



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Internazionali

I DIFFICILI RAPPORTI USA-ALC E GLI SVILUPPI
DEL REGIONALISMO ANTI-EGEMONICO

Relatore:

Chiar.mo Prof. Andrea Francioni

Correlatore:

Chiar.ma Prof.ssa Lara Semboloni

Laureando

Alessandro Fanetti

Anno Accademico 2016/2017

*Adesso l'America è, per il mondo, nient'altro
che gli Stati Uniti: noi abitiamo in una sub-
America, un'America di seconda classe, difficile
da identificare. È l'America Latina, la regione
delle vene aperte.*

Eduardo Galeano

Indice

<i>Introduzione</i>	5
I rapporti Stati Uniti-America Latina e Caraibi e l'integrazione nel continente	5
Il sentimento antistatunitense nei leader popolari latinoamericani e caraibici	7
<i>1. I rapporti Nord-Sud nel Continente Americano dalla Dottrina Monroe ad oggi</i>	13
1.1 Introduzione	13
1.2 La situazione nel secolo XIX	16
1.3 La situazione nel secolo XX	20
1.4 La situazione nel secolo XXI	40
1.5 I tentativi di “seconda decolonizzazione” del Centro-Sud America	43
1.6 L'antiamericanismo visto da alcuni importanti studiosi del tema	50
1.7 Il giudizio del Tribunale Permanente dei Popoli riguardo le politiche degli Stati Uniti d'America in America Latina e nei Caraibi	61
<i>2. L'ideale unitario nel Continente Americano dalla nascita degli Stati Uniti d'America ai giorni nostri</i>	78
2.1 Introduzione	78
2.2 Le prospettive unitarie	80
2.3 Le organizzazioni regionali in America Latina e nei Caraibi	94
2.4 Il ruolo della società civile nell'unità del subcontinente centromeridionale	100
2.5 L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA)	102
<i>3. Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC)</i>	108
3.1 Il processo di nascita della CELAC	112
3.2 Il ruolo della CELAC attraverso le analisi di importanti studiosi	118
3.3 I lavori della CELAC in alcuni significativi incontri	122
3.4 La CELAC e il contesto globale	126
3.5 La CELAC e l'Unione Europea	128
3.6 La CELAC e l'OSA	132
3.7 La CELAC e la Repubblica Popolare Cinese	134
3.8 La CELAC e la Russia	138
3.9 Conclusione	139

<i>4. Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America-Trattato di Commercio dei Popoli (ALBA- TCP)</i>	<i>141</i>
4.1 Cos'è e come nasce	141
4.2 ALBA e ALCA	156
4.3 ALBA e Alleanza del Pacifico (AP)	159
4.4 ALBA e OSA	162
4.5 ALBA, Chávez e Fidel	163
4.6 Conclusione	167
<i>Conclusioni</i>	<i>168</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>170</i>
<i>Sitografia</i>	<i>173</i>
<i>Appendice</i>	<i>177</i>

Introduzione

I rapporti Stati Uniti-America Latina e Caraibi e l'integrazione nel Continente

Il subcontinente americano centromeridionale è, da secoli, teatro di lotte e scontri tra chi lo vorrebbe sfruttare e le popolazioni che invece ci vorrebbero vivere in pace ed armonia.

La Spagna, il Portogallo, la Francia e l'Inghilterra prima, gli Stati Uniti poi, sono le maggiori potenze “rapinatrici” delle immense risorse che l'ALC (America Latina e Caraibi) possedeva e possiede.

Per fronteggiare tali tentativi egemonici si sono sviluppate molte forme di resistenza.

Oltre alle varie lotte armate, uno dei tentativi più significativi per combattere le superpotenze interessate ad “approfittarsi” della regione è stata l'idea e la proposta di unità dell'intera area dell'America Latina e dei Caraibi.

L'aspirazione ad avere un'ALC forte ed indipendente si sviluppa già nelle idee e nelle lotte di Simón Bolívar nel XIX° secolo, come nell'esempio e nella tenacia di José Martí e di molti altri pensatori e rivoluzionari centro-sud americani. L'idea principale era appunto quella di affrancare dal giogo delle potenze straniere tutta questa parte di America, per secoli sfruttata e depredata delle sue immense risorse.

Ad oggi tale area è, insieme all'Europa, il posto nel quale i processi di integrazione regionale, nelle più svariate forme e modalità, sono più ricercati, sviluppati e numerosi.

Questa parte del pianeta è una delle più attive riguardo la nascita e lo sviluppo di organizzazioni regionali in ambito sociale, economico e politico, nonché nei rapporti tra quest'ultime e il resto del mondo.

Progetti unitari come MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) , ALBA-TCP (Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America-Trattato di Commercio dei Popoli), OSA (Organizzazione degli Stati Americani), CELAC (Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici), CARICOM (Comunità dei Caraibi), CAN (Comunità Andina), ALADI (Associazione Latino-Americana di Integrazione), SICA (Sistema dell'Integrazione Centroamericana), UNASUR (Unione delle Nazioni Sudamericane) e molti altri sono, chi più chi meno, gli assi portanti del nuovo sviluppo di quest'area.

La nascita e la crescita di un numero così ampio di organizzazioni regionali, talvolta quasi sovrapposte negli obiettivi e nelle finalità

“ufficiali”, sono dovuti principalmente ai diversi interessi che i vari Governi delle singole Nazioni perseguono, nonché alle varie idee/ideologie ispiratrici, spesso anche con un “occhio e una mano” non disinteressati di alcune potenze esterne.

Tre delle organizzazioni più attive, importanti e significative nel panorama continentale sono sicuramente l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC) e l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America – Trattato di Commercio dei Popoli (ALBA-TCP). Queste tre comunità rappresentano le diversità di strategie, di idee, di punti di riferimento, di opinioni, di visioni, di interessi, che erano e sono presenti nei popoli e nelle élite di Governo di tutto il Continente Americano.

Esse, in futuro, potranno anche cambiare nome, scomparire, sciogliersi, rinascere, ma il sentimento e gli ideali che “incorporano” e rappresentano saranno sempre presenti nei loro popoli e nei loro governanti. Ciò garantisce l' “eterno” confronto tra due visioni opposte di società, di “mondo”, di gestione delle risorse, di come si raggiunga il benessere dei popoli e dell'ambiente che ci circonda, etc.: quella liberista e quella socialista (in tutte le loro diverse accezioni).

L'OSA è nata nel 1948, è composta da 35 Paesi, la sede è a Washington D.C. (USA) e comprende anche gli USA. Essa è la più importante organizzazione continentale per numero di membri; ufficialmente i suoi compiti principali sono quelli di rafforzare la pace e la sicurezza, nonché di favorire il dialogo e la cooperazione tra gli Stati che ne fanno parte. Essa è ferocemente criticata dai Paesi più antagonisti agli Stati Uniti, su tutti il Venezuela e Cuba, i quali la accusano di essere uno strumento del Governo del “gigante” del Nord, utilizzato da quest'ultimo per tenere sotto controllo gli Stati che ne fanno parte.

La CELAC è nata nel 2010 ed è composta da 33 Stati, tutti facenti parte dell'America Latina e dei Caraibi (nessun Paese del Nord America); essa nasce per approfondire il dialogo e la cooperazione tra le Nazioni di quest'area senza l'ingombrante presenza degli USA. L'ex Presidente dell'Ecuador Correa, ad esempio, vorrebbe che la CELAC sostituisse definitivamente l'OSA in tutte le sue funzioni.

L'ALBA-TCP è uno dei lasciti politici più importanti dell'ex Presidente del Venezuela Hugo Rafael Chávez Frías, nonché l'organizzazione regionale più schierata contro Washington e la sua ingerenza nel Centro-Sud del Continente. Nata nel 2004 soprattutto per volere di Hugo Chávez e Fidel Castro, inizialmente si è fortemente impegnata per il rafforzamento del fronte contrario alla nascita dell'ALCA (Area di Libero Commercio

delle Americhe). Gli Stati che ne fanno parte sono otto e gli obiettivi perseguiti sono la cooperazione in campo economico, sociale e politico.

Queste tre organizzazioni animano il processo, la qualità e i tempi di integrazione in America Latina e nei Caraibi, ma anche in Nord America.

L'intreccio tra le varie organizzazioni regionali, i diversi Governi delle varie Nazioni e gli Stati più o meno egemoni nel Continente Americano o in una parte di esso fanno di quest'ultimo uno dei territori più interessanti e importanti per le questioni geopolitiche e strategiche del XXI° secolo.

Infine, riporto uno “scambio di battute” occorso durante un'iniziativa all'Università degli Studi di Siena nel 2017, alla quale ho preso parte insieme al Diplomatico Italiano Adriano Benedetti (già Ambasciatore a Caracas, in Venezuela).

A mia precisa domanda sul perché l'antiamericanismo sia presente in America Latina e nei Caraibi, egli ha risposto che ciò è inevitabile.

Ha aggiunto che è convinto del fatto che sia presente un “complesso di inferiorità” dei popoli latinoamericani nei confronti degli USA e che ciò li porterebbe quasi ad invidiare quest'ultimi e dunque anche ad odiarli.

Inoltre egli ha fatto presente che la dominazione spagnola, oppressiva e “chiusa”, ha represso e “bloccato” potenziali iniziative dei nativi, nonché lo “sviluppo creativo” di essi; al contrario, gli inglesi hanno sprigionato tutta la loro inventiva e creatività, facendo “divenire” gli Stati Uniti una potenza mondiale, in tutti gli ambiti.

A mio avviso, è senz'altro vero che la colonizzazione spagnola (e portoghese) è stata “soffocante” e “sfruttatrice”, però nutro dei dubbi sul complesso di inferiorità del quale dovrebbero soffrire le popolazioni sudamericane nei confronti dei vicini del Nord. Semplicemente credo che secoli di sfruttamento e repressione, soprattutto grazie alla superiore capacità militare, hanno comportato un “naturale” odio nei loro confronti; un rapporto di reciproco rispetto e reciproca collaborazione in condizioni di parità potrebbero senz'altro aiutare ad affievolire tale sentimento e a rendere il mondo migliore per tutti.

Il sentimento antistatunitense nei leader popolari latinoamericani e caraibici

L'importanza che esercita il sentimento antimperialista e antistatunitense per lo sviluppo di alternative al modello liberista che gli USA vorrebbero imporre a tutto il Continente, mi “obbliga” a riportare, di seguito, alcune delle considerazioni più significative dei vari leader dell'area che si sono succeduti nella lotta al “dominio imperiale”. Un quadro così importante, duraturo ed ampio di tale sentimento, mostrato attraverso le parole di persone che hanno avuto, ed hanno, un grande sostegno popolare, ci mostra

meglio di ogni altra cosa come, nel subcontinente centromeridionale americano, sia in atto, da secoli, uno scontro tra modelli di sviluppo, economici e sociali totalmente diversi ed antagonisti:

1. Simón Bolívar (chiamato El Libertador, “padre spirituale” dei processi di integrazione odierni come ALBA): “Los Estados Unidos parecen destinados por la Providencia a plagar la América de miserias en nombre de la libertad”.¹
2. José Martí (Eroe Nazionale Cubano, indipendentista, rivoluzionario): “El arbitraje sería cosa excelente, si no hubieran de estar sometidos las cuestiones principales de América, que han de ser dentro de poco, si a tiempo no se ordenan, las de las relaciones con el pueblo de los Estados Unidos, de intereses distintos en el Universo, y contrarios en el Continente a los de los pueblos americanos, [...]”.²



Simón Bolívar



José Martí

3. Benjamín Zeledón (Generale combattente contro l'invasione USA in Nicaragua del 1912, Eroe della Patria): “...Si el yankee a quien quiero arrojar de mi país me vence en la lucha que se aproxima y, milagrosamente, quedo con vida, te prometo que nos marcharemos fuera, porque jamás podría tolerar y menos acostumbrarme a la humillación y la vergüenza de un interventor. Si muero... moriré en mi lugar por mi patria, por su honor, por su soberanía mancillada...”³

¹ Carta al Colonnello Patricio Campbell redatta a Guayaquil il 5 Agosto 1829, biblioteca virtual universal, www.biblioteca.org.ar.

² Congreso Internacional de Washington II. Nueva York, 2 noviembre de 1889, biblioteca.clacso.edu.ar. CLACSO (Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales), volumen 6 pag.55.

³ Ultima Carta del Generale Benjamín Zeledón per la sua sposa Ester il 3 Ottobre 1912, in *El General Benjamín Zeledón y sus valientes*, Managua, Alcaldía de Managua, 2014, a cura di Gloria Guardia, pag. 38

4. Pedro Albizu Campos (1891-1965), rivoluzionario portoricano: “Puerto Rico y las otras Antillas constituyen el campo de batalla entre el imperialismo yanqui y el iberoamericanismo. La solidaridad iberoamericana exige que cese toda ingerencia yanqui en este Archipiélago para restaurar el equilibrio continental y asegurar la independencia...”. “Nuestra situación dolorosa bajo el imperio de Estados Unidos es la situación que pretende Norteamérica imponer a todos los pueblos del Continente.” “Todo poder imperial realiza sus atropellos invocando siempre los principios de la justicia. Estados Unidos tiene la forma de comparar sus propósitos más nefastos con la dulces palabras de igualdad, fraternidad, democracia etc.”. Nuestra patria ha venido sufriendo la intervención militar de Estados Unidos hace más de medio siglo. La intervención militar es la guerra en todos sus aspectos: económico, político, cultural, etc., porque las intervenciones militares se lleva a cabo con un solo fin que es destruir la nacionalidad ocupada y convertida en colonia del Imperio expotable en todas sus formas...”.⁴
5. Augusto Cesar Sandino (1895-1934), chiamato il “Generale degli Uomini Liberi”, combattente contro l'invasore statunitense e il Governo da loro appoggiato: “Venid, gleba de morfinòmanos; venid a asesinarlos en nuestra propia tierra, que yo os espero a pie firme al frente de mis patriotas soldados, sin importarme el número de vosotros; pero tened presente que cuando esto suceda, la destrucción de vuestra grandeza trepidará en el Capitolio de Washington, enrojeciendo con vuestra sangre la esfera blanca que corona vuestra famosa White House, antro donde maquináis vuestros crímenes. [...] El mundo sería un desequilibrio permitiendo que sólo Estados Unidos de Norte América sea el dueño de nuestro canal, pues sería tanto como quedar a merced de las decisiones del coloso del norte – de quien tendría que ser tributario – los absorbentes de mala fe, que quieren aparecer como dueños sin que justifiquen tal pretensión. La civilización exige que se abra el canal de Nicaragua, pero que se haga con capital de todo el mundo y no sea exclusivamente de Norteamérica...”.⁵ “[...] Los yanquis son los peores enemigos de nuestros pueblos, y cuando nos miran en momentos de inspiración patriótica y que nos buscamos con sinceros impulsos de unificación, ellos remueven hondamente nuestros asuntos

⁴Intervista del 1926 citata in “Semblanza de Cuatro Revolucionarios”, Manuel Maldonado Denis, Madrid, Ediciones Puerto, 1973

⁵Augusto Cesar Sandino, Manifiesto Politico (1 Giugno 1927), www.lospobresdelatierra.org.

pendientes, de manera que se encienda el odio entre nosotros y continuemos desunidos y débiles, y por lo mismo, fáciles de colonizarnos.” “Hablando de la doctrina de Monroe dicen: America para los americanos. Bueno: està bien dicho. Todos los que nacemos en América somos americanos. La equivocación que han tenido los imperialistas es que han interpretado la doctrina Monroe así: América para los yanquis. Ahora bien: para que las bestias rubias no continúen engañadas, yo reformo la frase en los términos siguientes: Los Estados Unidos de Norte América para los yanquis. La América Latina para los indolatinos.”⁶

6. Lazaro Cardenas (1894-1970), Generale e Presidente del Messico dal 1934 grazie al sostegno degli operai, dei contadini e degli indigeni. Egli dice che “las convulsiones de los últimos tiempos en el Continente Americano, tienen sus origen, indudablemente, en la oposición popular frente a la redoblada explotación que se viene haciendo de nuestros países. Ella produjo las condiciones que propiciaron la legítima rebeldía del hermano pueblo de Cuba y en las que forjó su capacidad para encontrar el camino de su liberación y, pese a momentáneos descalabros en otros países, la explotación capitalista sigue preparando las condiciones para nuevos triunfos de los pueblos, cualesquiera que sea la ruta y el régimen social que escojan para cimentar su independencia nacional.”⁷
7. Salvador Allende (1900-1973), Presidente cileno: “Habíamos previsto dificultades y resistencia externas para llevar a cabo nuestro proceso de cambios, sobre todo frente a la nacionalización de nuestros recursos naturales. El imperialismo y su crueldad tienen un largo y ominoso historial en América Latina, y està muy cerca la dramática y heroica experiencia de Cuba. [...] Desde el momento mismo en que triunfamos electoralmente el 4 de septiembre de 1970, estamos afectados por el desarrollo de presiones externas de gran envengadura, que pretendió impedir la instalación de un gobierno libremente elegido por el pueblo, y derrocarlo desde entonces.”⁸ “El señor Nixon es Presidente de Estados Unidos y yo soy Presidente de Chile. Yo no tendré un término despectivo contra el señor Nixon,

⁶Augusto Cesar Sandino, Carta a Froylán Turcios, 10 Giugno 1928, memoriasdelaluchasandinista.org

⁷Lazaro Cardenas, “América Latina y el imperialismo”, articolo per la rivista “Marcha” di Montevideo, 5 Giugno 1964

⁸Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 4 Dicembre 1971 di Salvador Allende, www.abacq.net.

mientras que señor Nixon respete al Presidente de Chile. Si ellos rompen con esto que es una obligación, si una vez más van a hacer tabla rasa de la autodeterminación, de la no intervención, se van a encontrar con una respuesta digna de un pueblo y de un gobernante.”⁹

8. Evita Perón (1919-1952), seconda moglie del Presidente Juan Domingo Perón e first lady fino alla sua morte. Una delle persone più amate in Argentina, si esprimeva così: “El capitalismo foráneo y sus sirvientes oligárquicos y entreguistas han podido comprobar que no hay fuerza capaz de doblegar a un pueblo que tiene conciencia de sus derechos. Una vez más, mis queridos descamisados, uniéndonos al líder y conductor, reafirmamos que en la vida argentina ya no hay lugar para el colonialismo económico, para la injusticia social, ni para los traficantes de nuestra soberanía y nuestro porvenir...”¹⁰

9. Ernesto “Che” Guevara (1928-1967), rivoluzionario argentino, sottolineava che “No aceptaremos condición alguna impuesta a nosotros por Estados Unidos.” “Las Revoluciones son creadas por las condiciones de opresión que los gobiernos latinoamericanos ejercen contra los pueblos y de allí viene la rebelión y después emergen las nuevas Cuba... No somos nosotros los que creamos las revoluciones, es el sistema imperialista y sus aliados, aliados internos, lo que crean las revoluciones.”¹¹ “L'America Latina costituisce un complesso più o meno omogeneo; in quasi tutto il suo territorio i capitalisti monopolisti nordamericani detengono il predominio assoluto. [...] Con lo slogan “non permetteremo un'altra Cuba”, si giustifica la possibilità di aggressioni a man salva come quella perpetrata contro Santo Domingo o, prima, il massacro di Panama. [...] Questa politica conta su una impunità quasi assoluta: l'OSA è una maschera



⁹Conversazione con Allende, Régis Debray, 16 Marzo 1971

Rivas, 2015. Marxists Internet Archive, 2 Febbraio 2016, www.marxists.org

¹⁰www.Oni.escuelas.edu.ar, María Eva “Evita” Duarte de Perón, 1947

¹¹CUBADEBATE, Intervista di Ernesto Che Guevara con CBS nel 1964, 6 Ottobre 2016, it.cubadebate.cu.

comoda, per screditata che sia.” “Le nostre aspirazioni, in sintesi, sono queste: distruzione dell'imperialismo mediante l'eliminazione del suo baluardo più potente: il dominio imperialistico degli Stati Uniti d'America.”¹²

10. Fidel Castro (1926-2016), Comandante in Capo della Rivoluzione Cubana. Egli, parlando dell'imperialismo, diceva che “El que necesita las armas es el imperialismo, porque está huérfano de ideas [...]. Las ideas no necesitan de las armas en la medida en que sean capaces de conquistar a las grandes masas. La contradicción entre socialismo y capitalismo nadie puede pensar en resolverla por la fuerza...”¹³ “Oro, oro y oro. Esta es la filosofía del imperialismo!”¹⁴

11. Hugo Chávez (1954-2013), militare e Presidente Venezuelano socialista fino alla sua morte. Sull'imperialismo USA egli parlava così: “... la pretensión hegemónica del imperialismo



Norteamericano
pone en riesgo la
supervivencia
misma de la especie
humana. [...] el
imperialismo
Norteamericano
está siendo
desesperados
esfuerzos por

consolidar su sistema hegemónico de dominación. Nosotros no podemos permitir que eso ocurra. [...] es la hipocresía imperial, el intento de controlar todo, ellos quieren imponernos el modelo democrático como lo conciben, la falsa democracia de las elites, y además un modelo democrático muy original, impuesto a bombazos, a bombardeos y a punta de invasiones y de cañonazos. Vaya que democracia! [...] lo que pasa es que el mundo está despertando y por todos lados insurgimos los pueblos. [...] Los que clamamos por la libertad plena del mundo, por la igualdad de los pueblos, por el respeto a la soberanía de las naciones, sí, nos

¹²Messaggio di Ernesto Guevara alla Tricontinentale (1967), www.marxist.org

¹³Fidel Castro, Discorso di chiusura dell'incontro sul debito estero dell'America Latina e dei Caraibi, L'Havana, 3 Agosto 1985, www.fidelcastro.cu.

¹⁴Discorso di Fidel Castro del Marzo 1961 in occasione dell'anniversario dell'attacco al Palazzo Presidenziale del 1957, mascotas.kemeaurrino.com.es

llaman extremistas, insurgimos contra el Imperio, insurgimos contra el modelo de dominación.”¹⁵

1. I rapporti Nord-Sud nel Continente Americano dalla Dottrina Monroe ad oggi

1.1 Introduzione

L'astio delle popolazioni latinoamericane e caraibiche nei confronti degli Stati Uniti d'America, almeno dal punto di vista della sua politica estera, è sempre stato presente e sostanzioso.

L'opposizione di quest'ultimi a qualsiasi idea di integrazione regionale autonoma delle Nazioni a sud del Rio Bravo, principalmente per “paura” di un allontanamento da Washington, è stata una delle cause principali di tale risentimento, anche perché, per opporsi a ciò, gli Stati Uniti non hanno esitato a interferire negli affari interni di vari Paesi, nonché a sostenere le dittature e la sottomissione delle masse al potere economico-politico-militare USA.



James Monroe

Almeno dal 1823 con la Dottrina Monroe¹⁶, il sopravvento del “gigante” del nord sul subcontinente centromeridionale, con conseguente assenza di relazione tra pari, è stata una delle costanti più controverse nella storia di questo Continente.

La sovranità del centro e del sud America è, dunque, da “sempre” minacciata, con Washington che esercita la sua egemonia in vari modi: da quelli diplomatici alle intimidazioni, dagli interventi militari ai programmi di aiuti, dagli accordi commerciali alle organizzazioni regionali o continentali come l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA).

Le diverse interferenze esercitate in base all'area e al momento storico derivavano, e derivano, proprio dagli obiettivi perseguiti in un determinato

¹⁵Hugo Chàvez, parte del discorso pronunciato all'Assemblea Generale dell'ONU, 20 Settembre 2006,

www.lantidiplomatico.it, video integrale.

¹⁶Si veda documento in appendice

periodo, sempre basate sulla convinzione che gli USA erano, e sono, una Nazione “superiore” a livello economico, politico, sociale e militare. I “meridionali”, secondo i leader a Washington, devono accettare tale realtà, riconoscendo la correttezza delle decisioni e dei valori sui quali gli Stati Uniti basano ed ispirano le loro azioni.

Dunque, se vogliamo trovare una data esatta dalla quale far partire i difficili rapporti tra USA e ALC (America Latina e Caraibi), questa è senz'altro il 2 Dicembre 1823, appunto giorno dell'enunciazione della Dottrina Monroe; infatti, fu proprio quest'ultimo che, nella fase terminale delle Guerre di Indipendenza dei territori latinoamericani contro gli spagnoli, intimò agli Stati europei di non intromettersi negli affari del Continente Americano.

Più precisamente, tale questione riguardava sostanzialmente 3 punti fondamentali:

1. Gli Stati Uniti erano pronti a riconoscere le colonie europee in territorio americano ma, da quel momento in poi, non avrebbero più tollerato nuove conquiste.
2. Gli USA non sarebbero intervenuti negli affari europei, ma allo stesso modo non avrebbero tollerato ingerenze delle potenze europee nel Continente Americano.
3. Washington si sarebbe opposta a qualsiasi tentativo di esportazione dei sistemi politici europei in territorio americano.¹⁷

Dunque, la Dottrina Monroe non era altro che la decisione, da parte USA, di impegnarsi per la non colonizzazione (no ad un intervento straniero in America perché minaccia per gli Stati Uniti), il non intervento (gli USA non sarebbero intervenuti in Europa, con il rispetto però della formula “l'America agli americani”) e l'isolamento del Continente Americano (così da lasciarlo scevro da alleanze pericolose per l'esistenza stessa degli USA).

Tale Dottrina, in buona sostanza, garantì a Washington la possibile espansione in tutto il Continente in quanto Nazione già nettamente più forte e ricca di qualsiasi altra, almeno dai punti di vista commerciale, politico e territoriale (ad esempio con l'annessione del Texas il 29 Dicembre 1845).

L'America a sud del Rìo Bravo iniziò a divenire, soprattutto grazie a tale decisione di politica estera, il “cortile di casa” statunitense, garantendo a quest'ultimi uno sviluppo eccezionale, tale da farli arrivare ad essere una delle maggiori potenze del mondo nel giro di pochi decenni.

¹⁷Pier Francesco Galgani, *America Latina e Stati Uniti. Dalla Dottrina Monroe ai rapporti tra G.W. Bush e Chavez*. Milano, Angeli 2007, pag.18

Negli anni successivi, tutti gli interventi del “colosso” del Nord America vennero giustificati quindi con i rischi di intervento europei e con la necessità di salvaguardare l'indipendenza del Continente stesso.¹⁸

Ovviamente, almeno all'inizio, tale questione fu difficilmente attuabile, in quanto gli Stati europei erano più forti degli USA e dunque intervennero altre volte nel Continente; però tale Dottrina dette il via, nonostante non direttamente evocata, all'espansione territoriale USA, ispirando alcune iniziative imperialiste.

Nel 1904 la Dottrina Monroe fu affiancata dal “Corollario Roosevelt”, il quale auto-attribuiva agli Stati Uniti il compito di essere il poliziotto delle Americhe e la funzione di garante dell'ordine e della stabilità politica ed economica di tutto il Continente. In meno di un secolo, gli USA divennero la potenza imperialista per eccellenza e la principale potenza egemonica, controllando le rotte interoceaniche praticamente di tutto l'emisfero, dunque anche dei Paesi del sud. Quindi, pur partendo da una comune eredità anticoloniale, il rapporto tra Nord e Sud è subito divenuto tra entità diseguali: democrazia contro autoritarismi, almeno fino alla seconda metà del '900; crescita economica contro stagnazione e debolezza; esportazione di prodotti ad alto valore aggiunto contro esportazione di beni primari. Purtroppo anche oggi la situazione, in gran parte, è rimasta la stessa.

La “politica di buon vicinato” promossa da F. D. Roosevelt dal 1933 parve un passo in avanti nelle relazioni nel Continente (gli USA si impegnarono a non intervenire militarmente). Ciò, però, non era dettata da un reale cambio di mentalità nella politica statunitense verso la regione, ma semplicemente dal fatto che le turbolenze mondiali non permettevano a Washington di avere troppi fronti aperti.

Non a caso, dopo la fine della II° Guerra Mondiale e l'avvento della Guerra Fredda, gli USA tornarono alla politica estera aggressiva e di egemonia (comunque mai abbandonata del tutto), arrivando alla cd. “stagione delle dittature militari”.

Con il crollo dell'URSS, nonostante le solite ingerenze, gli Stati latinoamericani e caraibici sono riusciti a costruire delle “zone libere” dalle influenze statunitensi (CELAC, ALBA, etc.), soprattutto grazie all'avvento di Governi di sinistra e socialisti.

In conclusione, possiamo dire che Washington, dal 1823 in avanti, ha cercato di espandersi e avere un controllo su tutto il Continente Americano. Sino alla II° Guerra Mondiale per l'accaparramento di materie prime, mercati nuovi e settori di investimento all'estero, in stretta associazione con

¹⁸Carmela Scuderi, *Democrazia e Diritti Umani nell'Organizzazione degli Stati Americani*, Tesi di Dottorato, XXVI° ciclo, 2015, pagg. 14-15

gli interessi delle grandi aziende e banche nazionali, oltre che per mire geostrategiche classiche della politica di potenza; dopo la II° Guerra Mondiale, anche per mettere il Continente al sicuro dal Comunismo.¹⁹

Ancora oggi la situazione di profonda disuguaglianza nelle relazioni Nord-Sud rimane, nonché i continui tentativi di influenza del “gigante” settentrionale nei confronti del subcontinente centromeridionale.

I tentativi che vengono portati avanti per riequilibrare la situazione (nuove organizzazioni regionali, legami con altre potenze del mondo da parte dell'America Latina e dei Caraibi) fanno ben sperare per un futuro di maggiore equilibrio e rispetto reciproco.

1.2 La situazione nel secolo XIX

Durante questo lungo periodo, gli Stati Uniti si impegnarono ad espandere il proprio territorio e ad acquisire, ad esempio, la Louisiana da Napoleone, portandola nell'Unione nel 1811, nonché la Florida dalla Spagna nel 1819.

Per garantirsi un ruolo a sud del Rio Bravo, poi, gli USA riconobbero i vari Stati di nuova indipendenza, facendo “buon viso” dinnanzi alle nuove classi dominanti in quei Paesi indebolendo il ruolo dell'Europa nell'area, mantenendo però la neutralità durante le varie ostilità per non irritare le Nazioni del Vecchio Continente, in quanto non ancora in grado di affrontarle militarmente. I Governi a Washington erano ben consapevoli delle opportunità nel loro sud e Monroe, anche azzardando un possibile intervento europeo contro tale decisione, emise il proclama noto, appunto, come la “Dottrina Monroe”, una decisione di politica estera USA che esplicitava il disegno egemonico del suo Paese nel Continente. Il “divieto” alle potenze europee di intervenire sulle Nazioni indipendenti dell'area e di fondare nuove colonie dimostrava le ambizioni dei neonati Stati Uniti d'America. Essi si auto-attribuirono il ruolo di garanti delle indipendenze delle altre Nazioni dell'area, nonché di principale potenza con la quale rapportarsi negli affari regionali. Allora era una dichiarazione “irrealistica”, in quanto non c'era una forza militare tale per respingere eventuali nuovi interventi europei, però venne mostrata l'ambizione degli USA e la loro idea sul Continente, dimostrando agli europei che, prima o poi, avrebbero comunque dovuto farci i conti. Dunque, essa fu una dichiarazione contro il colonialismo europeo, non escludente, anzi preludio, di una futura egemonia di Washington su tutta l'area. Alcuni interventi degli europei ci furono ugualmente (Malvinas 1833, Honduras 1871), ma sicuramente

¹⁹Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi. Carocci editore 2016, pagg. 11-

frenati da tale enunciazione perché consapevoli che gli USA stavano crescendo rapidamente sotto tutti i punti di vista.

Il divenire degli Stati Uniti una grande potenza a partire dalla seconda metà del XIX° Secolo (sostanzialmente dalla ritrovata unità dopo la Guerra Civile) rese sicuramente più credibile tale enunciazione.²⁰

In sintesi, dunque, possiamo dire che con la Dottrina Monroe il subcontinente americano centromeridionale iniziò a trasformarsi nel “cortile di casa” degli USA.²¹

La considerazione di superiorità insita, perlomeno, nelle classi dirigenti statunitensi portò, addirittura, alla nascita dell'espressione “Manifest Destiny” (Destino Manifesto, 1845), coniata dal giornalista John O'Sullivan; con essa si indicava il diritto-dovere (quasi divino) di espandersi sempre più a sud per diffondere la libertà e il principio dell'autogoverno, un concetto che divenne chiave nella politica estera di Washington.²²

Non potendo intraprendere azioni troppo eclatanti in quanto non ancora così forti militarmente e per non irritare esageratamente gli europei, gli USA ricorsero anche ai filibustieri; essi erano avventurieri che facevano incursioni lungo le coste del sud del Continente promuovendo con la forza nuove acquisizioni territoriali. Essi erano appoggiati soprattutto dagli ambienti politici ed economici degli Stati meridionali degli Stati Uniti, i quali desideravano l'entrata nell'Unione di altri Stati schiavisti, ma anche dalla stessa Casa Bianca (anche se non ufficialmente) per accrescere l'area di influenza con il minimo sforzo e senza assumersi responsabilità dirette. Cuba fu uno dei Paesi più colpiti da queste tecniche di conquista.

Addirittura, in Nicaragua il filibustiere William Walker prese il potere, ma venne allontanato poco dopo dall'unione delle forze locali.

Nonostante tutto, comunque, ancora fino alla fine dell' '800 gli USA non erano talmente forti da poter realizzare pienamente i propri sogni di gloria nel Continente, dovendosi ancora formare pienamente come Unione e dovendosi rafforzare sotto vari punti di vista.

Dunque, solo il Messico subì, da subito, l'imperialismo USA, mentre gli altri territori lo subirono limitatamente fino, appunto, alla fine del XIX° Secolo. Da quest'ultimo periodo, invece, la crescita economica e la rinnovata unità del Paese portarono gli USA ad essere uno dei principali importatori di materie prime dal sud, nonché investitore diretto.

²⁰Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 15-21

²¹Filippo Amelotti, riassunto del libro di Pier Francesco Galgani, America Latina e Stati Uniti.

Dalla Dottrina Monroe ai rapporti tra G.W.Bush e Chávez, 2007.

²²Manifest Destiny, U.S. History, Pre-Columbian to the New Millennium, www.ushistory.org

A cavallo tra i due secoli l'espansionismo statunitense si esplicitò più decisamente, portando a forti manifestazioni anti-Washington e preoccupazioni da parte delle capitali del Centro-Sud del Continente.²³

Tale tentativo egemonico trovò anche un suo sviluppo per via diplomatica e multilaterale, dando vita ad una organizzazione panamericana (Unione Internazionale delle Repubbliche Americane, la quale cambierà il nome, pochi anni dopo, in Unione Panamericana), varata ufficialmente alla Conferenza di Washington del 1889-'90. In questa occasione si tentò di far approvare un meccanismo per la soluzione pacifica delle controversie (arbitrato obbligatorio) e un'unione doganale che favoriva, di fatto, gli USA in quanto nettamente superiori economicamente e danneggiava i Paesi più deboli perché meri esportatori di materie prime.

Nonostante, alla fine, non fossero raggiunti accordi significativi, essa fu comunque la prima importante tappa verso la creazione di un sistema panamericano voluto dalla Casa Bianca per estendere e mantenere la propria influenza geopolitica sul Continente.

Da notare che altre proposte di unità erano nate già prima della fine dell'800 grazie a Bolívar; mai, però, esse sorsero per il controllo di un territorio su un altro, bensì per difendersi da approcci egemonici delle grandi potenze e portare avanti collaborazioni in condizioni di parità. Bolívar chiedeva meccanismi multilaterali proprio basandosi sull'unità e l'uguaglianza, il rispetto della sovranità e dell'indipendenza degli Stati membri, il non intervento, il mantenimento della pace e il sostegno reciproco in caso di conflittualità.²⁴

Dunque, è dalla fine dell' '800 che gli USA, una volta stabilizzatisi internamente, riescono davvero ad essere decisivi nelle dinamiche latinoamericane e caraibiche, soprattutto interessandosi alle questioni economiche. I loro mezzi militari e finanziari si rafforzarono decisamente e garantiscono loro la possibilità di operare davvero come una potenza imperiale, interessandosi primariamente al proprio “cortile di casa”, molto ricco di materie prime e grande mercato per le esportazioni e gli investimenti.

Si passò, in sostanza, dalla fase espansionistica del “Manifest Destiny” a quella imperialistica, anche per rispondere alla grave crisi economica interna del 1893-'96, agli scontri sociali e sindacali, alle tensioni interetniche prodotte dall'ondata migratoria di quegli anni e ai processi di urbanizzazione e industrializzazione: l'imperialismo avrebbe dato slancio ad una Nazione sempre proiettata con fiducia, anche nell'ideale collettivo, verso un futuro grandioso.

²³Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit. pagg. 26-29

²⁴Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 37-38-39

La crisi del Venezuela del 1893-'99, nella quale gli USA, sostanzialmente, obbligarono gli inglesi ad accordarsi con Caracas invece di usare la via militare, in quanto considerata da Washington atto ostile anche nei suoi confronti e, dunque, degno di risposta, fu la dimostrazione chiara di come essi non volevano tralasciare niente nel Continente, facendo rispettare la Dottrina Monroe.

Gli interventi militari a Cuba e a Porto Rico confermarono tale tendenza, insieme all'acquisizione delle Hawaii;²⁵ possiamo dire che Cuba divenne un protettorato USA liberatosi solo con la Rivoluzione del 1959, mentre Porto Rico divenne una colonia, come rimane sostanzialmente anche oggi.

Il caso Baltimore del 1891, nel quale alcuni marinai statunitensi si scontrarono con dei civili nel porto di Valparaiso (questione prettamente giudiziaria), vide il Presidente USA Benjamin Harrison imporre scuse ufficiali al Cile e il risarcimento del danno, al fine di dimostrare la forza e l'egemonia statunitense sul Continente a tutti i Paesi. Tale condotta, insieme ad altre dello stesso tenore, crearono risentimento e diffidenze non solo in Cile ma in tutti i Paesi del Centro-Sud America, sia a livello governativo che di opinione pubblica.²⁶

Come già accennato sopra, l'intervento a Cuba del 1898 fu il momento più propizio per subentrare alla Spagna, ponendo l'isola in condizione di piena subalternità agli Stati Uniti.

Tale azione rafforzò il sentimento di superiorità razziale anglosassone nei confronti dei latini, già fortemente presente da anni; praticamente si pensava ai popoli del sud come a persone incapaci di governarsi stabilmente e democraticamente, abitanti di una terra in condizione di infantilismo, sottosviluppata e incivile, un'area sottoposta ad una specie di sortilegio che la poneva, perpetuamente, in uno stato di ritardi economici e barbarie culturali.

È dagli anni '20 del '900 che tale sentimento andò scemando grazie ad una conoscenza più approfondita della regione e ad una penetrazione sempre maggiore del capitale nord-americano nel Continente.²⁷

Dal 1898, inoltre, secondo molti storici, la Dottrina Monroe passò da veto “negativo” a interventi esteri a positiva rivendicazione del ruolo egemone USA e di difesa e allargamento dei propri interessi in America Latina e nei Caraibi.

²⁵Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 39-40-41

²⁶Luis Santiago Sanz, El caso Baltimore: una contribución al esclarecimiento de la actitud argentina, 1998, Argentina, Instituto de Publicaciones Navales del Centro Naval

²⁷Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 48-49-50

Se vogliamo trovare una data precisa, possiamo dire che il 1898 è il momento dal quale gli USA possono essere definiti Paese imperialista, con tutte le capacità di esserlo, avendo “sconfitto” la Spagna.

1.3 La situazione nel secolo XX

Per tutto il secolo XX la diseguaglianza economica dovuta ad una distribuzione della ricchezza drammaticamente a favore dei ceti più benestanti fu la causa principale dei conflitti politici e sociali, degli interventi militari, delle guerre civili, dei colpi di stato, delle repressioni sistematiche, tutto principalmente dovuto alla volontà delle élite statunitensi (coadiuvate da quelle locali) di mantenere il controllo e i vantaggi economici e politici sull'intera regione del Centro-Sud America.²⁸

La classe lavoratrice, come sempre, chiedeva di avere la possibilità di accedere a quella ricchezza che, visto il sistema neoliberista basato sull'accumulazione di capitale da parte di un'oligarchia ristretta, essa produceva ma della quale non ne godeva i frutti. Si svilupparono dunque forti conflitti tra la classe dominante (e il suo potere economico militare di forte repressione) e quella dominata (spesso organizzata in sindacati, organizzazioni politiche ed altro). Le alleanze tra i vari settori dominati portarono a dare maggior forza e peso alle richieste di miglioramento delle loro condizioni di vita.

Fu T. Roosevelt il “primo Presidente a forte vocazione imperialista”, basandosi sul concetto di “protezione/obbedienza” (1901-1909); gli USA, in quanto superiori a livello razziale e massima espressione della civiltà occidentale, dovevano indicare il modello da seguire, garantendo però sicurezza, assistenza e protezione in modo da diffondere la civiltà tra i popoli inferiori latinoamericani e caraibici.

Il cosiddetto “corollario Roosevelt” alla Dottrina Monroe (già accennato in precedenza), enunciato nel 1904, andava proprio nella direzione, appunto, di un più forte interventismo nel Continente, trasformando gli USA nei “poliziotti” dell'area. In particolar modo essi si attribuivano la possibilità di intervento negli affari interni di qualsiasi Paese del Continente se ravvisavano gli estremi di instabilità politica, caos economico e/o incapacità dei governanti (la decisione era chiaramente a discrezionalità di Washington, dimostrando come essa fosse legata alla difesa e all'espansione degli interessi statunitensi nell'area).

Tale corollario si sviluppò rapidamente dopo la crisi venezuelana del 1902, quando il Presidente Castro annunciò che non avrebbe ripagato i

²⁸Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios para la integración en América Latina. Editorial Arcis, CLACSO. Pag. 158, in biblioteca.clacso.edu.ar.

debiti contratti con Inghilterra, Germania e Regno d'Italia; la paura di possibili interventi diretti delle Nazioni Europee dopo che la Corte Permanente di Arbitrato dell'Aia si pronunciò a favore di quest'ultime provocò la risposta USA, i quali decisero di “mettere mano” alla situazione.²⁹

In generale, proprio grazie a tali politiche, il peso strategico USA in tutto il Continente andò aumentando sempre più.

A tal proposito possiamo notare come la costruzione del Canale di Panama (1904-1914) fu decisiva per gli affari del “gigante” del Nord, in quanto gli garantì il controllo delle rotte commerciali interoceaniche e il ruolo di garante del libero commercio tra le grandi potenze, oltre che il rafforzamento della posizione egemonica nell'area.

Tale politica aggressiva di Roosevelt suscitò forte disapprovazione da parte dei Governi e, soprattutto, dell'opinione pubblica dei Paesi a sud del Rio Bravo, alimentando il sentimento anti-statunitense, già abbastanza presente e che, sostanzialmente, aveva sostituito quello anti-spagnolo.

Possiamo dunque affermare che, dopo il 1823, il 1898-1904 fu il secondo periodo più importante per l'aumento dell'influenza USA su tutto il Continente, avendo ridotto drasticamente i “residui egemonici” delle potenze europee nell'area ed essendo riusciti a ergersi a paladini della civiltà e poliziotti dell'emisfero, dimostrando di poter intervenire, anche con le armi, ovunque ciò fosse stato necessario. La cd. “big stick diplomacy” (diplomazia del randello) inaugurata da Roosevelt, con il corollario e gli interventi per Panama, Santo Domingo e per la risoluzione del “problema Venezuela”, aumentò esponenzialmente, dunque, la supremazia USA in tutto il Continente Americano.³⁰

Il successore di quest'ultimo, William Howard Taft, mantenne intatta la politica estera decisa dal predecessore e rafforzò i rapporti tra il Governo e gli investitori privati statunitensi (cd. “diplomazia del dollaro”). In sostanza, egli decise di adoperarsi per distruggere le sfere di influenza economica delle imprese non statunitensi, favorendo le multinazionali USA in tutto il Continente. Questa misura dimostrò la politica chiaramente imperialista che anche il neo-Presidente volle perseguire.

In nessun paese dove le imprese statunitensi presero il sopravvento ci furono miglioramenti significativi dal punto di vista sociale o democratico, nonostante tutte le politiche in ambito estero fossero state mascherate da considerazioni e sottolineature sul loro carattere umanitario. In realtà, come

²⁹ Pier Francesco Galgani, *America Latina e Stati Uniti. Dalla Dottrina Monroe ai rapporti tra G.W. Bush e Chavez*. Milano, Angeli 2007, pagg.20-21

³⁰ Raffaele Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, op.cit., pagg. 52-59

già ho spiegato sopra, tutte le azioni puntavano a garantire vantaggi alle multinazionali USA.

Il “gioco” consisteva nel dare prestiti milionari ai Paesi in difficoltà in cambio della gestione, ai colossi nord-americani, delle loro finanze e dogane (avvenne così in Honduras, ad Haiti, in Nicaragua e, con diverse sfumature, in altri Stati), limitando dunque anche la stessa sovranità nazionale e senza dare maggior benessere alla popolazione, la quale, ancora una volta, comprese le mire USA e aumentò il proprio risentimento nei loro confronti.³¹

Dopodiché, come successo in Nicaragua con la rivolta del 1912 contro l'appropriazione, da parte dei banchieri USA, della maggior parte delle finanze del Paese, qualsiasi manifestazione veniva repressa nel sangue dai marines o da altre forze militari.

Dunque, strategia economica e strategia repressiva andavano sempre più a braccetto; non veniva preferita una o un'altra, ma venivano scelte in base alle convenienze del momento, presentandole sempre come necessarie misure per l'aggiustamento dei conti o per il ristabilimento della normalità (motivazioni, ahimé, usate ancora oggi per cercare di mantenere una propria influenza). L'opinione pubblica, soprattutto interna, andava sempre gestita dando motivazioni etiche alle varie imprese coloniali.

L'avvento al potere di Wilson, con la sua visione paternalistica ed etica, parve tranquillizzare, almeno all'inizio, i Paesi latinoamericani e caraibici, essendo egli convinto del diritto all'autodeterminazione dei popoli e della necessaria difesa della causa democratica (ad esempio, indennizzò la Colombia per la perdita di Panama con 25 milioni di dollari). Nel proseguimento della Presidenza, però, dimostrò di difendere il principio dell'autogoverno, ma solo laddove le persone erano in “grado” di governarsi da sole.

Wilson, infatti, non nutriva grande considerazione per le capacità di governo dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi e operava nel convincimento di dover “insegnare ai latinoamericani come si eleggono persone per bene”.³² Ciò comportò un uso frequente dei marines, ogniquale volta non si riteneva che il Governo insediato in un Paese dell'area rispettasse gli standard voluti dal Presidente USA.

Alla fine, anch'egli non fu molto diverso dai predecessori, intervenendo soprattutto in difesa degli interessi e degli investimenti delle imprese e del

³¹Pier Francesco Galgani, *America Latina e Stati Uniti. Dalla Dottrina Monroe ai rapporti tra G.W. Bush e Chavez*. Milano, Angeli 2007, pagg. 21-22

³²Raffaele Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, op.cit., pagg. 67-68

Governo USA nel Continente, come ad Haiti, a Santo Domingo, in Nicaragua e in Messico.

In particolar modo, in Repubblica Dominicana le truppe nordamericane entrarono nel 1916 e mantennero direttamente la guida del Paese per otto anni, sciogliendo addirittura il Parlamento.

In questo periodo le ricchezze dei grandi capitalisti USA con le loro imprese multinazionali presenti in questa Nazione crebbero vertiginosamente, soprattutto grazie all'estensione, sotto il loro controllo, di varie piantagioni.

Inoltre, gli Stati Uniti crearono, nell'area centroamericana e caraibica, dei corpi speciali di polizia locale addestrati dai militari USA; ufficialmente essi dovevano essere indipendenti e garantire l'ordine e la pace, in realtà si trasformarono in eserciti spietati al servizio dei vari dittatori di turno, quest'ultimi non invisibili ai grandi imprenditori del Nord-America.³³

La Prima Guerra Mondiale dimostrò chiaramente il forte sentimento antistatunitense presente nei Paesi a sud del Rio Bravo. Infatti, quando gli USA dichiararono guerra alla Germania, essi non vennero seguiti supinamente da tutti i Paesi della regione, bensì solo da quelli dove la presa di Washington era "soffocante" (ad esempio Cuba e Haiti), oltre che dal Brasile. Nazioni del calibro dell'Argentina, del Cile e del Messico (ma non solo), nonostante soffrissero interferenze statunitensi forti, riuscirono a mantenersi neutrali. Le motivazioni erano molteplici, ma una delle più importanti fu sicuramente il sentimento antistatunitense presente in una parte dei Governi e nei popoli del Continente dovuto, ancora una volta, principalmente alle azioni egemoniche ai fini di sfruttamento delle risorse dell'area da parte delle grandi imprese USA.³⁴

Alan McPherson ci fa presente che probabilmente è nel 1920 che, per la prima volta, anche gli scrittori USA iniziarono ad interessarsi a tale fenomeno di ostilità nei confronti della loro Patria e della sua politica estera in America Latina e nei Caraibi. Essi parlarono di « Yankeeophobia ». Questi scrittori, spesso non storici o studiosi, scrivevano basandosi esclusivamente sulle loro esperienze vissute in America Latina, quindi le loro spiegazioni erano superficiali e poco attendibili, puntando soprattutto a giustificare la dominazione nordamericana sul Sud-America. Uno dei pericoli più importanti era considerata la propaganda dei tedeschi, dopo la sconfitta nella I° Guerra Mondiale.³⁵

³³Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 69-70

³⁴Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pag. 74

³⁵Alan McPherson, anti-americanism in latin america and the caribbean, Berghahn Books, 2006, p. 4

La fine della Grande Guerra rafforzò ancora di più il ruolo statunitense nel Continente ai danni, soprattutto, della Gran Bretagna, la potenza che, almeno nell'America meridionale, aveva ancora una certa importanza politica ed economica. Possiamo dire che dagli anni '20 in avanti gli USA sono stati, e sono tuttora, sostanzialmente l'unica superpotenza egemone su tutta l'area latinoamericana e caraibica, anche se è da dopo la II° Guerra Mondiale che tale affermazione è da considerarsi risolutiva.

La presa degli USA sul Continente avanzò in modo inesorabile, garantendo grandi guadagni alle imprese statunitensi e difendendone gli interessi anche con l'uso della forza.³⁶

Un esempio importante fu quello del Nicaragua, dove la presa USA era molto forte e il malessere della popolazione enorme. La guida della rivolta, forse la prima marcatamente antimperialista e molto ben organizzata contro gli USA, fu presa da uno degli eroi per tutti i popoli dell'America Latina e dei Caraibi, Augusto César Sandino. Egli riuscì ad avere un eccezionale sostegno da parte della popolazione nicaraguense e creò un “esercito di liberazione” contro il compromesso tra le fazioni liberali e conservatrici del Paese e gli USA, riuscendo a liberare la Nazione nel 1933. Egli fu poi ucciso nel 1934 dalla Guardia Nazionale guidata da Somoza, futuro dittatore.³⁷

Un altro esempio importante, come già accennato in precedenza, fu quello riguardante la Repubblica Dominicana, dove Washington decise di far riscuotere e distribuire i dazi doganali a dei suoi organi, nonché di fargli elaborare e mettere in pratica la politica finanziaria del Paese. Come se non bastasse, quando essi abbandonarono l'isola lasciarono alcuni contingenti militari a presidiare l'area e ad addestrare forze armate locali fedeli all'ex invasore; da esse uscì il dittatore sanguinario Trujillo, rimasto al potere, sostanzialmente, fino al 1961 e fedele difensore degli interessi economici e geostrategici del potente vicino del nord. Tutto ciò, ovviamente, rafforzò i già forti sentimenti anti-USA, visti sempre più come forza di occupazione diretta e indiretta ai danni del popolo.

La nascita dell'Alianza Popular Revolucionaria Americana (APRA), Partito continentale nato nel 1924 con l'idea di lottare contro l'imperialismo statunitense mostrò, ancora una volta, la diffidenza dei popoli latinoamericani e caraibici nei confronti degli Stati Uniti.

Per mettere un freno alle pulsioni antistatunitensi, Washington cercò di rafforzare il panamericanismo, promuovendo uno stemperamento delle tensioni attraverso canali istituzionali e non di lotta; è in quest'ottica che vennero convocate le conferenze di Santiago (1923) e dell'Havana (1928),

³⁶Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg.75-76

³⁷Paulo Cannabrava Filho, Sulla strada di Sandino, Jaca Book, Milano, 1978

rispettivamente la V e la VI Conferenza Panamericana. Nonostante piccoli passi avanti (come la decisione di far eleggere la Presidenza invece di garantirla agli USA), soprattutto all'Havana si respirò chiaramente il sentimento anti-USA dei Paesi del Continente, tant'è vero che alcuni Stati cercarono di far votare una risoluzione di condanna per qualsiasi intervento negli affari interni di un Paese. Washington riuscì a far slittare la votazione ma ciò dimostrò la crescente insofferenza della maggior parte del Continente alle interferenze del potente Paese del nord.³⁸

Con l'avvento alla Presidenza USA di Franklin Delano Roosevelt, si assistette ad una politica apparentemente meno aggressiva dei predecessori nei confronti dell'America Latina e dei Caraibi, la cd. Politica di “Buon Vicinato”. In realtà, guardando “dietro le quinte”, il momentaneo abbandono degli interventi militari fu dovuto principalmente ai seguenti fattori:

- La crisi del 1929, la quale aveva comunque rafforzato la presa USA sul Continente, in quanto la presenza europea diminuì sensibilmente.
- Gli Stati Uniti avevano formato, negli anni precedenti, le forze armate dei vari Paesi dell'area, cosicché esse erano fedeli agli uomini di Governo “scelti” e sostenuti da Washington (Jorge Ubico in Guatemala dal 1931 al 1944, Sténio Vincent ad Haiti dal 1930 al 1941 ed altri), nonché alle politiche da essi adottate verso il Continente. La necessità di interventi diretti, dunque, si limitava molto.
- Una “nuova” immagine dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi che stava prendendo piede in modo deciso; l'accumulazione delle informazioni e delle conoscenze su quest'area garantirono la messa in discussione degli stereotipi ottocenteschi che indicavano la regione a sud del Rio Bravo come un terra in perpetuo stato di infanzia politica, ritardo economico e barbarie culturale. L'aiuto USA aveva garantito all'area la modernità industriale ed urbana, portando la regione nella “civiltà”; essa era finalmente pronta ad adottare lo stile di vita statunitense. Gli USA investirono, dunque, anche in questa parte di mondo, sempre più nei mezzi di propaganda e nella creazione della “società dei consumi”, al fine di incorporare in maniera stabile e duratura tutto il subcontinente americano centromeridionale nel progetto egemonico statunitense.

In definitiva, possiamo dire che gli USA, anche in questo periodo di apparente tranquillità emisferica tra Nord e Sud, mai hanno abdicato al loro

³⁸Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 77-82

ruolo egemonico e di rafforzamento del loro modello, in primis economico.³⁹

Durante la II° Guerra Mondiale, anche prima di entrare in guerra, gli Stati Uniti riuscirono a portare dalla loro parte tutto il Continente nella condanna e nel contrasto al nazifascismo e alla penetrazione di esso (in ambito economico e di propaganda) in tutta l'area, nonché nella fornitura pressoché esclusiva, da parte dei Paesi del centro-sud, delle materie prime strategiche necessarie al nord.

Alla II° Conferenza dei Ministri degli Esteri delle Repubbliche Americane che si tenne all'Havana dal 21 al 30 Luglio 1940 si consolidò definitivamente l'unità del Continente Americano contro il nazifascismo, principalmente grazie all'approvazione della risoluzione numero XV riguardante l' "Assistenza Reciproca e Cooperazione Difensiva delle Nazioni Americane", in base alla quale ogni attacco di una Nazione non americana contro uno dei firmatari era da considerarsi come atto di aggressione a tutti. Nonostante la risoluzione non avesse avuto effetto vincolante, fu comunque un impegno importante preso dagli Stati in un momento molto delicato a livello mondiale; ciò comportò, ad esempio, la condanna unanime di tutti i Paesi del Continente contro il vile attacco giapponese a Pearl Harbor il 7 Dicembre 1941.

Gli USA, dunque, si sentirono più che legittimati ad entrare in guerra, non solo perché avevano subito un attacco, ma anche perché si sentivano i responsabili della difesa della democrazia nel mondo ed erano legittimati anche dai popoli dell'America Latina e dei Caraibi (avendo essi condannato, in toto, l'atto di aggressione giapponese). Questi furono alcuni dei passi decisivi nel percorso egemonico USA sull'intero Continente, in quanto erano i leader nella lotta contro il nazifascismo in America e ricevevano sostegno da tutti i Paesi dell'area.⁴⁰

La vittoria alleata, con il contributo decisivo degli Stati Uniti, rafforzò tale posizione di predominanza di quest'ultimi nel mondo e, quindi, anche nel Continente Americano.

Dalla fine della II° Guerra Mondiale, dunque, gli USA non avevano più reali concorrenti esterni nel Continente, potendo così dettare le linee generali in campo economico e politico in tutto l'emisfero.

La nascita dell'ONU con il Consiglio di Sicurezza governato dalle grandi potenze e la non assegnazione di un seggio permanente all'America Latina (pur richiesto) fu un altro duro colpo all'indipendenza della regione.

³⁹Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 87-88-89

⁴⁰Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 101-106

Le potenze europee, dal canto loro, dovevano pensare alla ricostruzione e ai danni drammatici provocati dalla guerra combattuta nel loro territorio e dalle devastazioni economiche subite, dunque lasciarono ampio margine di manovra agli USA nel “loro” Continente.

L'avvento della Guerra Fredda, con la necessaria scelta di campo tra quello socialista e quello capitalista (soprattutto in luoghi tanto prossimi ad una delle due grandi potenze, come l'America del centro-sud considerata “zona d'influenza” statunitense) colpì definitivamente la libertà dei Paesi latinoamericani e caraibici.

Non a caso, il debole avvento della democrazia in vari Paesi (1946-1948) venne represso senza pietà dalle élite dei vari Stati con il beneplacito USA, in quanto quest'ultimi vedevano meglio difesi i loro interessi e la loro egemonia con l'utilizzo della forza, mettendo al bando, anzitutto, i partiti comunisti, come successo in Brasile (1947), in Cile (1948) e in Costa Rica (1948).

Inoltre, rimasero tali le dittature in El Salvador, Honduras, Nicaragua, Paraguay e Repubblica Dominicana, nonché furono disattese le aspettative democratiche a Cuba, in Ecuador, a Panama, in Perù e in Venezuela. Infine, le democrazie esistenti già alla fine della guerra subirono forti restrizioni (Uruguay, Cile, Costa Rica, Colombia, Guatemala e Brasile).

Fu estremamente chiaro che gli “uomini forti” filo-USA erano considerati più affidabili della democrazia, al fine della difesa degli interessi statunitensi e per la lotta al comunismo che, secondo le amministrazioni di quegli anni a Washington, stava prendendo pericolosamente piede nell'area.

Le repressioni dei movimenti sindacali e il contenimento dei movimenti operai e contadini rafforzarono, ancora una volta, il sentimento antistatunitense nelle popolazioni della regione, avendo esse compreso che i loro corrotti governanti si reggevano proprio sul potere e sulla difesa degli interessi USA nell'area, ossia delle grandi imprese multinazionali con sede negli Stati Uniti, sfruttatrici della manodopera a bassissimo costo e delle risorse dell'America Latina e dei Caraibi.⁴¹

Il “controllo” degli USA su tutta l'America Latina e i Caraibi si istituzionalizzò definitivamente (con le sole assenze di Cuba dal 1962 e, in parte, del Venezuela dal 2017) con la nascita dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) nel 1948. Tale istituzionalizzazione del Panamericanismo a guida USA favorì le prese di posizione comuni tra i Paesi del Continente.

⁴¹Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 113-121

Il problema fu, ed è tutt'oggi, che alcune Nazioni speravano che tale organismo favorisse un miglior dialogo e un reciproco rispetto tra tutti i Paesi aderenti, mentre invece esso è stato, ed è, usato dagli USA per controllare e uniformare le sue decisioni a tutto il Continente, attraverso pressioni svolte in vari modi e ponendo i “propri” uomini nei posti chiave dell'organizzazione.⁴²

La costituzione della famigerata “Escuela de las Americas” (scuola di formazione e indottrinamento ai valori USA, esistente dal 1946) per formare i militari del subcontinente centromeridionale fu un altro decisivo passo al fine di garantire una forte presa nell'area e divenne la fucina di vari dittatori e militari che insanguinarono la regione nei decenni futuri come Noriega a Panama e Contreras in Cile (l'Istituto di Cooperazione per la Sicurezza Emisferica, WHINSEC, esistente ancora oggi, ne è l'erede).⁴³

La lotta contro il “pericolo comunista” e la difesa degli interessi economici e geostrategici USA ebbero, dunque, la precedenza su tutto.

Con Eisenhower, gli USA non tardarono molto a mostrare, anche dopo la guerra, il loro vero volto, intervenendo in Guatemala per rovesciare il Governo legittimo e democraticamente eletto di Jacobo Arbenz Guzmán e lanciando così anche un “avvertimento” alle altre Nazioni dell'emisfero. Egli, avendo promosso una Riforma Agraria che espropriava la terra incolta, andò a colpire l'enorme multinazionale privata con sede negli Stati Uniti chiamata United Fruit Company, in quanto l'85% delle terre da lei possedute erano incolte; inoltre, a Washington erano convinti che il Guatemala fosse infiltrato da agenti comunisti per fare di questo Paese una testa di ponte per il presunto imperialismo sovietico.

Basandosi su ciò, quindi, gli Stati Uniti si mossero in due direzioni per rovesciare Arbenz:

- Fecero cambiare l'ordine del giorno della X° Conferenza Panamericana di Caracas dell'1-28 Marzo 1954, mettendo al primo posto la discussione sull'adozione di una risoluzione che prevedesse anche un'azione continentale contro il comunismo. La Dichiarazione di Caracas (che prevedeva anche questo punto) fu approvata con 17 voti a favore, 1 contrario (Guatemala) e 2 astenuti (Argentina e Messico); le pressioni statunitensi avevano convinto quasi tutti gli Stati. Tutto ciò, in sostanza, legittimò un intervento contro Arbenz.
- L'intervento armato di un gruppo di esiliati, aiutati dalla CIA, iniziato il 18 Giugno 1954 attraversando il confine tra Honduras e

⁴²Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 122-127

⁴³Lesley Gill, Escuela de las Américas: entrenamiento militar, violencia política e impunidad en las Américas, Santiago del Cile, Edizioni Cuatro Vientos, 2005

Guatemala, guidati dal Tenente Colonnello Carlos Castillo Armas. Tale operazione, chiamata “Operation Success”, si sviluppò quasi senza intervento diretto dell'esercito USA per non ledere troppo la suscettibilità degli altri Stati e non violare palesemente la Carta OSA. La propaganda sulla popolazione, attraverso stazioni radio in Honduras, e la pressione sull'esercito per non intervenire in difesa del legittimo Presidente fecero il resto, obbligando Arbenz a lasciare il potere dopo 9 giorni dall'inizio dell'offensiva.

Il nuovo Presidente divenne Castillo Armas, il quale iniziò una repressione durissima e favorì gli interessi del grande capitale, soprattutto USA. Egli fu ucciso nel Luglio 1957, aprendo una stagione di lunga incertezza politica.

Da sottolineare che l'intervento in Guatemala non fu subito condannato dall'OSA ma ignorato al fine di non intralciare tale azione.⁴⁴

Più precisamente, possiamo sottolineare come Eisenhower si convinse della necessità di affrontare il pericolo comunista nel subcontinente americano centromeridionale grazie, principalmente, al report di Kennan del 1950 (funzionario del Dipartimento di Stato che aveva viaggiato in America Latina, ravvisando la “minaccia dei rossi” e auspicando interventi senza scrupoli o indulgenze) e di suo fratello Milton nel 1953. Tali punti vennero recepiti dal National Security Council nel 1954; il NSC sosteneva che gli USA dovevano impegnarsi nel rafforzamento della sicurezza dell'emisfero occidentale attraverso un sostegno alle Nazioni latinoamericane; per fare ciò si doveva incrementare e approfondire la stabilità economica e militare, garantire alle imprese americane l'accesso pieno e incondizionato alle materie prime locali e stroncare qualsiasi nascita di regimi nazionalisti aperti alla penetrazione comunista.⁴⁵

In ambito economico le mire USA erano sempre le stesse, ossia la pressione fatta ai vari Governi al fine di aprire sempre più le proprie economie a vantaggio del capitale privato (cioè alle multinazionali statunitensi). Su quest'ultimo punto ci furono molte resistenze, nonostante tutto, da parte di alcuni Stati, i quali non acconsentirono mai alla creazione di un'area di libero scambio che comprendesse tutto il Continente.

Da sottolineare che tale intervento in Guatemala, pianificato e voluto dagli USA, insieme al successivo Governo corrotto e antipopolare, rafforzò ancora di più il sentimento antimperialista e antistatunitense non solo nel Paese, bensì in tutta l'area, soprattutto a livello di opinione pubblica; lo stesso Che Guevara raccontò che furono proprio il suo viaggio in

⁴⁴O.S. Serra, La vergognosa storia dell'OSA, www.granma.cubaweb, 22 Maggio 2009

⁴⁵Pier Francesco Galgani, America Latina e Stati Uniti. Dalla Dottrina Monroe ai rapporti tra G.W. Bush e Chavez. Milano, Angeli 2007, pagg. 30-31

Guatemala e la caduta di Arbenz per mano della CIA la scintilla che lo spinse sulla via rivoluzionaria.

Il Vicepresidente Nixon, a tal proposito, provò sulla propria pelle il malcontento generale e questo sentimento contro gli USA e le loro politiche verso il Continente quando fece un viaggio in sette Paesi dell'area nel 1958; venne accolto da imponenti manifestazioni di piazza e, a Caracas, rischiò il linciaggio.⁴⁶

Inoltre, venne accolto con “feroce ostilità” dagli studenti e dai lavoratori anche a Lima.

Il sentimento antimperialista e antistatunitense che cresceva ininterrottamente, da anni, in qualsiasi strato sociale (a parte che nella parte più ricca e corrotta della popolazione) si stava facendo, dunque, sempre più forte e in grado di manifestarsi in modi sempre più eclatanti e decisi.

La Rivoluzione Cubana del 1956-'59 fu l'apice della vittoria antimperialista nell'area a sud del Rio Bravo, facendo da ideale ed esempio per tutti i movimenti rivoluzionari seguenti nel Continente come, ad esempio, il Frente Sandinista de Liberación Nacional (FLSN) in Nicaragua, il Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional in El Salvador, Movimiento 14 de Junio (M-1J4) in Repubblica Dominicana, le Forces Armées Révolutionnaires de Haïti, il Movimiento Revolucionario 13 de Noviembre (MR-13) e le Fuerzas Armadas Rebeldes (FAR) in Guatemala, il Frente de Liberación Nacional (FLN) in Venezuela, il Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR) e l' Ejército de Liberación Nacional in Perù, le Fuerzas Armadas Revolucionarias (FARC) e l' Ejército de Liberación Nacional (ELN) in Colombia, l' Acción Libertadora Nacional (ALN) e il Movimiento Nacionalista Revolucionario (MNR) in Brasile, l'Ejército de Liberación Nacional (ELN) in Bolivia, il Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR) in Cile, l'Ejército Guerrillero del Pueblo (EGP) in Argentina e il Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros in Uruguay.

La drammatica e sanguinaria dittatura di Batista a Cuba, appoggiato dagli USA, insieme al sottosviluppo cronico dell'isola, avevano garantito terreno fertile per un rovesciamento del regime; la popolazione vide nel “Movimento 26 di Luglio”, capeggiato da Fidel Castro, lo strumento adatto per migliorare le proprie condizioni di vita ed allontanare le mani degli Stati Uniti dalla piccola isola caraibica.

Il “Comandante en Jefe” (Comandante in Capo, Fidel Castro) impose, durante la Rivoluzione, la non violenza verso i contadini, le donne e i prigionieri; i guerriglieri pagavano per le cose che usavano e rispettavano

⁴⁶Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 139-144

gli averi delle famiglie. Al contrario, l'esercito di Batista si macchiava di un numero altissimo di crimini contro i civili. Inoltre, i “falsi rivoluzionari” che approfittavano del loro “status” per comportarsi da banditi, venivano condannati alla pena di morte.⁴⁷

Castro, una volta preso il potere, si avvicinò all'URSS già dal 1960 e attuò un programma drammatico per gli interessi USA, tant'è vero che l'isola fu, da allora, il più grande problema per Washington nel Continente.

La realizzazione di quanto fossero impopolari gli Stati Uniti da parte della sua stessa Amministrazione, insieme alla Rivoluzione Cubana del 1959, dunque, convinsero Eisenhower e il suo Governo a fare delle concessioni dal lato delle possibilità di integrazione e reperimento delle risorse finanziarie nel subcontinente centromeridionale.

É in quest'ottica che vanno viste la nascita dell'InterAmerican Development Bank (IADB) nell'Aprile del 1959 e dell'Alliance for Progress initiative presentata da Kennedy nel Marzo del 1961. In questo stesso anno nacque anche la Latin American Free Trade Association (ALALC) composta da 11 Stati latinoamericani (rimpiazzata dall'ALADI nel 1980).⁴⁸

Comunque, queste deboli aperture non significarono molto, in quanto il tentativo di rimozione di Fidel da parte statunitense con la preparazione di esuli cubani e l'invasione della Baia dei Porci nel 1961 avvennero lo stesso, anche se furono un totale fallimento e spinsero ancor più Cuba verso l'URSS.

Ancora oggi gli USA cercano di rovesciare il Governo Castrista e socialista dell'isola, soprattutto proseguendo nelle politiche attuate da decenni come l'embargo economico, il tentativo di isolare internazionalmente l'Havana e molto altro. Tutto ciò ha però sempre rafforzato il ruolo cubano di Nazione guida, come già detto, delle rivolte antistatunitensi nella regione e dei sentimenti antimperialisti nei popoli, nonché delle varie organizzazioni regionali nate nel XXI° Secolo (ALBA e CELAC in primis).⁴⁹

Da sottolineare come anche nei casi sopracitati tipo l'invasione della baia dei porci, l'OSA non intervenne in difesa dell'isola ma la espulse, limitandosi ad accettare le decisioni degli Stati Uniti.⁵⁰

⁴⁷Ignacio Ramonet, Cien Horas con Fidel, Terza Edizione, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Havana, 2006

⁴⁸Olivier Dabène. The Politics of Regional Integration in Latin America, theoretical and Comparative Explorations, Settembre 2009, Palgrave MacMillan, New York, pag. 17

⁴⁹Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 146-149

⁵⁰O.S. Serra, La vergognosa storia dell'OSA, www.granma.cubaweb, 22 Maggio 2009

Altro snodo cruciale nella politica di controllo USA nel Continente è stato sicuramente l'intervento nella Repubblica Dominicana del 1965-'66.

La morte del dittatore filo-Washington Trujillo rischiava, viste le speranze suscitate nella popolazione da questo evento, di portare al potere una persona “troppo” di sinistra nell'ottica di contenimento del comunismo e di accaparramento delle risorse perseguita dagli Stati Uniti. Kennedy, dunque, decise di far svolgere le elezioni presidenziali “regolari” nel Dicembre 1962, sotto il controllo vigile dell'Ambasciatore USA nel Paese, al fine di dimostrare l'attaccamento alla democrazia, in ottica di condanna al regime cubano; vinse Bosch, il quale adottò una serie di misure progressiste (riforma agraria, politica sociale più generosa) invise a Washington. Tutto ciò portò primariamente ad un colpo di Stato e poi ad una insurrezione, nel 1965, ordita dalle forze progressiste del Paese (una parte dei militari e dei partiti politici) con l'appoggio della popolazione più disagiata. Questa situazione costrinse gli Stati Uniti, guidati dal Presidente Johnson, ad intervenire direttamente a sostegno della fazione militare Trujillista (prima volta dal dopoguerra).

Nonostante l'illegalità internazionale di tale azione, alla fine la spuntò, ancora una volta, Washington, facendo svolgere, dopo mesi di combattimenti, delle elezioni farsa, le quali portarono al potere l'uomo di fiducia della Casa Bianca per i successivi dodici anni, Joaquín Balaguer.

Anche in questo caso, nonostante la Carta dell'OSA fosse stata palesemente violata, l'organizzazione non si impegnò realmente nella risoluzione della crisi, limitandosi ad inviare nel Paese il Segretario Regionale José A. Mora, ufficialmente per aiutare una tregua, in realtà per prendere tempo così da facilitare le forze militari d'invasione. La stessa Risoluzione decisa dall'Organizzazione degli Stati Americani che dette vita alla Forza Interamericana di Pace (soldati che dovevano garantire la pace nella Nazione) comportò lo “sdoganamento” della possibilità di invasione di un Paese sovrano da parte di altri Stati collettivamente.⁵¹

A tal proposito, Galeano ci racconta un aneddoto ambientato proprio in tale periodo in Repubblica Dominicana e che mostra chiaramente il volto del potente vicino del nord; Ellsworth Bunker, Presidente della “National Sugar Refining Co.”, fu l'inviato speciale di Lyndon Johnson nel Paese. Tutti gli interessi di questa azienda furono salvaguardati, dunque, dagli USA, sotto l'attenta supervisione di Bunker. Inoltre, le scuse dell'allora Vicepresidente USA (con Kennedy Presidente) per l'interferenze nel Paese centroamericano si materializzarono nel dono di una mera ambulanza.⁵²

⁵¹O.S. Serra, La vergognosa storia dell'OSA, www.granma.cubaweb, 22 Maggio 2009

⁵²Eduardo Galeano, *Las Venas Abiertas de América Latina*, 2004, L'Havana, Fondo Editorial Casa de las Américas, pag. 138, nota 36

In generale, possiamo vedere come gli anni '60 videro l'affermazione di molti regimi militari (supportati politicamente, ideologicamente e materialmente da Washington), dovuta ad una molteplicità di fattori, dei quali il più importante fu sicuramente il fatto che gli USA, per decenni, avevano addestrato e indottrinato migliaia di membri delle forze armate, convincendoli di essere gli unici in grado di garantire pace e stabilità nelle rispettive Nazioni. Gli esempi più significativi si videro in Brasile (con l'avvento al potere del Generale Branco nel 1964) e in Argentina (nel 1966 con Onganía).

Tutto ciò portò ad una involuzione nel rispetto dei diritti umani e nei progressi politico-sociali, avvantaggiando ancora di più le grandi imprese private e le oligarchie locali, nonché accentuando il malessere e il sentimento antistatunitense nei popoli centro-sud americani.

Inoltre, la paura di una “seconda Cuba” nell'emisfero portò i governanti del Nord-America a non porsi tanti problemi sulla scelta dei loro alleati del Sud (la discriminante era solo quella di essere anticomunisti).

La “Dottrina Mann” del Marzo 1964 (Thomas Mann, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri), la quale prevedeva la protezione degli investimenti privati USA, la lotta “senza quartiere” al comunismo e l'indifferenza per il tipo di regime al potere (democratico o autoritario, purché facesse gli interessi statunitensi) suggellò e ufficializzò il pensiero e l'azione dominanti di Washington nel Continente anche in questo periodo, mostrando al mondo l'accettazione dei regimi di destra e il rifiuto di quelli anche moderatamente riformisti da parte dell'élite statunitense (vedi Goulart in Brasile).

Proprio dalla fine degli anni '50 si sviluppò la seconda “ondata” di studiosi USA sull'Antiamericanismo⁵³ in America Latina e nei Caraibi, fomentata dagli attacchi al Vicepresidente Nixon in visita in Sud-America nel 1958 e dalla Rivoluzione Cubana del 1959. Gli scrittori e gli studiosi parlarono di “Fidel Castro's generation”.

Il finanziamento di studi sulle relazioni tra gli USA e l'America Latina, quindi, si moltiplicarono, insieme ad un sempre più vasto pubblico di lettori. Gli studiosi mischiarono le loro idee insieme a quelle dei viaggiatori, educatori e giornalisti, rendendo più chiara e approfondita la comprensione del fenomeno.

Ancora però quest'ultima, e dunque la spiegazione al grande pubblico, non era completa perché le istituzioni USA non focalizzavano l'attenzione sulle grandi masse e i loro sentimenti, ma solo sui gruppi comunisti e della

⁵³Per antiamericanismo intendo la considerazione negativa della politica estera USA sotto tutti i punti di vista: economico, militare, politico.

guerriglia (comunque sempre più sostanziosi), in quanto era presente una sorta di fobia e paranoia verso l'ideale che l'URSS rappresentava.

Anche gli studiosi dunque, contagiati da tale situazione, non garantirono imparzialità e realtà nei giudizi e nelle conclusioni (come negli anni '20), focalizzandosi appunto solo sui gruppi anti-USA e inondando la pubblica opinione di paura, usando frasi o parole forti:

- l'antiamericanismo come un MORBO.
- “contagio Yankeephobico”.
- “febbre Yankeephobica”.
- Castro-itis (Fidel Castro come una gastrite).

Il sentimento comune era quello di considerare l'America Latina come “infetta” da Mosca e Pechino.⁵⁴

Ovviamente, nonostante il probabile sensazionalismo di certa stampa, come se tutta l'America Latina si fosse trasformata in un “covo di comunisti”, è fuori di dubbio che i movimenti rivoluzionari, le rivolte, il manifesto malcontento succedutisi in quegli anni avevano, molto spesso, un deciso sostegno da parte della popolazione, dunque un fondo di verità nella stampa statunitense c'era decisamente.

Quest'ultima era comprensibilmente stanca del drammatico livello di vita alla quale era sottoposta da decenni, in particolar modo a causa dell'egemonia USA sui loro rispettivi Paesi.

L'avvento di Nixon al Governo non migliorò assolutamente la situazione per il subcontinente americano centromeridionale in quanto il duo Nixon-Kissinger (Presidente e Segretario di Stato) optò, soprattutto, per la destabilizzazione dei Governi ostili attraverso guerre economiche, sostegno alle opposizioni e alle fazioni militari golpiste, campagne di propaganda fortissime.

Il caso più emblematico che scatenò proteste e odio nei confronti del potente vicino del nord e mostrò il vero volto della Presidenza Nixon fu quello del Cile.

La questione cilena era importante non solo per le politiche di sinistra che portava avanti Allende ma anche perché il Cile confinava con il Perù, l'Argentina e la Bolivia, tutti Paesi con forti movimenti “estremisti” di sinistra che avrebbero beneficiato di un forte e rispettato Governo progressista a Santiago.⁵⁵

⁵⁴Alan McPherson, anti-americanism, op.cit., pp. 5-6

⁵⁵Filippo Amelotti, riassunto del libro di Pier Francesco Galgani, America Latina e Stati Uniti., op.cit..

Gli USA spesero, tra il '70 e il '73, ad esempio, otto milioni di dollari per destabilizzare il legittimo Governo presieduto da Allende, in quanto considerato nuovo possibile esempio da imitare per altri Paesi nell'area e, addirittura, in Europa occidentale.

La paura risiedeva nel fatto che egli era andato al potere in modo democratico grazie ad una coalizione di sinistra (Unidad Popular) e si proponeva di instaurare il socialismo in maniera pacifica e democratica, rispettando la Costituzione.

Sabotaggi orchestrati dalla CIA, blocco economico spalleggiato dalle grandi imprese operanti in Cile, radicalizzazione dell'esercito, sono solo alcuni dei motivi che, dunque, portarono la frangia militare cilena di estrema destra, guidata da Augusto Pinochet, a fare un colpo di stato, uccidendo Allende e prendendo il potere, al fine di ristabilire l' "ordine" interno più apprezzato dalle oligarchie e dalle grandi multinazionali, al prezzo di carneficine e malessere della grande maggioranza della popolazione.

Le politiche attuate da Pinochet (smantellamento dello stato sociale, privatizzazioni, liberalizzazioni del commercio, abbattimento dei salari reali, soppressione dell'attività sindacale, facilitazioni degli investimenti esteri, vantaggi per le grandi imprese) infatti garantirono ricchezze ai grandi speculatori e alle élite del Paese, facendo sprofondare le masse nella povertà, nonché riportarono il Cile nell'orbita USA, ricevendo da quest'ultimi finanziamenti e sostegno internazionale.

La "pagina cilena" fu una delle più tristi e drammatiche della storia latinoamericana, con gli USA che ne furono convintamente complici.

La situazione gravissima, a livello prima di tutto sociale, che si era instaurata, in generale, in America Latina e nei Caraibi con la complicità USA, fu aggravata dalla "Operación Cóndor"; tale operazione non era altro che la decisione e l'azione di perseguire ed eliminare i dissidenti delle dittature della regione (Cile, Argentina, Brasile, Bolivia, Paraguay, Uruguay), ovunque essi si fossero trovati, anche con la collaborazione dell'FBI e della CIA. Motivo di tutto ciò: distruzione del comunismo nel Continente, tutto a vantaggio delle oligarchie nazionali e degli USA.⁵⁶

Il Presidente statunitense Carter, dalla sua elezione nel 1977, si mostrò più attento dei suoi predecessori ai diritti umani, legando la vendita di armi al rispetto di essi.

Osteggiato dai "falchi" di Washington e dalle élite che comunque continuavano a governare i propri Paesi nella maggior parte del subcontinente centromeridionale, legate ai settori più conservatori e

⁵⁶Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 153-171

reazionari dell'apparato statale USA e non solo, egli non riuscì però ad ottenere significativi cambi nella gestione del potere e della ricchezza nella regione, almeno quanto avrebbe voluto.

Infatti, gli anni '70 furono anche il teatro di una nuova ondata rivoluzionaria contro i governanti corrotti e disinteressati al benessere della popolazione; il Nicaragua fu la Nazione dove, nel 1979, i rivoluzionari riuscirono a prendere il potere con un fortissimo appoggio popolare contro la dinastia dei Somoza sostenuta dagli USA.⁵⁷

I governanti del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSNL) vinsero anche grazie a Cuba, sviluppando una forte retorica antiyankee.

Rivolte, comunque, infiammarono anche tanti altri Paesi come il Guatemala (6000 guerriglieri nel 1982), la Colombia (apparizione del Movimento 19 Aprile nel 1974), il Perù (movimento maoista, chiamato Sendero Luminoso, nato agli inizi degli anni '70 e sul “campo” con la lotta armata dal 1980) e il Salvador (dove i guerriglieri andarono ad un passo dal ripetere l'esperienza del Nicaragua).

Con Reagan Presidente degli Stati Uniti dal 1981 il pur pallido sostegno in difesa dei diritti umani e della democrazia propugnato da Carter nel subcontinente centromeridionale svanì. Il pericolo comunista e la supremazia USA in ambito mondiale tornarono ad essere al centro della politica estera di Washington.

Egli dichiarò che tutti i guerriglieri erano marxisti, riprese ad aiutare le dittature, rianimò lo scontro con Cuba (affievolitosi con Carter) e si pose a capo di una “crociata” a favore della difesa intransigente della sicurezza nazionale minacciata dalla presenza comunista nel Continente.

Egli decise anche di fornire 1,1 miliardi di dollari al Salvador per combattere la guerriglia (cifra folle per un Paese di 5 milioni di abitanti), nonché di aumentare i finanziamenti ai Governi dell'Honduras e del Guatemala.

Attuò, dunque, una “guerra di bassa intensità” contro tutto ciò che poteva fare riferimento al comunismo, attraverso concessione di armi ai militari dei Paesi amici, operazioni segrete, propaganda, pressioni economiche e diplomatiche, interventismo mascherato, nonché uso dei controrivoluzionari, ove possibile, senza intervento diretto per non rischiare un altro Vietnam.⁵⁸

⁵⁷Hemeroteca PL, “Tachito” Somoza es derrocado en Nicaragua, 17 Luglio 2015, Prensa Libre, www.prensalibre.com

⁵⁸Mario Del Pero, “Morning in America”: la storiografia scopre Ronald Reagan, Storica Rivista quadrimestrale, 2009, Roma, pag.29

In questo contesto, l'Honduras fu scelto come base per condurre una guerra segreta contro il Nicaragua e Reagan, il 16 Novembre 1981, autorizzò la nascita di una forza controrivoluzionaria antisandinista (CONTRAS), senza però riuscire a rovesciare il legittimo Governo di Managua.

Inoltre, il Presidente USA invase Grenada (1983), considerato un intollerabile (dopo Cuba e Nicaragua) avamposto comunista nei Caraibi dopo la presa del potere di un movimento di sinistra guidato da Maurice Bishop nel 1979 e da una fazione ancora più di sinistra nel 1983.

Oltre a tutto questo, negli anni '80 divampò anche la “crisi del debito” in Centro-Sud America, dovuta all'impossibilità di molti Governi di pagare il loro ingente debito estero a causa della recessione economica nel 1980 e della nuova politica economica USA dal 1981. Le banche divennero restie a concedere nuovi crediti e la congiuntura internazionale sfavorevole contrasse le esportazioni di materie prime, creando buchi finanziari in vari Paesi della regione.

Gli organismi internazionali, guidati dagli Stati Uniti, “salvarono” gli Stati debitori dall'insolvenza attraverso prestiti legati a riforme in senso neoliberista (meno spesa pubblica e privatizzazioni), come purtroppo fanno oggi. I primi a rimetterci, come sempre, furono le grandi masse, ritrovatesi più povere e con meno garanzie. Ancora una volta, il sentimento antistatunitense e contro le oligarchie nazionali corrotte divampò. Fu proprio in questo periodo che nacque il cosiddetto “Washington Consensus” (Marzo 1989) grazie al Segretario al Tesoro USA Nicholas F. Brady, il quale propose il sostegno attivo del suo Paese a tutte quelle Nazioni che avessero attuato politiche economiche incentrate sull'apertura economica, la stabilità monetaria e la riforma dello Stato (apertura senza restrizioni ai movimenti di capitale e commerciali, privatizzazioni, deregolamentazione, riforma fiscale, pareggio di bilancio, bassi tassi di inflazione), in cambio dei prestiti internazionali dati da Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e Dipartimento del Tesoro USA e del riassetto delle economie dei vari Paesi del Continente.⁵⁹

Inoltre, il 1982 vide anche la guerra delle Falkland/Malvinas tra Argentina e Inghilterra, con gli USA che dettero sostegno a quest'ultima. L'OSA, invece di appoggiare tempestivamente Buenos Aires (almeno diplomaticamente), reagì a “scoppio ritardato” e con una blanda risoluzione che chiedeva la cessazione del conflitto; condannò l'intervento armato di Londra e chiese la cessazione delle sanzioni USA all'Argentina solamente dopo un mese.⁶⁰

⁵⁹Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg. 181-186

⁶⁰O.S. Serra, La vergognosa storia dell'OSA, www.granma.cubaweb, 22 Maggio 2009

Nel 1986, come specificato meglio nel capitolo dedicato alla CELAC, nacque anche il Gruppo di Rio, partorito dalla fusione del “Grupo de Contadora para la Paz” (Messico, Colombia, Panama e Venezuela) insieme al “Grupo de Apoyo” (Argentina, Brasile, Uruguay e Perù), tutti sorti al fine di contribuire a trovare soluzioni e alternative pacifiche alla strategia militarista ed interventista di Washington; non si raggiunse lo scopo desiderato per la contrarietà USA, ma si garantì almeno un maggiore dialogo tra gli Stati della regione.⁶¹

Lo sviluppo di questo foro di discussione tra i Paesi del subcontinente centromeridionale senza la presenza, almeno formale, degli Stati Uniti, rappresentò un grande passo in avanti, come specificato nei capitoli seguenti, nel cercare di rendere la regione più indipendente e libera dai voleri di Washington e dalle sue politiche distruttive per il benessere delle grandi masse. Non è un caso che hanno avuto, ed hanno, forte sostegno popolare tali organizzazioni come, ad esempio, l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America e la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici.

Alla fine della Presidenza Reagan, nel Gennaio 1989, la sua politica estera nei confronti del Continente non aveva raggiunto gli obiettivi sperati, in quanto Castro era al potere come i sandinisti in Nicaragua, mentre in Salvador i guerriglieri continuavano la loro lotta. Inoltre, le sue continue iniezioni di denaro e il suo forte sostegno ai settori militari a lui più vicini del Nicaragua, del Guatemala e del Salvador per combattere i comunisti avevano portato alla morte di almeno 200.000 persone e a circa 2 milioni di rifugiati.

L'arrivo al potere di Bush Senior (1989-1993) coincise col crollo dell'Unione Sovietica e, dunque, con l'affievolimento della “paura comunista” nel Continente.

Nonostante ciò, l'interventismo USA non cessò e portò all'invasione di Panama con l'operazione “Just Cause” il 20 Dicembre 1989, in violazione della Carta dell'OSA, al fine di destituire il capo dell'esercito Noriega.

Questo fu il primo intervento diretto e unilaterale dagli anni '20 nel Continente, senza che gli USA si fossero preoccupati di cercare coperture, di attuare “cover action” o di mettere in piedi una coalizione di Stati per l'intervento, dimostrando l'assoluta volontà di mantenere il controllo sul subcontinente centromeridionale.

Ovviamente, nonostante la condanna formale degli Stati dell'area, l'OSA non arrivò a decisioni significative contro Washington.

⁶¹Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg.186-187

Oltre a ciò, gli USA si impegnarono anche nella riorganizzazione dell'Organizzazione degli Stati Americani, iniziando a lavorare ad un progetto, la Carta Democratica Interamericana (approvata nel Settembre 2001), la quale ha lo scopo di “imporre” al Continente la democrazia rappresentativa, pena la sospensione del Paese dall'organizzazione.

La creazione del North American Free Trade Agreement (NAFTA), entrato in vigore nel 1994 con Clinton, fu, dal suo punto di vista, uno dei maggiori successi di Bush in politica estera ed economica, in quanto fece fare un grande passo in avanti all'affermazione del libero mercato nel Continente, dunque un grande piacere alle multinazionali USA.

L'idea finale, poi accantonata grazie alle resistenze dei nuovi Governi socialisti riuniti in ALBA, era quella di creare un'integrazione di libero commercio continentale “dall'Alaska all'Argentina” chiamata ALCA (Area di Libero Scambio delle Americhe), della quale parlo più approfonditamente nei capitoli seguenti.⁶²

Il Presidente Clinton, ad eccezione del suo tentativo di proseguire la “ricetta” economica di Bush e di quello di abbattere il Governo cubano, si interessò poco al subcontinente centromeridionale, in quanto non gli dava particolari preoccupazioni (presenza di molti governi democratici, undici dei quali nati dal 1979 al 1990, applicazione quasi unanime delle ricette economiche neoliberiste, accettazione del nuovo ordine mondiale modellato dagli USA).

Egli seguì però la strada già tracciata da Reagan di lotta al narcotraffico attraverso i finanziamenti e l'assistenza militare e tecnica ai paesi produttori di Coca (soprattutto quelli andini). Il problema fu che la lotta alle coltivazioni di quest'ultima si trasformò ben presto in un impoverimento dei contadini che avevano, come unica fonte di reddito, proprio la coltivazione di tale pianta; inoltre, le forze armate locali, addestrate ed equipaggiate dagli Stati Uniti, usarono il proprio potere impropriamente, al fine di reprimere l'opposizione politica e i movimenti sociali invece che per stroncare il narcotraffico, alimentando ancora una volta il sentimento di “rivalsa” nei confronti loro e di Washington.

Tale “guerra al narcotraffico” (che continua tuttora), considerato tutto, ha comportato più danni che benefici alle popolazioni del subcontinente centromeridionale, impoverendole, aumentando la violenza nei loro territori attraverso una militarizzazione dei vari Paesi e giustificando un'ulteriore ingerenza USA nell'area.⁶³

⁶²Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg.190-194

⁶³Raffaele Nocera, Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi, op.cit., pagg.194-198

1.4 La situazione nel secolo XXI

Dall'inizio del secolo XXI, pare che i processi elettorali democratici dominino la scena politica regionale e ci sia una perdita di forza da parte dei settori più conservatori nonché, in molti Paesi, il rifiuto delle politiche liberiste volute da Washington attraverso i suoi referenti politici nel subcontinente centromeridionale.

Al loro posto vediamo l'ascesa di leader nazionali di differenti schieramenti, spesso forti di un alto consenso popolare, alcuni dei quali che adottano la linea neoliberista dettata da Washington mentre altri che si oppongono fermamente ad essa, rilanciando l'ideale socialista.⁶⁴

Sicuramente, la deindustrializzazione globale e un attore così prepotentemente entrato nel mercato mondiale come la Cina (che ha interessi diversi dagli USA) hanno favorito un cambio in America Latina e nei Caraibi.

Inoltre, venti anni di avanzate e profonde politiche neoliberiste nei Paesi influenzati da Washington hanno portato ad una diseguaglianza ed esclusione sociale enorme, dovute principalmente a 5 tendenze:

- Economia transnazionale. Le grandi imprese controllano i grandi e redditizi settori strategici.
- Aumento del commercio tra i Paesi della regione, ma con meno integrazione economica.
- Le riforme fiscali neoliberiste (basate soprattutto sull'aumento delle imposte indirette e della pressione fiscale) hanno reso molto difficoltoso redistribuire la ricchezza.
- Rafforzamento delle tendenze strutturali alle diseguaglianze e all'esclusione.
- Politiche economiche transnazionali. Gli Stati sovrani hanno poco peso nelle decisioni di politica economica imposte da FMI, BM e WTO.⁶⁵

Tali politiche non hanno fatto altro che aumentare, nella popolazione che subisce tali decisioni, l'odio verso gli USA e le classi politiche che ad essi si rifanno.

In Centro e Sud-America, dunque, sono sorti vari Governi che innalzano la bandiera dell'autonomia dagli USA in oggettivo declino.

⁶⁴Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios para la integración, op.cit., pagg. 159-160-162

⁶⁵Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios para la integración, op.cit., pagg. 174-175-176.

Si parla di “giro a la izquierda” per denominare questi movimenti, soprattutto politici, miranti ad una maggiore autonomia da Washington.

Di essi fanno parte sia quelli che sono andati al Governo affondando le loro radici nei movimenti rivoluzionari del XX° Sec. (soprattutto quello cubano), sia quelle ampie coalizioni che comunque sono riferibili, genericamente, ad una sinistra più moderata.

Naturalmente, non dobbiamo mai dimenticare che gli USA hanno ancora una forte influenza su molti Paesi, nei quali ancora vediamo repressioni brutali per tutti coloro che vorrebbero una svolta a sinistra (Colombia, Messico e Honduras su tutti).⁶⁶

Infatti, con l'avvento di Bush “junior” alla Casa Bianca, nonostante le speranze iniziali dovute alle sue promesse di partnership “paritaria” con le potenze del subcontinente centromeridionale e di una politica più “isolazionista”, le cose non migliorarono.

Egli ripropose schemi che sembravano morti e sepolti con il crollo dell'URSS e, almeno in parte, con le presidenze Clinton, promuovendo il Golpe del 2002 contro il Presidente venezuelano democraticamente eletto Hugo Chávez e lasciando fallire l'Argentina dopo avergli intimato, per anni, di adottare modelli iperliberisti che l'avevano portata al collasso, soprattutto con la Presidenza Menem (il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale avevano definito Buenos Aires un “allievo modello”).

Il fallito colpo di stato a Caracas mostrò chiaramente la volontà di Bush (e degli interessi che rappresentava) di voler abbattere, come in passato, tutti quei Governi ostili nel proprio “cortile di casa”, anche perché aveva riconosciuto subito il nuovo Governo presieduto dal golpista Carmona e rimasto in carica per poche ore.

A tal proposito, nel libro “Cien Horas con Fidel” l'ex Presidente cubano racconta dettagli interessanti sullo sviluppo e sul fallimento di tale azione; Castro riuscì a mettersi in contatto con Chàvez quando quest'ultimo era asserragliato nel Palazzo del Governo a Caracas, convincendolo a non immolarsi e, al limite, anche a farsi esiliare, così da poter riprendere il potere in seguito.⁶⁷

Oltre al tentato colpo di stato, G.W. Bush autorizzò una forte retorica contro Chàvez che ha finito per rafforzarne il prestigio nel Paese e nel mondo, con Rumsfeld, Segretario alla Difesa USA, che arrivò a definirlo Hitler.

⁶⁶Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios para la integración, op.cit., pagg. 165-166-167-168

⁶⁷Ignacio Ramonet, Cien Horas con Fidel, Terza Edizione, L'Havana, 2006

Inoltre, la National Endowment for Democracy (organizzazione privata finanziata dal Congresso USA che sostiene programmi per lo sviluppo democratico nel mondo) destinò la maggior parte dei fondi alle forze di opposizione venezuelana, delegittimandole agli occhi dell'opinione pubblica perché tacciate di essere al soldo di Washington.⁶⁸

Oltre a tutto ciò, il fallimento dell'ALCA per le resistenze di molti Paesi portò la Casa Bianca ad impegnarsi al fine di concludere vari accordi bilaterali o multilaterali di libero scambio come con il Cile nel 2004; Nicola Philipps spiega questo accordo con queste parole: “the substance of the U.S.-Chile agreement entailed called forth a number of fundamental changes to Chilean laws and policies and a significant circumscription of Chilean government's policy-making and legal discretion”.⁶⁹

Questa volta però, al contrario che nel recente passato, Paesi importanti del Continente sono riusciti a combattere con una certa capacità lo strapotere USA nell'area, soprattutto grazie a forme di cooperazione avanzata come ALBA e CELAC (ma anche UNASUR, MERCOSUR, etc.), mai sperimentate in passato.

Tale evoluzione è stata sicuramente propiziata e resa possibile dai trionfi democratici di vari leader del Continente nei loro Paesi (ad esempio Chávez e Maduro in Venezuela, Correa e Moreno in Ecuador, Ortega in Nicaragua, Morales in Bolivia, etc.), tutti fortemente antistatunitensi ed antimeritocratici, portati al potere da una popolazione, tra le altre cose, stanca delle interferenze USA nella regione.

Dunque, i Governi di sinistra, per comodità definibili “moderati” (ad esempio Lula in Brasile, Kirchner in Argentina) o “radicali” (ad esempio Castro a Cuba, Chávez in Venezuela, Correa in Ecuador), erano sicuramente d'accordo su un punto: necessaria riformulazione dei rapporti fra le due Americhe basata sul rispetto e la parità. La conseguenza di tutto ciò fu, appunto, la nascita di “fori di dialogo” e organizzazioni che riuscissero a garantire “margin di manovrabilità” maggiori per gli Stati che ne facessero parte, rispetto all'agire da soli in un mondo globalizzato come quello odierno.⁷⁰

La Presidenza Obama, conclusasi nel Gennaio 2017, ha avuto rapporti altalenanti con il subcontinente centromeridionale, tant'è vero che ha aperto a Cuba ma non è riuscita ad instaurare un dialogo proficuo con il Venezuela. Ancora una volta, dunque, le parole che l'inquilino della Casa Bianca usava per dimostrarsi aperto al dialogo con la regione non hanno

⁶⁸Mario Del Pero, Loris Zanatta, Obama e il dilemma venezuelano, *Affari Internazionali* (Rivista Online di politica, strategia ed economia), 30/03/2009, www.affarinternazionali.it

⁶⁹Olivier Dabène. *The Politics of Regional Integration in Latin America*, op.cit., pp. 208-209

⁷⁰Raffaele Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, op.cit., pagg. 200-208

trovato pieno riscontro nei fatti; la stessa apertura a Cuba non ha portato alla revoca totale dell'embargo.

L'inizio di Presidenza di Trump è stato ancora più deleterio per i rapporti nel Continente; rottura del dialogo con Cuba, abbandono degli accordi presi da Obama con l'isola, uso di una retorica anti-castrista che ricorda gli anni '60 del '900, irrigidimento delle posizioni contro il Venezuela e minacce al Messico.

Tutto lascia presagire che siano ancora lontani i tempi in cui le due aree del Continente riusciranno a collaborare e a rispettarsi reciprocamente per l'ottenimento di reciproci vantaggi.

In conclusione posso dire di concordare con Andrew Ross e Kristin Roos, i quali fanno notare come non esista l'odio contro gli USA per chi o come sono ma per cosa fanno, soprattutto in politica estera. L'America Latina, sottolineano gli studiosi, è la regione che più delle altre ha incarnato e incarna, per ampiezza, decisione, difficoltà e durata, la più organica e pura resistenza alla dominazione USA.

A chi fa notare che alcune delle critiche agli USA sono emozionali o pregiudiziali, poi rivelatesi false, essi rispondono che: “caricature is intrinsic to the standpoint known as anti-Americanism, but then returned to listing what the United States had done to deserve the caricature”.⁷¹

1.5 I tentativi di “seconda decolonizzazione” del Centro-Sud America

Possiamo sottolineare, riguardo il momento di svolta che stanno vivendo l'America Latina e i Caraibi, le parole di José Martí del 1889 (valide ancora oggi) : “De la tiranía de España supo salvarse la América española; yahora, después de ver con ojos judiciales los antecedentes, causas y factores del convite, urge decir, porque es la verdad, que ha llegado para la América española la ahora de declarar su segunda independencia”.⁷²

In collegamento con Martí è interessante riportare la battuta di Evo Morales (attuale Presidente della Bolivia), riguardante gli USA, in occasione dell'incontro con i Movimenti Sociali Romani dell'11 Giugno 2012; Morales disse che i colpi di stato negli Stati Uniti d'America non ci

⁷¹Alan McPherson, anti-americanism, op.cit., p. 8

⁷²Oswaldo Martínez Martínez, ALBA y ALCA: el dilema de la integración o la anexión. Revista del Banco Central de Cuba, 2005, www.bc.gob.cu

sono perché non sono presenti, sul suo territorio, ambasciate di questo Paese.⁷³

A tal proposito, è giusto riportare l'esame di Latinobarómetro (ente non governativo di raccolta dati con sede in Cile) sul sentimento antistatunitense in 18 Paesi dell'area; alla domanda “Tiene una muy buena, buena, mala o muy mala opinión de Estados Unidos?” fatta dal 2004 al 2010 e assegnando 3,2,1,0 punti in base alla risposta, il risultato è venuto tra 0 e 1.⁷⁴

L'America Latina e i Caraibi sono tornati, dunque, ad essere un laboratorio politico e sociale, il quale ha l'obiettivo di raggiungere una valida sintesi tra l'influenza europea prima e USA dopo, la cultura indio-americana e l'economia globale, cercando di superare la definizione di “estremo occidente” di Alain Rouquié.⁷⁵

Ad oggi, possiamo notare come, rispetto al passato, il subcontinente americano centromeridionale stia raggiungendo risultati apprezzabili dal punto di vista dell'emancipazione dal potente vicino del nord. Tre esempi emblematici mostrano il grado di autonomia dell'area nei confronti di Washington:

- Bocciatura del progetto USA di unire il Nord e il Sud-America con un'area di libero scambio.
- L'incapacità della Casa Bianca di imporre il proprio candidato alla guida dell'OSA.
- La nascita di ALBA.

Naturalmente, ancora la strada è molto lunga e tortuosa prima di riuscire ad arrivare ad un rapporto “tra pari” nel Continente, però il sentiero imboccato lascia più speranze che nel passato.

A proposito del titolo di questo capitolo, Carlo Jean fa appunto notare come l'intera America Latina sia pervasa da una seconda decolonizzazione (la prima fu guidata dai libertadores come Simón Bolívar, discendenti degli immigrati europei) ad opera, soprattutto, delle popolazioni meticce.

Ad oggi, le stanze del potere nel subcontinente centromeridionale si stanno aprendo anche alle popolazioni meticce dell'interno e delle zone

⁷³Vertici Celac-Unione Europea e Vertici dei popoli unanime riconoscimento di Cuba rivoluzionaria. Nuestra America, rivista di analisi socio-politica e culturale sull'America Latina, 2015, www.nuestra-america.it

⁷⁴Federico Merke, Gino Pauselli, Opinión Pública, antiamericanismo y política exterior en América Latina, 2014, in www.academia.edu

⁷⁵Stefano Pelaggi, America Latina: una realtà in continuo cambiamento, Atlante Geopolitico 2013, Treccani.it

tropicali, rispetto ad un passato dominato dalle popolazioni di origine europea delle coste e delle zone temperate.

Anche per questo motivo tale area si sta differenziando, soprattutto da un punto di vista culturale, dall'occidente e sta scoprendo una propria identità con caratteristiche originali. L'America del Centro-Sud non può più essere considerata “la terza Europa” o l’ “Occidente di riserva”, come era ai tempi della guerra fredda.

Sicuramente, contribuisce a questo processo di auto-identificazione anzitutto il ricordo dello sfruttamento delle risorse, in tutti i campi, prima europeo e poi USA.

Ancora però i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi non riescono ad avere un vera unità d'intenti, in quanto, nei fatti, tuttora divisi tra chi si appoggia a Washington e chi vuole completamente distaccarsene.⁷⁶

Naturalmente, i movimenti sociali, da parte loro, continuano nella lotta, incalzando i governanti a fare sempre meglio. Inoltre, si adeguano alle nuove tecnologie a disposizione, interconnettendosi e creando legami e partecipazione nel “mondo social”, facendo così da “motore” ai Governi “in un rapporto fecondo e produttivo con i dispositivi programmatici e le dinamiche amministrative dei nuovi Governi sudamericani”.⁷⁷

Sicuramente, una delle idee-forza alla base della presa di coscienza di sé da parte dell'America Latina e dei Caraibi rimane l'antiamericanismo e l'anticolonialismo, quest'ultimo dovuto soprattutto ai genocidi delle popolazioni indigene, seguito poi da un grande fenomeno di assimilazione culturale. Ciò però non estirpò del tutto le radici locali e subì comunque delle evoluzioni e delle alterazioni con il fenomeno del meticciato. Il metro di paragone negativo era il razzismo hitleriano ma anche il segregazionismo USA.⁷⁸

Alan Mc Pherson, come già detto in precedenza, è uno degli studiosi più importanti riguardo il sentimento anti-USA nel subcontinente americano centromeridionale; descrivendo gli anni più recenti, egli sottolinea che “To be sure, in Latin America as elsewhere, anti-Americanism is a negative simplification of US realities. But that simplification must be understood with an eye to the historical sedimentation of frustrations and injustices”.⁷⁹

⁷⁶Carlo Jean, La geopolitica sudamericana in movimento, Aspen Institute Italia, Marzo 2014, pagg. 156-157-158. in www.aspeninstitute.it.

⁷⁷Negri A., Cocco G., Global – Biopotere e lotte in America Latina, Roma, Manifestolibri, 2009

⁷⁸Carlo Jean, La geopolitica, op.cit., pag. 159

⁷⁹Mc Pherson, Allan, “Anti-americanism in Latin America” in O'Connor, Brendon, ed., Anti-Americanism: History, Causes, Themes, Vol.3, (Santa Barbara, Greenwood World Publishing, 2007).

Mc Pherson analizza come per la prima volta da quando il subcontinente americano del Centro-Sud è riuscito a sviluppare una maggiore indipendenza, in questi ultimi anni dopo la guerra fredda (da fine anni '90 in poi), ha messo davvero in difficoltà l'egemonia statunitense nell'area. Gli attori statali e quelli non statali sempre marginalizzati sono riusciti a prendere parte alle decisioni politiche e a rendersi più indipendenti da Washington. Alcuni Stati stanno rompendo con gli USA e il neoliberismo, grazie all'alleanza tra una parte delle élite e la parte di popolo da sempre più emarginato. Non a caso le politiche “anti-Washington” sono sostenute dalle popolazioni indigene, dalle baraccopoli del Brasile e da molti altri. Tale alleanza è invisibile agli USA perché gli consente molti margini di collaborazione.

Ad esempio, la durata di Chàvez e del suo Governo (1998-2006, vincendo 3 elezioni, un referendum e un colpo di stato) hanno mostrato il reale sostegno popolare che aveva (circa il 60% dei consensi), soprattutto grazie ai più emarginati dai governi filo-USA del pre-Chàvez. Il suo impegno nell'offrire alternative ai “soldi” statunitensi nel Continente ha messo in grande difficoltà Washington.

Ancora nel 2005, quando Chàvez voleva espellere missionari americani dal Venezuela e rompere un programma di collaborazione militare con gli USA, egli aveva il 71% del gradimento. L'antiamericanismo, dunque, è stata ed è una politica statale sostenuta dai settori storicamente più emarginati del Paese (e ciò si è visto anche in altri Stati).

Morales in Bolivia si sta comportando ugualmente, sostenendo tali politiche e legandosi al Venezuela e a Cuba. Egli è stato eletto democraticamente ma il sostegno gli è arrivato principalmente dalle popolazioni rivolte del Paese, soprattutto quelle “autoctone”.

Chiaro è l'esempio delle proteste degli indios Aymara; quando seppero che il Governo “amico” degli USA voleva vendere il gas naturale a Washington mentre loro morivano di freddo, si ribellarono portando il Presidente Sánchez a fuggire dal Paese. Un boliviano descrisse la “rivolta del gas” come parte di una “catena montuosa di rivolte indigene in reazione al neoliberalismo USA in America Latina”.

Morales è il primo presidente indigeno dopo quasi due secoli di indipendenza.

Ad oggi pare chiaro che siano i gruppi indigeni i più ostili agli USA; internet, decenni di organizzazione politica e il voto libero li rendono, potenzialmente, i più potenti gruppi antistatunitensi in America Latina e nei Caraibi.⁸⁰

⁸⁰Alan McPherson, anti-americanism, op.cit.

Quindi, in maniera decisamente più forte e decisa oggi che nel passato, accanto allo sviluppo dell'integrazione da un punto di vista statale e di Governo, abbiamo un fondamentale sviluppo di convergenze, integrazioni e unità dei popoli, dei movimenti sociali, dei sindacati, dei contadini, degli studenti e altri.

Il far leva sull'identità e sui “grandi” del passato aiuta la mobilitazione politica.

Anche l'avvicinamento dell'America Latina e dei Caraibi con i BRICS, ad esempio, rappresenta un altro importante tentativo di staccarsi dagli USA e cercare un nuovo modello di sviluppo, più inclusivo, soddisfacente e completo per gli esseri umani.

Le relazioni ALC-BRICS e la cooperazione sud-sud punta principalmente ad aprire un nuovo ciclo storico con protagonista il sud del mondo, basato sui principi di cooperazione, autodeterminazione e sovranità, rompendo la relazione di dipendenza che lega storicamente il subcontinente centromeridionale agli USA.⁸¹

Negli ultimi anni, dunque, la situazione sta cambiando principalmente per tre motivi:

- La capacità di molti Paesi dell'area di unirsi in varie ed influenti organizzazioni. In questo modo la politica estera di questa parte di mondo è riuscita ad essere più autonoma, incisiva ed indipendente rispetto alle potenze mondiali, USA in primis.
- L'avvento di molti Governi progressisti di sinistra e socialisti, spesso antimperialisti, rivoluzionari ed ostili a Washington, i quali non accettano i suoi dettami.
- L'apertura, sia da parte di singoli Stati che delle organizzazioni regionali che li raggruppano, al dialogo e alla cooperazione sempre più stretta con l'UE, la Russia e la Cina, grazie anche all'oggettivo indebolimento della presa statunitense.

A tal proposito è interessante fare alcuni esempi per vedere la penetrazione di queste ultime negli affari della regione:

- la Russia ha nel Nicaragua di Ortega un alleato chiave nella regione, sia dal punto di vista economico che militare, con la sottoscrizione di accordi in vari ambiti di azione.

⁸¹Theotonio Dos Santos, Monica Bruckmann, Por una agenda estratégica de América Latina, www.alainet.org, 26 Maggio 2015

- La Cina ha convertito la sua Ambasciata a San José (Costa Rica) in una specie di missione diplomatica per il Centro America.⁸²

In particolar modo la Cina, ma anche la Russia, appunto, hanno tutto l'interesse e la volontà a “penetrare” nell'ALC, sia dal punto di vista economico-sociale che per “solidarietà” nei confronti dei popoli latinoamericani e caraibici.

Pechino, ad esempio, sta approfittando di una oggettiva debolezza degli USA nel mantenimento delle proprie zone di influenza, dimostratosi abbastanza chiaramente proprio nel sud del Continente.

Inoltre, il deterioramento dell'autorità dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), considerata da tanti Paesi come non più centrale nella gestione delle vicende dell'area, gli ha dato la possibilità di “entrare” prepotentemente negli affari della regione. La Cina punta dunque ad essere un attore globale e a consolidare i suoi rapporti con il subcontinente americano centromeridionale.

Pechino è già il primo partner commerciale di Paesi come il Brasile e il Cile, nonché ha rapporti privilegiati con molte altre Nazioni ed organizzazioni regionali (ad esempio la CELAC). É del tutto evidente che questa ingombrante presenza è utilissima ai Governi dell'area che vogliono affrancarsi dal controllo USA, in quanto da soli probabilmente non riuscirebbero a reggere le pressioni (economiche, di isolamento, politiche, etc.) che Washington può utilizzare contro tutti coloro che non volessero rimanere sotto la sua influenza.

Dunque, la forte presenza cinese nell'area dimostra dei cambiamenti geopolitici non indifferenti, rispetto anche solo a pochi anni fa. Sempre più Paesi danno il proprio sostegno all'idea e alla necessità di un mondo multipolare.

Addirittura, secondo un sondaggio effettuato nel 2004 (non recentissimo ma comunque indicativo), possiamo vedere come l'opinione popolare in Cile, Brasile, Argentina e Messico sull'influenza cinese nel mondo sia vista più che positivamente. Entrando più nel dettaglio abbiamo :

- Cile: 56% positivo, 15% negativo.
- Brasile: 53% positivo, 32% negativo.
- Argentina: 44% positivo, 26% negativo.
- Messico: 33% positivo, 28% negativo.⁸³

⁸²Adrián Bonilla Soria, Grace Jaramillo, La CELAC en el escenario contemporáneo de América Latina y el Caribe. Editores: FLACSO y CAF, Ottobre 2014, pag. 104, www.flacso.org.

Anche la Russia, dopo lo shock del dissolvimento dell'URSS e la necessaria stabilizzazione, si è interessata al Latinoamerica e ai Caraibi. Ad esempio, il Venezuela è il primo destinatario per vendita di armi, ma in generale sono molteplici gli accordi di cooperazione con tanti Paesi e organizzazioni della regione.

Naturalmente, anche per la Russia vale la stessa considerazione in termini geopolitici, con tanti Stati della regione che sostengono il sogno di Mosca di un mondo multipolare, approfittando della presenza della Russia (e della Cina) per sentirsi più protetti e forti nel portare avanti i propri disegni di autonomia ed indipendenza.⁸⁴

Riannodando il filo delle questioni più specificatamente continentali, dunque, dobbiamo sottolineare che le ripetute vittorie elettorali dei partiti più a sinistra dello schieramento politico in molti Paesi dell'area è dovuto sicuramente, come già ho accennato in precedenza, ai risultati drammatici delle riforme ispirate al cd. "Washington Consensus". Quest'ultime sono state appunto implementate soprattutto dalla seconda metà degli anni '80 e hanno creato danni terribili, dal punto di vista sociale in primis. L'idea di limitare il ruolo dello Stato nell'economia aprendo i mercati interni alla competitività globale ha diminuito il deficit e l'inflazione nonché aumentato le esportazioni, però non ha garantito uno sviluppo sostenibile, stabile ed egualitario. Il reddito reale e l'attività produttiva sono cresciuti lentamente, incostantemente e i cittadini sono stati soggetti quasi indifesi delle varie crisi finanziarie, con una disoccupazione salita alle stelle insieme alla povertà diffusa.⁸⁵

Dunque, la nascita di organizzazioni regionali come ALBA e CELAC, nonché dello sviluppo di sempre più stretti legami tra molti paesi ALC e BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) può farci leggere nel migliore dei modi l'apertura di Obama a Cuba.

Essa potrebbe senz'altro essere stato il tentativo del mantenimento di una certa influenza USA nel subcontinente centromeridionale, puntando tutto sul riallacciamento dei rapporti con una Nazione che ormai è pienamente reinserita nelle dinamiche di tutta la regione (come detto,

⁸³Adrian H. Hearn and José Luis León-Manríquez, *China ENGAGES Latin America, Tracing the Trajectory*, pag. 56. PIPA, *22-Nation Poll Shows China Viewed Positively by Most Countries Including Its East Asian Neighbours*, cited in Domínguez Jorge I., *China's Relations with Latin America: Shared Gains, Asymmetric Hopes*, Harvard University, 2006, archives.thedialogue.org.

⁸⁴Amb. Roberto Nigido, *America Latina: trasformazioni e processi di integrazione*, 19 Novembre 2013, pagg. 5-6-7, in *Quaderni di Politica Internazionale*, Circolo di Studi Diplomatici, www.esteri.it.

⁸⁵Chiara Lenza, *Analisi delle esperienze di cooperazione ed integrazione regionale in America Latina*, UTL (Unità Tecnica Locale) La Paz 2009, pag. 9, aicslapaz.com.

Trump ha bloccato tutto). Il disgelo tra gli Stati Uniti e Cuba poteva essere considerato dunque come una cosa positiva, in quanto l'embargo ha costituito una tara enorme nelle relazioni tra Washington e la maggior parte dei Paesi latinoamericani e caraibici, al di là delle differenze ideologiche. Il problema è che la situazione di forte scontro con il Venezuela Bolivariano e le decisioni del neo Presidente USA su Cuba rischiano di annullare gli effetti positivi della scelta di Obama e di non affievolire l'antiamericanismo nella regione, rinfocolato soprattutto dalle forze di sinistra.⁸⁶

A sostegno di questa mia tesi riporto il pensiero di Maurizio Stefanini di ISPI, il quale ribadisce come, nei fatti, sono gli USA ad avere un'assoluta necessità di aprire un dialogo con Cuba, al fine appunto di “riannodare” un filo positivo nei rapporti con tutta l'ALC. Egli ricorda alcune delle tappe più significative di questo inizio di percorso “pacificatore”:

- Nel 2009, durante la XIX^o Assemblea, Cuba avrebbe potuto essere riammessa all'OSA, ma l'isola rifiutò.
- Storica stretta di mano Raul Castro-Obama, ben accetta dai Paesi della regione.
- Vari accordi in molti campi, come quello alimentare e di circolazione delle persone.

Nonostante tutto, comunque, Cuba rappresenta il punto di riferimento ideologico e “pratico” anti-USA, rimanendo l'ostacolo più grande a quel panamericanismo tanto sospirato da Washington fin dalla Dottrina Monroe.

Tutto questo dimostra dunque come l'isola sia pienamente inserita nel contesto dell'ALC e Washington deve e dovrà comunque farci i conti se non vorrà continuare a perdere terreno nel suo “ex giardino di casa”.⁸⁷

1.6 L'antiamericanismo visto da alcuni importanti studiosi del tema

Come spiega bene Luis Fernando Ayerbe, tra le varie accezioni che possiamo dare al termine antiamericanismo, quella alla quale viene fatto riferimento più spesso è la seguente: la percezione negativa della politica estera degli Stati Uniti d'America, alla quale si attribuisce responsabilità diretta, profonda e primaria per lo sviluppo della globalizzazione neoliberale e per l'interventismo negli affari interni dei vari Paesi, in alcuni casi anche attraverso interventi militari unilaterali. Per quanto riguarda il

⁸⁶Samuele Mazzolini, Il disgelo tra Cuba e Stati Uniti: quali ripercussioni per la regione?, U.S. And the World. 21/01/2015, Aspenia online, www.aspeninstitute.it

⁸⁷ Maurizio Stefanini, ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale). Il valore del rapprochement Usa-Cuba per l'America Latina, 20 Luglio 2015, www.ispionline.it

subcontinente americano centromeridionale, gli si addebita la promozione di riforme liberali (conosciute con il nome di “Washington Consensus”) e la pressione, sotto varie forme, ai Governi che cercano maggiore autonomia e hanno diverse concezioni sullo sviluppo del proprio Paese e dell'area centro e sud-americana in generale.

Egli dice che l'antiamericanismo è una risposta alle varie posizioni di politica estera USA, tra le quali ci sono:

- Errata azione per la lotta al terrorismo, sia perché la “dottrina preventiva” è una forma di terrorismo sia perché essa stimola risposte terroriste.
- Associazione della politica estera USA con gli interventi negli affari dei singoli Paesi, alla povertà, alla globalizzazione, alla distruzione dell'ambiente e ai mercati, tutto in funzione di vantaggi unilaterali
- Unilateralismo, che indebolisce l'ONU e altre organizzazioni internazionali, come dimostrano l'intervento in Iraq senza approvazione del Consiglio di Sicurezza e la non ratifica della Corte Penale Internazionale.
- Discriminazione dei Paesi latinoamericani e caraibici.
- Doppie morali sui temi come la libertà, la democrazia, il capitalismo.

Tutto ciò porta ad una perdita di credibilità.⁸⁸

Come sostiene Federico Matteoda, le ragioni dell'antiamericanismo, in tutto il mondo, sono molte. Alcune di esse possono essere considerate le seguenti:

- La politica americana degli ultimi decenni: invece di alfiere di libertà e democrazia gli USA sono stati attenti alla difesa e alla promozione dei propri interessi, come dimostra il sostegno alle varie dittature nel mondo (autoritarie, fondamentaliste, etc.) contro l'URSS prima e per il loro primato economico, politico e militare poi. Inoltre, le interferenze nelle varie elezioni, tramite programmi della CIA ed ONG, sono state, in alcuni Paesi, chiarissime.
- L'arroganza e la presunzione di sentirsi “investiti da Dio” nel dover salvare il mondo.
- La scarsa propensione ad aiutare disinteressatamente i Paesi più poveri.

⁸⁸Luis Fernando Ayerbe, “Antiamericanismo” en America Latina: percepciones y realidades. Instituto de Estudos Econômicos e Internacionais (IEEI), www.ieei-unesp.com.br

- La violenza interna come la segregazione dei nativi americani, le molteplici sparatorie, gli episodi di razzismo e la pena di morte.
- L'assistenza sanitaria non accessibile a tutti.
- L'idea che la globalizzazione sia un male e gli USA i principali artefici di essa.
- Profonde matrici ideologiche contrarie al capitalismo, all'antistatalismo e al liberalismo.⁸⁹

Secondo Greg Grandin i due momenti di maggiore antiamericanismo si sono visti dalla fine del XIX° Secolo agli inizi del XX°, dunque dall'inizio di una tappa di espansione territoriale ed economica nell'area da parte USA (Cuba, guerra col Messico, occupazione di Haiti e della Repubblica Dominicana), fino all'avvento della politica di Buon Vicinato di Franklin Roosevelt negli anni '30 e dal 1954-'59, con l'abbattimento di Arbenz e la Rivoluzione Cubana, dove si vedeva la politica USA come troppo interventista e ostacolo per lo sviluppo economico e la democrazia. Quest'ultima fase si è protratta, sostanzialmente, fino agli anni '90.

Altri autori come Julia Sweig e Luis Fernando Ayerbe hanno studiato più approfonditamente il XXI° Secolo, mostrando come l'apparizione della “nuova sinistra”, l'invasione dell'Iraq e la “guerra al terrorismo” hanno fortemente contribuito al clima antiamericano nel Continente.

La maggioranza degli studiosi dice appunto che sono la politica estera USA e la conduzione delle relazioni bilaterali con gli altri Stati le maggiori motivazioni che comportano antipatia nei confronti degli Stati Uniti.

È chiaro infatti che la percezione negativa non è, almeno nella maggioranza della popolazione latinoamericana e caraibica, verso gli USA in quanto tali, ma verso le questioni e le politiche specifiche che essi adottano e che, direttamente, sfavoriscono i Paesi latinoamericani e caraibici.

Dall'altro lato è bene ricordare come non si può considerare un blocco unico il Centro-Sud America, in quanto ci sono significative differenze tra le popolazioni (e le élite) dei singoli Paesi; ad esempio, in Colombia il “pro-americanismo” è decisamente più forte che in Ecuador.⁹⁰

⁸⁹ Prof. Federico Matteoda, *Le Cause del primato economico degli Stati Uniti*, UCIIM (Associazione Professionale

Cattolica), in *Storia ed Economia: condizionamenti reciproci*, www.uciimtorino.it

⁹⁰ Arlene B. Tickner, Carolina Cepeda M., José Luis Bernal. *Anti-americanismo, pro-americanismo y sentido común en América Latina*. *Foro Internacional* volume 55 n°3 Messico, Giugno-Settembre 2015, www.scielo.org (Scientific Electronic Library Online).

Boaventura De Sousa Santos, uno dei massimi esperti delle dottrine antiglobalistiche, sociologo, scrittore e Professore universitario, spiega che oggi esistono due tipi di mondializzazione:

- Globalizzazione neoliberale ed egemonica che crea disuguaglianze.
- Globalizzazione antiegemonica “costituita dalle reti e dalle alleanze transfrontaliere tra movimenti, lotte ed organizzazioni locali e nazionali che nei diversi angoli del mondo si mobilitano per opporsi all'esclusione sociale, alla precarietà del lavoro, al declino delle politiche pubbliche, alla distruzione dell'ambiente e della biodiversità, alla violazione dei diritti umani”.

Quest'ultima sta dando vita a progetti emancipatori che cercano di sradicare il “fascismo sociale”, ossia “un regime, cioè, caratterizzato da relazioni sociali ed esperienze di vita vissute all'ombra di relazioni di potere e di scambio estremamente disuguali, che si traducono in forme di esclusione molto severe e potenzialmente irreversibili”.

Tali progetti vanno nella direzione di costruire un diverso diritto e una diversa politica, in quanto la globalizzazione egemonica difende un diritto conservatore e neoliberista, basato sul mercato, i diritti di proprietà, gli obblighi contrattuali, la difesa della libera circolazione delle merci e dei capitali, etc..

Ad avviso di Boaventura de Sousa Santos, il subcontinente americano centromeridionale è, oggi, il luogo dove lo scontro tra mondializzazione liberista e contro-egemonica si sta sviluppando in maniera più decisa.

Qui i gruppi sociali solitamente più emarginati stanno trovando nuova forza e stanno proponendo nuovi modelli di sviluppo e di benessere per l'umanità; nuovi movimenti femministi, indigenisti, ambientalisti, LGBT, disoccupati e precari sviluppano concetti lontani dalla mera accumulazione di capitale, dello sfruttamento intensivo delle risorse, dalle discriminazioni causate dal capitalismo, dal colonialismo, dal razzismo, dal sessismo e dalle altre “naturalizzazioni della disuguaglianza” come dignità, rispetto, autodeterminazione, territorio, “buen vivir”, democrazia partecipativa e radicale, sviluppo alternativo e sostenibile, diritti umani collettivi e interculturali, cosmopolitismo subalterno.

Molti dei Governi degli ultimi venti anni nel subcontinente americano centromeridionale si sono spostati a “sinistra” e hanno dato voce ai gruppi più emarginati descritti sopra, combattendo decisamente il programma neoliberalista che, fino ad allora (a parte rare eccezioni) era osteggiato solo da gruppi della società civile poco o per niente influenti nelle decisioni governative.

Tali Governi si sono mossi nella direzione di riconquistare una nuova sovranità ed indipendenza, nonché stanno operando per nuove forme di integrazione.

ALBA è il progetto di internazionalizzazione più avanzato da questo punto di vista, insieme alle esperienze come il Banco del Sur e alle collaborazioni con i vari Paesi emergenti a livello globale.⁹¹

Alan Mc Pherson, con il suo libro *Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean*, analizza dettagliatamente e storicamente lo sviluppo dell' antiamericanismo nel subcontinente americano centromeridionale, mostrando chiaramente che il rapporto ALC-USA è stato difficile fin da subito, nonostante che l'indipendenza di quest'ultimi dall'Inghilterra fosse, in generale, ben vista e sostenuta dalle élite latinoamericane e caraibiche del tempo. Infatti, esse sostenevano gli obiettivi della Rivoluzione Americana come “ending monarchy and solidifyng republicanism, spreading citizenship to white men of property, and gaining wealth through freer commerce” e volevano alleanze militari con loro, soprattutto e chiaramente in funzione anticoloniale.

Per questa ragione, al netto di alcuni illuminati pensatori e intellettuali, ancora la maggioranza delle élite del subcontinente americano del centro-sud nutriva speranze di “buon vicinato” con il gigante del Nord ed esse dettero il “benvenuto” all'enunciazione della Dottrina Monroe, nonostante non avessero dovuto avere grandi aspettative, in quanto le avvisaglie dello scarso interesse di Washington per la libertà e l'emancipazione dell'America Latina e dei Caraibi era già chiarissimo (gli Stati Uniti pensavano ai propri vantaggi e interessi).

Come spiega bene l'autore, però, già dopo poco tempo “naked expansionism, racism, and cut-throat trade practices were giving US citizens a bad reputation” (l'esempio del 1806 con Francisco de Miranda che non venne aiutato dagli USA contro gli spagnoli è emblematico dell'idea di Washington di intervenire solo quando utile e profittevole per gli Stati Uniti).⁹²

Un economista cubano, nel 1811 scriveva: “We see rising up... in the northern portion of this world a colossus which has been constructed by all castes and languages and which threatens to swallow up, if not all our America, at least the northern portion... This precious isle (Cuba) is ex-

⁹¹Marta Vignola, *Verso una globalizzazione antiegemonica. L'America Latina e la teoria critica* di Boaventura de Sousa Santos, Dicembre 2014, pagg. 74-75-76-77-78, www.dadarivista.com (rivista di antropologia post-globale).

⁹²Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism*, op.cit., pagg. 10-11

posed to the terrible risks of proximity to the Negro King Enrique Cristobal and the United States.”⁹³

Un esempio della bassa considerazione che gli statunitensi avevano degli abitanti a sud del Rio Bravo (spinti, gli USA, dall'avidità, il razzismo e il nazionalismo) fu la distruzione di un villaggio in Nicaragua solo perché alcuni inviati di Washington si erano sentiti insultati dai locali (1854).

Proprio in questo periodo si sviluppano “metafore animalesche” per rappresentare gli yankee; nel 1856, ad esempio, il cileno Francisco Bilbao usò l'aquila e il serpente per rappresentare la rapacità della Nazione statunitense. Egli scrisse che quest'ultima “extends its talons... against the south”. Continuava spiegando che “Already we see fragments of America falling into the jaws of the Saxon Boa... as it unfolds its tortuous coils. Yesterday it was Texas then it was northern Mexico and the Pacific that meets a new master.”⁹⁴

L'attività degli USA nel Continente Americano ha comportato dunque, avanzando nel tempo, un sostanziale antiamericanismo sviluppatosi non solo fra le élite ma anche tra i proprietari terrieri e gli allevatori (svantaggiati dalle interferenze USA).

La guerriglia a Città del Messico del 1847-1848 venne combattuta soprattutto dai poveri della città insieme ai contadini (meno dalle élite o dai regolari), dimostrando come il fronte antimperialista e antistatunitense si stesse già decisamente allargando.

Più forte era la presenza dei mercanti e dei marines USA in territori stranieri e più le persone comuni si impegnavano per combatterli, anche quando le oligarchie nazionali evitavano di opporsi agli Stati Uniti.⁹⁵

Come ho già specificato precedentemente, dal 1898 in poi la pressione USA sul Continente aumentò sempre più; oltre agli interventi militari, più o meno velati, in molti Stati, essi crearono le condizioni propizie per l'ingresso o l'ampliamento delle grandi aziende con sede statunitense nella regione; ad esempio, il Guatemala fu “ridotto” ad un terreno coltivato tutto a vantaggio della United Fruit Company.

In questo periodo il sentimento antiamericano aumentò moltissimo in tutte le classi sociali.

⁹³Citato in J.F. Rippy's introduction to M. Ugarte, *The Destiny of a Continent*, New York (1923) 1970, viii. Ripreso da Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean*, 2006, pag. 11

⁹⁴Bilboa in *America in Danger*, citato in Rubin e Rubin, *Hating America*, 104. Ripreso da Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean*, 2006, pag. 12

⁹⁵Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism*, op.cit., pag. 13

A tal proposito, il novellista colombiano José Vargas Vila arrivò a “rimpiangere” la precedente colonizzazione rispetto alle azioni USA: “Wilson and (Theodore) Roosevelt have torn the glorious flag; they flaunt the insolent rage over the affliction of the Latin race of America, which they dream of exterminating, in the savage ferocity of their barbarous souls! English imperialism makes for civilization. Proof of this may be seen in great and prosperous India, in Egypt, in Australia and in Canada, rich and almost free. American filibusterism makes for brutality. Proofs of this are soon in the Filipinos, hunted like wild beasts; in the disappearing Hawaiians, in the despoiled natives of Panama and in the Porto Ricans, compelled by oppression to emigrate. [...] Wherever the Englishman goes, a village is born; wherever the Yankee goes, a race dies.”

Egli poi aggiungeva, a proposito dei cittadini del nord: “A lustful race, hostile and contemptuous; a countless people false and cruel, insolent and depreciatory toward us, with monstrous ideas of their superiority and an unbridled desire for conquest! [...] Such are the men of the North, descendants of the Norsemen, pirates of the Baltic who in crudely built boats crossed black water, under misty skies, to pillage peoples.”⁹⁶

Addirittura, nel 1918 degli studenti universitari in Argentina svilupparono una rivolta con la quale, fra le altre cose, chiedevano di “tenere in considerazione l'ideale antimperialista rivolto contro gli USA”. Tale movimento prese piede anche in Perù nel 1919, nonché in altre Università, tanto da influenzare, nel 1924, la nascita dell' American Popular Revolutionary Alliance (APRA), il primo vero partito internazionale anti-USA nel Continente.⁹⁷

In tempi recenti, le guerre in giro per il mondo sostenute dopo l'11 Settembre 2001 hanno fatto crollare la considerazione di Washington da parte dei popoli latinoamericani e caraibici.

Ad esempio, un sondaggio condotto in Brasile nel Maggio-Giugno 2003 (subito dopo l'invasione dell'Iraq) mostrò come il 66% degli intervistati si dichiarava “fairly unfavorable” e “very unfavorable” riguardo gli USA. Nel Gennaio 2005, la Pew Global Attitudes Project (ONG con sede a Washington) commentò, alla fine della sua ricerca, che “anti-Americanism is deeper and broader now than at any time in modern history”.⁹⁸

⁹⁶Entrambe le citazioni da Perry, “Anti-American Propaganda”, 27, 31. Vargas Vila scrisse “Ante los bárbaros”, Barcellona, 1917. Ripreso da Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean*, 2006, pagg. 14-15

⁹⁷V. R. Haya de la Torre, *A donde va Indoamérica?*, 2nd ed., Santiago, 1935

⁹⁸Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism*, op.cit., pag. 23

Allo stesso modo, lo storico Greg Grandin nel 2004 notava: “Latin American-US relations appear to be on the cusp of a new period of antagonism.”⁹⁹

Anche lo studioso John Britton spiega che, nonostante le buone relazioni tra i leader del Messico e degli USA negli ultimi anni, il sentimento antistatunitense nel Paese è presente e discretamente forte, soprattutto riguardo il loro Governo e le loro politiche economiche che portano a danneggiare, spesso, gli altri Paesi.

Le coscienze dei messicani sono state forgiate da circa due secoli di soprusi da parte del vicino del nord, come la guerra del 1846-1848, l'occupazione militare USA a Veracruz nel 1914 per rispondere alla rivoluzione iniziata nel 1910, altre minacce di interventi ed interferenze protrattesi negli anni.

Anche il Presidente messicano Fox, ad esempio, mantenne ottimi rapporti con George Bush nei primi anni 2000, ma dovette rispettare il disaccordo del suo popolo contro la guerra USA in Iraq (opposizione tra il 70% e l'83% del popolo messicano), schierandosi contro nonostante le richieste di appoggio di Washington.

Nel 1983 un sondaggio fatto da Gallup dimostrò, infatti, come il 74% dei messicani credeva che la forte presenza USA nel mondo incrementasse il rischio di guerra.

Dunque, il Presidente Fox dovette fare i conti con questo spirito anti-USA.¹⁰⁰

Guardando al passato del Messico, l'antiamericanismo era chiaro già con le nazionalizzazioni del Presidente Cárdenas di fine anni'30, quando per le strade si leggevano scritte di persone comuni tipo “One, two, three, four; down with the gringos” oppure poster nazionalisti come “The Petroleum Expropriation Marks the Beginning of Our Independence.”.¹⁰¹

Altra Nazione che ha dato un forte contributo all'antiamericanismo nel Continente è stata l'Argentina. Nel 2001 essa fallì per colpa delle politiche neoliberiste di liberalizzazioni e privatizzazioni, promosse dall' FMI e da Washington. Per anni l'Ambasciatore USA a Buenos Aires venne chiamato, dagli argentini, “The Viceroy”, come fosse stato un rappresentante della corona in una colonia.

⁹⁹Grandin, *The Narcissism of Violent Differencies*, 27. Citato in Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean*, 2006, pag. 24

¹⁰⁰John A. Britton, in Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean*, pagg. 38-39

¹⁰¹Alan Mc Pherson, *Anti-Americanism*, op.cit. pag. 50

Nell'estate 2003, durante gli sfratti seguiti al crollo dell'economia, le persone affiggevano negli appartamenti la scritta "IMF Go to Hell" (FMI vai all'inferno).¹⁰²

Anche l'interferenza degli USA, soprattutto tramite il diplomatico Braden, contro Perón (molto amato dal popolo, insieme alla sua sposa Evita) contribuì decisamente alla creazione del sentimento anti-Washington nel Paese. Perón arrivò a dire che, alle votazioni, la scelta era tra lui e Braden.¹⁰³

Perón ha operato, dunque, attraverso le sue ambasciate e rivolgendosi direttamente alle masse latinoamericane, per forgiare un'alleanza internazionale della classe lavoratrice contro "the penetration of the neighbors of the North".¹⁰⁴

In Venezuela il sentimento antiamericano si è sviluppato decisamente a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale, quando gli USA si interessarono fortemente al petrolio presente nel Paese. Le Presidenze di Juan Vicente Gómez (1908-1935) garantirono a quest'ultimi la gestione di immense risorse petrolifere e, dunque, della maggiore ricchezza di Caracas, facendoli così odiare dalla grande maggioranza della popolazione.¹⁰⁵

Jóvito Villalba (1908- 1989), politico venezuelano del Partito Unione Repubblicana Democratica arrivò a definire Nelson Rockefeller (difensore degli interessi economici imperialisti nel Paese) "the incarnation of the financial forces that most gravely threaten us."¹⁰⁶

Un altro momento di forte antiamericanismo fu negli anni '70, per la crisi petrolifera del 1970-'73; in quell'occasione Ford colpì con restrizioni commerciali varie Nazioni, fra le quali il Venezuela, per "eccessivo profitto", nonostante Caracas avesse continuato a esportare petrolio negli USA e in Europa.¹⁰⁷

L'Antiamericanismo in Cile è aumentato decisamente negli anni '60. Il forte movimento contro la guerra in Vietnam ha sicuramente contribuito a rafforzare tale organizzazione, a renderla più aggressiva e partecipata.

¹⁰²Glenn J. Dorn, "Bradenism" and Beyond, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pag. 62

¹⁰³Glenn J. Dorn, "Bradenism" and Beyond, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pagg. 63-64

¹⁰⁴Glenn J. Dorn, "Bradenism" and Beyond, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pag. 71

¹⁰⁵Darlene Rivas, Patriotism and Petroleum, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean, 2006, pag. 87

¹⁰⁶Darlene Rivas, Patriotism and Petroleum, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pag. 94

¹⁰⁷Darlene Rivas, Patriotism and Petroleum, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pag. 107

Inoltre, il sostegno alla Rivoluzione Cubana aveva rinvigorito gli animi delle persone che vedevano in essa una grande vittoria contro l'imperialismo USA. Non a caso, le migliaia di studenti che presero parte ad una protesta del Giugno 1967, cantavano slogan come “Cuba yes, Yankees no”, “Cuba and Vietnam Together Will Win”, “Neighbor Johnson, Fascist and Murdered”.¹⁰⁸

Inoltre, gli attacchi della classe politica “di sinistra” all'interferenze nell'economia nazionale da parte USA facevano forte breccia nelle persone. A tal proposito, un sondaggio fatto nell'Agosto 1964 a 3700 studenti cileni dimostrava come il 68.9% degli intervistati si dichiarava favorevole all'espropriazione delle industrie straniere private e quasi il 57% aveva una cattiva opinione del capitalismo.¹⁰⁹

Soprattutto dal XXI° Secolo anche in Brasile si è sviluppato un deciso antiamericanismo dovuto a vari fattori come la guerra in Iraq, la demonizzazione di Lula da parte dell'élite USA, le interferenze statunitensi nel Paese e l'attivismo internazionale dei gruppi sociali prima marginalizzati.

L'elezione di Lula prima e di Dilma Rousseff hanno confermato chiaramente tale situazione.¹¹⁰

Nel 2002 O. de Carvalho, uno dei principali giornalisti e scrittori brasiliani, scrisse che “The entire mainstream Brazilian media, without exception, is anti-American, anti-Bush... Everybody in (the) Brazilian media commenting on September 11 was unanimous in attributing to the United States several different degrees of responsibility for the evil that was done to them... Brazilian public opinion is massively persuaded that the United States is in a full-fledged imperialistic campaign to subjugate Brazil economically, destroy it culturally, and finally, to occupy with troops at least part of its territory.”¹¹¹

Ancora, con l'inizio della guerra in Iraq del 2003 il più importante giornale del Paese (Folha de São Paulo) scrisse che era iniziato “O Ataque do Imperio” (l'attacco dell'impero). Per molti brasiliani il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld era come Darth Vader di Star Wars.

¹⁰⁸Jeffrey F. Taffet, The Making of an Economic Anti-American, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean, 2006, pag. 116

¹⁰⁹Jeffrey F. Taffet, The Making of an Economic Anti-American, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pagg. 116-117

¹¹⁰Kirk Bowman, Battle for the Heart of the Heavyweight, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean, 2006, pagg. 140-149

¹¹¹O. de Carvalho, “Our Enemy, the USA: What every American should know about anti-Americanism”, Dicembre 2002, in Kirk Bowman, Battle for the Heart of the Heavyweight, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean, 2006, pag. 155

Anche Bush non era visto bene, tant'è vero che spesso veniva comparato a Hitler (sulla stampa si poteva leggere che la sua dottrina della guerra preventiva sembrava “copiata” dal Führer). Addirittura, in alcuni punti vendita si potevano acquistare magliette dell'allora Presidente Bush con la scritta “WANTED”.

Anche Internet era particolarmente attivo nel dimostrare l'antiamericanismo dilagante nel Paese, in quanto risultava dalle statistiche che, nel mese di Gennaio del 2003, alcune delle ricerche più effettuate contenevano le parole chiave “ANTI-EAU” e “anti-Americanismo”.

Inoltre, un sondaggio del Settembre 2001 di “Datafolha” mostrava come il 79% dei brasiliani era contrario a rappresaglie militari USA in risposta all'11 Settembre.¹¹²

In conclusione, possiamo dunque vedere che l'antiamericanismo nel subcontinente americano centromeridionale è stato, praticamente, sempre presente; esso non esiste a priori, ma è una risposta alla politica USA.

I popoli latinoamericani e caraibici rispondono al mancato rispetto, all'estero, degli ideali sbandierati da Washington (libertà e democrazia), in quanto quest'ultima difende solamente i propri interessi, quasi con qualsiasi mezzo (sostegno ai dittatori, sfruttamento selvaggio delle risorse, etc.).

L'odio contro gli USA e le élite nazionali alleate, riguarda dunque, principalmente, il ruolo-guida statunitense nello sviluppo del capitalismo globale senza freni.¹¹³

A titolo di esempio, anche se datato, vediamo uno studio condotto tra il 1956 e il 1965 dove si mostrava che sessantacinque delle centosettantuno “anti-American demonstrations, riots, and terrorist attacks” nel mondo si sono “materializzate” in America Latina; chiarissimo indicatore delle considerazioni riportate nelle pagine precedenti.¹¹⁴

Continuando con le analisi, possiamo notare come l'antiamericanismo può essere visto anche nelle parole di Sandino del 1927: “We must fight without respite until we are free from yankee imperialism, because it and its government are the enemies of our race and our language; they are fearful and cowardly, underhanded and treacherous highwaymen, greedy and perverted pirates, with dark and despicable passions... Wherever you

¹¹²Kirk Bowman, Battle for the Heart of the Heavyweight, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism, op.cit., pagg.156-157-158

¹¹³Alan McPherson, Conclusion, in Alan Mc Pherson, Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean, 2006, pagg. 271-273

¹¹⁴Tai Chong-Soo, Erick Patterson, Ted Robert Gurr, “Internal versus External Sources of Anti-Americanism: Two Comparative Studies”, Journal of Conflict Resolution 17, Settembre 1973, 463. In Alan McPherson, Yankee No!, Anti-Americanism in U.S.-Latin American Relations, Harvard University Press, 2006, pag. 3

find the North American, you will find perfidy and treason. They are ego-tists and gluttons! In the name of love, virtue, and piety, they will take it over, control your wife, and be a despot to your children.”¹¹⁵

Ancora, l' "inno di Sandino" era il seguente: "We are giving our lives against the Yankee and the traitor (Nicaraguan guard). Here are the guerrilleros nightmare of the filibusterers".¹¹⁶

In conclusione, posso dire dunque che gli studi e le analisi sulla "questione" dei rapporti USA-ALC e sull'antiamericanismo sono abbondanti e utili al fine di una più chiara comprensione delle dinamiche e delle azioni che avvengono nel Continente Americano e, in generale, nel mondo intero.

1.7 Il giudizio del Tribunale Permanente dei Popoli riguardo le politiche degli Stati Uniti d'America in America Latina e nei Caraibi

Il Tribunale Permanente dei Popoli è un organismo non governativo di carattere internazionale, indipendente dai Governi, dagli Stati, dai partiti e dai movimenti politici. È un Tribunale di opinione, che si rivolge all'opinione pubblica mondiale.

Tale organismo promuove il rispetto universale ed effettivo dei diritti fondamentali dei popoli, applicando le norme esistenti ed evidenziando i limiti del sistema internazionale di tutela dei diritti umani, al fine di promuoverne possibili sviluppi positivi.

Esso fu fondato il 24 Giugno 1979 a Bologna (con apposito Statuto) grazie al decisivo contributo di Lelio Basso (storico politico italiano). Tale Tribunale si richiama a quello Internazionale contro i crimini di guerra (Tribunale Russell), fondato da Bertrand Russell e Jean Paul Sartre per giudicare i crimini degli USA in Vietnam (Lelio Basso era il Presidente del Comitato Italiano del Tribunale).¹¹⁷

Fra le varie questioni che ha trattato, dal 22 al 25 Aprile a Bogotá, in Colombia, il Tribunale si riunì per esprimersi riguardo l' "Impunità per i Crimini di Lesa Umanità in America Latina".

¹¹⁵Sandino a Francisco Paguaga e altri, 21 Ottobre 1927, in Augusto Sandino, *El pensamiento vivo*, volume 1, Managua, Nueva Nicaragua, 1984, pagg. 163-164. In Alan McPherson, *Yankee No!, Anti-Americanism in U.S.-Latin American Relations*, 2006, pag. 16

¹¹⁶Alan McPherson, *Yankee No!, Anti-Americanism in U.S.-Latin American Relations*, 2006, pag. 16

¹¹⁷Fondazione Lelio e Lisli Basso, www.fondazionebasso.it

Il Tribunale, per l'occasione, era presieduto dal belga Francois Houtart, sociologo, cattolico e intellettuale marxista, partecipe al movimento della Teoria della Liberazione, esperto di America Latina.

Fra le varie questioni trattate, appunto, una riguardava anche l'influenza degli USA nella regione.

A conclusione di questo capitolo, riporto la parte della sentenza che qui interessa:

Influenza degli Stati Uniti nella regione

52. *La storia mostra una lunga diffusione cronologica di interessi degli U.S.A. in America Latina. La politica tradizionale degli U.S.A. è sempre stata quella di stabilire un'influenza dominante - economica, finanziaria, militare e politica - in questo emisfero, escludendo l'influenza delle altre potenze. Per mantenere il loro predominio, gli U.S.A., nonostante le leggi internazionali ed i trattati, insistono nel mantenere il diritto di intervento nei paesi latino-americani, in particolare in quelli della zona dei Caraibi e del Centro America, senza escludere la forza delle armi, e ad organizzare governi totalmente dipendenti. Gli interventi di volta in volta paradossalmente giustificati in base al pretesto di dover proteggere i diritti umani (il corollario di Roosevelt - la Dottrina Monroe) o di ristabilire la democrazia (Woodrow Wilson), si sono caratterizzati per la loro feroce brutalità e l'imposizione di dittature militari.*

53. *In anni recenti, dopo la rivoluzione cubana e in risposta alla cosiddetta guerra fredda, gli U.S.A. hanno raddoppiato gli sforzi per stabilire la loro influenza e il loro controllo sui paesi dell'emisfero, ponendo speciale attenzione all'obiettivo di mantenere tale controllo sulle forze armate, sulle forze di polizia e sui servizi di spionaggio.*

Questo periodo è stato caratterizzato dall'intervento militare dichiarato nella Repubblica Dominicana nel 1965; quelli effettuati in forma indiretta in Brasile nel 1964, e in Cile nel 1973, in collaborazione con gli eserciti dei rispettivi paesi, con il preciso intento di scalzare i governi eletti democraticamente e di appoggiare le successive dittature militari strettamente legate a Washington nella lotta contro i "comunisti" dell'emisfero. Questa lotta in Brasile e in Cile è servita da pretesto per violazioni in massa dei diritti umani.

Nel corso degli anni '80, sia la rivoluzione in Nicaragua e il sorgere della Contras, sia la guerra in Salvador offrono l'opportunità all'amministrazione Reagan di avviare un nuovo programma di intervento in America Latina, rafforzando i legami tra le forze di sicurezza nazionali di tutti i paesi dell'emisfero. Il programma si è concretizzato nella Guerra di Bassa Intensità contro il Nicaragua e nell'invasione aperta di Grenada

(1983) e Panama (1989), ogni volta con conseguenti massicce violazioni dei diritti umani.

54. Questo Tribunale si chiede: qual è la responsabilità giuridica degli U.S.A. per i crimini e le violazioni da parte delle forze di sicurezza nazionali e per il fenomeno dell'impunità nell'America Latina di oggi, tenendo conto della loro politica d'influenza e della volontà di mantenerla?

55. È certo che gli U.S.A. hanno una grande capacità di influenzare in modo determinante la condotta e la politica di altri Stati per quanto concerne la pratica dei diritti umani. Tale potere deriva da due fattori complementari: l'autoattribuzione di un ruolo di arbitro mondiale e di modello di riferimento nel campo dei diritti umani, dopo il processo di Norimberga; l'effettivo predominio, all'interno degli organismi mondiali e regionali: le Nazioni Unite e l'Organizzazione degli Stati Americani. In conseguenza della Guerra del Golfo e della fine della Guerra Fredda, l'influenza è decisamente aumentata e gli U.S.A. sono rimasti l'unica superpotenza.

56. Gli U.S.A. hanno fatto uso della loro influenza economica in America Latina direttamente e attraverso il ruolo predominante assunto all'interno degli organismi finanziari (FMI e BM), con l'obiettivo di modificare e controllare la politica economica degli Stati dell'America Latina. E' evidente che un simile potere di influenza economica avrebbe potuto esercitarsi anche per controllare e favorire il rispetto dei diritti umani. Ma ciò non è avvenuto.

57. Più direttamente, gli U.S.A., attraverso l'imposizione o l'appoggio della dottrina della Sicurezza Nazionale, hanno favorito lo sviluppo e di fatto hanno creato le forze militari e di sicurezza che oggi esistono in America Latina. L'influenza degli U.S.A. sul sistema militare e di polizia si esercita, in pratica, attraverso frequenti missioni di consiglieri militari, la creazione di centri della C.I.A. e di una rete di istituzioni e di organismi finalizzati all'addestramento e all'indottrinamento. Gli U.S.A. equipaggiano e finanziano in gran parte le forze armate dell'America Latina; dato un simile coinvolgimento, è ovvio che essi conoscono i loro piani di intervento. E' chiaro pertanto che gli U.S.A. hanno una notevole responsabilità nelle gravi violazioni dei diritti umani, nelle quali le forze militari e di polizia sono state tante volte coinvolte. Non prevenire i crimini o per lo meno non tentare di farlo, ed anche non rivelarli, può giustificarsi come un crimine, nel caso di omissione di un preciso obbligo giuridico.

Per esempio, in un paese come l'Honduras in cui l'influenza degli U.S.A. è assoluta, questa pratica omicida può configurarsi come una forma di complicità mediata, quasi diretta, della pratica dell'impunità.

58. La pubblicazione di rapporti annuali sui diritti umani da parte del Dipartimento di Stato indica due cose: a) gli U.S.A. sono perfettamente informati; b) c'è una attenta selezione di questa documentazione per evitare il rischio di una condanna degli Stati dell'America Latina considerati amici o possibili alleati. Questa prassi si traduce di fatto in uno stimolo a nuove violazioni e in un metodo che garantisce l'impunità.

59. Classificare come "segrete" le informazioni di cui gli U.S.A. dispongono sulle gravi violazioni dei diritti umani nei paesi dell'America Latina - fatto ancor più grave quando si verifica la partecipazione diretta o indiretta di ufficiali degli U.S.A. - rappresenta in concreto un abuso del sistema di classificazione, finalizzato a proteggere la Sicurezza Nazionale degli U.S.A.. Il pretesto addotto per giustificare questa manipolazione delle informazioni sulle violazioni gravi dei diritti umani è la preoccupazione per la "sicurezza" degli altri Stati e per la protezione delle fonti e dei metodi del servizio di spionaggio degli U.S.A., e dei suoi legami con le forze di sicurezza, autori dei crimini. Tali motivazioni rappresentano un evidente abuso del sistema di "classificazione" delle informazioni e non giustificano la non-osservanza del diritto internazionale, che impone di non venir meno ai propri obblighi.

60. Nel contesto della definizione delle norme di diritto, è molto importante analizzare la prassi giudiziaria degli U.S.A. in relazione alla "Sicurezza Nazionale" e la manipolazione delle relazioni con l'estero che molte volte coincidono (sono tutt'uno) con tale Dottrina. I tribunali U.S.A. si rifiutano di prendere in esame i casi che implicano la chiamata in causa dell'Esecutivo per il comportamento tenuto in materia di relazioni con l'estero, in base all'argomento secondo il quale l'Esecutivo può essere obbligato solo sulla base di una legge precisa e solo per questioni che riguardano il controllo del bilancio. Tale posizione configura una forma di impunità di fatto da parte dell'Esecutivo riguardo a "Sicurezza Nazionale/relazioni con l'estero". E' evidente che la formula della non-responsabilità dell'Esecutivo spinge i governi e le forze di sicurezza degli Stati dell'America Latina a imitarla, ogni volta che si possono invocare motivi di "Sicurezza Nazionale". La gestione del caso Iran-Contras con le sue implicazioni per l'America Latina e i legami degli U.S.A. con le forze di sicurezza di paesi della regione da parte della Corte e del Congresso U.S.A., può considerarsi una dimostrazione diretta dell'impunità garantita ad ufficiali degli U.S.A., che hanno violato norme del diritto nazionale e internazionale e anche un modello di riferimento per i servizi di sicurezza dell'America Latina.

In sintesi, il ruolo degli U.S.A., anche quando ci si limita all'analisi del sistema dei rapporti di sicurezza, è stato molto negativo per quanto riguarda le gravi violazioni dei diritti umani in America Latina. Ancor più,

l'abuso del sistema di classificazione delle informazioni e il modo in cui sono state applicate le norme di diritto relative alla sicurezza nazionale degli U.S.A. hanno reso molto difficile la rivelazione e le indagini relative a quelle gravi violazioni.

Conseguenze dei crimini di lesa umanità e dell'impunità

61. *Le conseguenze della vera e propria situazione di criminalità, nel quadro globale che si è descritto, esercitata dallo stesso Stato e da gruppi para-legali, sono di diverso tipo.*

62. *Innanzitutto è da segnalare la distruzione del tessuto sociale. La violenza colpisce gruppi sociali ben definiti: campesinos, operai e classi popolari urbane, sono oggetto di repressione anche quando non siano coinvolti in movimenti organizzati. In Brasile sono i marginali, in particolare i minori, le vittime degli assassinii organizzati. La popolazione indigena è oggetto specifico di massacri che sfiorano il genocidio - come è stato segnalato dalla sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli sull'Amazzonia brasiliana, il 12-13 ottobre 1990 -; gli indigeni sono confinati in "villaggi modello" o nei cosiddetti "poli di sviluppo" dopo essere stati espulsi dalla loro terra. Nello stesso tempo gruppi sociali significativi della società civile: sindacalisti, giornalisti, professori, vengono arrestati, torturati, assassinati.*

63. *In risposta alla violenza istituzionale, sono sorti diversi movimenti rivoluzionari che in alcuni casi sono arrivati a prendere il potere. Parecchi di questi movimenti si ritrovano in una situazione di guerra, con tutte le conseguenze che ciò significa per la popolazione coinvolta, senza che il potere statale offra condizioni accettabili per una soluzione dei problemi essenziali, obiettivo delle lotte. Alcuni movimenti, come Sendero Luminoso in Perù, fanno uso del terrorismo come metodo di azione al limite della disperazione, con un seguito di morti e massacri, senza costituire di fatto una vera alternativa.*

64. *Una conseguenza importante è il consolidamento di una vera e propria "cultura della violenza". La violenza appare scontata e la morte per motivi politici perde la sua vera dimensione, specialmente per i mezzi di comunicazione di massa che ne riportano la cronaca quotidiana. La paura nel denunciare i crimini e le responsabilità si traduce nel silenzio delle persone coinvolte. In questo modo la distruzione del tessuto sociale sfocia nella disintegrazione culturale.*

65. *In breve, la disintegrazione sociale causata dal modello di accumulazione economica imposto dalle odierne leggi di mercato, con le conseguenti violazioni dei diritti umani, si presenta spettacolare e*

drammatica. Risulta perciò indispensabile lavorare per ricercare alternative basate su altri principi.

L'impunità istituzionalizzata può mettere in pericolo i diritti e gli spazi politici conquistati dalla società civile. Più aumenta il discredito nei confronti dei governi democratici che non vogliono affrontare il problema dell'impunità, più il processo di democratizzazione ristagna, in quanto si pregiudica lo stesso ideale della democrazia e dello sviluppo sociale, se non di tutto il sistema politico, della politica in generale. Si stabiliscono, di conseguenza, condizioni favorevoli al sorgere e allo svilupparsi di false alternative di carattere populista, caudillista e in generale di nuovi autoritarismi. Nello stesso tempo si colpiscono le famiglie, non solo imponendo loro un carico di sofferenza, ma anche di frustrazione e di impotenza per la consapevolezza di non avere alcuna possibilità di ottenere giustizia.

Legittimazione dei crimini di lesa umanità e delle impunità

67. Le ragioni di stato fornite dai governi di "transizione democratica" nei paesi dell'America Latina, a giustificazione dell'impunità dei governi di Sicurezza Nazionale o dei loro agenti, vengono respinte da questo tribunale.

68. Una prima serie di giustificazioni riprende gli stessi argomenti propri degli Stati di Sicurezza Nazionale. Per esempio: non è possibile sottoporre a limitazioni la difesa delle istituzioni perché, se attaccate dalla sovversione con metodi criminali, è necessario rispondere con gli stessi metodi; gli interessi nazionali sono al di sopra degli interessi individuali di vendetta.

69. Una seconda serie di argomenti riguarda la necessità di una "riconciliazione nazionale". Due sono le considerazioni da proporre per dimostrare il carattere arbitrario del ricorso a tale proposta.

70. Dal punto di vista sociologico, quando si parla di riconciliazione nazionale, non ci si riferisce solamente ad un fatto di relazioni interpersonali. Ogni persona si situa in un gruppo sociale e in quanto tale, entra in un processo di riconciliazione. Per concretizzarlo, sono indispensabili tre condizioni essenziali:

- i gruppi sociali devono incontrarsi su un piano di parità anche se relativa;*
- le ingiustizie devono essere riparate;*
- le basi sociali ed economiche di un dialogo devono essere ristabilite;*

71. Dal punto di vista cristiano, il perdono, riferito all'ambito socio-politico esige innanzitutto: il riconoscimento pubblico della colpevolezza; la messa in atto di mezzi adeguati ad evitare il ripetersi dei crimini; la riparazione alle vittime.

Un documento ufficiale della Chiesa Cattolica recita quanto segue: "è ovvio che l'esigenza del perdono non annulla le obbiettive esigenze della giustizia. La giustizia, correttamente intesa, costituisce, per così dire, la finalità del perdono. In nessun passo del messaggio evangelico, il perdono, e neppure la misericordia che ne è la fonte, significano indulgenza verso il male, lo scandalo, l'ingiuria, l'oltraggio. In ogni caso la riparazione del male o dello scandalo, il risarcimento dell'ingiuria, la soddisfazione dell'oltraggio commesso, sono le condizioni del perdono. L'adempimento di tali condizioni di giustizia sono indispensabili soprattutto perché l'amore possa rivelare il suo vero volto" (Giovanni Paolo II, Dives in Misericordia, novembre 1980).

72. Insistendo sull'argomento della riconciliazione, i difensori impliciti della impunità quando vengono interpellati sul rispetto dei diritti umani e sull'impunità dicono che i loro governi non possono permettere un'ingerenza straniera che attenti all'autodeterminazione e alla sovranità del paese.

Non dicono che si dimenticano di questa argomentazione quando promuovono la denazionalizzazione economica dei loro paesi, sottomettendoli agli interessi del capitalismo internazionale a costo della miseria del loro popolo.

73. Dicono che la costruzione di un paese democratico esige l'oblio del passato, affinché tutti possano partecipare senza risentimenti a questo processo.

Non dicono che il passato che vogliono dimenticare è la storia del loro coinvolgimento nella politica di violazione dei diritti umani.

74. Dicono che gli interessi nazionali sono al di sopra degli interessi individuali di vendetta.

Non dicono che gli interessi nazionali sono i loro propri interessi e quelli della classe egemonica; che le vittime dei Crimini di Lesa Umanità non sono esclusivamente le persone torturate, scomparse o assassinate dagli agenti della Sicurezza Nazionale, ma tutti gli uomini a cui è negata ogni dignità.

75. Dicono che la violazione dei diritti umani è legata ad una fase transitoria nella quale si sono verificati eccessi da parte di alcuni.

Non dicono che la violazione dei diritti umani non è stato un fenomeno episodico, ma il risultato di una politica ispirata dalla Dottrina della

Sicurezza Nazionale, che difendeva l'uso di tutti i mezzi (prigione, sequestro, tortura, assassinio) per assicurare il potere delle classi privilegiate e l'egemonia degli U.S.A. nel continente.

76. *Dicono che la punizione di coloro che durante la dittatura si sono macchiati di Crimini di Lesa Umanità avrebbe un costo politico superiore ai risultati concreti ottenuti.*

Non dicono che l'impunità di questi crimini permette il loro ripetersi.

77. *Dicono che, come nel processo di democratizzazione i sovversivi sono amnistiati, così devono esserlo gli agenti dello Stato implicati in crimini commessi nella lotta contro la sovversione.*

Non dicono che l'amnistia è una istituzione giuridica in cui lo Stato depenalizza azioni commesse contro il suo ordinamento per ragioni politiche; e che è una aberrazione giuridica considerare inesistenti da parte dello Stato, i crimini contro i cittadini in nome della Dottrina della Sicurezza Nazionale perché ciò è un flagrante caso di autoamnistia.

Tanto meno dicono che l'amnistia non è servita per niente alle migliaia di torturati, sequestrati e uccisi; e che se, casualmente, ha favorito i prigionieri e condannato i politici, in ogni caso l'amnistia reciproca ha privilegiato soprattutto i governanti e i loro agenti.

78. *Dicono che i Crimini di Lesa Umanità appartengono al passato.*

Non dicono che continuano le torture contro i poveri, sospettati di delitti; che persiste l'eliminazione fisica dei sospettati di delitti comuni; che generalmente non sono ricercati né identificati i colpevoli di delitti contro bambini, poveri, indigeni e negri; che si continua a vedere la popolazione povera come nemica o sospetta.

79. *Dicono che non sono responsabili del debito estero del loro paese né del conseguente impoverimento del popolo.*

Non dicono che non hanno preso alcuna misura per responsabilizzare i governi sul problema del debito contratto, né apriranno inchieste per verificare la legalità di tale debito, né per ricercare chi ne ha beneficiato.

80. *Dicono che vogliono la riconciliazione nazionale.*

Non dicono che non prenderanno le misure necessarie per realizzare le condizioni sociali indispensabili per una autentica riconciliazione.

Dispositivo

110. *Tenuto conto delle argomentazioni, considerazioni e valutazioni esposte, alla luce dei fatti accertati nei procedimenti di istruzione che hanno preceduto e preparato la presente sessione e quelli sintetizzati nel precedente punto II, e ispirandosi ai principi del Diritto Internazionale e*

alla Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli, artt. 4 e 27, il Tribunale:

111. Primo: constata il nesso causale tra l'intervento degli U.S.A. a Panama e la situazione di impunità relativa ad atti di gravi violazioni dei Diritti Umani fondamentali compiuti in concomitanza e in conseguenza del suddetto intervento.

Dichiara che attualmente lo Stato di Panama è responsabile della violazione dell'obbligo che gli compete, in conformità al Diritto Internazionale, di istruire processi e di punire i colpevoli di tali atti.

Dichiara che gli U.S.A. sono responsabili della violazione di tale obbligo in qualità di complici.

112. Secondo: constata l'esistenza di infrazioni gravi del Diritto Internazionale Umanitario e commissione di Crimini di Lesa Umanità tanto da parte dell'Esercito e delle Forze di Sicurezza dello Stato del Perù, che da parte dei gruppi armati, Partito Comunista, Sendero Luminoso e Movimento Tupac Amaru.

Constata inoltre la situazione di impunità delle violazioni gravi dei Diritti Umani fondamentali configurati come Crimini di Lesa Umanità.

Dichiara che lo Stato del Perù è responsabile di violazioni dell'obbligo che gli compete in conformità al Diritto Internazionale di istruire processi e punire i colpevoli di tali infrazioni e violazioni.

113. Terzo: constata la relazione diretta tra la politica estera degli U.S.A. e l'applicazione della Dottrina di Sicurezza Nazionale nella maggior parte degli Stati dell'America Latina.

Constata la relazione ivi esistente tra l'applicazione della Dottrina di Sicurezza Nazionale e le politiche che implicano violazioni gravi e sistematiche dei Diritti Umani fondamentali configurati come Crimini di Lesa Umanità, così come la pratica d'impunità dei responsabili di tali violazioni.

Dichiara che gli U.S.A. sono responsabili in qualità di istigatori della violazione dei Diritti Umani fondamentali configurati come Crimini di Lesa Umanità in America Latina; e in qualità di complici delle violazioni dell'obbligo che compete loro in conformità al Diritto Internazionale, di punire i colpevoli di Crimini di Lesa Umanità.

114. Quarto: il Tribunale constata che gli atti del potere legislativo, esecutivo e giudiziario degli altri Stati chiamati in giudizio, e sui quali si sono prodotte evidenze documentate, configurano meccanismi di impunità delle violazioni gravi e sistematiche dei Diritti Umani fondamentali, costitutive di Crimini di Lesa Umanità.

Dichiara che tali atti sono attribuibili agli Stati chiamati in giudizio, cioè: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Cile, Ecuador, Guatemala, Honduras, Uruguay, Paraguay, e che specificatamente tali Stati sono responsabili di violare gli obblighi, che loro competono in conformità del Diritto Internazionale, di istruire processi e punire le violazioni gravi e sistematiche dei Diritti Umani fondamentali, configurati come Crimini di Lesa Umanità.

Dichiara che tali Stati sono di fatto colpevoli delle violazioni del diritto alla giustizia quale diritto fondamentale dell'uomo.

Proposte

Questo Tribunale propone:

A. Agli organi competenti delle Nazioni Unite:

115. Adottare quanto prima uno strumento convenzionale efficace per sradicare la pratica della Sparizione Forzata di persone.

116. Applicare alcune delle misure previste nel capitolo VII della Corte delle Nazioni Unite (intervento in caso di minaccia alla pace, infrazione della pace o atti di aggressione) per i casi di violazione grave e sistematica dei diritti umani fondamentali.

117. Includere l'impunità come un punto prioritario della agenda degli organismi che fanno parte del Sistema di Protezione dei diritti umani. In particolare l'impunità dovrebbe essere uno dei temi da trattare nella Conferenza Universale dei diritti umani che le Nazioni Unite preparano per il 1993.

B. Ai governi in generale:

118. Negare nei rispettivi paesi l'"agreement" per incarichi diplomatici o affini a coloro che come militari o civili siano implicati in Crimini di Lesa Umanità, direttamente, oppure per complicità o commissione.

119. Cooperare nella identificazione, detenzione, estradizione e punizione dei responsabili di Crimini di Lesa Umanità, esercitando la giurisdizione universale prevista dal diritto internazionale vigente.

C. Alla Comunità Economica Europea:

120. Condizionare gli aiuti economici della CEE all'America Latina al rispetto dei diritti umani e all'osservanza dell'obbligo di punire le violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani configurati come Crimini di Lesa Umanità.

D. Al governo degli U.S.A.:

121. Ratificare senza riserve le convenzioni e i trattati sui diritti umani non ancora per la maggior parte ratificati, in particolare la Convenzione Americana dei Diritti Umani.

122. Sopprimere le loro missioni militari in America Latina e proibirle per il futuro come pure le basi poste dalla CIA nei paesi latino-americani.

123. Porre fine ad ogni forma di assistenza prestata dall'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale e da altre agenzie governative finalizzate alla formazione di forze e organismi di sicurezza in paesi latino-americani.

124. Pagare giusti indennizzi a tutte le vittime per l'illegittima invasione di Panama.

E. Al Congresso e al Popolo degli U.S.A.:

125. Abrogare leggi approvate nel contesto della "Guerra Fredda", specialmente quelle che autorizzano azioni segrete da parte di organismi nord-americani in altri paesi.

126. Opporsi agli intenti dell'amministrazione Bush di estendere la dottrina del "privilegio assoluto del segreto di Stato" finalizzata a proteggere il governo e i suoi agenti da ogni responsabilità per atti illegali.

127. Limitare drasticamente l'uso dei cosiddetti "Danni alla Sicurezza Nazionale", come mezzo di soppressione di prove, in casi che frequentemente conducono all'impunità.

128. Sviluppare campagne sistematiche di informazione nella società nord-americana sul ruolo giocato dal governo degli U.S.A. in appoggio ai Crimini di Lesa Umanità in America Latina e all'impunità degli stessi, mostrando come in questo modo si violino standards nord-americani sui diritti umani e le stesse leggi U.S.A..

F. Ai governi latino-americani, in modo speciale:

129. Ratificare, senza riserve, tutti gli strumenti convenzionali di tutela dei diritti umani, universali e

regionali, insieme agli strumenti del Diritto Internazionale Umanitario. Qualora tali strumenti siano stati ratificati con riserve, eliminare le stesse.

130. Approvare e ratificare il progetto di Convenzione Interamericana sulla Sparizione Forzata di Persone e la Dichiarazione sulla medesima materia nell'ambito delle Nazioni Unite.

131. Realizzare, in conformità con i sistemi politici e legali di ogni paese, le riforme costituzionali, legislative, giudiziarie e amministrative necessarie per annullare le misure di impunità già adottate per migliorare la protezione e la tutela dei diritti umani.

Includere nelle forme legislative l'incriminazione della Sparizione Forzata delle Persone come delitto specifico da reprimere con pene corrispondenti alla sua gravità. Reprimere allo stesso modo il delitto di tortura con pene corrispondenti alla sua gravità.

132. *Derogare, dove esista, alla giurisdizione dei cosiddetti Tribunali militari in materia non strettamente disciplinare e militare.*

133. *Chiedere all'Organizzazione delle Nazioni Unite la collaborazione per creare missioni che diffondano e proteggano i diritti umani fondamentali.*

134. *Costituire commissioni assolutamente imparziali e indipendenti per stabilire la verità rispetto a gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani, senza per questo rinunciare ad esercitare pienamente la giurisdizione penale.*

Appello alla solidarietà con i popoli dell'America Latina

Il Tribunale Permanente dei Popoli ha tenuto a Bogotá, Colombia, dal 22 al 25 aprile 1991, la Sessione Deliberante del Processo sull'Impunità dei Crimini di Lesa Umanità in America Latina.

Questa sessione chiude un lungo cammino, iniziato nel novembre del 1989, con numerose sessioni preparatorie, dove si ascoltavano denunce dei popoli di: Colombia, Uruguay, Argentina, Paraguay, Brasile, Perù, Guatemala, Honduras, Ecuador, Bolivia, Panama e Cile. Queste sessioni offrirono una diagnosi particolare e globale della situazione latino-americana, non riferita solo ai paesi segnalati, ma anche ad altri nei quali, per ragioni diverse, non è stato possibile lo svolgimento delle sessioni.

Questi 18 mesi hanno rappresentato per il Tribunale un incontro drammatico con la verità sconosciuta e repressa dei popoli latinoamericani, verità che è stata presentata al tribunale sulla base di un'estesa documentazione, di analisi rigorose e di testimonianze drammatiche. Ogni sessione ci ha imposto una constatazione dolorosa: le verità più importanti sulla vita e la morte di questi popoli sono nascoste alla maggior parte dell'umanità e, pertanto, non riescono a convertirsi in dinamiche storiche nè influire efficacemente sulle decisioni che definiscono il loro destino e il destino del mondo. L'America Latina si sente, in questo momento, più che mai, un continente emarginato. Si è chiaramente visto che l'occultamento della verità è uno dei meccanismi fondamentali di impunità e, pertanto di sostegno della violenza criminale. Per questo il Tribunale, facendosi voce dei popoli oppressi, sente la responsabilità di liberare la verità nascosta e di proclamarla alla coscienza del mondo.

Nella sua sentenza il Tribunale individuò i rapporti di causalità esistenti tra le diverse forme di dominazione economica, politica, culturale e militare a cui sono stati sottomessi i popoli latino-americani, attraverso relazioni internazionali strutturalmente ingiuste, e gli attentati più subdoli contro la vita e la più elementare dignità umana, che costituiscono i Crimini di Lesa Umanità, rimasti impuniti per l'appoggio di queste stesse strutture di dominazione. Tali strutture ingiuste non sono solo spiegazione

indiretta dei crimini e dell'impunità, ma costituiscono esse stesse strutturalmente un crimine, ogni volta che provocano la morte lenta e continua delle classi sociali sottomesse alla fame, alla disoccupazione e alla mancanza di risorse per la salute e l'educazione.

Il processo di "democratizzazione" degli anni '80, che in America Latina ha sostituito i regimi militari, non ha rappresentato in nessun modo il superamento della violenza e dell'impunità. Le strutture repressive in vigore durante le dittature si sono conservate sotto travestimenti giuridici, e l'impunità è stata garantita con indulti, amnistie, leggi assolutorie, meccanismi istituzionali ed extra-istituzionali di occultamento, applicazioni estensive del Foro Militare, del segreto e della clandestinità presentate come esigenze della "Sicurezza Nazionale". L'esigenza di nascondersi che accompagna tutta la storia della violenza, si accentua in modo particolare nell'attuale contesto di "democratizzazione" che vive il continente.

I regimi militaristi cercano di autogiustificarsi affermando, tra l'altro, l'esigenza di reprimere sia i gruppi guerriglieri che i narcotrafficienti. Questa esigenza, però, diviene frequentemente un pretesto per attaccare il popolo, le sue organizzazioni sindacali, contadine, indigene, studentesche, i movimenti di donne, i comitati per i diritti umani, le comunità di base. Inoltre, una certa ideologia di riconciliazione nazionale, appoggiata da importanti settori delle Chiese, contribuisce efficacemente a nascondere i crimini ed a giustificare la loro impunità.

I mezzi di comunicazione di massa, fortemente condizionati dai loro vincoli con i poteri economici, politici e militari, che impediscono di offrire spazi alla denuncia popolare, hanno un'enorme responsabilità nell'occultamento e impunità dei crimini. Il Tribunale ricorda loro che nascondere i Crimini di Lesa Umanità equivale ad essere complici degli stessi.

A livello mondiale, le multinazionali dell'informazione sono un elemento essenziale del sistema di repressione, di menzogna e di manipolazione delle coscienze. La recente Guerra del Golfo Persico è una dimostrazione tipica dello scatenarsi della violenza e del suo occultamento agli occhi del mondo. La rigida censura militare impedì che si informassero dell'atroce realtà della guerra gli stessi popoli nel cui nome la si stava conducendo "democraticamente". Non si volle ripetere l'errore commesso con la Guerra del Vietnam, quando un'informazione più oggettiva provocò nella coscienza nazionale ed internazionale un movimento di indignazione e di protesta, fino al punto da imporre una svolta politica all'amministrazione nord-americana. Nella Guerra del Golfo, invece, si è raggiunto un consenso di massa, nascondendo al popolo l'obiettivo del consenso stesso. Ancora una volta, la violenza, per potersi sviluppare liberamente, ha bisogno della menzogna.

Uno dei meccanismi fondamentali con cui le “democrazie” latino-americane nascondono la verità e garantiscono l’impunità è il clima di paura con cui si cerca di intimidire le famiglie delle vittime per farle desistere dalla loro ricerca; di impedire la presentazione di testimoni; di paralizzare le indagini di giudici e avvocati... Tutto ciò genera uno stato di mancanza di tutela giuridica e sociale dei popoli. La situazione di violenza e la paura in cui vivono queste popolazioni non sono riuscite, tuttavia, a piegare la loro resistenza; al contrario, esse dimostrano una straordinaria forza, che spesso acquista carattere di eroismo. Ciò implica da parte dei militanti, il coraggio di esporre costantemente la loro vita in difesa dei diritti umani e nella solidarietà con ogni persona e gruppo colpiti dalla repressione. Essi non si lasciano piegare dalla ferita profonda rappresentata dalla morte violenta o dalla scomparsa dei loro cari e ritengono che la perseveranza nell’impegno per la verità e la giustizia è la forma più coerente di fedeltà a coloro che, per la loro lotta, soffrono la persecuzione e la morte.

La presenza dei desaparecidos, evocata continuamente dai Comitati di Madri e Familiari in tutto il continente, è divenuta un impressionante simbolo di questa resistenza. Molte delle testimonianze presentate davanti al Tribunale non furono soltanto denunce degne di fede dei crimini e delle impunità, ma anche testimonianze impressionanti di militanza e forza. In una situazione di tanta abiezione ed infamia, esse permettono di conservare la speranza nell’umanità e nel suo avvenire. Molti di questi testimoni sapevano che nel parlare avrebbero corso gravi rischi e che poteva essere minacciata la loro stessa vita, per questo le sessioni del Tribunale divennero momenti significativi di resistenza e di lotta.

In nome di questi militanti e testimoni e dei popoli che rappresentano, lanciamo questo pressante appello alla solidarietà universale; pressante perché riguarda persone, gruppi e popoli che si trovano, giorno e notte, in pericolo di morte. Di fronte ad una situazione tanto gravemente ingiusta, la cui persistenza rappresenta una vergogna per l’umanità intera, il solo silenzio degli Stati e dei popoli non direttamente interessati, costituisce una forma di complicità gravemente colpevole.

Però se la violenza scatenata contro i popoli sente la necessità di essere occultata per garantire la sua impunità e continuità, è perché la sua uscita alla luce provocherebbe nella coscienza universale vergogna, indignazione e resistenza. La violenza rende così un omaggio alla coscienza morale dell’umanità, che, se la conoscesse, la condannerebbe. Questi crimini sono possibili perché i popoli non li conoscono. Il popolo nordamericano non conosce i massacri che le sue forze armate, i suoi servizi segreti, i suoi consiglieri militari, commettono in suo nome. Neppure i popoli europei

sanno in quali imprese criminali sono coinvolti, molte volte, dalla loro sottomissione alla politica nordamericana.

Il Tribunale Permanente dei Popoli non ha, certamente, nessun potere sui colpevoli che condanna; esso fonda la sua efficienza sulla forza della verità che, come voce dei popoli, vuole gridare alla coscienza del mondo. Sappiamo però che lo stesso grido dei popoli può essere soffocato e nascosto se non riesce a risvegliare un ampio movimento di solidarietà, una vera mobilitazione delle coscienze. Ci indirizziamo, allora, con carattere di urgenza, ai mezzi di informazione dell'America Latina, degli Stati Uniti, dell'Europa, del mondo intero perché dicano la verità e nient'altro che la verità; che abbiano la forza di affermare la verità anche quando rappresenta una difesa dei deboli e un'accusa dei potenti e quando può essere un rischio per loro.

Ci rivolgiamo anche a tutti coloro che, per la loro missione educativa, hanno la responsabilità di formare la coscienza delle nuove generazioni, che hanno forse più possibilità di cambiare il loro atteggiamento di fronte alla storia; perché abbiano il coraggio di dire la verità sulla società e sul mondo, anche quando ciò imponga una messa in discussione radicale; perché li invitino a non conformarsi docilmente in questa società, ma facciano loro scoprire orizzonti nuovi di solidarietà ed internazionalismo; perché li invitino ad identificare il loro futuro con il futuro del mondo.

E' un invito rivolto pure alle Chiese, domandando loro di riconoscere la loro parte di responsabilità storica nel nascondere i crimini e nel legittimare l'oppressione che soffrono i popoli del continente; perché raccogliendo il messaggio dei loro martiri, come mons. Oscar Arnulfo Romero, i padri gesuiti di El Salvador, il sacerdote indigeno colombiano Alvaro Ulcué e tanti altri, scelgano decisamente di recuperare l'elementare dignità umana dei loro popoli, orrendamente distrutta.

Sappiamo, tuttavia, che per costruire un'alternativa al sistema di violenza, la mobilitazione delle coscienze è necessaria e fondamentale, ma non sufficiente. E' indispensabile anche una complessa strategia politica ed economica, di carattere nazionale ed internazionale. Per questo, il Tribunale Permanente dei Popoli si rivolge a tutti i Governi dell'America Latina, alle Organizzazioni Sociali, Politiche, Parlamentari, ai Movimenti popolari, alle Chiese, agli organismi per i diritti umani e lancia un appello per sradicare l'impunità dei Crimini di Lesa Umanità commessi contro i popoli. Questo Tribunale ha udito, nella sessione Deliberante, un grido che s'innalza dalla profonda esperienza di accompagnamento alle vittime: ai desaparecidos è stato tolto tutto, anche la loro vita; rimane solo loro il diritto alla verità e alla giustizia; questo grido profondo deve essere ascoltato.

E' impossibile costruire una democrazia reale sull'impunità. Reclamiamo per il mancato rispetto alle leggi in vigore in ogni paese ed ai Patti, Protocolli, Convenzioni e Trattati del Diritto Internazionale firmati dagli Stati, che si sono obbligati a rispettare ed a far rispettare. Ci rivolgiamo anche alle organizzazioni popolari contadine, indigene, operaie, studentesche, intellettuali, umanitarie invitandole a rafforzare la solidarietà e a coordinare le loro azioni in difesa della vita e dei diritti delle persone e dei popoli ad essere protagonisti della loro storia, partecipando alla costruzione di democrazie reali.

Facciamo un appello al governo degli Stati Uniti per la loro responsabilità di aver creato un sistema di oppressione e dominazione dei popoli dell'America Latina, una complessa macchina ideologica, come la Dottrina della Sicurezza Nazionale, che è servita di base a tanti crimini ed a tanta impunità. Esigiamo da esso il diritto all'autodeterminazione dei popoli ed il ritiro delle loro forze militari, dei loro consiglieri e delle loro basi nei diversi paesi dell'America Latina. Ci rivolgiamo al popolo degli Stati Uniti perché rafforzi la sua solidarietà con i popoli latino-americani e chieda al suo governo profondi cambiamenti politici nei confronti dei paesi poveri. Riconosciamo, nello stesso tempo, la solidarietà verso questi popoli dimostrata da molti settori sociali degli Stati Uniti.

Esigiamo dalla Comunità internazionale la volontà politica di rafforzare e sviluppare la cooperazione ed un comportamento più giusto con i popoli dell'America Latina. Vogliamo segnalare e riconoscere il coraggio e la forza morale dei popoli che non indietreggiano di fronte all'aggressione della violenza e che hanno il coraggio di organizzarsi e resistere. Sono un esempio di dignità umana per il mondo. Con il nostro appello, vogliamo contribuire a salvare dalla dimenticanza, in questo crocevia storico, la maggioranza dell'umanità. Vogliamo che le sofferenze, i diritti conculcati, la creatività repressa dei popoli possano avere tutto il loro peso nella costruzione di un mondo veramente nuovo, libero e solidale.

Non vogliamo terminare questo appello senza esprimere il nostro riconoscimento al popolo colombiano e alle sue organizzazioni che lavorano per costruire una pace basata sul diritto alla verità e alla giustizia, consolidando il loro cammino verso la costruzione di una autentica democrazia. Il cammino è lungo e doloroso, ma, nonostante le sue contraddizioni, le sconfitte, le delusioni, i popoli latino-americani sono decisi a non abbandonare la lotta; a sconfiggere l'impunità dei Crimini di Lesa Umanità perché questi fatti non si ripetano mai più.

*Nonostante tutto l'America Latina continua ad essere un continente di speranza.*¹¹⁸

¹¹⁸Fondazione Lelio e Lisli Basso, www.fondazionebasso.it, Tribunale Permanente dei Popoli, L'Impunità per i Crimini di Lesa Umanità in America Latina, Bogotá 22-25 Aprile 1991.

2. L'ideale unitario nel Continente Americano dalla nascita degli Stati Uniti d'America ai giorni nostri

2.1 Introduzione

Il Continente Americano fu colonizzato dagli europei a partire dal XV° Secolo. La dominazione comportò la suddivisione di esso in diverse aree di “gestione”; le principali erano quelle spagnole, portoghesi, britanniche e francesi.

I colonizzatori sfruttarono il territorio a loro piacimento, producendo, nella maggior parte dei casi, malcontento e “voglia di rivincita” negli autoctoni. Una delle prime significative rivolte fu quella del 1742 guidata da Juan Santos Atahualpa.

Nel 1780 Túpac Amaru indicò alcuni degli obiettivi della sommossa scoppiata nell'odierna Bolivia: “que no haya más corregidores en adelante, como también con totalidad se quiten mitas en Potosí, alcabalas, aduanas y muchas otras introducciones perniciosas”.¹¹⁹

Le ribellioni di questi anni vennero tutte represses dai colonizzatori, però possono essere considerate come segnali e precedenti importanti per la futura emancipazione del Continente.

Iniziò poi un movimento rivoluzionario basato sulla concezione anti-feudale della borghesia europea, principalmente quella francese. Al centro si poneva l'uomo, grazie al quale si ottenevano trasformazioni politiche e sociali.

L'indipendenza delle tredici colonie inglesi in Nord America (1776) e la Rivoluzione Francese (1789) furono fattori importantissimi nello “spronare” i movimenti independentisti del Centro-Sud America a cercare di liberarsi dal giogo coloniale.

Le varie rivolte scoppiate in questa parte di Continente portarono anche alla nascita di Haiti, Repubblica indipendente dal 1° Gennaio 1804 grazie alla guida di Touissant Louverture.

Seguirono lotte e liberazioni grazie alla guida di uomini come José de San Martín, Antonio José de Sucre e molti altri.¹²⁰

Le idee e i progetti di integrazione e cooperazione dell'area latinoamericana e caraibica possiamo farli risalire ai movimenti independentisti di fine XVIII° - inizi XIX° Secolo (ispirati dalle varie lotte

¹¹⁹Christian Rath, Túpac Amaru, Rebelión Indígena por la Libertad de America, Revista en Defensa del Marxismo num.37, 2010, www.po.org.ar

¹²⁰Abel Enrique González Santamaría, El Destino Común de Nuestra América, Editorial Capitán San Luis, La Habana, 2016, pagg. 18-32

liberatrici). Una delle figure più importanti per tale questione fu sicuramente il “Libertador” venezuelano Simón Bolívar (il quale parlava di “Patria Grande”), fra l'altro ispirato anche dalla nascita degli stessi Stati Uniti d'America.

Tale ideale è rimasto, a fasi alterne, nei movimenti politici ed integrazionisti dell'ALC fino ai giorni nostri (Chàvez, ad esempio, ne ha fatto una bandiera e un programma politico).

Durante le due guerre mondiali questo sentimento unificatore si rafforzò, in quanto si sviluppò il commercio anche tra i Paesi del centro-sud, cosicché si favorì un' “idea” comune tra i politici di questi Stati, i quali promossero l'industrializzazione, la modernizzazione e l'integrazione regionale (essi compresero la pericolosità di un'eccessiva dipendenza dalle esportazioni dei prodotti primari e dall'importazione di quelli industriali).

Alla fine degli anni '40 sorse l'OSA e la Commissione Economica per l'America Latina delle Nazioni Unite; poi nacquero il Banco Interamericano di Sviluppo (BID), l'Associazione Latinoamericana di Libero Commercio (ALALC) e il Mercato Centroamericano (fine anni '50).

Gli anni '60 del '900 videro passi in avanti nell'integrazione dell'area, principalmente grazie alla rinnovata pressione politica di Washington (dovuta alla paura di una “esportazione” della rivoluzione cubana nel resto del Continente), all'esempio integrazionista europeo e alle sfide poste da un'apertura ai mercati finanziari.

I risultati, però, delusero le aspettative e dunque, insieme alle crisi petrolifere degli anni '73 e '79, alla logica della guerra fredda e agli interessi egemonici degli USA, gli anni '70 ed '80 videro una certa perdita di interesse nell'unità regionale.

In epoca recente (diciamo a partire dalla caduta dell'URSS) la questione dell'integrazione è tornata “in auge”; questo nuovo primo periodo di regionalismo post-sovietico, come analizza bene Josette Altmann Borbón, è stato caratterizzato da una forte liberalizzazione economica, con l'asse principale che era il commercio.

Queste motivazioni, insieme all'effetto della globalizzazione economica, alla pressione USA al fine di far aprire “definitivamente” le economie dei Paesi dell'area, alle necessarie relazioni d'interdipendenza ed altro ancora, hanno spinto anche le Nazioni centro e sud americane a rafforzare i loro vincoli unitari (in ottica antiegonica), “ingrossando” le fila dei movimenti e dei partiti di sinistra alternativi a questo sistema.

Una volta al Governo, quest'ultimi hanno proposto e cercato di realizzare, dunque, un'integrazione “alternativa” dei Paesi a sud del Rio

Bravo, rivedendo tutte le idee e le azioni basate sul “Washington Consensus”.

Le nascite di ALBA e in parte anche della CELAC, delle quali parleremo più approfonditamente nei capitoli dedicati, si inseriscono proprio in questo tentativo di rompere il controllo di Washington sulla regione. Tali organizzazioni sono dunque assi antisistemici, le quali puntano ad un nuovo modello di unità basato sull'antimperialismo e sull'anticapitalismo. Esse si oppongono all'ordine economico e sociale imposto dagli USA al mondo, soprattutto dopo la fine della guerra fredda.¹²¹

2.2 Le prospettive unitarie

In questo capitolo, a parte per le poche parole introduttive scritte sopra, parlerò solamente della questione dell'integrazione, tralasciando i vari movimenti indipendentisti e nazionalisti, già ampiamente citati e raccontati nel capitolo dedicato alla storia delle relazioni ALC-USA.

Questa breve ricognizione appena fatta, dunque, è utile per introdurre la questione del processo unitario dell'America Latina e dei Caraibi, oggi rappresentato in particolar modo dalla CELAC e da ALBA, ma esistente già nelle teorie dei secoli passati.

Infatti, il sogno dell'unità di tutta l'America Latina e i Caraibi si sviluppa proprio durante le varie tappe indipendentiste; alcuni dei maggiori proponenti furono, come accennato prima, i seguenti:

- Il Venezuelano Francisco de Miranda, il quale, dal 1785 in poi, stimolò i centro-sudamericani a lottare per l'emancipazione e l'unità; tra le altre cose, propose Panama come sede di un Congresso Continentale (non avvenuto) e il nome Colombia come simbolo di unità politica e culturale. Tale unione era fondamentale sia per mantenere una forza negoziale adeguata contro le pressioni inglesi e statunitensi, sia perché c'erano forti nessi culturali e vicinanza tra le varie Nazioni.
- Il Sacerdote Gesuita Juan Pablo Viscardo, il quale collaborò con Tupac Amaru in Perù e scrisse, nel 1792, la Carta agli spagnoli americani, con la seguente frase: “De esta manera la América reunirá las extremidades de la Tierra y sus habitantes serán atados por el interés común de una sola Grande América de Hermanos”.

¹²¹Josette Altmann Borbón (editora), América Latina: Caminos de la Integración Regional. FLACSO, CAF, 2012, pagg. 5-6, www.flacso.org

- Il Sacerdote Miguel Hidalgo, guida del sollevamento popolare in Messico del 16 Settembre 1810, il quale comprese la necessità di essere uniti contro gli spagnoli: “Rompamos, Americanos, estos lazos de ignominia con que nos han tenido ligados tanto tiempo: para conseguirlo, no necesitamos sino unirnos”.
- El Libertador Simón Bolívar, convinto sostenitore della necessità di un Congresso Continentale, puntando ad una Confederazione: “Es una idea grandiosa pretender formar de todo el Nuevo Mundo una sola nación con un solo vínculo que ligue sus partes entre sí y con el todo. Ya que tiene un origen, una lengua, unas costumbres y una religión debería, por consiguiente, tener un solo gobierno que confederase los diferentes Estados que hayan de formarse”. Egli dette vita al Congresso Anfictionico di Panama per unificare l'America spagnola e creare un organo di conciliazione politica ed economica delle sue Nazioni, oltre a pronunciarsi per l'indipendenza di Cuba e Porto Rico. Tale Congresso ebbe luogo dal 23 Giugno al 15 Luglio 1826, con i rappresentanti degli Stati che firmarono il Trattato di Unione, Lega e Confederazione Perpetua tra le Repubbliche di Colombia, Centroamerica, Perù e Messico, decidendo di rendere effettiva la questione con la ratifica dei vari Governi durante la Prima Asamblea Generale dei Plenipotenziari. Tale progetto fallì, sicuramente anche grazie alle pressioni USA, già molto preoccupati di non veder ostacolati i propri interessi nella regione. Non a caso, Washington inviò una delegazione al Congresso, con il Segretario di Stato Henry Clay che istruì i due membri di quest'ultima affinché si opponessero e boicottassero qualsiasi accordo (essi però non parteciparono perché uno morì durante il tragitto e l'altro arrivò in ritardo). Inoltre, Clay dichiarò che “Este país prefiere que Cuba y Puerto Rico continúen dependiendo de España. Este gobierno no desea ningún cambio político de la actual situación”.
- Sempre con rispetto alle intenzioni USA per far fallire questo progetto unitario, abbiamo a disposizione anche le istruzioni inviate dal Governo all'Ambasciatore in Colombia Richard Anderson dove si diceva che “ “Durante algún tiempo han fermentado en la imaginación de muchos estadistas teóricos los propósitos flotantes e indigestos de esa Gran Confederación Americana...””.
- L'Honduregno José Cecilio del Valle, il quale propose, nel 1822, di dar vita ad un Congresso Ispano-americano e “trazar el plan más útil para que ninguna provincia de América sea presa de invasores externos, ni víctima de divisiones intestinas”; inoltre, proponeva che si “celebrase el pacto solemne de socorrerse unos a otros los Estados

en las invasiones exteriores y divisiones interiores; que designase el contingente de hombre y dinero con que debiese contribuir cada uno al socorro del que fuese atacado o dividido [...]; crear el sistema americano o la colección ordenada de principios que deben formar la conducta política de América [...]”.¹²² Infine, diceva che “Si la Europa sabe juntarse en Congreso cuando la llaman a la unión cuestiones de alta importancia, la América no sabrà unirse en Cortes cuando la necesidad de ser o el interés de existencia más grande la obliga a congregarse?”.¹²³

Tutti questi progetti fallirono principalmente perché le divisioni tra i vari gruppi di potere statali non furono sanabili nel breve periodo (addirittura aumentò il numero delle Nazioni) e per la morte di Bolívar avvenuta il 17 Dicembre 1830. Inoltre, il ruolo delle grandi potenze (USA, Inghilterra e Spagna) fu decisivo per ostacolare ed insinuare contraddizioni tra le varie componenti intra-statali e inter-statali, in quanto le divisioni e la presenza di piccole entità in conflitto tra loro facilitava il controllo di esse e delle loro risorse da parte delle potenze egemoni.

Dalla morte del Libertador, seguendo il suo esempio e i suoi ideali, altri tentativi unitari si sono comunque sviluppati, anche se poi naufragati, sempre per liti interne e ingerenze delle grandi potenze:

- Progetto della Repubblica Federale del Centroamerica, guidato da Francisco Morazán Quezada; egli voleva consolidare l'indipendenza dell'area attraverso la creazione di un ordine legale comune e la formazione di uno Stato unico comprendente Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Honduras e Costa Rica. Tale progetto si dissolse nel 1839 dopo varie guerre civili e per il mancato e reale impegno delle singole entità statali.
- Confederazione Perù-Bolivia, creata nel 1836 grazie ad Andrés de Santa Cruz e distrutta nel 1838.
- Congresso di Lima tra Perù, Cile, Bolivia, Ecuador e Nuova Grenada del 1847-1848. Venne riproposta l'idea bolivariana di coordinamento delle forze difensive ispano-americane, nonché si valutò l'aggressiva politica estera USA contro il Messico (metà territorio era stato annesso). Tale proposta fallì per le diverse interpretazioni e obiettivi dei vari Stati.

¹²²Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común*, op.cit., pagg. 33-41

¹²³Carmela Scuderi, *Democrazia e Diritti Umani*, op.cit., pagg. 5-10

- Congresso di Santiago del 1856, nel quale venne scritto un Trattato mai ratificato.
- Secondo Congresso di Lima del 1864-'65, naufragato.

Tutti questi tentativi dimostravano l'assoluta comprensione, da parti di persone brillanti e disinteressate, della necessità dell'unità come premessa decisiva al fine di garantire indipendenza e benessere ai popoli dell'area.

D'altra parte, però, l'avidità delle oligarchie locali sostenute dalle potenze estere (specialmente Gran Bretagna, Spagna e USA) non hanno mai permesso una reale e forte unione, preferendo l'esistenza di tante piccole Nazioni più facilmente gestibili e “sfruttabili” a piacimento (per le risorse naturali, geograficamente, etc.).

Un esempio chiaro riguardo le ingerenze estere fu il finanziamento e la “spinta” degli inglesi affinché la triplice alleanza (Brasile, Argentina, Uruguay) invadesse il Paraguay fino al 1870 (per 5 anni), riducendo decisamente il suo territorio e dando vantaggi proprio a Londra.

In generale, comunque, lo scenario politico post-coloniale (almeno fino alla metà del XIX° Secolo) fu dominato da regimi conservatori, “tenuti in piedi” dall'alleanza politico-militare dei settori più reazionari delle classi dominanti e della Chiesa Cattolica, sopprimendo le legittime rivendicazioni popolari. Inoltre, si era sviluppata, e si stava sviluppando, una forte subordinazione politica, economica e ideologico-culturale alle principali potenze capitaliste, soprattutto Gran Bretagna e Stati Uniti.¹²⁴

Un altro esempio della idea liberatrice che già era presente nell' '800 è il discorso del cileno Francisco Bilbao Barquín fatto a Parigi il 24 Giugno 1856 all'iniziativa intitolata “Iniciativa de la América”, nel quale egli parlò, per la prima volta in assoluto, di America Latina e Latinoamerica come paradigma di identità anticoloniale (riferendosi a tutti i Paesi americani a sud del Rio Bravo) e denunciò la politica espansionistica degli USA: “Ya vemos caer fragmentos de América en las mandíbulas sajonas del boa magnetizador, que desenvuelve sus anillos tortuosos. Ayer Texas, después el norte de México y el Pacífico, saludan a un nuevo amo”.¹²⁵

Le dispute territoriali, le prime guerre di conquista tra le Nazioni ispano-americane e le azioni cospirative delle grandi potenze provocarono dunque una forte frammentazione e l'impossibilità di trovare l'unità tra i vari Stati, nonostante le lotte d'indipendenza nei Caraibi insulari come in Repubblica Dominicana (1844), a Cuba (iniziano con Carlos Manuel de

¹²⁴Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pagg. 47-54

¹²⁵Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pag. 55

Céspedes nel 1868) e a Porto Rico,¹²⁶ nonché altre proposte di unità centroamericana.

L'uomo che “rinfocolò” l'ardire rivoluzionario nella lotta del 1895 fu senza dubbio José Martí (1853-1895), il quale si identificò con gli ideali indipendentisti (partecipando ad attività insurrezionali) e unitari in continuità con il Grande Progetto Bolivariano. Egli viaggiò molto per tutto il Sud America dal 1875 al 1879, “toccando con mano” le conseguenze del colonialismo e convincendosi della necessità di una lotta unitaria con tutti i popoli del posto per ottenere una vera indipendenza (da qui inizierà a parlare di *Nuestra América* e *Madre América*). Dopodiché passò, dal 1880, quindici anni negli USA (tra questi, sei mesi andò in Venezuela), conoscendo “da dentro” la potenza nordamericana e riprendendo il pensiero bolivariano anche grazie al suo soggiorno nel paese di Bolívar.

Egli scrisse, nel Gennaio 1891, l'articolo “*Nuestra América*”, dopo che a Washington già si era realizzata la “Prima Conferenza Internazionale degli Stati Americani” (1889-1890) e si stava organizzando la “Conferenza Monetaria Internazionale Americana” (1891). Questa epoca si caratterizzava per la concentrazione del capitale nordamericano e il suo passaggio dall'industria alla finanza; Martí comprese i pericoli derivanti da ciò per l'America Latina e i Caraibi e li denunciò, fra gli altri posti, proprio in quest'articolo: “Pero otro peligro corre, acaso, nuestra América, que no le viene de sí, sino de la diferencia de orígenes, métodos, e intereses entre los dos factores continentales, y es la hora próxima en que se le acerque, demandando relaciones íntimas, un pueblo emprendedor y pujante que la desconoce y la desdeña [...]. El desdén del vecino formidable, que no la conoce, es el peligro mayor de nuestra América [...]”. Egli continuava così: “A lo que se ha de estar no es la forma de las cosas, sino a su espíritu. Lo real es lo que importa, no lo aparente. En la política, lo real es lo que no se ve [...]. [...] pueden los Estados Unidos convidar a Hispanoamérica a una unión sincera y útil para Hispanoamérica? Conviene a Hispanoamérica la unión política y económica con los Estados Unidos? Quien dice unión económica dice unión política [...]. Lo primero que hace un pueblo para llegar a dominar a otro, es separarlo de los demás pueblos”.

Martí riconobbe anche che, fino a quel momento, la vera unità dell'area (come voleva Bolívar) non si era potuta raggiungere, però si impegnava a farlo.¹²⁷

Gli USA, già perfettamente riconosciutisi nel ruolo di “grande potenza egemonizzatrice”, come già accennato, fecero proprio l'ideale del

¹²⁶Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pag. 56

¹²⁷Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pagg. 72-73-74-75

Panamericanismo a loro vantaggio (unità degli Stati americani ma da essi guidati, così da essere i dominatori del Continente, in quanto potenza più forte a livello economico e militare), convocando le sopracitate Conferenza Internazionale degli Stati Americani e Conferenza Monetaria Internazionale Americana, proponendo un'unione doganale e un piano per un arbitraggio obbligatorio (tutelato dall'Amministrazione USA) per risolvere tutte le dispute territoriali tra i vari Paesi, instaurando anche una moneta unica (così da avere l'egemonia nel commercio e nella circolazione monetaria regionale).

Il “piano” fallì, ma gli Stati Uniti ottennero la nascita dell'Unione Internazionale degli Stati Americani, con la Segreteria situata a Washington (dando effettivamente “gambe” all'ideale panamericano).¹²⁸

L'ingerenza di quest'ultimi è stata dunque forte già dal XIX° Secolo, riuscendo a far fallire i vari progetti integrazionisti contra-egemonici e ostacolando la vera indipendenza dei vari Paesi, in particolare di Cuba e Porto Rico. Il Panamericanismo così concepito fu rafforzato dalle politiche nordamericane del “Gran Garrote”, della “Diplomacia del Dólar” e del “Buen Vecino” (esso comportava la possibilità di intervento, da parte USA, per creare e rafforzare i dittatori che rappresentavano l'oligarchia nazionale, per promuovere golpe militari, per armare e preparare le forze armate, oltre che per garantire la dominazione economica con il libero commercio e i prestiti bancari, tutto a loro favore e contro qualsiasi ipotesi di vera indipendenza) al fine di avere vantaggi economici e aumentare la ricchezza dei grandi detentori di capitali USA. Nonostante l'enorme disparità di forze, i popoli latinoamericani e caraibici mai hanno smesso di lottare per migliorare le proprie condizioni di vita e affrancarsi dal controllo statunitense.

La penetrazione imperialista in Latinoamerica e nei Caraibi instaurò quindi una struttura socioeconomica totalmente incapace di autosostentarsi, dipendente dalla “bontà” nordamericana; ciò è dimostrato dal fatto che i Paesi del Centro-Sud importavano prodotti elaborati ed esportavano materie prime, sottomettendosi completamente al controllo del monopolio del Nord (purtroppo, in molti di essi questo è ancora realtà). Dunque, il controllo straniero stava alla base dell'economia e della politica delle Nazioni latinoamericane e caraibiche, bloccando, di fatto, qualsiasi possibilità di sviluppo locale. Naturalmente, periodicamente si svolgevano anche le riunioni panamericane, aggiornando la forte presa USA sul Continente, a scapito delle forze locali e delle Nazioni europee (Inghilterra e Spagna su tutti).

¹²⁸Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pag. 76

Tra il 1889 e il 1910 Washington garantì lo svolgimento di 4 conferenze panamericane: Washington 1889, Messico D. F. 1901, Rio de Janeiro 1906 e Buenos Aires 1910. In quest'ultima si fondò, come organismo permanente presieduto dal Segretario di Stato USA, un'Unione Panamericana.

Il controllo statunitense si sviluppò seguendo due principali direttive: l'occupazione militare (Cuba, Panama, Repubblica Dominicana, Haiti e Nicaragua) e/o il controllo economico e finanziario (Bolivia, Colombia, Perù e Cile).

Intanto le proposte e i tentativi unitari proseguivano e Augusto Cesar Sandino, in Nicaragua, presentò il 20 Marzo 1929 ai 21 Rappresentanti degli Stati del centro-sud un progetto di alleanza e difesa degli interessi dei popoli dell'area: “necesidad vital que tiene nuestra América Latina de realizar una ALIANZA, previa a una CONFEDERACIÓN de los veintiún Estados que la integran, asegurando de este modo nuestra libertad y nuestra Soberanía interiores amenazadas por el más voraz de los imperialismos, para cumplir seguidamente con el gran destino de la NACIONALIDAD LATINOAMERICANA ya culminada, como tierra de promisión para los hombres de todos los pueblos y de todas las razas”.

La dimostrazione dell'ingerenza USA, anche in spregio ai documenti da essa stessa firmati e accettati, la vediamo chiaramente anche nel 1933; la VII° Conferenza Panamericana svoltasi a Montevideo aveva approvato un documento accettato anche dal “colosso” del Nord (con riserva) nel quale, tra le altre cose, si parlava di rispetto del principio di non intervento negli affari degli altri Paesi, dell'inviolabilità territoriale e della necessità di vietare la forza nelle relazioni internazionali. Nello stesso anno però, la rivolta cubana “attivò” gli Stati Uniti, i quali “piazzarono” Fulgencio Batista come Presidente “de facto” (in realtà era Capo di Stato Maggiore dell'Esercito con San Martín Presidente) fino al 1940, quando assunse ufficialmente la massima carica politica.

Anche in tutta questa prima parte del XX° Secolo dunque ci furono migliaia di assassinii in tutte le Nazioni dell'ALC, portati avanti dai vari Governi dell'area contro le persone che non accettavano questo stato di cose.

La fine della Seconda Guerra Mondiale e la caduta del fascismo su scala internazionale stimolarono un'altra ondata di ribellione popolare contro le varie dittature e i vari Governi autoritari filo-USA; in molti Paesi ciò comportò la caduta dei regimi e la vittoria dei rivoluzionari.

Gli Stati Uniti, durante questa rinnovata “aria rivoluzionaria”, incrementarono la loro ostilità e aggressione, cercando di mettere in evidenza le contraddizioni tra i rivoltosi, ristabilire dittature militari e consolidare il Panamericanismo. A tal proposito crearono la “Junta

Interamericana de Defensa” (JID, 1942), sottoscrissero il “Tratado Interamericano de Asistencia Recíproca” (TIAR, 1947) e fondarono l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA, 1948) con l'annessa “Scuola delle Americhe” (chiamata anche “la scuola degli assassini” o “la scuola dei golpe”, nella quale si addestravano e si preparavano ideologicamente i militari delle Nazioni del centro-sud, al fine di uccidere, torturare, massacrare o allontanare dal potere tutte quelle persone che erano ostili alla presenza USA nell'area). Tutto ciò portò all'avvento o al mantenimento del potere di tutta una serie di dittatori filo-Washington: Fulgencio Batista a Cuba (1952), Marcos Pérez Jiménez in Venezuela (1953), Gustavo Rojas Pinillas in Colombia (1953), Alfredo Stroessner in Paraguay (1954), Manuel A. Odría in Perù (1948-1956), Paul Magloire a Haiti (1950-1956), Rafael Leónidas Trujillo nella Repubblica Dominicana e Anastasio Somoza in Nicaragua.

In particolar modo fu l'OSA la più grande organizzazione “utilizzata” da Washington per “gestire” il Continente. Essa nacque, appunto, nel 1948 e accanto a postulati “giusti e legali” dal punto di vista internazionale, vennero recepiti i principali postulati del TIAR (Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca). Quest'ultimo riconosceva la possibilità di intervento per situazioni di pericolo per la pace, anche con l'uso della forza (essi lo utilizzarono per intervenire dove volevano sotto l'ombrello dell'organizzazione).¹²⁹

Dal 1948 al 1959, dunque, l'America Latina e i Caraibi vissero decisamente gli effetti della Guerra Fredda provando, anche sulla “propria pelle”, il consolidamento dell'imperialismo statunitense e la sua sintonia con le oligarchie locali. Le masse di persone hanno dunque agito, molto spesso, solo per difendersi da tutto ciò, cercando di sopravvivere alle enormi difficoltà alle quali erano sottoposte.

Anche il progresso nell'unità sognata da Bolivar e Martí, dunque, fu sostanzialmente “abbandonato” fino alla Rivoluzione Cubana del 1959.

Quest'ultima, per bocca dei loro leader (in particolar modo Fidel Castro), “resuscitò” la speranza unitaria; emblematico fu, a tal proposito, il discorso che “El Comandante en Jefe” fece a Caracas il 23 Gennaio 1959: “Hasta cuándo vamos a permanecer divididos? Hasta cuándo vamos a ser víctimas de intereses poderosos que se ensañan con cada uno de nuestros pueblos? Cuándo vamos a lanzar la gran consigna de unidad dentro de las naciones, por qué no se lanza también la consigna de unidad de las naciones?”. Egli proseguiva così: “Y quiénes deben ser los propugnadores de esa idea? Los venezolanos, porque los venezolanos la lanzaron al

¹²⁹O.S. Serra, La vergognosa storia dell'OSA, www.granma.cubaweb, 22 Maggio 2009

ContinenteAmericano, porque Bolívar es hijo de Venezuela y Bolívar es el padre de la idea de la unión de los pueblos de América”.¹³⁰

Gli USA reagirono alle proposte e alle idee della Cuba socialista cercando di “spazzarla via” in qualsiasi modo; celebri sono l'invasione della Baia dei Porci, l'embargo che ancora oggi persiste, i tentativi di assassinio dei vari dirigenti (Fidel Castro in primis), le leggi per provocare esodi di massa, nonché l'espulsione dall'OSA nel 1962. A dimostrazione del ruolo di quest'ultima come “megafono” dei voleri statunitensi nella regione e strumento di pressione su tutti i Governi dell'area, possiamo vedere come alla IX° Riunione dei Cancellieri di questa organizzazione, svoltasi a Washington nel 1964, gli Stati Uniti fecero forti pressioni affinché tutti i Governi rompessero le relazioni diplomatiche con Cuba (con il pretesto che essa avrebbe minacciato la sicurezza degli altri Paesi); tutti si sottomisero ad eccezione del Messico.

Intanto la piccola isola caraibica, sempre più convinta della necessità di unione con le altre Nazioni a sud del Rio Bravo, continuava nella sua opera di “pressione” per raggiungere tale scopo.

A tal proposito, la riflessione di Fidel Castro del 1° Maggio 1973 è emblematica: “Nosotros estamos dispuestos a pertenecer a una organización regional que, en primer lugar, no tenga su sede en Washington, sino en una capital latinoamericana. Una organización regional que defienda los intereses de los pueblos latinoamericanos y de habla inglesa del Caribe frente a las agresiones imperialistas, es decir: frente a las agresiones de Estados Unidos, y una organización regional que luche por la unión de nuestros pueblos. Y dentro de esa organización regional no tienen por qué estar los Estados Unidos de Norteamérica”.

Ancora una volta però, nonostante qualcosa si era mosso negli anni '80-'90 con la nascita del Gruppo di Rio (primo vertice svoltosi nel 1987) e delle “Cumbres Iberoamericanas”¹³¹ (la prima nel 1991), gli USA cercarono di dare nuovo impulso alla loro egemonia nell'area attraverso la proposta dell'ALCA (sostenuta dai vari Governi alleati della regione).

Il “vento” però è cambiato decisamente da fine anni '90 in avanti grazie sicuramente e soprattutto agli sforzi di Cuba e alle vittorie democratiche nelle urne di presidenti di sinistra come:

- Venezuela con il Presidente Chávez prima (1998) e Maduro dopo (gli USA stanno fomentando le piazze, sostenendo le opposizioni,

¹³⁰ Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pagg. 91-100

¹³¹ Cumbre è il termine spagnolo per definire un Vertice, ad esempio per i Vertici dei Capi di Stato e di Governo

anche armate, al fine di arrivare ad un cambio di Governo; almeno per ora il Presidente legittimo resiste).

- Brasile con il Presidente Lula nel 2003 (seguito da Dilma Rousseff dopo); anche qui è avvenuto un “golpe parlamentare” “non invisibile” agli USA che potrà essere sconfitto, salvo altre precipitazioni, alle urne nel 2018 con Lula nuovamente candidato.
- Argentina con Néstor Kirchner nel 2003 (sostituito da sua moglie dopo); oggi governa, legittimato da elezioni democratiche, un Presidente filo-USA di nome Macri.
- Uruguay con Tabaré Vázquez nel 2005 (il suo Partito governa tutt'ora).
- Bolivia con Evo Morales dal 2006.
- Honduras con Manuel Zelaya nel 2006 (vittima di un colpo di stato).
- Ecuador con Rafael Correa nel 2007 (Moreno ora, dello stesso Partito).
- Nicaragua con Daniel Ortega dal 2007.¹³²

L'ascesa al potere di Chávez fu appunto decisiva per dare impulso al processo unitario dell'America Latina e dei Caraibi basato sul contrasto alle politiche USA e sul tentativo di redistribuzione della ricchezza.

Proprio grazie alla collaborazione tra quest'ultimo e Fidel Castro, infatti, nacque l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America. Tale aggregazione, sviluppatasi nel tempo e, ad oggi, importante punto di riferimento per i vari Paesi socialisti e progressisti dell'area, è la prima vera unione fra Stati che si pone in aperto contrasto con le politiche filostatunitensi nella regione e che ha un certo peso negli affari latinoamericani e caraibici. È chiaro che, come approfondito nel capitolo dedicato a tale organismo, il ruolo del “ricco” Venezuela è pressoché fondamentale per garantire uno sviluppo importante alle varie Nazioni che ne fanno parte.

La proposta fu resa pubblica dall'ex Presidente venezuelano già l'11-12 Dicembre 2001 durante la “III° Cumbre de Jefes de Estado y de Gobierno de la Asociación de Estados del Caribe” svoltasi nell'Isola Margherita: “se nos ha ocurrido lanzar una propuesta, que pudiera llamarse el ALBA, Alternativa Bolivariana para las Américas (primo nome). Un nuevo concepto de integración que no es nada nuevo, se trata de retraer o de traer nuevamente un sueño que creemos posible, se trata de una búsqueda,

¹³²Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit, pagg. 101-119

porque ciertamente la integración para nosotros es vital: O nos unimos o nos hundimos. Escojamos pues las alternativas.”

Il 5 Novembre 2005 fu affossato anche il progetto ALCA durante la “IV° Cumbre de las Américas” in Argentina, dando un duro colpo all'agenda neoliberale nella regione.

Ancora, il 24 Luglio 2005 nacque ufficialmente la prima televisione interamente latinoamericana e caraibica: TeleSur. Quest'ultima decisiva per “contro-informare” i popoli dell'area, altrimenti “inghiottiti” dalle notizie del Nord (ad oggi è sempre in vita e trasmette anche in inglese).

L'unità dell'area, però, non si limita al progetto ALBA, bensì si è sviluppata un'altra importantissima organizzazione, grazie al contributo di tutti gli Stati a sud del Rio Bravo (da quelli liberisti a quelli comunisti e socialisti): la CELAC.

Tra le varie dichiarazioni dei leader di questi due organismi, è interessante sottolineare tutte quelle che dimostrano l'effettivo “cambio di rotta” che i vari Governi e i vari popoli stanno riuscendo ad effettuare in contrasto con le reali volontà di Washington. É chiaro che, almeno queste organizzazioni, siano nate proprio per garantire a tale regione pieno sviluppo ed indipendenza dall'imperialismo (nonché per decidere autonomamente il proprio sviluppo e i modelli politici, economici e culturali da adottare) riconoscendo il fatto che, da soli, risulta molto più complicato agire autonomamente dalle grandi potenze. Tra i vari Capi di Stato e di Governo possiamo elencare, a titolo di esempio, le seguenti prese di posizione:

- Il Presidente Evo Morales, durante la VII Cumbre ALBA del 17 Aprile 2009 dichiarò che “Cuba ha sido expulsada por ser leninista, marxista, comunista. Yo quiero decir a los miembros de la OEA, aquí, yo quiero declararme marxista, leninista, comunista, socialista y ahora que me expulsen, quiero que me expulsen de la OEA, no se puede creer que por ser marxista-leninista expulsen de la OEA”.
- Il Presidente del Nicaragua Daniel Ortega, durante la 39° Asamblea Generale dell'OSA del Giugno 2009 disse che “Ningún favor se le ha hecho a Cuba. Cuba no está pidiendo regresar a la OEA, ni le interesa. Si se ha podido ganar esta batalla, lavar esta mancha, ha sido gracias a que Cuba no se ha rendido, no ha sucumbido a las múltiples agresiones que ha sufrido en todos los órdenes”.

Pare dunque che, all'alba del XXI° Secolo, i Paesi latinoamericani e caraibici siano riusciti e stiano riuscendo, finalmente, a conquistarsi uno spazio per discutere, approfondire e risolvere gli affari interni dell'area a vantaggio di loro stessi.

Ovviamente, il percorso è ancora lungo e pieno di insidie ma è giusto sottolineare la “vivacità” di questa regione e la sua volontà di prendere in mano le “redini” del proprio destino.

È ovvio che, in un eventuale mondo multipolare, tale area si candida ad essere, almeno dal mio punto di vista, un esempio di dialogo e di impegno alla collaborazione fra i popoli in un'ottica di benessere e sviluppo sostenibile a livello mondiale.

In conclusione, è interessante e utile riportare brevi stralci degli interventi più significativi dei vari Presidenti alla II° Cumbre CELAC a L'Havana del 28-29 Gennaio 2014, in quanto fanno comprendere, più di tante altre cose, la “nuova aria” che si respira in questa parte di pianeta:

- Presidente di Cuba Raúl Castro Ruz: Debe ser prioridad la creación de un espacio político común en el que avancemos hacia el logro de la paz y el respeto entre nuestras naciones, en el que seamos capaces de superar los obstáculos objetivos y aquellos que intencionadamente se nos impongan, en el que podamos utilizar los recursos de manera soberana y para el bienestar común y poner las capacidades científicas y técnicas en función del progreso de nuestros pueblos, en el que hagamos valer principios irrenunciables como la autodeterminación, la soberanía y la igualdad soberana de los Estados.
- Primo Ministro di Santa Lucia Kenny Anthony: Solo quiero recalcar que la solidaridad significa más que una empatía, es lo que Fidel comprendió, lo que Cuba comprendió, lo que Chávez comprendió, es lo que Maduro comprende.
- Presidente eletto del Cile Michelle Bachelet: La CELAC tiene la capacidad de unir nuestras voces para enfrentar juntos los desafíos de la humanidad. Es una experiencia importante porque estamos viendo un fruto de algo que fue un momento especial en la historia de nuestra región.
- Presidente dell'Ecuador Rafael Correa: La integración debe servir para proclamar el derecho a vencer la pobreza usando soberanamente nuestros recursos naturales [...] tenemos necesidad de hacer de América Latina y el Caribe un espacio de mujeres y ombres libres.
- Presidente del Suriname Desiré Delano Bouterse: La CELAC seguirá apoyando a sus estados miembros para resolver los problemas actuales y futuros [...]. La globalización nos ha enseñado lecciones difíciles, y los tiempos de dominación han terminado; ningún país puede sobrevivir por sí solo.
- Primo Ministro di Federazione di Saint Kitts e Nevis Denzil Douglas: La participación de tantos Jefes de Estado en esta Cumbre

indica seriamente la disposició política y el compromiso de nuestros países de continuar inyectando energía necesaria al desarrollo de la CELAC.

- Presidente dell'Argentina Cristina Fernández: Hace diez años era impensable que toda la región, más allá de sus diferencias, se reuniera aquí en un proceso de integración sin precedentes. Aquí estamos todos compartiendo y reflexionando sobre un proceso de integración que más tarde o más temprano, con más o menos dificultades, deberá necesariamente darse, porque el mundo está marchando claramente a la conformación de bloques.
- Presidente de Perú Hollanta Humala: Perú tiene voluntad integracionista y de cooperación activa. La inclusión social es la columna vertebral de la acción de mi gobierno.
- Presidente del Venezuela Nicolás Maduro: Los latinoamericanos y caribeños debíamos aprender a vivir con nuestras diferencias, aceptarlas y procesarlas, buscando la mejor manera de complementarse [...] convertir a la CELAC en un nuevo modelo con eficacia política, de unión y de apoyo y protección de nuestros pueblos.
- Presidente di Haiti Michel Martelly: Somos guardianes de los procesos de integración regional ante nuestros pueblos [...]. Queremos preservar los ideales de justicia social.
- Presidente della Repubblica Dominicana Danilo Medina: Hoy siento que nuestros países están rectificando un error que nunca se debió cometer. Cincuenta y dos años después estamos aquí reunidos 33 estados del continente. Esta reunión en La Habana es una especie de desagravio a Cuba y su Revolución.
- Presidente della Bolivia Evo Morales: El deseo de unidad se consolida con la II° Cumbre de la CELAC [...]. Después de años de sometimiento hemos perdido el miedo a liberarnos del imperio.
- Presidente dell'Uruguay José Mujica: Tenemos que integrarnos por nuestro propio desarrollo, pero el desarrollo no es solo sumar riquezas, aumentar consumo... es la lucha por la felicidad humana!
- Presidente del Nicaragua Daniel Ortega: Ahora hemos retomado el camino, hemos alcanzado un alto grado de madurez los latinoamericanos y caribeños [...]. En esta cumbre, más allá de ideologías e intereses particulares, trabajamos bajo el principio de la unidad en la diversidad.

- Presidente del Messico Enrique Peña Nieto: Estar sentados aquí fue el sueño de muchos. Hoy dialogamos en un clima de gran respeto. Que este diálogo nos permita fortalecer los lazos comerciales y de identidad para el desarrollo de nuestros pueblos.
- Presidente del Guatemala Otto Pérez Molina: La CELAC se ha constituido en el verdadero mecanismo de diálogo y concertación política de la región [...]. Somos la región con más crecimiento económico, pero con el reto de reducir la pobreza y las desigualdades.
- Primo Ministro de Trinidad e Tobago Kamla Persad-Bissessar: La Comunidad fundada en el 2011 era para reafirmar la necesidad de la unidad en la región [...] la CELAC es un proyecto muy positivo que debe ir más allá de nuestras diferencias.
- Presidente de la Guyana Donald Ramotar: La CELAC debe levantar su voz, no para que seamos vistos como países individuales sino para unirnos y apuntar temas como la reciente crisis económica.
- Presidente del Brasil Dilma Rousseff: Somos una región de gran variedad étnica, cultural y geográfica. Pero estamos unidos en muchas cosas: para combatir la pobreza, en la búsqueda del crecimiento económico, y sobre todo incluidos en la búsqueda de la paz.
- Presidente Colombiano Juan Manuel Santos: Podemos decir de América Latina, que ha hecho unos avances muy importantes, pero el camino que queda por recorrer es largo y cada vez es más difícil. Por eso si unimos esfuerzos, vamos a ser más efectivos.
- Primo Ministro de la Jamaica Portia Simpson-Miller: La visión política para la unidad de América Latina y el Caribe se articuló en Kingston, cuando Simón Bolívar escribió su Carta de Jamaica en 1815 [...]. La CELAC es una demostración tangible de nuestra madurez.
- Primo Ministro de Barbados Freundel Stuart: Reconocemos que para ser más fuertes debemos ser capaces de comunicarnos [...]. La CELAC tiene que ser un espacio para compartir prácticas y aprender unos de otros. Luchar contra el hambre, la pobreza y la desigualdad.
- Il Presidente del Costa Rica Laura Chinchilla: La CELAC se ha convertido en mecanismo de diálogo y concertación política y de unidad dentro de la diversidad, para generar consensos en la región

[...] la tarea de la equidad es combatir la pobreza y que los frutos del crecimiento se distribuyan de manera equitativa.¹³³

2.3 Le organizzazioni regionali in America Latina e nei Caraibi

L'integrazione latinoamericana e caraibica è formata da “meccanismi storici” come il MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) e la CAN da un lato e proposte nuove come ALBA, CELAC, UNASUR, etc. dall'altro, oltre che da vari trattati di libero commercio, stretti soprattutto per volontà USA.

Europa e America del centro-sud sono le aree del mondo nelle quali il regionalismo è più marcato e diffuso. Soprattutto in quest'ultima è presente uno scenario fortemente composito, con varie organizzazioni che alternano momenti di incisività ad altri di “letargo”, soprattutto motivato dalla decisione di alcuni Stati di mantenere una forte dose di libertà nelle scelte strategiche, principalmente in ambito politico ed economico.¹³⁴

Per essere più precisi possiamo vedere come, ad oggi, abbiamo tre tipi di regionalismo nel Continente Americano:

- Paesi che hanno sottoscritto Trattati di Libero Commercio con gli USA (asse neo-liberale).
- Asse considerato come “revisionista” (rappresentato dal MERCOSUR): iniziato come trattato commerciale (zona di libero commercio) e interessatosi, con il tempo, anche alle questioni sociali, soprattutto grazie all'azione politica promossa dalla rete regionale dei sindacati chiamata “Coordinadora de Centrales Sindicales del Cono Sur” (CCSCS).
- ALBA, la quale rappresenta il terzo asse: modello di integrazione anti-capitalista e anti-imperialista (lo vediamo bene nei documenti e nei discorsi dei leader dei Paesi che ne fanno parte).

La presenza di varie organizzazioni regionali e continentali in America non è dunque il risultato di una mancata vocazione panamericana unitaria, bensì di una esasperante e costante tensione tra i tentativi di egemonia USA e quelli indipendenti dell'ALC.

¹³³ Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, op.cit., pagg. 121-142

¹³⁴ CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), *I processi di integrazione in America Latina*, Osservatorio di Politica Internazionale, Giugno 2010, pag. 2, Premessa

La salita al potere, dalla fine degli anni '90 in avanti, di molti partiti e personaggi di sinistra nel Centro-Sud, come già sottolineato prima, ha dato dunque linfa alla costituzione di importanti organizzazioni regionali (ALBA e CELAC su tutte) in difesa dell'indipendenza dell'area e dell'elogio alla gloriosa storia anticoloniale, tutto in funzione ant imperialista e antistatunitense.

Se nel tempo i Paesi a sud del Rio Bravo riusciranno a integrarsi “totalmente”, allora potranno davvero trovare la loro piena emancipazione, in quanto abbastanza “forti” per affrontare le sfide globali che si troveranno dinnanzi.¹³⁵

È giusto dunque sottolineare che le Nazioni dell'America Latina e dei Caraibi, nonostante siano pervase da ideologie e modelli di sviluppo diversi tra loro, abbiano delle caratteristiche comuni che fanno parlare di “decennio dell'America Latina” e di “nuovo paradigma dello sviluppo latinoamericano” (la crisi finanziaria ha avuto un impatto minore che in altre parti del globo e ci sono enormi riserve di materie prime richieste in tutto il mondo):

- Sviluppo e consolidazione democratica della regione, cercando meccanismi per rispettare e riconoscere tutte le diversità nazionali.
- Messa in evidenza del ruolo dello Stato, con la sua importante direzione politica in vari ambiti.
- Un ruolo dell'integrazione regionale sempre più importante, insieme alla concertazione e interlocuzione politica dell'area, al fine di ottenere maggior peso globale.¹³⁶

Schematizzando, i fattori che hanno reso possibile tale situazione, i quali hanno garantito che nessuno si fosse “rinchiuso” nella propria “porzione” di Continente o nel proprio Stato, sono:

- L'impatto della globalizzazione (a “guida” USA) sui Paesi in via di sviluppo.
- Gli effetti della povertà e delle diseguaglianza nelle società della regione.
- Il ruolo chiave della cooperazione economica (specialmente quella Sud-Sud) per rispondere alle sfide globali dello sviluppo.

¹³⁵Salvatore Rizzi, Il processo di integrazione regionale in America Latina tra emancipazione e anti americanismo, Geopolitica.info, Centro Studi di Geopolitica e Relazioni Internazionali, 2 Settembre 2013

¹³⁶Josette Altmann Borbón (editora), América Latina, op.cit., pagg. 34-35.

- Le sfide economiche e sociali comuni associate alla pandemia HIV/AIDS.
- Le crescenti preoccupazioni relative ai cambiamenti climatici.
- I problemi associati alla sicurezza.

Anche Osvar Sunkel elenca le “sue” condizioni basiche presenti che hanno favorito, e favoriscono, il continuato interesse per l'integrazione e la cooperazione regionale:

- L'unità geografica del Continente.
- La continuità fisica dei Paesi della regione.
- Il legame culturale.
- La comune storia di dominazione internazionale sin dai tempi del colonialismo (con ovvio sentimento antistatunitense presente oggi).
- Gli interessi politici, economici e culturali comuni.
- Il riconoscimento dei vantaggi e delle opportunità offerte dall'integrazione e dalla cooperazione regionale.
- Il crescente numero di istituzioni internazionali, regionali e sub-regionali, economiche e finanziarie, educative e professionali, politiche e culturali.
- L'incremento del turismo interno alla regione, gli scambi studenteschi e le migrazioni dei lavoratori.

Dunque, negli ultimi decenni (dagli anni '90 in avanti), le iniziative di unità si sono sicuramente moltiplicate; accordi di libero scambio, unioni doganali, ampi sistemi di integrazione, unità sulla base di affinità ideologiche ed altro ancora.¹³⁷

Ancora, altre motivazioni importanti che “invitano” ad integrazioni e relazioni tra i Paesi del Continente maggiormente “paritarie” sono:

- L'attuale sistema interamericano non corrisponde più alle necessità della regione (l'OSA su tutto, in quanto comprime le aspirazioni di un'ALC diversa, più matura e con aspirazioni geopolitiche ed economiche globali).
- L'indebolimento dei processi di integrazione tradizionali a carattere liberale come la CAN (Comunità Andina delle Nazioni), l' ALALC (Associazione Latinoamericana di Libero Commercio), l' ALADI (Associazione Latinoamericana di Integrazione) e la SELA (Sistema

¹³⁷Chiara Lenza, *Analisi delle esperienze di cooperazione ed integrazione regionale in America Latina*, UTL La Paz 2009, pagg. 24-25-26-27

Economico Latinoamericano e dei Caraibi), i quali non sono stati in grado di adeguarsi alle modifiche dell'economia globale e ai Governi di sinistra che hanno vinto in vari Paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

- Le vittorie in tanti Stati di Governi progressisti, nazionalisti e di sinistra hanno riportato in auge l'idea dello sviluppo gestito dalle Nazioni e bloccato le tendenze del libero mercato e le privatizzazioni. Lo Stato ha di nuovo un ruolo da protagonista, soprattutto nel rapporto con gli altri e quindi nelle eventuali nuove forme di relazione più o meno organizzate (ALBA, CELAC, etc.).
- La crisi delle organizzazioni globali come l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), le quali non sono più in grado di rispondere alle esigenze di un mondo in continua evoluzione e molto diverso dal periodo della guerra fredda. Sicuramente è necessaria una riformulazione o reinvenzione di un nuovo multilateralismo globale più capace e in grado (con gli strumenti adeguati) di affrontare le sfide sulla sicurezza, la pace, le crisi energetiche, l'ambiente e molto altro.¹³⁸

A tal proposito Kirton (2011) ci segnala alcune delle “odierne” interrelazioni tra i Paesi della Comunità Caraibica (CARICOM) e quelli dell'America Latina:

- Guyana e Suriname sono stati tra i primi paesi ad aderire all'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR).
- Nel 2006 la Guyana, a nome del CARICOM, assunse la Presidenza del Gruppo di Rio.
- Nel 2007 il Belize assunse la Presidenza del Sistema di Integrazione Centroamericano (SICA).
- Vari Paesi dei Caraibi fanno parte di PETROCARIBE e dell'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (ALBA).¹³⁹

Dunque i Paesi del CARICOM, molti dei quali molto più deboli di varie Nazioni dell'America Latina, hanno la grande possibilità, soprattutto tramite la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC) ed ALBA, di promuovere, sviluppare e risolvere i loro problemi chiave: “ [i

¹³⁸Adrià Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos del regionalismo contemporáneo: CELAC e Iberoamérica*. Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, 2013, AECID (Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo), pp. 113-116

¹³⁹Adrià Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos del regionalismo*, op.cit., pp. 101-103

governi della CELAC riaffermano] l'impegno a favore dell'integrazione, solidarietà e cooperazione, mutuamente vantaggiosa, tra i membri della nostra Comunità, in particolare con quei Paesi più vulnerabili e di minore sviluppo relativo".¹⁴⁰

Le analisi mostrate danno la possibilità, appunto, di poter parlare di "nuovo approccio regionalista" di inizio millennio, contrapposto a quello voluto da Washington, basato sui seguenti punti:

- Il predominio dell'agenda politica su quella commerciale.
- Il recupero di un'agenda di sviluppo, sostituendo le politiche del Washington Consensus e allontanandosi dall'idea del "regionalismo aperto".
- Il ritorno dello Stato dinnanzi al protagonismo privato e alla forza del mercato, dominanti nel modello degli anni '90.
- La forte enfasi sulla politica di integrazione per un'agenda che si focalizzi sulla creazione di istituzioni e la promozione di politiche comuni, insieme ad una cooperazione più intensa negli ambiti non commerciali.
- Maggiori preoccupazioni per le carenze di una reale integrazione.
- Maggiore rilevanza data alla dimensione sociale dell'integrazione e al trattamento di disparità e asimmetrie interstatali e subnazionali, vincolando l'integrazione regionale agli obiettivi nazionali di riduzione della povertà e della disegualianza.¹⁴¹

Ancora, rispetto alle varie organizzazioni regionali, possiamo affermare che sono proprio ALBA, CELAC e UNASUR che hanno dato vita, appunto, a questo nuovo multilateralismo, basato sui tre lineamenti principali del riscatto dell'idea del pluralismo politico ed economico, dello sviluppo di un senso di solidarietà regionale e della messa in evidenza della contraddizione tra il progetto associativo bolivariano e la concezione panamericana, rafforzando le negoziazioni che i singoli Stati avrebbero dovuto comunque intraprendere con le grandi potenze commerciali, economiche e militari.¹⁴²

Possiamo parlare anche di momento "postneoliberale".

Tra i governanti degli Stati a sud del Rio Bravo si sta sviluppando dunque la consapevolezza che essi gestiscono un colosso in termini demografici e produttivi, per troppo tempo non sviluppatosi a sufficienza

¹⁴⁰ Adrián Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos del regionalismo*, op. cit., pp. 105-106

¹⁴¹ Josette Altmann Borbón (editrice), *América Latina: Caminos*, op.cit., pagg. 32-34

¹⁴² Adrián Bonilla, Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos del regionalismo*, op.cit., pag. 16

(soprattutto in campo economico e sociale) a causa della disparità nella redistribuzione della ricchezza, delle divisioni razziali, sociali e territoriali ereditate dal colonialismo, dalla instabilità politica e dalle conflittualità interne ai Paesi e tra loro (spesso fomentate proprio da Washington).

Semplificando, possiamo usare la formula Bolivarismo vs Monroismo (quest'ultimo concepito come modello incentrato nella relazione nord-sud).

C'è un attacco spietato all'imperialismo e il sostegno all'ideale di Bolívar (non è un caso che dal 31 Marzo 2011 ALBA abbia una Scuola di Difesa per la formazione di militari e civili in Bolivia, a Santa Cruz).¹⁴³

Oggi abbiamo quindi un rafforzamento dell'identità latinoamericana e la percezione che la regione sia un attore globale, affidabile e necessario.

La CELAC è, su questo piano e prima di tutto, il segnale che l'America Latina e i Caraibi sono decisi a “contare”, sullo scacchiere internazionale, come forza reale ed autonoma.¹⁴⁴

Ancora, naturalmente, non possiamo dire di essere arrivati ad un'ALC pienamente indipendente e libera da qualsiasi condizionamento esterno, in quanto alcuni Paesi sono ancora governati da élite oligarchiche e rappresentanti gli interessi del grande capitale transnazionale, favorevoli ad una stretta collaborazione con gli USA, principalmente in ambito politico, economico e di difesa.

L'America Latina e i Caraibi devono lavorare molto per limare le differenze tra i due ideali presenti e contrastanti tra loro:

- Panamericanismo “made in USA” accompagnato dal libero commercio. Libero mercato ed esportazioni di materie prime (AP, etc.).
- Integrazione latinoamericana autonoma. Processi regionali basati su politiche decise dagli Stati e dai loro Governi, con obiettivi sociali e di sviluppo (ad esempio ALBA).

Almeno però possiamo dire che nessun Paese dichiara più la sua autosufficienza e il suo disinteresse all'integrazione.

In questa divisione, come spiegato bene nelle pagine seguenti, possiamo inserirci anche i movimenti sociali, principalmente schierati con la seconda opzione (Cumbres de los Pueblos, Organización Sindical Latinoamericana,

¹⁴³Josette Altmann Borbón (editora), América Latina: Caminos, op.cit., pag.73

¹⁴⁴Adrián Bonilla, Isabel Alvarez Echandi, Desafíos estratégicos del regionalismo, op. cit., pag. 66-72

etc.), contrari al libero commercio (sia esso con gli USA o l'UE) e a favore di un'integrazione utile ai bisogni delle popolazioni.¹⁴⁵

2.4 Il ruolo della società civile nell'unità del subcontinente centromeridionale

Un punto fondamentale e non trascurabile per comprendere bene questo rinnovato processo di integrazione e il suo sviluppo in vari ambiti è appunto l'importantissimo ruolo della società civile.

A seguito delle dittature militari e delle conseguenti repressioni, i movimenti sociali furono fortemente indeboliti e ridotti di numero.

Negli ultimi anni, invece, essi si sono rilanciati, hanno acquisito nuovi spazi e sono molto più decisivi ed influenti: l' "Alleanza Sociale Continentale", raggruppamento di individui ed associazioni sindacali, indigene, ecologiste, contadine ed accademiche, sviluppatosi contro il progetto ALCA (Area di Libero Scambio delle Americhe), è uno degli esempi più emblematici della capacità di mobilitazione del popolo contro i tentativi di impoverirlo (essa ha creato problemi enormi alle trattative per far andare in porto il progetto).¹⁴⁶

Per approfondire la questione "approfittiamo" del prezioso studio della Professoressa Bruckmann, analizzando dunque anche l'integrazione "di popolo".

Mai, come negli ultimi anni, si era avuta, in America Latina e nei Caraibi, una così forte, importante ed ampia attività diplomatica e di integrazione. Parliamo proprio dell'integrazione dei popoli e dei loro movimenti, con una sempre maggiore pressione di quest'ultimi per la partecipazione nelle decisioni pubbliche. In tale contesto, il concetto di sovranità e di autodeterminazione (riguardanti le Nazioni, le comunità, i popoli, etc.) hanno un posto centrale e decisivo, essendo la politica dell'area fortemente condizionata dalla disputa di interessi con gli USA.

Tra gli esempi più importanti di integrazione non limitata alla sfera politica e degli Stati possiamo elencare:

- Consiglio Latinoamericano di Scienze Sociali (CLACSO).
- Facoltà Latinoamericana di Scienze Sociali (FLACSO).
- Commissione Economica per l'America Latina (CEPAL).
- Centro Latinoamericano e Caraibico di Demografia (CELADE).
- Istituto Latinoamericano di Pianificazione Economica e Sociale

¹⁴⁵Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo Escenarios para la integración en América Latina. Editorial Arcis, CLACSO. Pagg. 209-210-211. biblioteca.clacso.edu.ar

¹⁴⁶Chiara Lenza, Analisi delle esperienze, op.cit., pag.46.

(ILPES).

- Consiglio Superiore Universitario Centro Americano (UNILA).
- Associazione degli Economisti dell'America Latina e dei Caraibi (AELCA).

Tutto ciò dimostra l'assoluta priorità che viene data all'unità, sotto qualsiasi forma, dell'area a sud del Rio Bravo, con cooperazioni e scambi in una molteplice varietà di ambiti, ponendo le condizioni per un'integrazione a lungo termine senza l'ingombrante “ombra” statunitense.

La nascita di ALBA e CELAC, dal punto di vista di Nazioni, va proprio in questa direzione.¹⁴⁷

Il sostegno popolare a questa “nuova ondata” di integrazione “di sinistra” e “autonomista” si vede anche con le dichiarazioni e gli incontri dei movimenti e delle organizzazioni popolari del territorio.

Ad esempio, nel 2013 si svolse il I° Vertice CELAC-UE e, contemporaneamente, il Vertice Sociale dei Popoli (25-27 Gennaio 2013), organizzato da oltre 500 movimenti ed organizzazioni sociali latinoamericane e dei Caraibi. Tale incontro aveva dei temi fondamentali da affrontare, tra i quali spiccavano la giustizia sociale, la solidarietà internazionale, la sovranità dei popoli, lo sviluppo sostenibile, il rispetto dell'ambiente, il sostegno alle comunità indigene e la condanna alle politiche delle multinazionali.

Insieme al Vertice si dette vita anche ad una grande manifestazione.

Un altro degli esempi più emblematici è la “Cumbre de los Pueblos” svoltasi a Bruxelles in concomitanza con il Vertice ALC-UE del 2015; a tale evento parteciparono 1500 delegati di 346 organizzazioni e movimenti sociali provenienti da 43 paesi. Fra i vari interventi, sono da sottolineare quelli di Aleida Guevara, Abel Prieto, Jorge Arreaza, Rafael Correa (al tempo Presidente dell'Ecuador). Nella Dichiarazione finale¹⁴⁸ si possono leggere i seguenti punti, fondamentali per il tema trattato in questa tesi:

- Sostegno ai processi di integrazione che danno priorità e rafforzano l'autodeterminazione e la sovranità dei popoli come ALBA, UNASUR, CELAC-CHINA.
- Supporto alla proclamazione dell'America Latina come zona di pace, libera dal colonialismo, respingendo gli interventi militari, le aggressioni e le minacce di ogni tipo implementate dagli Stati Uniti d'America e dai loro alleati contro la regione.

¹⁴⁷Monica Bruckmann, ALAI (Revista America Latina en Movimiento), tratto dal numero 500 del Dicembre 2014.

¹⁴⁸Si veda documento in appendice

- Sostegno ai passi che gli USA hanno compiuto verso Cuba, aspettandone altri come la revoca dell'embargo.
- Sostegno alla Rivoluzione Bolivariana del Venezuela ed al suo legittimo Governo guidato da Maduro. Condanna dei piani di destabilizzazione in questo Paese orditi dagli USA.
- Rifiuto di qualsiasi intervento ed ingerenza da parte degli Stati Uniti contro i Governi progressisti dell'ALC e richiesta che siano rispettate la loro sovranità nazionale e la loro autodeterminazione.
- Riconoscimento della sovranità dell'Argentina sulle Malvinas.
- Rifiuto del modello neoliberale.
- Riaffermazione della lotta contro gli accordi di libero commercio come il NAFTA (North American Free Trade Agreement), il TISA (Trade in Services Agreement) e l'Alleanza del Pacifico (AP).¹⁴⁹

Altri esempi fondamentali sono gli incontri nazionali in Bolivia, Cuba e Venezuela (paesi socialisti facenti parte di ALBA) di vari gruppi antiglobalizzazione (Foro Sociale Mondiale, Foro di San Paolo, etc.).

Ancora, recente e carico di significato è stato l'imponente sostegno popolare dato alla CELAC durante l'ultimo Vertice svoltosi a Santo Domingo nel Gennaio 2017. Delegati di numerose organizzazioni sociali, sindacali, contadine, popolari, giovanili, studentesche e di solidarietà da Paesi quali Venezuela, Cuba, USA, Panama, Guyana e tanti altri, si sono ritrovati nel Salone delle Cerimonie della Scuola d'Economia dell'Università Autonoma di Santo Domingo.

È stato anche redatto un documento finale sul tenore di quelli ad esso precedenti nel corso degli anni.¹⁵⁰

2.5 L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA)

L'OSA è l'organizzazione continentale multilaterale più grande dell'emisfero americano.

La sede principale è a Washington D.C., USA, mentre in altre città sono presenti sedi sussidiarie.

Essa è nata nel 1948 e i suoi predecessori sono stati l'International Union of American Republics (1890-1910) e l'Union of American Republics (1910-1948).

¹⁴⁹Paola Di Lull
e in Europa

¹⁵⁰Granma, Co
it.granma.c



Organization of
American States

erica Latina
iiugno 2015.
io 2017,

L'Atto Istitutivo è la Carta dell'OSA (Bogotà 1948); i membri originari erano 21 mentre oggi sono 34 (Cuba, il 35°, fu espulso nel 1962 e riammesso nel 2009, ma per proprio volere non rientrato), con 68 membri osservatori.

Le lingue ufficiali sono inglese, francese, portoghese e spagnolo.

Nello specifico, i membri sono:

- Stati Uniti d'America
- Canada
- Antigua e Barbuda
- Argentina
- Bahamas
- Barbados
- Belize
- Bolivia
- Brasile
- Cile
- Colombia
- Costa Rica
- Ecuador
- El Salvador
- Federazione di Saint Kitts e Nevis
- Grenada
- Guatemala
- Guyana
- Haiti
- Honduras
- Giamaica
- Dominica
- Messico
- Nicaragua
- Panama

- Paraguay
- Perù
- Repubblica Dominicana
- Saint Vincent e le Grenadine
- Santa Lucia
- Suriname
- Trinidad e Tobago
- Uruguay
- Venezuela (non espulso ma che ha avviato le pratiche di ritiro in segno di protesta perché, ad avviso del suo Governo, tale organizzazione sostiene le opposizioni che stanno mettendo a “ferro e fuoco” il Paese da molto tempo, continuando ancora oggi).

Essa è nata ufficialmente per mantenere la pace nel Continente, promuoverne la democrazia e i diritti umani, nonché favorire la cooperazione tra i Paesi membri (sia dal punto di vista sociale che economico).

Considerando che esiste da quasi ottant'anni, possiamo riconoscerne l'eccezionale durata e continuità, che poggia le sue basi sul primo meeting dell'International Conference of American States, il quale dette vita ad un insieme di norme ed istituzioni (noto come Sistema Interamericano).

Le finalità e gli scopi generali scritti nella Carta OSA vanno, come accennato sopra, dal tentativo di garantire la pace e la sicurezza nelle Americhe, alla promozione e al consolidamento della democrazia tra i Paesi aderenti, dal reciproco rispetto del non intervento all'impegno nel prevenire lo scoppio di controversie (ed eventualmente risolverle pacificamente), dalla risposta comune in caso di aggressione, alla cooperazione in tutti i campi, dallo sradicamento della povertà all'impegno per la limitazione degli armamenti convenzionali (purtroppo ben pochi dei buoni propositi presenti sono stati rispettati).

Nei decenni successivi al 1948, la Carta OSA ha subito cambiamenti tramite vari protocolli (Buenos Aires 1967, Managua 1993, etc.).

Lo sviluppo concreto di tali argomenti avviene tramite le assemblee, i forum, l'azione tra Stati con la direzione del Segretariato Generale, i trattati e gli accordi internazionali, le missioni, i progetti e le strutture politiche specifiche.

La sua struttura è composta da alcuni principali organismi:

- **Assemblea Generale:** principale organo deliberativo e comprendente tutti gli stati membri.
- **Consiglio Permanente dell'organizzazione:** si rapporta direttamente con l'Assemblea Generale, ne prepara i lavori, fa da anello di raccordo tra quest'ultima e le altre strutture dell'organizzazione, sostiene le relazioni amichevoli tra stati, facilita i rapporti tra l'OSA e le altre organizzazioni, lavora a stretto contatto anche con il Segretariato Generale.
- **Consiglio Interamericano per lo Sviluppo Integrale:** anch'esso ha una forte relazione con l'Assemblea Generale, sostiene progetti e politiche dell'OSA, è specializzato su tutte le questioni riguardanti la cooperazione allo sviluppo.
- **Meeting di Consultazione dei Ministri degli Esteri:** esso è sostenuto da una serie di comitati, agenzie ed altro per garantire una maggiore efficienza ai lavori.¹⁵¹

L'OSA è un'organizzazione continentale comprendente gli Stati del Nord, Centro e Sud America (ad eccezione di Cuba, espulsa e mai rientrata).

Ad oggi essa è sicuramente in enorme difficoltà, sia per una gestione non totalmente trasparente e non sostenuta decisamente dalle Nazioni che ne fanno parte (gli USA si sono spesso imposti minacciando ritorsioni di vario genere), sia per l'avvento di nuove “unioni” regionali avverse ai nordamericani.

Come spiega bene l'analista Pia Raggirozzi, l'OSA si trova in una situazione “nebulosa” dal punto di vista concettuale, diplomatico e politico; le condizioni normative e geopolitiche che per decenni hanno garantito l'influenza decisiva di essa nel Continente stanno venendo meno, insieme all'egemonica influenza degli Stati Uniti.

ALBA, UNASUR e CELAC (con la presenza di Governi socialisti e di sinistra), su tutte, reclamano uno spazio autonomo e nuove relazioni basate sulla parità di trattamento e rispetto, costringendo l'OSA a dover ridefinire la sua posizione.

Ad esempio, UNASUR sta rimpiazzando il ruolo di quest'ultima come risoltrice dei conflitti nella regione (crisi istituzionali in Bolivia nel 2008, in Honduras nel 2009, in Ecuador nel 2010, in Paraguay nel 2012 e l'instabilità politica in Venezuela nel 2014) e la CELAC è riuscita a reinserire pienamente Cuba negli “affari” dell'area.

¹⁵¹Organization of American States (OAS), Atlante Geopolitico 2013, treccani.it

Nonostante tutto, ancora essa non è assolutamente irrilevante, in quanto ha una struttura solida, organizzata e ben attrezzata finanziariamente.

Anche lo studioso Andrew F. Cooper ci fa notare come, dunque, almeno dagli ultimi dieci anni, è avvenuto un chiaro calo del consenso intorno all'idea panamericana a guida USA della diplomazia e della cooperazione.

L'OSA mostra evidenti segni di stagnazione e anche i rapporti dell'ALC con la Russia, la Cina, l'India, il Sud Africa, etc., insieme all'aspirazione di far divenire l'area (o una parte di essa) strategica a livello globale, mostrano la distanza sempre più ampia tra il Nord e il Centro-Sud del Continente, con l'organizzazione continentale che non riesce a fare da vero collante.

Le differenze di vedute tra le due parti dell'emisfero, ad esempio su Cuba, sulle Malvinas, sulla guerra alla droga (si parla anche di legalizzazione), sul flusso di armi e sull'immigrazione, dimostrano l'“allontanamento” del centro-sud dal nord e le difficoltà a trovare soluzioni condivise che un organismo come l'OSA dovrebbe avere per continuare ad esistere e “resistere”.¹⁵²

La nascita di organizzazioni sub-regionali non legate a Washington, insieme alla presenza di molti Governi che si dichiarano antimperialisti, hanno quindi decisamente complicato la “vita” dell'Organizzazione degli Stati Americani.

Esempi lampanti furono la riunione del Consiglio Permanente convocata dall'allora Segretario Generale Almagro “contro” il Venezuela e la 46esima Assemblea OSA; Nicolas Maduro apostrofò il Segretario Generale come un traditore agente della CIA mentre molti Paesi (come l'Ecuador e la stessa Repubblica Dominicana) si dichiararono contrari a qualsiasi intervento contro Caracas e all'attivazione della Carta Democratica.

In generale, i paesi di ALBA appoggiarono la denuncia di un gruppo di movimenti e organizzazioni popolari e chiesero ad Almagro di dimettersi in quanto incapace di svolgere le sue funzioni.

Durante e dopo l'Assemblea OSA, sia a Santo Domingo che a Caracas si svolsero manifestazioni di sostegno al legittimo Governo Maduro e al Venezuela Bolivariano.¹⁵³

In conclusione, possiamo notare come il futuro dell'OSA sia molto incerto; il suo rilancio o la sua definitiva “chiusura” dipenderanno molto

¹⁵²Pia Riggirozzi, Andrew F. Cooper, Rodrigo Paez Montalban, Jessica Byron, Oliver Stuenkel. The Decline of U.S. Power?, Winter 2015, Americas Quarterly, Re-Thinking the OAS: A Forum. Americasquarterly.org

¹⁵³Geraldina Colotti, All'OSA, golpe strisciante contro Maduro, Il Manifesto, 15/06/2016

dalle politiche USA verso il Continente, nonché dallo sviluppo che le diverse integrazioni sub-continentali avranno nel medio-lungo periodo.

3. Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC)



La Comunità degli Stati Latinoamericani e dei Caraibi (CELAC)¹⁵⁴ è composta da trentatré Stati, stabilita il 22/23 Febbraio 2010 in occasione del Vertice dell'Unità dell'America Latina e dei Caraibi in Messico, nella Riviera Maya. La Dichiarazione di Cancùn, redatta per l'occasione, contiene i due

obiettivi primari ai quali aspiravano i leader del momento:

- Costituzione di uno spazio comune per approfondire l'integrazione (politica, economica, sociale e culturale) e stabilire un reale compromesso di azione congiunta per la promozione dello sviluppo.
- “Rapportarsi” con l'esterno con un'unica voce, come un unico attore internazionale. É significativo, a proposito, leggere quanto segue: “aspiración regional de reafirmar su presencia en los foros de los que forma parte y pronunciarse en los grandes temas y acontecimientos de la agenda global”.¹⁵⁵

Essa è nata ufficialmente il 2/3 Dicembre 2011 durante il Vertice di Caracas, in Venezuela, grazie all'unione della CALC e del Gruppo di Rio, con i seguenti compiti:

- Favorire il dialogo e la concertazione politica.
- Aiutare la cooperazione e l'integrazione degli Stati latinoamericani e caraibici.
- Sviluppare l'unità della regione.
- Rafforzare la presenza di quest'area nel mondo e renderla più preparata per le sfide internazionali che l'attendono.
- Creare convergenza per poter intraprendere le necessarie azioni riguardanti gli interessi comuni degli Stati membri.

Nella “Dichiarazione di Caracas” si ricordò la comune storia dei popoli dell'area, oltre che il bicentenario dell'indipendenza e l'idea della

¹⁵⁴ Si vedano i Documenti Ufficiali in appendice

¹⁵⁵ Declaración de Cancún, 23 Febbraio 2010, celac.cubaminrex.cu

continuazione del progetto bolivariano espresso nel fallito “Congreso Anfictiónico de Panamá” del 1826.

Due sono le visioni sulla politica internazionale totalmente condivise dai Paesi che compongono la CELAC, dimostrando in questo la reale possibilità di garantire alla regione un importante ruolo presente e futuro in ambito globale:

- Il multilateralismo deve essere il fondamento dell'ordine internazionale, in quanto meglio garantisce la pace e la sicurezza globali; rifiuto totale dell'unilateralismo, contrario al diritto internazionale e che va a minacciare la stessa speranza multilaterale.
- Necessità di una riforma dell'ONU che vada verso una maggiore efficacia, trasparenza, rappresentatività e democratizzazione dei suoi organi principali, a partire dal Consiglio di Sicurezza. Così si garantirebbe una migliore governance globale, più inclusiva e meno discriminatoria, garantendo un mondo più stabile.¹⁵⁶

Basandosi su tale quadro, vediamo che la CELAC è l'espressione più importante dell'unità storica, politica e culturale delle Nazioni che compongono l'ALC, rispettando l'idea dell' “unità nella diversità”.

Essa è uno spazio di dialogo a livello presidenziale e ministeriale, con almeno tre sfide al massimo livello:

- Consolidamento dell'autonomia e dell'indipendenza dell'area di fronte alle ingerenze e ai tentativi egemonici USA.
- Mantenimento di tale progetto nonostante le pressioni statunitensi (soprattutto ad alcuni Stati del Centro America, ma non solo), in ambito politico ed economico, per farlo fallire.
- Riuscire a far accordare tutti i Paesi membri sulle varie tematiche, almeno su quelle fondamentali, al fine di rafforzare un'identità comune. A tal proposito è utile ricordare i due fatti storici presi ad esempio nella Dichiarazione di Caracas per legittimare questa unione (i quali rappresentano momenti di forte unità e solidarietà continentale):

1. Il bicentenario delle indipendenze ispanoamericane.
2. La rivoluzione haitiana del 1804 e l'aiuto dato dal Presidente Alexandre Petion a Bolívar per ritornare in Venezuela.¹⁵⁷

¹⁵⁶ Adrià Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos*, op.,cit., pp. 129-132.

¹⁵⁷ Luciana Gil y Damián Paikin, *Mapa de la Integración Regional en América Latina*. Nueva Sociedad, Septiembre 2013, pagg. 15-16-17-18, www.ba.unibo.it

Gli stati che ne fanno parte sono tutti quelli del Centro-Sud America, ossia:

- Antigua e Barbuda
- Argentina
- Bahamas
- Barbados
- Belize
- Bolivia
- Brasile
- Cile
- Colombia
- Costa Rica
- Cuba
- Ecuador
- El Salvador
- Federazione di Saint Kitts e Nevis
- Grenada
- Guatemala
- Guyana
- Haiti
- Honduras
- Giamaica
- Dominica
- Messico
- Nicaragua
- Panama
- Paraguay
- Perù
- Repubblica Dominicana
- Saint Vincent e le Grenadine
- Santa Lucia

- Suriname
- Trinidad e Tobago
- Uruguay
- Venezuela

La CELAC è formata dai seguenti organismi:

- Il Vertice dei Capi di Stato e di Governo, il quale ha come attribuzioni principali:
 1. La designazione dello Stato sede della riunione e che avrà la Presidenza a tempo.
 2. La definizione della linea politica, delle priorità, delle strategie e dei piani di azione.
- La Riunione dei Ministri degli Esteri che ha come compiti fondamentali:
 1. L'adozione di risoluzioni e pronunciamenti su temi di interesse.
 2. L'adozione di risoluzioni per implementare le decisioni e le dichiarazioni del Vertice dei Capi di Stato e di Governo.
 3. Il coordinamento di posizioni comuni tra i Paesi membri per sviluppare l'agenda latinoamericana e caraibica.
 4. La promozione e lo sviluppo del dialogo politico e della concertazione sui temi dei interesse della CELAC.
 5. Il controllo e l'analisi del processo di unità e integrazione, nonché lo sviluppo e la realizzazione delle dichiarazioni e decisioni dei Vertici dei Capi di Stato e di Governo.
 6. L'adottare del Programma di Lavoro biennale dell'attività della CELAC.
 7. L'implementazione dei lineamenti politici e strategici per le relazioni con gli altri attori regionali e non.
- La Presidenza “Pro Témfore” è l'organo di appoggio istituzionale, tecnico e amministrativo della CELAC.
- La Riunione dei Coordinatori Nazionali: quest'ultimi fanno da tramite tra la Presidenza e gli Stati membri. Essi si riuniscono e sono i responsabili del coordinamento e controllo diretto dei temi in discussione.
- Le Riunioni specializzate: riguardano aree di interesse o di assoluta priorità per la promozione dell'unità, integrazione e cooperazione regionale.

- La Troika: essa è composta dallo Stato che ha la Presidenza, dal suo predecessore e dal suo successore.

Le decisioni in tutti gli organismi sopraelencati vengono prese “per consenso”, le quali hanno carattere di accordo politico e costituiscono un mandato. Le lingue ufficiali sono lo spagnolo, il francese, l'inglese e il portoghese.¹⁵⁸

3.1 Il processo di nascita della CELAC

La CELAC, come già accennato nell'introduzione, è dunque il principale e più avanzato tentativo di creazione di un organismo che garantisca il dialogo e la concertazione permanente dei trentatré Paesi del Continente, ad esclusione degli USA e del Canada.

Tutto ciò è fondamentale per avere una migliore capacità di reazione coordinata alle sfide che il mondo pone, senza interferenze esterne.

Essa fonda la sua azione sul principio della complementarietà, senza sovrapporsi alle altre organizzazioni regionali già esistenti.

La CELAC agisce nel rispetto della sovranità nazionale e del principio di solidarietà, cercando di garantire un equilibrio tra unità e diversità.

Essa è e dovrà sempre più essere uno degli attori fondamentali per un “buon governo” della regione e del mondo.¹⁵⁹

Quindi, l'obiettivo principale che ha spinto così tante Nazioni a dare vita a questo progetto è la costruzione di uno spazio che sia di dibattito e di concertazione politica senza l'ingombrante presenza dei vicini del nord ma con Cuba come membro pieno ed effettivo (non presente nell'OSA).

In un documento redatto a Città del Messico nel 2009, a seguito di una importante riunione di Paesi latinoamericani e caraibici, possiamo leggere l'elenco delle motivazioni che, tra le altre, come detto in precedenza, portarono alla nascita della CELAC:

- Necessità di costruire uno spazio che permetta di avanzare nell'unità, nella concertazione politica, nella cooperazione, nella solidarietà, nello sviluppo e nell'integrazione.
- Tale organismo non deve essere un blocco chiuso ma, al contrario, uno strumento per tendere ponti verso le altre istituzioni.

¹⁵⁸Secretaría de Relaciones Exteriores, Papel de México en la integración de América Latina y el Caribe : creación de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC), Libro Blanco, 2010, pp. 120-121-122-123-124

¹⁵⁹Adrián Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, Desafíos estratégicos del regionalismo contemporáneo; op. cit. pp. 66-72

- L'esperienza del Gruppo di Rio e della CALC va mantenuta ed utilizzata nelle parti migliori e più utili (i valori del dialogo, della concertazione, della convergenza e della comunicazione su tutti).¹⁶⁰

Appena prima della nascita della CELAC, le tappe di avvicinamento più significative furono:

- “Programa de trabajo e integraciòn de la secretaria pro t mpore del Grupo de R o, M xico 2008-2010”.
- “Informe de la Secretaria pro tempore del Grupo de R o, Mexico 2008-2010”.
- “Propuesta de M xico para conformar una nueva Organizaci n Regional”.
- “Nueva institucionalidad en Am rica Latina y el Caribe” (Documento de Trabajo).
- “Invitaci n del Presidente Felipe Calder n Hinojosa a la Cumbre de la Unidad de Am rica Latina y el Caribe”.¹⁶¹

Questa “Cumbre” del 2010 mise assieme la “XXI  Cumbre del Grupo de R o y la Cumbre de Am rica Latina y el Caribe sobre Integraci n y Desarrollo (CALC)”. Alla fine di questo Vertice nacque il “Foro Unificado Grupo de R o – CALC”, stabilito dunque in questa “Cumbre de la Unidad” e sorretto da una sorte di Presidenza congiunta di 5 stati (Cile, Venezuela, Messico, Giamaica e Brasile).

Nella dichiarazione finale si sanc  la futura nascita della CELAC, introducendo dettagli su cosa essa doveva essere e su cosa doveva fare; i punti fondamentali erano, appunto, la costruzione della stessa come spazio regionale che avesse riunito tutti gli Stati latinoamericani e dei Caraibi e il consolidamento dei seguenti principi e valori:

1. Uguaglianza sovrana degli Stati.
2. N  l'uso n  la minaccia dell'uso della forza.
3. Democrazia.
4. Rispetto dei diritti umani.
5. Rispetto dell'ambiente, tenendo in conto i pilastri ambientali, economici e sociali dello sviluppo sostenibile.
6. Cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile.

¹⁶⁰Secretaria de Relaciones Exteriores, Papel de M xico en la integraci n de Am rica Latina y el Caribe; op. cit. p. 11

¹⁶¹Secretaria de Relaciones Exteriores, Papel de M xico en la integraci n de Am rica Latina y el Caribe; op. cit. pp. 14-15

7. Unità e integrazione del subcontinente americano centromeridionale.
8. Dialogo permanente che promuova la pace e la sicurezza sostenibile.
9. Rispetto del diritto internazionale.

Inoltre, si precisava che la CELAC doveva lavorare basandosi sulle seguenti sensibilità:

1. Solidarietà.
2. Inclusione sociale.
3. Equità e uguaglianza delle opportunità.
4. Complementarietà.
5. Flessibilità.
6. Partecipazione volontaria.
7. Pluralità.
8. Diversità.

Infine, si diceva che essa doveva assumere il patrimonio del Gruppo di Rìo e della « Cumbre de América Latina y el Caribe sobre Integración y Desarrollo », adoperandosi per i seguenti obiettivi:

1. Dare un forte impulso alla integrazione regionale promuovendo lo sviluppo sostenibile.
2. Promuovere la concertazione politica, dare impulso all'agenda dell'area nei fori globali e garantirne maggiore visibilità negli eventi internazionali più rilevanti.
3. Sviluppare il dialogo con gli altri Stati, gruppi di Paesi e Organizzazioni Internazionali per rafforzare la presenza di questa regione nello scenario internazionale.
4. Promuovere la comunicazione, la cooperazione, l'articolazione, la coordinazione, la complementarietà e la sinergia tra gli Organismi e le Istituzioni subcontinentali.
5. Incrementare la capacità di sviluppare schemi concreti di dialogo e cooperazione internazionale per lo sviluppo.
6. Rafforzare la cooperazione nei temi e negli accordi stabiliti nella « Declaración de Salvador de Bahía », nel « Plan de acción » di Montego Bay e negli altri documenti.

7. Promuovere meccanismi propri per la risoluzione delle controversie.¹⁶²

La XXIX° Riunione Ministeriale del Gruppo di Rio (24 Settembre 2010) e la Riunione dei Ministri degli Esteri a Caracas il 26 aprile 2011 (dove venne approvato “El Estatuto de Procedimientos de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños”) furono altre due ulteriori e decisive tappe per la nascita della CELAC, avvenuta appunto il 2/3 Dicembre 2011 a Caracas.

Tra i Paesi dell'area con un “peso specifico” più importante, quelli che hanno sostenuto questo obiettivo (in modi più o meno decisi) sono stati:

- Il Messico e il suo Presidente Felipe Calderón. Egli fu il primo oratore a Caracas, esprimendo la sua felicità e l'importanza del momento: “Estoy convencido: ésta es la hora y ésta es la década de America Latina, por ello debemos apresurar el paso hacia la integración”; proseguì sottolineando che “la integración y la unidad política, económica, social y cultural de nuestra región es una aspiración viva y fundamental de nuestros pueblos..... . Y fundamos así, en aquel febrero inolvidable de 2010, en la esplendorosa Riviera caribeña de los mayas, la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños”.
- Altre sue dichiarazioni a sostegno dell'unità della regione: “El grupo de Río debe ser la base de una verdadera asamblea de pueblos latinoamericanos... (y) de concretar en la Reunión de voluntades, de pueblos y de gobiernos que este Grupo representa, el ideal indeclinable de la unidad latinoamericana” (XX Cumbre del Mecanismo Permanente de Diálogo y Concertación Política); “Que todos los Estados de América Latina y el Caribe avancemos de manera decidida hacia la unidad regional y demos pasos adelante en la búsqueda de una organización que plenamente nos identifique y nos reúna...”. Il Messico era convinto che tale Foro avrebbe apportato benefici enormi come:
 1. Impulso irreversibile alla integrazione regionale.
 2. Sfruttamento di tutte le sinergie tra i meccanismi e gli organismi subregionali.
 3. Rendere più dinamico il dialogo politico tra i vari Paesi dell'area.
 4. Concertare le posizioni comuni così da essere più influenti nei fori internazionali.

¹⁶²Secretaría de Relaciones Exteriores, Papel de México en la integración de América Latina y el Caribe; op. cit. pp. 106-107

5. Ripercussione favorevole nella interlocuzione tra il Centro-Sud America e le altre forze della comunità internazionale¹⁶³

Città del Messico, nonostante l'impegno dimostrato per lo sviluppo della CELAC, mantiene ottimi rapporti anche con gli USA (il NAFTA lo dimostra chiaramente), però aspira a non rimanere tagliato fuori dai rapporti con la parte sud del Continente (l'elezione di Trump non può che aver rafforzato tale convinzione).

- Cuba. Paese intriso di ideologia e fermamente convinto della necessità dell'unità del sud e del centro del Continente. I governanti e il popolo dell'isola fondano le loro idee ed aspirazioni principalmente nel pensiero dell'Eroe della Patria José Martí. A tal proposito, José Reinaldo Carvalho (giornalista brasiliano) ci ricorda come il II° Vertice della CELAC, svoltosi proprio a Cuba, ha coinciso con il 161° Anniversario della nascita dell'eroe nazionale cubano. Quest'ultimo ha ispirato e influenzato decisamente le volontà e le decisioni del Governo cubano, portandolo sul sostegno alla nascita di un'organizzazione come questa, al fine di consolidare l'integrazione, l'indipendenza, lo sviluppo economico e sociale, nonché una politica internazionale anti-egemonica in tutta e di tutta l'America Latina e Caraibica. Lo stesso Fidel Castro ha affermato che la nascita di questo organismo è l'avvenimento istituzionale più importante del Continente nello spazio di un secolo. Le idee di Martí sono considerate, a Cuba e non solo, soprattutto in un'epoca contraddistinta da guerre e instabilità, la base affinché l'umanità possa riscoprire i valori del progresso sociale, della libertà, dell'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni, della pace, della giustizia e della felicità.¹⁶⁴ Basandosi su tali idee, dunque, durante la Presidenza della CELAC da parte di Cuba quest'ultima si è impegnata su vari fronti:

1. rafforzamento del legame tra tutti i Paesi membri; questo è un lavoro di pazienza e abilità, in quanto non siamo in un contesto di piena affinità politica come in ALBA (sono presenti sia Governi che promuovono politiche neoliberiste sia Governi che promuovono politiche socialiste).
2. Cercare di far “parlare” questi Paesi con una sola voce sulla scena internazionale.
3. fare della CELAC un forum fondamentale di dialogo politico nel quale convergano MERCOSUR e UNASUR.

¹⁶³Secretaría de Relaciones Exteriores, Papel de México en la integración de América Latina y el Caribe; op. cit. pp. 54-55-56

¹⁶⁴José Reinaldo Carvalho, articolo riportato sulla Rivista Marx XXI, 3 Febbraio 2014

4. Promozione dell'esperienza di Cuba nell'eliminazione della povertà e di varie problematiche sociali.
 5. Promozione di strutture finanziarie alternative (vedere esperienza del SUCRE).
 6. Favorire il dialogo tra CELAC-RUSSIA-CINA.¹⁶⁵
- Brasile e il Presidente Lula Da Silva (poi Rousseff, ora Temer). Per il Presidente Lula ed il “suo” Brasile, l'unità della regione era di fondamentale importanza. Già nel Dicembre 2008 espresse la sua idea della “necessità di articolare l'azione collettiva dei Paesi del sud con lo sguardo ad una trasformazione dell'ordine attuale attraverso la via della trasformazione delle norme internazionali vigenti e la ricerca dell'equilibrio mondiale mediante la costruzione di poli di potere su base regionale”. É possibile comprendere come il Brasile abbia avuto un ruolo di primo piano anche nello sviluppo della CELAC, essendo uno degli attori più rilevanti nella regione (oltre che a livello globale, facendo, tra le altre cose, parte dei BRICS).
 - Venezuela e il Presidente Chávez (ora Maduro). Ispirati alle idee del Libertador Simon Bolívar. Impegno deciso al rafforzamento dei legami tra i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, soprattutto nell'ottica della piena indipendenza. Chávez ha garantito l'appoggio e l'iniziativa concreta di Caracas a tutte quelle organizzazioni che davano una maggiore autonomia all'area (ALBA, CELAC, PETROCARIBE, UNASUR, etc.)¹⁶⁶ Egli dichiarò, durante il Vertice svoltosi nel suo Paese, che la CELAC era nata per “divenire il centro di potere più influente del XXI° secolo”.
 - Ecuador e il Presidente Correa (ora Moreno). Egli era convinto dell'importanza della nascita di questa organizzazione, puntando addirittura a farle “prendere il posto” dell'OSA. Celebri sono alcune delle sue prese di posizione pubbliche al riguardo: “Necesitamos un organismo latinoamericano y caribeno capaz de defender los intereses soberanos de sus miembros; la OEA nos alejó de ese proposito reiteradamente;¹⁶⁷debe ser la CELAC el espacio donde nuestras diferencias internas, nuestros conflictos como países latinoamericanos y caribenos”; “....es un absurdo ir individualmente

¹⁶⁵Il CELAC e Cuba, Nuestra América, Rivista di analisi socio-politica e culturale sull'America Latina, trad. Flavia Castelli, www.nuestra-america.it

¹⁶⁶ Teófilo Santaella, Chávez y la CELAC, Cuba MinRex – Sitio Oficial del Ministerio de Relaciones Exteriores de Cuba, 05/03/2014, www.cubaminrex.cu

¹⁶⁷teleSur Noticias, www.Telesurtv.net

como países a negociar a Washington, tenemos que ir como bloque....”¹⁶⁸

- Argentina. L'ex Presidente Kirchner non è stata uno degli attori fondamentali nel processo di costruzione della CELAC. Ciò non le ha impedito di riconoscerne l'assoluta importanza e necessità, utilizzando tale Foro anche per la rivendicazione e il sostegno alle richieste sulle Isole Malvinas (Vertice del 2013 in Cile). È ovvio che l'Argentina dovrà impegnarsi di più in questo progetto per non lasciare la “leadership” al suo “competitor tradizionale”, ossia il Brasile.
- Uruguay e l'ex Presidente Mujica. Pieno sostegno alla nascita e allo sviluppo della CELAC come spazio autonomo, che rafforza l'identità dell'area e una sua indipendenza dagli USA, verso un'integrazione sempre più stretta e forte del subcontinente centromeridionale.¹⁶⁹
- Nicaragua e il Presidente Daniel Ortega. Paese facente parte anche di ALBA, con un Governo convinto e partecipe sostenitore dei progetti di integrazione “liberi” dagli USA. Nel Vertice di Caracas, il Presidente Ortega affermò che la CELAC era “la condanna a morte della Dottrina Monroe”.

3.2 Il ruolo della CELAC attraverso le analisi di importanti studiosi

Tra le tante cose che fanno della CELAC un potenziale attore leader mondiale per gli equilibri geostrategici nel globo, le tre elencate di seguito possono essere considerate le principali:

- La sua forza di negoziazione internazionale enorme; 33 Paesi, PIL di circa 7,06 bilioni di dollari, più di 590 milioni di abitanti, superficie di più di 20 milioni di KM quadrati.
- Immense risorse naturali come petrolio e gas.
- Affinità di vedute e di interessi nella gran parte dei casi.

Finalmente anche in quest'area è presente, anche se da pochi anni, un'integrazione regionale che comprende una moltitudine di temi sviluppatasi grazie alla “diplomazia dei vertici”.

¹⁶⁸Presidente Correa destaca a CELAC como espacio de discusión política y procesamiento de diferencias, ANDES – Agencia Pública de Noticias del Ecuador y Suramérica, 5 Septiembre 2016, www.andes.info.ec

¹⁶⁹Adrián Bonilla Soria, Grace Jaramillo, La CELAC en el escenario contemporáneo de América Latina y el Caribe. Editores : FLACSO e CAF, Ottobre 2014, pp.160-163, 171. www.flacso.org

Schematizzando, possiamo riassumere le potenzialità e le debolezze di tale organizzazione in questo modo:

1. Possibilità:

- Razionalizzazione dei Vertici e degli accordi: la CELAC, essendo il foro politico di concertazione e di presa di decisioni più inclusivo e “importante” dell'ALC, potrebbe garantire una diminuzione di incontri al vertice per i Capi di Stato e di Governo, i quali potrebbero così focalizzarsi quasi esclusivamente sui vertici di questo organismo, evitando altre organizzazioni ed ottimizzando i tempi.
- Ottimizzazione anche delle forze da parte di tutti gli “apparati” statali che si occupano delle relazioni (o ne fanno direttamente parte) con le varie organizzazioni regionali.
- Chiaro riflesso dell'effettiva volontà politica di unità ed integrazione dei Paesi latinoamericani e caraibici.
- Costruzione di posizioni autonome e indipendenti.
- Aumento della fiducia al più alto livello governativo dei Paesi dell'area.
- Diminuzione delle differenze tra le stesse Nazioni del subcontinente centromeridionale (ad esempio con la nascita del “Banco del Sur”).

2. Debolezze:

- Difficoltà nel dare esecuzione materiale alle “miriadi” di decisioni che vengono prese (in quanto fortemente compromissorie e di difficile attuazione).
- Difficoltà nell'arrivare ad un consenso dei 33 membri.
- Necessità di una forte dose di volontà politica da parte dei vari leader per arrivare a punti condivisi da tutti.¹⁷⁰

La CELAC, dunque, ha il compito di garantire il dialogo continuo e il compromesso fondamentale, almeno sulle questioni altamente rilevanti, tra tutti i Paesi del Latinoamerica e dei Caraibi. Alcuni Stati mantengono l'idea che tale organismo non sia alternativo ai progetti di collaborazione con l'America del Nord (Perù, Colombia, etc.), mentre altri lo vorrebbero utilizzare per contenere l'influenza degli USA e per rifiutare definitivamente la “Dottrina Monroe” (come detto, ad esempio, da Chávez e Ortega a Caracas).

Naturalmente, essendo tale progetto agli albori, sarà necessario ancora del tempo per comprendere come si svilupperà e “crescerà”, oltretutto per capire se esso riuscirà davvero a dare del “filo da torcere” alle politiche

¹⁷⁰Josette Altmann Borbòn (editora), América Latina: Caminos, op.cit., pagg. 25-35

USA nel Continente. Ad oggi, ALBA è sicuramente più “avanti” nel suo tentativo “scalzare” Washington dall'area.

Fra le varie analisi e studi che sono stati fatti sulla CELAC e il suo ruolo (presente e futuro), molto interessante è ciò che scrive Maria Serra (Responsabile OPI e Research Fellow area Europa). La studiosa spiega che il carattere ant imperialista (almeno ricercato da numerosi ed influenti membri del Foro) e la fondamentale mancanza di un forte programma politico ed economico condiviso possono compromettere il successo di tale organismo. Inoltre, i rapporti con le altre espressioni regionali e partnership interstatali complicano la convergenza politica ed economica, soprattutto dal punto di vista della rottura o meno dei rapporti con gli Stati Uniti. Infine, è importante non sottovalutare le resistenze, sotto varie forme, che Washington fa e farà affinché non venga marginalizzato il ruolo dell'OSA e la sua influenza nella regione. Essi fanno affidamento soprattutto sui Paesi loro alleati (su tutti Colombia e Perù) per ostacolare i “piani” socialisti.

D'altra parte, però, i rapporti sempre più stretti e complessi tra la CELAC e le Nazioni ostili agli USA nel mondo (Cina, Russia e Iran in primis), comportano la necessità di non sottovalutare questo blocco nella sua capacità di rinnovare le politiche del Continente, danneggiando Washington.¹⁷¹

Un'altra analisi interessante è quella del giornalista Diego García-Sayan, il quale sottolinea i tre aspetti fondamentali per comprendere perché la CELAC sia da considerare veramente come una novità potenzialmente decisiva nel panorama politico dell'area (ma non solo) e nei suoi rapporti con gli Stati Uniti:

- L'arretramento dell'egemonia USA ha dato “via libera” all' “autonomizzazione” dei vari Stati, modificando la situazione politica ed economica e ponendo le basi per cambiamenti futuri. Come già detto, l'avvicinamento alla Cina gioca un ruolo decisivo in questo senso.
- La realtà descritta al punto sopra è causa anche della nascita di varie associazioni multilaterali, CELAC compresa (al tempo della nascita dell'OSA non c'erano)
- La CELAC, in quanto “rappresentante” di un territorio enorme (con tutto ciò che ne consegue) è sicuramente un attore di fondamentale importanza e che dimostra la vitalità dell'ALC.¹⁷²

¹⁷¹Maria Serra, CELAC: prospettive di una nuova organizzazione regionale latinoamericana. Analisi, diritto e organizzazioni internazionali, geopolitica, USA e Americhe. 7 Dicembre 2011, www.bloglobal.net.

¹⁷²Diego García-Sayan, La CELAC matarà a la OEA ?, El País, 29 Enero 2015 – 22:40 CET

Dal punto di vista di Washington, anche se ufficialmente “soddisfatti” della nascita della CELAC, in realtà sono fortemente preoccupati della “deriva” antistatunitense che tale organismo potrebbe prendere (e in parte ha già preso); il documento sulla CELAC del Dipartimento di Stato USA lo fa comprendere chiaramente nella parte dove sottolinea che essa avrebbe dovuto comunque continuare “a lavorare con l'OSA quale organizzazione multilaterale preminente nell'emisfero” (pare chiarissimo il riferimento al fatto che il Paese nordamericano non vorrebbe un ridimensionamento dell'Organizzazione degli Stati Americani nel Continente, men che meno a favore della CELAC). La strategia di Washington, come già accennato in precedenza, è quella dunque del “divide et impera”, utilizzando le Nazioni “amiche” per bloccare le decisioni più pericolose per i suoi interessi nella regione.¹⁷³

La CELAC, quindi, nasce condizionata dal contesto globale e regionale, rappresentante di una nuova ALC più “matura e democratica” ma che deve comunque affrontare le sfide che gli vengono poste soprattutto dal confronto con gli USA e l'OSA.

Tuttavia, ancora l'idea che quest'ultima venga sostituita dalla CELAC non è matura per essere attuata; Washington vuole mantenere il ruolo dell'OSA intatto e la CELAC non ha una struttura tale per occuparsi di tutte le questioni delle quali quest'ultima si interessa. Inoltre è difficile cancellare un'organizzazione continentale con la presenza della potenza principale (senza proporre niente a suo favore), per di più senza risolvere la questione delle possibili rinnovate interferenze nella regione da parte Gran Bretagna attraverso i Paesi del Commonwealth¹⁷⁴ (Londra, come sappiamo, forte alleato USA).

Dunque, ancora deve essere sciolto il nodo CELAC-OSA.

Può essere sicuramente utile una organizzazione che sia composta da tutti gli Stati del Continente (nord, centro e sud) ma, visti i cambiamenti che si stanno mostrando in tutta la loro forza negli ultimi anni, essa dovrà essere ben diversa da quella attuale. Ad esempio, la sede dell'OSA e della Commissione Interamericana dei Diritti Umani dovrebbe cambiare ubicazione (ad oggi è a Washington); inoltre l'utilizzo della stessa da parte degli USA dovrebbe essere radicalmente diverso, in quanto profondamente incompatibile con il processo unitario, di autonomia e di sovranità portato avanti nel Centro-Sud del Continente.

¹⁷³Nil Nikandrov, Gli USA si trasformano nel retrocortile dell'America Latina, 02/02/2014, www.ariannaeditrice.it

¹⁷⁴Adrià Bonilla e Isabel àlvarez Echandi, Desafios estratégicos del regionalismo, op. cit. pp. 120-127

Schematizzando, possiamo dire che la CELAC è la “más alta expresión de nuestra voluntad de unidad en la diversidad”,¹⁷⁵ però il nodo del rapporto con gli Stati Uniti è ancora nebuloso e da risolvere.

È chiaro comunque come la cooperazione sud-sud sia al centro del dibattito e dell'azione, considerata un meccanismo che genera “resultados tangibles y beneficios mutuos, acordes con las altas aspiraciones de desarrollo y prosperidad de sus respectivas sociedades, teniendo como base el intercambio de experiencias y de conocimientos y con fundamentos en el patrimonio acumulado por las instituciones regionales existentes” (già nei vertici CALC veniva sottolineato).

La riforma del sistema di governance economica internazionale è uno degli obiettivi di tale Foro, perché è necessario che i paesi in via di sviluppo abbiano “voce e rappresentanza reale” (CELAC, 2014).

La posizione comune che i Paesi CELAC stanno cercando di mantenere all'interno dell'ONU va proprio in questa direzione, al fine di evitare le contrapposizioni e gli strappi a livello internazionale e non tra le Nazioni in via di sviluppo.

In concreto, ad esempio, i Rappresentanti Permanenti degli Stati Membri della CELAC all'ONU hanno creato un loro meccanismo di consenso per eleggere candidati della regione nei posti chiave degli organismi multilaterali e si sono anche pronunciati per una riforma del Consiglio di Sicurezza.¹⁷⁶

3.3 I lavori della CELAC in alcuni significativi incontri

Il II° Vertice della CELAC svoltosi a Cuba nel 2014 ha tracciato un primo bilancio complessivo della giovane esistenza di questo organismo. La lotta contro la povertà, la fame e le disuguaglianze era il tema principale.

Nella Dichiarazione dell'Havana possiamo soffermarci su alcune questioni per noi più rilevanti:

- I 33 rappresentanti hanno specificato che: “A due anni dalla fondazione della CELAC è stato costruito uno spazio di dialogo e concertazione politica che ci unisce e rende possibile l'aspirazione di lavorare uniti per il benessere dei nostri popoli e che permette [...] la proiezione della nostra regione nell'ambito internazionale”.

¹⁷⁵Bruno Ayllón Pino, Norberto Emmerich. Las Relaciones entre CELAC y China : Concertación regional y Cooperación Sur-Sur. Revista Perspectivas do Desenvolvimento : um enfoque multidimensional, Volume 03, Número 04, Julho 2015, pp. 8-10

¹⁷⁶Bruno Ayllón Pino, Norberto Emmerich. Las Relaciones entre CELAC y China; op. cit. pp. 11-

- Gli obiettivi prefissi erano il rafforzamento di questo spazio di dialogo, avanzamento nel processo di integrazione della regione, anche attraverso il miglioramento della produttività e delle infrastrutture, lo sviluppo dei rapporti commerciali, il superamento delle disuguaglianze, affinché la democrazia sia percepita come utile alle persone.
- Altri impegni fondamentali riguardavano il rafforzamento della sicurezza alimentare e nutrizionale, l'alfabetizzazione, l'educazione generale pubblica e gratuita. Si indicavano come priorità anche lo sviluppo dell'agricoltura attraverso il sostegno ai piccoli produttori agricoli, l'assicurazione ai disoccupati, la salute gratuita e universale, il diritto alla casa adeguata e il sostegno allo sviluppo produttivo e industriale, tutto al fine di sradicare la fame, la povertà e l'esclusione sociale.
- Pieno sostegno all'Argentina per la questione delle Isole Malvinas (Falkland).
- Richiesta agli USA di cessare l'embargo contro Cuba.
- Pieno appoggio al processo di pace tra Governo e FARC in Colombia.
- Soddisfazione per la nascita del Foro CELAC-CINA e del meccanismo di dialogo CELAC-RUSSIA.
- Proclama dell'America Latina e dei Caraibi come ZONA DI PACE.
- Ricordo forte e positivo del Trattato di Tlatelolco (America Latina Zona Libera dalle Armi Nucleari).
- Condanna della situazione coloniale che viveva (come oggi) Porto Rico.¹⁷⁷

Tra i vari ospiti presenti non è mancato il Segretario Generale dell'ONU del momento Ban Ki Moon, il quale ha portato un saluto dichiarando: “I Paesi sono venuti a Cuba per trasferire le loro aspirazioni al XXI° secolo ed io per apprendere su quello che stanno costruendo”.¹⁷⁸

In particolare, la parte della Dichiarazione dove si parla dell'America Latina e dei Caraibi come “Zona di Pace”, riaffermando il principio del non intervento diretto e indiretto negli affari interni dei singoli Paesi e garantendo il rispetto di ogni Stato a scegliere il proprio sistema politico, economico e culturale, è un chiaro messaggio agli USA e alle loro politiche nella regione.

¹⁷⁷Www.resistenze.org, Il Vertice della CELAC: Dichiarazione de L'Avana, 31/01/2014

¹⁷⁸L'America Latina e i Caraibi hanno unito le voci a L'Avana, 2014, Digital Granma Internacional

A dimostrazione delle differenti vedute tra molte Nazioni latinoamericane e caraibiche e il Nord America, nonché dei grandi passi ancora necessari per avere pieno rispetto da entrambe le parti, è interessante notare come, nello stesso periodo del Vertice, a Miami è stato organizzato un “contro-summit” (Forum di Miami). In quest'ultimo la questione centrale da discutere era la “promozione della democrazia nel Continente” e i promotori erano, tra gli altri, l'Istituto Internazionale Repubblicano (IRI) e il Centro per l'Apertura e lo Sviluppo dell'America Latina (CADAL), notoriamente vicini agli USA.

Il Cancelliere Cubano Bruno Rodriguez ha ben spiegato, a proposito, come gli Stati Uniti dovrebbero rapportarsi con la restante parte del Continente: “cambiare la sua politica nella regione” puntando ad “avere relazioni normali con loro (gli Stati), basandosi sul rispetto della loro sovranità sulla base della parità”.¹⁷⁹

Anche il III° Vertice CELAC, svoltosi a San José in Costa Rica, si è focalizzato sui punti “sensibili” che riguardavano la regione. In particolar modo possiamo segnalare l'accento posto da Raúl Castro sulla necessità di porre fine all'embargo USA sull'isola e sulla proposta, fatta da alcuni leader già in passato, di “rimpiazzare” l'OSA con la CELAC. Infine, altri Presidenti si erano focalizzati sulla necessità di far divenire la CELAC un organismo di “contrappeso” nella regione.

Alla “Cumbre” di Quito è interessante sottolineare alcuni degli interventi più significativi dei leader presenti:

- Nicolas Maduro, Presidente del Venezuela, pose l'accento sulla necessità di un “Piano” contro la crisi economica.
- Michelle Bachelet, Presidente del Cile, pose l'accento sulla necessità di diversificare l'economia della regione per rafforzarla.
- Evo Morales, Presidente della Bolivia, sostenne l'importanza della lotta contro la disuguaglianza attraverso l'utilizzo delle riserve internazionali dei vari Paesi.
- Rafael Correa, Presidente dell'Ecuador, propose la sostituzione dell'OSA con la CELAC.

I temi al centro del dibattito in tale incontro furono la riduzione della povertà e della disuguaglianza, l'educazione, la scienza, la tecnologia e l'innovazione, l'ambiente e i cambiamenti climatici, le infrastrutture e la connettività nonché i finanziamenti per lo sviluppo.

¹⁷⁹Nil Nikandrov, Gli USA si trasformano nel retrocortile dell'America Latina, 02/02/2014, www.ariannaeditrice.it

Venne anche approvata la “Dichiarazione Speciale riguardante la sicurezza alimentare”.¹⁸⁰

Ampio spazio fu dedicato alla discussione sulle relazioni tra la CELAC e i principali partner (Russia, UE, Cina, India).¹⁸¹

A dimostrazione dei “non idilliaci” rapporti tra la maggior parte dei Paesi CELAC e gli USA possiamo indicare la Risoluzione con la quale si chiedeva la restituzione di Guantanamo, con il Cancelliere Ecuadoregno che legò quest'ultima alla stabilità dell'America Latina e dei Caraibi.¹⁸²

L'ultimo Vertice CELAC si è svolto nel Gennaio 2017 a Punta Cana, nella Repubblica Dominicana.

In questa occasione sono state siglate venti dichiarazioni speciali e la Dichiarazione Politica.

In quest'ultima si trovano accordi significativi in tanti temi di reciproco interesse come la pace, la sicurezza regionale e la lotta al crimine organizzato, la sicurezza alimentare e lo sviluppo urbano sostenibile, l'uguaglianza di genere, l'educazione e la promozione della tecnologia e dell'informazione, la gestione dei disastri, i flussi migratori, la trasparenza e la lotta contro i cambiamenti climatici.

Le più significative dichiarazioni speciali, a mio avviso, si sono focalizzate sulla migrazione e sviluppo, sul problema mondiale delle droghe, sul disarmo nucleare e l'appoggio alle negoziazioni multilaterali che vanno in questo senso, sulla promozione dell'uguaglianza di genere e l'eliminazione della violenza contro le donne, sui finanziamenti per lo sviluppo, sulla restituzione di Guantanamo a Cuba e la cancellazione dell'embargo, sulla risoluzione della questione delle Malvinas, sulla questione delle foglie di coca, sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle campagne, sulla questione della salute “sostenibile”, sull'inclusione degli Stati membri CELAC “en listas de Jurisdicciones No Cooperativas” e sulla trasparenza e rafforzamento istituzionale per la lotta contro la corruzione.

Possiamo notare come l'appoggio a Cuba, durante i vari Vertici, non sia mai mancato (e quest'ultimo non ha fatto eccezione),¹⁸³ e ciò, come ci spiega il Professor Suárez Salazar dell'ISPI, riflette proprio la chiara debolezza di Washington di fronte a questa “ondata” alternativa

¹⁸⁰La CELAC buscarà “blindar” a los países contra la crisis, EL País (mundo), 29 Gennaio 2016

¹⁸¹Telesur, 2016

¹⁸²Los países de la Celac reclaman a Estados Unidos la devolución de la base de Guantánamo a Cuba, Público, 29-08-2015

¹⁸³ElPaís.cr, Declaración prensa Vº CELAC Punta Cana, 25 Gennaio 2017

integrazionista del Centro-Sud del Continente. Il Professore, a tal proposito, evidenzia alcune questioni così riassumibili:

- La CELAC mette insieme Governi di tutti gli orientamenti e che hanno alleanze globali differenti e opposte, ma tutti concordi nel non far partecipare USA e Canada a tale Foro.
- Molti membri CELAC vorrebbero che essa sostituisse l'OSA.
- La Dichiarazione dell'area come Zona di Pace comporta che, ad esempio, le risoluzioni delle eventuali controversie si risolvano internamente, senza adire attori esterni.
- Nella riunione dell'Havana possiamo notare come gli USA siano rimasti sostanzialmente fuori dal dibattito. Le poche volte che sono stati nominati è successo, nella quasi totalità, con accezioni negative.
- Forti accenni, nella riunione sopra scritta e non solo, alla Cina e agli altri Paesi emergenti.
- Incapacità degli USA di impedire la nascita e lo sviluppo di questi Fori, per di più svoltosi anche a Cuba. La CELAC, fra l'altro, condanna l'embargo americano.
- Le parole più usate per descrivere la CELAC sono “alternativo” e “differente”, con riferimento sia al modello neo-liberale sia all'OSA dove, hanno sottolineato alcuni Presidenti, mai ci si siede al tavolo da pari ed eguali.¹⁸⁴

3.4 La CELAC e il contesto globale

La CELAC è nata e si sta sviluppando in piena globalizzazione multidimensionale, la quale riguarda moltissimi ambiti: da quello finanziario a quello del commercio, da quello culturale a quello delle comunicazioni, etc..

Anche da un punto di vista “politico” vediamo lo sviluppo di varie organizzazioni, “Fori di dialogo” ed altro come il G20 e i BRICS. Dunque, è facile comprendere come il mondo sia in una fase di trasformazione, dove si scontrano, riassumendo in un concetto, le “forze della conservazione” e le “forze del cambiamento”.

Nei primi anni della sua esistenza, la CELAC ha già avuto, e continuerà ad avere, relazioni più o meno importanti con vari Stati e organismi a livello globale (magari anche ampliandole e diversificandole):

¹⁸⁴Andrea Califano, Intervista al Professore dell'Istituto Superiore di Relazioni Internazionali (ISPI) Suárez Salazar, sull'Alleanza Bolivariana. LIMES, 28/04/2014

CELAC-UE: con l'Unione Europea abbiamo il canale più istituzionalizzato e strutturato (già iniziato nei Vertici ALC-UE del 1999) con delle linee guida che indicano obiettivi, attività e risultati sperati. Importanti negoziazioni e accordi sono stati fatti nel tempo.

CELAC-India: il primo dialogo Ministeriale tra la Troika della CELAC e l'India si svolse a New Delhi nell'Agosto del 2012. Qui ci si accordò sul coordinamento riguardante alcuni temi di interesse reciproco come la riforma delle Nazioni Unite, la crisi finanziaria internazionale, il cambio climatico e il terrorismo internazionale. Si parlò anche di questioni commerciali, energia, agricoltura, scienza, tecnologia, cultura ed educazione. Si puntò molto ad aumentare gli interscambi economici tra le due aree (si partiva da un livello molto basso) tramite accordi per semplificarne e rafforzarne la connettività (nacque un Consiglio di Affari India-CELAC, un Foro di CEOs India-CELAC, un Foro Energetico, un Foro Científico).

CELAC-Cina: il 9 Agosto 2012 ci fu la prima visita di rappresentanza della Troika della CELAC a Pechino. Qui si decise l'apertura delle relazioni, la creazione di un meccanismo di dialogo e di un Foro di cooperazione. Si svolgono regolarmente i Vertici d'affari ma ancora deve svilupparsi un forte e bilanciato intercambio economico.

Il dialogo internazionale ha continuato con le riunioni della Troika della CELAC con i Ministri degli Affari Esteri della Repubblica di Corea, della Russia, del Consiglio di cooperazione degli Stati Arabi del Golfo. A livello leggermente più basso si sono svolti incontri con rappresentanti di Nuova Zelanda, Australia e Norvegia.

CELAC-USA: questo è un tema naturalmente divisivo; nonostante tutto, però, gli Stati Uniti hanno ancora legami profondi con America Latina e nei Caraibi.

Washington, almeno negli ultimi anni, non ha cercato di aggiornare e rinnovare le strutture multilaterali ma si è limitata a dirigersi verso accordi bilaterali con i singoli Stati. Nel frattempo, quest'ultimi non si sono rifiutati di sviluppare tali rapporti ma hanno tenuto conto dei cambiamenti intervenuti nel sistema internazionale, delle tendenze nuove nell'emisfero e dei recenti Governi latinoamericani. Dunque, le opzioni nei rapporti con gli USA da parte dei singoli Stati non sono state solo 2 (allineamento o confronto) bensì 5 (opposizione limitata, sfida, isolamento, dialogo, accordo). Per questi motivi la CELAC non è totalmente schierata contro gli USA e nemmeno controllata da essi, ma si trova in una posizione, come detto in precedenza, non chiarissima. Possiamo però dire che c'è una bassissima probabilità che nasca un foro CELAC-USA (il dialogo tra le due aree si mantiene, con tutti i suoi limiti, nell'OSA).

CELAC-OSA. L'iniziale e mai sopita idea di rimpiazzare l'OSA con la CELAC da parte di alcuni Governi non è attuabile nel breve periodo. L'idea prevalente è che entrambe devono esistere perché hanno ruoli distinti e si differenziano per i membri partecipanti, il tipo di cooperazione, la struttura e il quadro organico. Ancora, però, non è mai stato messo alla prova il reale punto di equilibrio che si dovrà trovare tra i due organismi al momento che ci sarà un problema regionale da risolvere. Possiamo notare come la “clausola democratica” presente anche nella CELAC potrà, in un futuro, sovrapporsi a quella dell'OSA con la necessità di risolvere la situazione caso per caso.

In conclusione, dunque, possiamo dire che nella CELAC si sovrappongono vari interessi strategici, alcuni accettati da tutti e altri no. Sicuramente, tra quelli più riconosciuti e sostenuti ci sono la creazione di un foro che costruisca un'identità comune in America Latina e nei Caraibi, il consolidamento di uno spazio sud-sud di appartenenza e cooperazione, la creazione di un foro che abbia maggior peso e visibilità rispetto agli altri già esistenti e la costruzione di un progetto strategico che parta dall'eterogeneità dei membri e faccia convergere i vari sistemi di integrazione.

Ci vuole tempo e una sempre maggiore unità affinché si possa avere una reale linea comune su questioni di interesse geopolitico e strategico. Con la pazienza si potrà arrivare a decisioni sempre più qualificanti e concrete, garantendo la condivisione e l'unanimità di tutti gli Stati membri.¹⁸⁵

3.5 La CELAC e l'Unione Europea

I rapporti CELAC-UE sono buoni ancora oggi, nonostante le differenze e le difficoltà dovute alla globalizzazione, alla crisi e alle relazioni privilegiate UE-USA e CELAC-CINA-RUSSIA (considerando le enormi difficoltà nel dialogo USA-CELAC e USA-CINA-RUSSIA).

Al netto delle difficoltà passate e presenti, comunque, i risultati ottenuti dalle due regioni in collaborazione sono stati, e sono, più che positivi. Alcuni di essi sono:

- Dialogo politico fluido e costante che da impulso alle relazioni regionali, aiuta ad allineare le posizioni nei fori internazionali e riconosce un ruolo globale ad entrambi.
- I rapporti sono a livello governativo, ma anche tra la società civile, le imprese e i parlamenti (dal 2006 è nata l'Assemblea EuroLat).

¹⁸⁵ Adrià Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos del regionalismo*, op. cit., pp. 137-147

- Presenza di accordi tra l'UE e il Messico (2000), il Cile (2002), l'America Centrale (2010), il Perù e la Colombia (2010), Accordo di Partenariato Economico con i 13 Paesi del Carifòrum. Negoziazioni per accordi tra UE e MERCOSUR.
- Alcuni Paesi del subcontinente centromeridionale partecipano anche al “Programma Marco” dell'UE (programma congiunto di ricerca nella scienza e nella tecnologia).¹⁸⁶

La relazione e il dialogo UE-ALC risalgono al periodo della guerra fredda e dal 1999, con la “Cumbre de Río”, tale rapporto si è evoluto in Associazione Strategica. Dal 2012/ '13 la relazione si è stabilizzata.¹⁸⁷

Dal 1999, dunque, gli incontri al massimo livello si svolgono regolarmente. Negli ultimi anni, grazie al significativo rafforzamento dell'unità e dell'autonomia del Centro-Sud America e all'indebolimento dell'UE, il dialogo tra le due aree si è sicuramente sviluppato in modo più “orizzontale”.¹⁸⁸

Per decenni la costruzione e il modello dell'Unione Europea (integrazione regionale, economia sociale di mercato, coesione sociale, politiche pubbliche non negative, etc.) sono state viste con ammirazione dai Paesi americani; la crisi del 2007/'08, invece, ha capovolto tale “visione”, dimostrando al mondo tutte le lacune di tale modello, non in grado di arrestare la recessione economica e le turbolenze finanziarie travolgenti (forse anche “incentivandole”). Anche per tale motivo i Paesi CELAC, pur mantenendo un ottimo rapporto con il Vecchio Continente, si rivolgono decisamente anche a quelli emergenti come la Cina, l'India e la Russia, i quali aumentano gli investimenti nell'area a scapito di UE e USA, crescono nelle aree di interscambio e approvano il modello di sviluppo sud-sud.

Tali modifiche nei “rapporti con il mondo” dell'ALC derivano quindi sia da motivazioni economiche che da una “ripolitizzazione” dell'idea di regionalismo e di integrazione regionale. Come già ampiamente detto in precedenza, si scontrano due visioni fondamentali di sviluppo:

- Visione liberale, la quale sostiene l'Alleanza del Pacifico e si basa su trattati di libero commercio con l'Occidente.

¹⁸⁶Adrià Bonilla, Isabel Alvarez Echandi, *Desafios estratégicos del regionalismo contemporáneo: CELAC e Iberoamérica*, FLACSO, Gennaio 2014, pp. 172-173. www.flacso.org.

¹⁸⁷Adrià Bonilla e Isabel àlvarez Echandi, *Desafios estratégicos del regionalismo*, op. cit., p. 165

¹⁸⁸Adrià Bonilla e Isabel àlvarez Echandi, *Desafios estratégicos del regionalismo*, op. cit., pp. 90-93

- Visione di un regionalismo post-liberale, il quale punta all'autonomia regionale, ad un forte ruolo pubblico nello sviluppo economico. Si sostiene MERCOSUR (anche più ampio) e si punta ad avere un profilo più politico, anche nelle istituzioni regionali (pieno sostegno ad ALBA, UNASUR, etc.).¹⁸⁹

Le differenze tra la CELAC e l'UE sono significative e riguardano anche la struttura e le istituzioni, in quanto la prima è un foro per il coordinamento e la concertazione tra i Paesi membri che spesso non è in grado di esprimere posizioni politiche e modelli economici comuni, anche se è già uno strumento fondamentale di unità e collaborazione per gli Stati e i diversi scenari che coesistono in questa regione;¹⁹⁰ la seconda, invece, è un attore internazionale che ha sia caratteristiche normativo-civilizzatorie sia egemoniche.¹⁹¹

Altre differenze sono la maggiore “visibilità” internazionale dell'UE rispetto alla CELAC (sicuramente dovuta anche alla recente nascita di questa) e la maggiore flessibilità di quest'ultima rispetto all'Unione Europea (mancano tutte quelle norme e procedimenti che talvolta “imbrigliano” l'organizzazione europea).

Il primo Summit tra i due organismi si è svolto il 26-27 Gennaio 2013 a Santiago del Cile. I rappresentanti per l'UE erano il Presidente della Commissione Manuel Barroso e quello del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy.

A questo Vertice venne redatto, tra le altre cose, l'importantissimo “Plan de Acción” 2013-2015”, il quale poneva in primo piano la questione ambientale (sviluppo sostenibile, energia, cambio climatico, etc.) e la promozione degli investimenti in tecnologia ed innovazione. Nella Dichiarazione Finale si sottolinearono i seguenti punti:

- Alleanza per lo sviluppo sostenibile: Promozione di Investimenti di qualità sociale e ambientale.
- Coesione sociale ed educazione.
- Nuova categoria di priorità: scienza, ricerca, innovazione, tecnologia, immigrazione.
- Due nuovi capitoli: “Genere” ed investimenti e imprese per lo sviluppo sostenibile.

¹⁸⁹Adrià Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, *Desafíos estratégicos del regionalismo*, op.cit., pp. 168-171

¹⁹⁰Sela, *Estado actual y avances en la Arquitectura Institucional de la Integración de América Latina y el Caribe*. Caracas, 2013, p. 96. www.sela.org.

¹⁹¹Bendieck e Kramer, *Die EU als globaler Akteur : Unklare « Strategien ». diffuses Leitbild*, S12. Berlin, 2009, April, p.21, www.swp-berlin.org.

Sicuramente, in questo Vertice ci furono elementi di novità nelle relazioni bilaterali tra queste due importanti regioni, tra le quali un marcato pragmatismo e una diminuzione del volontarismo politico, un'accettazione dei differenti modelli di sviluppo nazionale e di integrazione regionale, un aumento degli attori che partecipavano al dialogo (imprenditori, sindacalisti, accademici, giornalisti) e la formulazione di un'agenda più equilibrata rispetto al passato (l'UE era molto più influente).¹⁹²

Queste due aree del mondo, dunque, sono molto importanti per lo sviluppo globale ed è sicuramente un vantaggio per tutti se riescono a rafforzare sempre più la loro collaborazione. Alcune delle questioni di rilevanza e scambi reciproci sono:

- Le esportazioni dell'UE verso il subcontinente americano centromeridionale nel 2012 ammontavano al 2,3% del totale e, viceversa, ad un 12,1%.
- Il modello di integrazione europeo, fino alla crisi del 2008 considerato sostanzialmente positivo dai Paesi latinoamericani e caraibici, negli ultimi anni ha dimostrato tutti i suoi limiti dal punto di vista economico e politico, con un netto peggioramento del livello di benessere acquisito nei decenni precedenti.
- Differenti visioni, non da un punto di vista generale ma di sostanza, su che cosa si intende per difesa dei diritti umani, democrazia e multilateralismo.
- Coscienza da parte di entrambi che una forte relazione tra di loro rafforzerebbe la posizione internazionale di entrambe.¹⁹³

A dimostrazione dell'interesse e della considerazione reciproche tra la CELAC e l'UE, possiamo notare come l'Alto Rappresentante per la Politica Estera dell'Unione Europea Federica Mogherini ha preso parte al Vertice CELAC del Gennaio 2015, inerente lo “sviluppo congiunto, paritario e sostenibile”. “Lady PESC” ha avuto molti incontri bilaterali ed ha espresso soddisfazione per la visita, sottolineando come sia stata un'occasione per parlare di questioni “al centro della cooperazione esterna dell'UE e per illustrare la forte visione di società che abbiamo in comune con i Paesi dei Caraibi e dell'America Latina.... Dal momento che quello che ci unisce è maggiore di quello che ci divide, la cooperazione e la partnership tra le nostre Regioni sono necessarie ed indispensabili”.¹⁹⁴

¹⁹² Adrià Bonilla Soria, Grace Jaramillo, *La CELAC en el escenario*, op.cit. p. 185

¹⁹³ Adrià Bonilla Soria, Grace Jaramillo, *La CELAC en el escenario*, op.cit., pp. 179-180.

¹⁹⁴ Giulia Richard, *CELAC, il peso strategico di un blocco regionale*, EUROPAE (rivista di affari europei), 6 Febbraio 2015, www.rivistaeuropae.eu

Ancora oggi, comunque, l'UE è più legata alle “sorti” dell'America del Nord rispetto a quella del Centro-Sud e dunque, nonostante l'obiettivo indebolimento della “presa” USA sul Continente, Bruxelles non è riuscita a guadagnare terreno in modo decisivo. La Cina, l'India e la Russia, invece, si sono fatte trovare pronte per un avanzamento nei rapporti reciproci, anche perché hanno trovato in molti Paesi dell'area una sponda sull'idea della necessità di un nuovo ordine globale multipolare.¹⁹⁵

3.6 La CELAC e l'OSA

La CELAC e l'OSA comprendono un nutrito gruppo di Stati del Continente Americano.

Nonostante, a prima vista, possano sembrare simili, in realtà la CELAC, come ampiamente detto in precedenza, nasce anche per garantire una maggiore autonomia all'area che rappresenta, senza l'ingombrante presenza dei vicini del nord. Ad oggi il rapporto tra le due entità non è del tutto chiaro e lineare; prima o poi ci dovrà essere una risoluzione di questa situazione affinché si possa effettivamente arrivare ad avere un rapporto chiaro e lineare tra gli organismi e le Nazioni che ne fanno parte.

A dimostrazione della difficoltà nel trovare un punto di equilibrio nella relazione tra loro, sottolineiamo ciò che l'ex Presidente dell'Ecuador Correa pensava di tale questione (Quito che è stato uno dei maggiori artefici della nascita della CELAC): “Ecuador no tiene temor de pensar que la Celac, en el mediano plazo, debe reemplazar a una OEA que jamás funcionò adecuadamente”. Egli continuava dicendo che: “Necesitamos un organismo capaz de defender los intereses soberanos de sus miembros. La OEA nos alejó de eso cuando expulsò a Cuba en 1962”.

Proseguendo, segnalava anche il caso del 1982 quando l'OEA “atropellò el Tratado Interamericano de Asistencia Recìproca en la guerra de las Malvinas”. Pose dunque la seguente domanda: “Porqué tenemos que discutir nuestros problemas en Washington, país del criminal bloqueo a Cuba, que viola la carta fundacional de la OEA?”.

Correa concluse ragionando sul fatto che, in un prossimo futuro, l'OEA dovrebbe limitarsi ad essere uno spazio per il dialogo tra la CELAC e gli USA.¹⁹⁶

Già nel 2015 l'ex Presidente ecuadoregno proponeva appunto la trasformazione dell'OSA in un semplice “foro di dialogo” CELAC-USA-

¹⁹⁵Rojas Aravena, El camino de la CELAC : Unidad en la diversidad. La Presidencia Pro Tempore de Cuba. Manuscrito, 2013a Mayo, p.9, www.flacso.org

¹⁹⁶Rivista El Comercio. Articolo di Mercoledì 27 Gennaio 2016, Correa: “Celac debe reemplazar a una OEA que jamás funcionò”

CANADA, senza una struttura “pesante” come ora. Egli ha ricordato gli abusi e le doppie morali nelle decisioni prese da tale organismo, come quando si decise di espellere Cuba (per presunta mancanza di democrazia) e non si fece altrettanto con il Cile di Pinochet (perché alleato del Paese nordamericano).¹⁹⁷

Altro esempio è l'intervista del rappresentante dell'Ecuador all'OSA nel 2015, Marco Albuja, il quale parlò di tale organizzazione come moribonda, debilitata, con una cattiva fama e lontano dal “sentido” dei cittadini del Continente. I Paesi della CELAC non la considerano importante e non si impegnano a rilanciarne il ruolo.¹⁹⁸

Dunque, le azioni e il ruolo della CELAC sono distanti “anni luce” dall'OSA, quest'ultima sostanzialmente considerata un organismo per garantire la sopravvivenza della “Dottrina Monroe”, mantenere il “cappello” USA sull'intero Continente e dare una parvenza “legale” alle varie interferenze portate avanti attraverso colpi di stato, interventi diretti o indiretti e “stritolamenti” economici, spesso nascosti dietro a motivazioni umanitarie.

Dobbiamo comunque sottolineare che, almeno negli ultimi anni, il ruolo dell'OSA si è ridimensionato (le recenti vittorie delle “sinistre” nel Continente sono state decisive in questo senso) e “piccole crepe” rispetto alla guida USA sull'organizzazione iniziamo a vederle: ad esempio l'elezione di Almagro a Segretario Generale (ex Ministro degli Esteri Uruguayano con Mujica, anche se il suo comportamento si è rivelato non all'altezza delle aspettative di chi lo aveva eletto) e l'invito a Cuba nel 2015 al Vertice di Panama.¹⁹⁹

Comunque, nonostante la “debolezza” statunitense e le difficoltà oggettive dell'OSA, alcuni Governi continuano a sostenere l'importanza di quest'ultima e l'assoluta impossibilità di sostituirla con la CELAC (Washington fa forte affidamento su di loro per non rimanere isolata e poter continuare ad esercitare una forte influenza sul Continente). Gli esempi più emblematici sono il Perù di Kuczynski (il quale ha sostituito Humala nel 2016) e la Colombia di Santos. Quest'ultimo, a tal proposito, sottolineò: “Colombia considera a la OEA, que se creò en Bogotá y ha estado liderada por colombianos como Alberto Lleras y César Gaviria como un foro de gran importancia que se debe fortacer y mantener”. Egli

¹⁹⁷AVN/HoyVenezuela, Portal ALBA, 20 Marzo 2015 ore 09:39, Presidente Correa: OEA debe ser punto de encuentro entre la CELAC con EEUU y Canadá, www.portalalba.org

¹⁹⁸Juan Manuel Karg, Entrevista a Marco Albuja, “La OEA está moribunda. Debe complementarse con CELAC y Unasur si quiere sobrevivir”, 10-03-2015. Rebelión (portale online), www.rebelion.org

¹⁹⁹Micaela Ryan, Fernando Vicente Prieto, Notas periodismo popular. OEA vs. CELAC: la confrontación ya está en curso. 10 Febbraio 2016

ribadì il sostegno alla CELAC come Foro di dialogo non considerabile come sostituto dell'OSA, la quale deve rimanere determinante in America.²⁰⁰

In conclusione, possiamo dunque sottolineare le profonde differenze di sensibilità degli Stati nei confronti dell'OSA, con alcuni di essi che vorrebbero “chiuderla” ed altri che vorrebbero rilanciarla (Colombia, Perù, etc.).

Ad oggi sembra improbabile una scelta “radicale”, anche se una diminuzione della sua importanza e del suo ruolo sono innegabili, al contrario invece di un'azione e una considerazione sempre più forte delle nuove organizzazioni regionali senza gli USA come la CELAC e ALBA.

3.7 La CELAC e la Repubblica Popolare Cinese

L'America Latina e i Caraibi sono stati per decenni ben lontani dall'avere una partnership solida con la Cina. La Guerra Fredda e la divisione del mondo in sfere di influenza hanno relegato la regione a sud del Rio Bravo ad essere, di fatto e al netto di sporadiche eccezioni, subalterna agli USA.

Negli anni '50-'60 del '900 la presenza cinese nell'area era limitata, improntata soprattutto al riconoscimento della RPC da parte dei vari Paesi latinoamericani e caraibici, anche perché gli USA non avrebbero accettato una presenza più che “simbolica” di Pechino nel Continente.

Nonostante questo, a livello di società civile si sono sviluppate reti di contatto e rapporti, soprattutto a livello culturale: la “Chile-China Cultural Association” (fondata nel 1952 con la partecipazione di Pablo Neruda) ed il “China Council for the Promotion of International Trade” ne sono ottimi esempi.

Una significativa relazione c'era, sempre durante la guerra fredda, anche tra la Cina di Mao e i vari gruppi guerriglieri (ad esempio Sendero Luminoso in Perù), i quali traevano ispirazione e insegnamento dalla lotta comunista nel “gigante” asiatico ed erano decisi a prendere il potere con le armi. In comune c'era sicuramente la forte avversione alla politica USA nel mondo.²⁰¹

La fine della Guerra Fredda, il rafforzamento graduale di Pechino (con una propria idea di sviluppo basato sull'economia socialista di mercato, sulla pianificazione statale, sull'innovazione, sull'autodeterminazione e non

²⁰⁰Santos le apuesta a la OEA y margina a CELAC y UNASUR, 9/04/2015, Centro de Estudio latinoamericano (CELU), celu.co/noticias

²⁰¹Matthew D. Rothwell, *Transpacific Revolutionaries. The Chinese Revolution in Latin America*, 2013, Routledge, pagg. 11-26

ingerenza) e l'ascesa di Governi di sinistra e socialisti in America hanno dato un' "accelerazione" al processo di avvicinamento ALC-CINA.

Il Documento sulla Politica della Cina nell'ALC (2008) fu un passo molto importante, dove si proponeva di stabilire una rafforzata cooperazione basata sull'uguaglianza, il mutuo vantaggio e lo sviluppo congiunto.

La CELAC ha garantito la presenza di un interlocutore "all'altezza" della nuova situazione e il Primo Ministro cinese Wen Jiabao ribadì la questione nel 2012, parlando di "cooperazione pragmatica" basata su quattro punti:

- Il Foro di Cooperazione China-ALC come spazio di dialogo regolare a livello di Ministri degli Esteri.
- Forte cooperazione economica e commerciale, alimentata anche da un fondo di cooperazione di 5000 milioni di dollari; inoltre, si parlava di un'apertura di una linea di credito della Banca di Sviluppo della Cina di 10.000 milioni per le infrastrutture.
- Cooperazione agricola con meccanismi di riserve alimentari di emergenza, un fondo di 50 milioni di dollari per creare tra i 5 e gli 8 centri di studio e sviluppo in scienze e tecnologie agricole, un scambio di 500 tecnici e 40.000 milioni di dollari di scambi commerciali in agricoltura.
- Sviluppo dell'amicizia tra i popoli attraverso gli scambi culturali e un Foro di Innovazione Scientifica e Tecnologica.

Dopo un momento di ragionamento e attesa da parte di molti Paesi dell'area centro e sudamericana, la IV° Riunione dei Coordinatori della Troika della CELAC, il 28 Gennaio 2013, si accordò sul tipo di rapporto utile con Pechino, distinguendo tra i singoli accordi tra Stati e quelli con tutta la regione.

Altri incontri fondamentali hanno portato a quello a margine della VI° Conferenza dei BRICS a Brasilia il 17 Luglio 2014 tra il "quartetto" CELAC (Costa Rica, Ecuador, Cuba, Antigua e Barbuda) e Cina-Brasile, dove si raggiunsero tre risultati importanti:

- L'accordo sulla necessità di una tabella di marcia per l'identificazione delle aree tematiche sulle quali si sarebbe concentrato il successivo Foro.
- L'annuncio della prima riunione del Foro agli inizi di Gennaio del 2015 a Beijing, con la partecipazione dei 33 Ministri degli Esteri americani e di quello cinese Wang Yi.

- Nella dichiarazione congiunta si prospettò l'intenzione di formulare un Piano di Cooperazione Cina- America Latina e Caraibi 2015-2019.

A tal proposito, Xi Jinping sottolineò l'importanza di questo risultato, giudicando positivamente l'avvicinamento di due potenze basato sul reciproco rispetto, fiducia politica, cooperazione economico-commerciale e coordinamento sulle questioni internazionali (caso esemplare di cooperazione sud-sud).

Tale processo si è approfondito, dunque, con Ji Jinping, dopo l' "ottimo lavoro" svolto già dai suoi predecessori come Jian Zemin e Hu Jintao.

Il Presidente Cinese sta quindi cercando di rafforzare i legami con questa parte di mondo sia da un punto di vista economico e commerciale che da quello politico (sicuramente anche per "incunearsi" nelle manifeste debolezze USA in politica estera); non a caso è proprio la CELAC il suo interlocutore privilegiato nella regione e non l'OSA.²⁰²

A tal proposito, è utile sottolineare le "paure" dell'élite USA per le nuove prospettive ALC-CINA (e non solo), riassunte chiaramente dall'ex Segretario di Stato Hillary Clinton nel Maggio 2009: " I have to say that I don't think in today's world, where it's a multipolar world, where we are competing for attention and relationships with at least the Russians, the Chinese, the Iranians, that it's in our interest to turn our backs on countries in our own hemisphere. ...And, in fact, if you look at the gains, particularly in Latin America, that Iran is making and China is making, it's quite disturbing. I mean, they are building very strong economic and political connections with a lot of these leaders. I don't think that's in our interest".²⁰³ Sembra proprio che la Dottrina Monroe mantenga sempre una "propria" vitalità e attenzione.

La prima riunione del "neonato" Foro si è svolta, appunto, a Pechino l'8-9 Gennaio 2015 e non è un caso che nello stesso periodo siano iniziati i lavori di costruzione del Canale del Nicaragua (alternativo al Canale di Panama "gestito" dagli USA, anche se è notizia recentissima, Giugno 2017, che Pechino ha stretto un legame con Panama, con quest'ultima che ha anche rotto le relazioni diplomatiche con Taiwan).

In questa occasione il Ministro degli Esteri cinese Wang Yi mise in luce tre aspetti fondamentali di queste due aree:

- La vicinanza di entrambe le aree nella loro lotta per la sovranità e la modernizzazione.

²⁰²Bruno Ayllón Pino, Norberto Emmerich. Las Relaciones entre CELAC y China; op. cit., pp. 1-8

²⁰³Tyler Bridges, "China Makes Its Move as US Falls Back in Latin America," Mc Clatchy Newspapers, July 8, 2009. www.mcclatchydc.com

- I principi alla base di questa collaborazione (uguaglianza tra le parti, cooperazione mutuamente benefica, flessibilità e pragmatismo, cooperazione aperta e inclusiva).
- Identificazione dei compiti per lo sviluppo dei due territori, i quali girano intorno a cinque punti che costituiscono un “nuovo modello di cooperazione sud-sud”: fiducia politica e collaborazione per obiettivi condivisi, sviluppo della cooperazione positiva e aiuto per lo sviluppo congiunto, migliorare gli scambi tra i popoli e la conoscenza reciproca, sviluppare una stretta collaborazione multilaterale e di assistenza, stabilire una rete di lavoro nella cooperazione e aiutarsi nel progresso.

I tre fondamentali documenti approvati alla fine di questo incontro furono la Dichiarazione che mostrava il consenso politico nel promuovere l'“associazione di cooperazione integrale” e l'importanza della sua costituzione formale, il “Piano di Cooperazione” tra gli Stati latinoamericani e caraibici e la Cina (2015-2019) e le Disposizioni Istituzionali e Regolazione del Funzionamento del Foro CELAC-CHINA (senza intaccare gli accordi bilaterali già sottoscritti a livello di singoli Paesi).

Anche l'Agenzia di Stampa Cinese Xinhua, dopo l'incontro, ricordò come “la cooperazione tra Cina e CELAC copre un quinto delle terre emerse e un quarto della popolazione mondiale. Per questo contribuirà in modo unico all'economia mondiale e all'ordine internazionale”.

Tale “sviluppo strategico” delle relazioni tra le due entità è stato reso possibile grazie vari fattori, tra i quali spiccano sicuramente il sostegno ad un sistema collettivo di rapporti anziché al bilateralismo, il congelamento della pregiudiziale sulla rottura dei rapporti con Taiwan (13 paesi della CELAC hanno rapporti diplomatici ufficiali con quest'ultimo) e la preferenza nel rafforzamento dei rapporti con i Paesi in “via di sviluppo” anche attraverso la concessione di aiuti a quelli “malvisti” da Washington da parte di Pechino, creando così una rete di alleanze dal forte contenuto ideologico antistatunitense.

Tale situazione di rafforzamento del legame tra ALC e Cina garantisce un “rimiscolamento delle carte” positivo per la potenza asiatica.

Ad oggi la Cina è il primo partner commerciale del Brasile, dal quale compra enormi quantità di soia e ferro, del Cile e del Perù per il rame (quest'ultimo noto alleato USA); il secondo dell'Argentina con la carne e la lana; importante per il Messico e decisivo per la tenuta del Venezuela Bolivariano (tra le altre cose, acquisto di notevoli quantità di petrolio); fondamentale per il Nicaragua e la costruzione del “suo” Canale e importante per Cuba soprattutto per il nickel.

Pechino vorrebbe raddoppiare l'interscambio totale con la regione nei prossimi dieci anni (da 275 a più di 500 miliardi di dollari l'anno), utilizzando la sua moneta (renmimbi) al posto del dollaro.²⁰⁴

In sintesi, possiamo dire che questa relazione ha dei vantaggi per entrambi; per il gigante asiatico sono, sicuramente, la garanzia di approvvigionamento di materie prime fondamentali per la sua crescita e gli interessi politici legati alla possibilità di indebolire il sistema di potere USA nel mondo.

Per l'ALC invece sono l'appoggio economico e finanziario da parte della Cina, il fatto che Pechino stia divenendo uno dei punti fondamentali dell'economia mondiale e della geopolitica del XXI° Sec., la possibilità di non essere “sola” nel tentativo di garantirsi maggiore indipendenza dagli Stati Uniti e i molteplici vantaggi a non dipendere esclusivamente dai tradizionali partners (USA e UE).

In ultima analisi, interessante per la comprensione della questione sono le parole del Ministro degli Esteri dell'Ecuador con Correa, Ricardo Patiño: “CELAC y China tienen distintas fortalezas que son absolutamente complementarias. America Latina llena de recursos naturales, de un nivel de crecimiento sostenido en el tiempo, de estabilidad política y China, un país con una senda de crecimiento increíble, recursos financieros, desarrollo de ciencia, tecnología y talento humano” (MREMH, 2015).²⁰⁵

A differenza del rapporto con l'UE, dunque, le prospettive della relazione ALC-CINA sono molto più rosee.

Concludendo, è possibile affermare che il gigante comunista si è sempre interessato all'America Latina e ai Caraibi (con Mao e il sostegno ai movimenti rivoluzionari prima e con le partnership strategiche ora) ed ha un ruolo di primo piano nella regione che si sta sviluppando ed approfondendo sempre più.

3.8 La CELAC e la Russia

La Russia è un altro Paese che, soprattutto negli ultimi anni, è riuscito a rafforzare la partnership con l'ALC.

Nel 2014 il Presidente Putin si recò in visita in Argentina (accordo sul nucleare civile), in Brasile, in Nicaragua (ricordando che questo Paese è stato il primo dell'area a riconoscere l'Abkhazia e l'Ossezia) e a Cuba (alla quale ha condonato il 90% del debito).

²⁰⁴Fabio Tana, ISPI, L'avanzata cinese in Venezuela e in America Latina, 3 Marzo 2015, www.ispionline.it

²⁰⁵Bruno Ayllón Pino, Norberto Emmerich. Las Relaciones entre CELAC y China; op. cit., pp. 15-22

Mosca è un altro “concorrente” degli USA nel mondo. La sua presenza in America Latina e nei Caraibi dimostra una sua rinnovata attività in politica estera e ciò preoccupa Washington (i rapporti sempre più intensi con il Venezuela e Cuba irritano gli Stati Uniti).

Sono molti i politici, gli imprenditori e le autorità religiose russe che partecipano a vari incontri nei Paesi del Centro e del Sud America, considerando l'area come “strategicamente sensibile” per le proprie necessità.

Mosca è interessata alle questioni economiche ma soprattutto a quelle politiche, ricercando alleati e sostegno per la sua idea di costruzione di un mondo multipolare. Anche in quest'ottica possiamo leggere il superamento della Russia sugli USA nella vendita di armi ai paesi ALC nel 2009 (5,4 miliardi totali dei quali 2,2 miliardi solo al Venezuela Bolivariano).

La Russia attua la strategia del “multilateralismo” al fine di “corrodere” le basi dell'odierno sistema internazionale, al fine, appunto, di creare un mondo multipolare. I Paesi BRICS e molti di quelli dell'ALC condividono questo “disegno”.

Quest'ultimi, soprattutto quelli che si ritrovano in ALBA, cercano collaborazioni con Mosca e con altri partner anche per riuscire, il più rapidamente possibile, a rendersi autonomi da Washington.²⁰⁶

3.9 Conclusione

Questo capitolo serve ad approfondire la conoscenza del più importante metodo, usato dai Paesi latinoamericani e caraibici, per dialogare ed accordarsi sulle questioni che interessano l'area.

Il Foro di dialogo noto come CELAC nasce, quindi, per essere lo strumento principale di una rinnovata capacità unitaria delle Nazioni a sud del Rio Bravo.

Essa non va a sovrapporsi o a sostituire altre organizzazioni (anche se, come detto, ci sono Governi che vorrebbero cancellare l'OSA), bensì svolge il ruolo di “garante” di un dialogo continuo, nonché di “facilitatore” nel “propiziare” posizioni comuni di tutti gli Stati dell'area, così da essere più forti nell'affrontare le sfide globali.

I suoi primi anni di vita hanno dimostrato che la CELAC rappresenta il futuro della regione dal punto di vista della capacità della stessa di essere un attore attivo nel mondo multipolare che va a prospettarsi nel prossimo futuro. Non è pensabile un'ALC non protagonista dell'avvenire del mondo,

²⁰⁶Vincenzo Quagliariello, La Russia e la riscoperta dell'America (Latina), Eurasia Rivista di Studi Geopolitici, 25 Giugno 2010, www.eurasia-rivista.com

in quanto è un territorio ricco di risorse, in pieno sviluppo, dinamico e importante a livello geopolitico.

La CELAC è lo strumento che, ad oggi, può garantire a quest'area il protagonismo che merita nella misura in cui ci sarà la capacità, da parte di tutti i membri, di “approfittare” della totalità delle possibilità che offre (a partire dall'autonomia e dalla non presenza USA), senza scadere nella paura dell'altro o nell' “appoggiarsi” ad alleanze consolidate ma non del tutto fruttifere per il subcontinente centromeridionale americano.

4. Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America-Trattato di Commercio dei Popoli (ALBA-TCP)

4.1 Cos'è e come nasce

ALBA-TCP²⁰⁷ è un'organizzazione nata nel 2004 grazie a leader come Hugo Rafael Chávez Fría e Fidel Alejandro Castro Ruz. L'idea è ascrivibile soprattutto al defunto Presidente Venezuelano al fine di contrastare il progetto ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe), voluto dagli USA, e di dare vita ad una vera integrazione regionale non “serva” dell'imperialismo statunitense e dell'oligarchia nazionale.



Il contenuto ideologico è forte e l'azione è basata sull'interscambio solidale e su vantaggi comparati, ad esempio nella cooperazione energetica (PETROCARIBE), finanziaria ed economica (Banca dell'ALBA, Fondo ALBA-Caribe), nonché in quella delle telecomunicazioni (TELESUR).

Il commercio si basa sul TCP, il quale rispetta i principi di solidarietà e reciprocità, nonché garantisce vantaggi collettivi attraverso i trasferimenti tecnologici e l'utilizzo delle risorse di ogni Paese.

La “moneta virtuale” è il SUCRE (per sostituire il dollaro) e sono stati sviluppati i progetti “grannacionales” come ALBA Alimentos, ALBA Cultural, ALBA Educación e ALBA Salud.²⁰⁸

Tale organizzazione si può considerare come il “megafono unitario” per denunciare gli USA e le potenze occidentali nello scenario regionale e in quello globale²⁰⁹, garantendo anche un'alternativa reale e concreta alla “sottomissione” ai voleri di Washington (un diverso modello di sviluppo).

Già nel 2000 il Governo presieduto da Chávez stabilì, come uno degli obiettivi strategici, l'integrazione dell'area, insieme alla promozione della “Democrazia Bolivariana”.

²⁰⁷Si vedano i Documenti Ufficiali in appendice

²⁰⁸Fernando Gerbasí, El nuevo multilateralismo regional, Venezuela y los conflictos geopolíticos en América Latina. ILDIS (Instituto Latinoamericano de Investigaciones Sociales), Maggio 2012, pagg. 5-6, www.ildis.org.ve

²⁰⁹Doctor José Briceño Ruiz, El ALBA: una discusión de su modelo, sus resultados y sus perspectivas. Anuario de la Integración 10/Año 2014 pagg. 169-173. www.cries.org

Per dirla con le parole di Liévano Aguirre: “la proclamación a nombre de la América hispana de la voluntad de sus pueblos de transformar su revolución de independencia en la avanzada de un movimiento destinado a provocar, en escala mundial, un cambio de las condiciones sociales y políticas que dividían al mundo en metrópolis y colonias”.²¹⁰

Inoltre, egli si prefissò il cambiamento dell'ordine mondiale proprio attraverso tale questione: “I Paesi si integrano per aumentare il loro potere di negoziazione nel concerto delle Nazioni. L'America Latina e i Caraibi, a partire dalle loro affinità multiple, devono concentrarsi per difendere i loro propri interessi”.

Il “Piano Nazionale di Sviluppo Simón Bolívar 2007-2013” si concentrò, fra le altre cose, proprio sul rafforzamento della “sovranità nazionale accelerando la formazione del blocco geopolitico regionale e di un mondo multipolare”. Questo è un modo per rompere l'egemonia dell'imperialismo nordamericano, pilastro fondamentale della nuova geopolitica mondiale, grazie appunto alle alleanze che formano e rafforzano l'asse anti-USA, anche con la leadership venezuelana.

Il Governo di Caracas si adoperò per avere dalla propria parte la maggioranza della popolazione, cosicché ottenne l'appoggio dei movimenti organizzati in Patria e all'estero come i Circoli Bolivariani, il Congresso Bolivariano dei Popoli, il Coordinamento Continentale Bolivariano, il Blocco Regionale del Potere Popolare, le Case dell'ALBA e molti altri.

Questa organizzazione regionale dell'America Latina e dei Caraibi raggruppa, dunque, i Paesi maggiormente critici delle politiche statunitensi nel Continente e nel mondo e che si richiamano agli ideali socialisti.



Fidel Castro e Hugo Chávez

Essa nasce da un ampliamento dell'Accordo Bilaterale Venezuela-Cuba del 2000, con lo stesso Chávez che si pronunciò con le seguenti parole: “La relazione tra Cuba e Venezuela è un esempio dal quale è nata l'ALBA e di come ci uniamo per rompere le catene

²¹⁰Juan Carlos Morales Manzur e Lucrecia Morales García, Origen y naturaleza de la Alternativa Bolivariana para las Américas, POLIS 2007, vol. 3, numero 1. www.scielo.org

dell'imperialismo”.²¹¹

Il progetto ALBA è stato poi sviluppato, sempre con Cuba, per esempio durante l' “Association of Caribbean States Summit” dell' “Isola Margarita” del 10 Dicembre 2001. La formalizzazione dell'iniziativa è avvenuta il 14 Dicembre 2004. Dal Summit dell'Ottobre 2009, nel quale vennero presentati i “Fundamental Principles of the Peoples' Trade Agreement”, il nome è cambiato in ALBA-TCP (Trattato di Commercio dei Popoli).²¹²

L'affinità ideologica tra i Paesi che compongono quest'ultima è molto elevata, soprattutto per quanto riguarda il socialismo e l'antimperialismo.

Il Venezuela ha la “leadership gestionale” mentre Cuba quella “ di ispirazione ideologica”.

All'inizio era un'organizzazione poco articolata (più per dare una risposta al progetto ALCA), poi si è consolidata concentrandosi sugli aspetti di uno sviluppo endogeno e multidimensionale.

Il fulcro della proposta è la netta opposizione all'integrazione tradizionale degli anni '80-'90 del '900 basata esclusivamente sul commercio, il rifiuto delle politiche internazionali impositive e ingiuste di Washington e l'inserimento di nuovi pilastri alternativi a livello politico e sociale.²¹³

Questa è l'unità degli Stati “più a sinistra” del Continente e il collante principale è, appunto, l'opposizione alle politiche USA e il loro modello economico.

L'obiettivo è un'integrazione solidale, complementare, per il bene del popolo, la cooperazione, il commercio giusto, la lotta alla povertà, lo sviluppo sostenibile e la difesa delle risorse naturali.

In altre parole, essa è l'antitesi della strategia denominata “Consenso di Washington” e basa la sua opera su tre pilastri principali:

- No alle riforme del libero mercato.
- No alle limitazioni dell'azione regolatrice dello Stato.
- Si all'armonizzazione della relazione Stato-Mercato.

I principali obiettivi di ALBA, al fine di creare un mondo multipolare e porre al centro il reale benessere dei popoli, sono:

²¹¹Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios para la integración en América Latina. Editorial Arcis, CLACSO. Pagg. 273-274-275-276-277

²¹²Thomas Muhr, Counter Globalization and Socialism in the 21st Century, Routledge, Marzo 2015

²¹³ Adrià Bonilla e Isabel Álvarez Echandi, Desafíos estratégicos, op.cit., pp. 118-119

- Il commercio e gli investimenti non devono essere fine a se stessi (arricchire solo l'élite) ma devono essere utilizzati per raggiungere uno sviluppo sostenibile, che richiede una forte partecipazione statale.
- Trattamento speciale e differenziato alle varie Nazioni, il quale deve tener conto della “forza” e delle capacità di ogni economia, affinché tutti i Paesi membri possano godere dei benefici dell'integrazione.
- Complementarietà economica e cooperazione tra gli Stati e le loro produzioni, al fine di combattere la povertà e difendere le identità culturali dei popoli.
- Cooperazione e solidarietà che si esprimono anche con piani speciali per i Paesi meno sviluppati della regione, che includono la lotta all'analfabetizzazione e la garanzia della salute per tutti.
- Sviluppo integrato delle comunicazioni e dei trasporti.
- Norme di protezione dell'ambiente.
- Integrazione energetica per garantire a tutti un uso stabile, continuativo e sufficiente di prodotti energetici.
- Promozione degli investimenti latinoamericani e caraibici nella loro regione, garantendo una minore dipendenza dagli investimenti stranieri.
- Difesa della cultura latinoamericana, caraibica e delle identità dei popoli della regione.
- Creazione e sostegno di TeleSur come strumento di informazione alternativo ai soliti media.
- Misure affinché le norme sulla proprietà intellettuale non intralcino o limitino lo sviluppo e la necessaria cooperazione tra i Paesi dell'ALC.
- Concertazione di posizioni uguali o simili nei processi di negoziazione nelle varie assise internazionali, compresa l'ONU.²¹⁴
- Consolidamento di un'architettura finanziaria innovatrice grazie al SUCRE e al “Banco de ALBA”. Risultati positivi sono già stati raggiunti come, ad esempio, con le imprese pubbliche e private, le quali hanno la possibilità di fare operazioni commerciali senza l'utilizzo del dollaro.

²¹⁴Magister Juan Emilio Giusiano, ALBA-ALIANZA DEL PACIFICO (Modelos antagónicos de integración hacia el interior de América Latina), Congreso IRI La Plata Argentina 2014, pagg. 5-6-7. www.iri.edu.ar (Instituto de Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional de la Plata)

- Spinta per una nuova architettura giuridica globale, al fine di rafforzare lo Stato nei suoi “scontri” con le multinazionali a fini speculativi. Ad oggi, quando ci sono controversie nelle Corti di Giustizia internazionali, lo Stato è svantaggiato. Ad esempio, ALBA ha implementato un sistema di coordinamento di difesa congiunta durante i processi internazionali.²¹⁵

Gli Stati membri sono:

- Venezuela
- Cuba
- Bolivia
- Nicaragua
- Dominica
- Ecuador
- Saint Vincent e le Grenadine
- Antigua e Barbuda
- Santa Lucia
- Federazione di Saint Kitts e Nevis
- Grenada

Gli organismi che compongono ALBA sono i seguenti:

- Consiglio dei Presidenti: definisce le linee ideologiche, politiche e strategiche del blocco.
- Consigli Settoriali (sociale, politico ed economico): sono riunioni dei ministri delle diverse aree, i quali devono implementare le normative e le direzioni del Consiglio Presidenziale.
- Consiglio dei Movimenti Sociali: è lo spazio di partecipazione dentro al blocco, basato sulle idee dell'anti-imperialismo e anti-neoliberalismo, per la crescita di ALBA. Deve osservare le direttive del Consiglio Presidenziale dall'ottica dei movimenti sociali e proporre nuove iniziative. Esso è stato creato nel 2007 nell' “Incontro del Tintorero”, durante il V° Vertice ALBA, al fine di garantire un “controllo e una proposta sociale” nell'Organismo.
- Coordinamento Permanente di ALBA (Segreteria Esecutiva).

Dai comunicati ufficiali si possono dedurre una serie di principi ai quali si ispira questa organizzazione:

²¹⁵Magister Juan Emilio Giusiano, ALBA-ALIANZA DEL PACIFICO, op.cit., pagg. 8-9-10

- Priorità nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; l'integrazione neo-liberale l'opposto.
- Si considerano fondamentali i diritti umani, i diritti del lavoro, i diritti delle donne e la protezione dell'ambiente.
- L'agricoltura è importantissima e dunque va difesa anche con sovvenzioni e protezionismo.
- ALBA si oppone alla deregolamentazione e alle privatizzazioni (gli USA al contrario).
- Intervento statale considerato fondamentale.

Alcune delle principali iniziative portate avanti sono:

- Programma di Alfabetizzazione e Post-alfabetizzazione basato sull'esempio cubano “Yo sí puedo” (programma per insegnare a leggere e scrivere agli adulti, inventato a Cuba ed “esportato” in tanti Paesi ALC).
- Missione “Barrio Adentro” e Operazione Milagro: utili per la salute pubblica.
- Implementazione del SUCRE (Sistema único de Compensación Regional de Pagos): metodo per non usare denaro (leggasi dollaro) nelle transazioni interne.
- Banca di ALBA: banca di sviluppo, finanziata dai Paesi membri, al fine di mettere in campo progetti economici destinati all'inclusione sociale.
- Il tentativo di raggiungimento della “sovranità alimentare”, attraverso reti di imprese locali, statali e regionali che si basano su un meccanismo di complementarità, cercando di rendersi indipendenti dalle imprese e dagli Stati esteri.

La forza di ALBA è rappresentata principalmente dai Governi dei Paesi che la compongono, fortemente inclinati ad un'integrazione di questo tipo, nonché dalla partecipazione popolare, al fine di comprendere bene le necessità sociali e attuare programmi adeguati.

Ad esempio, proprio grazie a quest'ultimi, il Venezuela nel 2005 e la Bolivia nel 2008 hanno raggiunto l'obiettivo di essere “territori liberi dall'analfabetismo” certificati dall'UNESCO.

A tal proposito, anche la CEPAL ha dovuto riconoscere che “un merito di ALBA è stato quello di mettere in rilievo il carattere centrale delle tematiche sociali negli spazi di cooperazione e integrazione regionale”.²¹⁶

Tale organizzazione dimostra chiaramente tre cose:

- Un' importante e ampia area di questo Continente critica e si oppone decisamente al liberismo economico.
- La progressiva debolezza del “Consenso di Washington”.
- Il perché del collasso del progetto ALCA.

È un regionalismo di sinistra, progressista, socialista, deciso ad affrancarsi dal dominio USA.

Essa nasce basandosi sugli ideali dei grandi pensatori/combattenti del XIX° secolo come Miranda, Bolívar, Martí, Hidalgo, Tupac Amaru, Sandino e molti altri.

In particolar modo sono proprio Simón Bolívar e José Martí, rispettivamente “eroi nazionali” di Venezuela e Cuba, i “fondatori ideali” di ALBA:

- Il primo chiamò all'unità politica dei territori liberati dall'impero spagnolo (cercando di darle una forma con il Congresso Anfictiónico di Panama) e affrontando già le mire dei neonati USA (che “El Libertador” segnalò come il pericolo maggiore per la regione nel futuro). Il suo pensiero di unità è ben spiegato nelle lettere che il futuro Presidente del Venezuela Pedro Gual inviò ai vari rappresentanti dei Paesi liberi dell'America Latina per invitarli al Congresso: “in questo momento niente ha più importanza della formazione di una lega realmente americana (ispano-americana), ma questa Confederazione dovrà essere molto più stretta di quella che si è venuta a formare ultimamente in Europa contro le libertà dei popoli. È necessario che la nostra sia una società di nazioni sorelle, separate per ora nell'esercizio della propria sovranità e lungo e lungo il corso degli avvenimenti umani, ma uniti, forti e poderosi per combattere le aggressioni del potere straniero.... bisogna porre sin da ora le basi per un Corpo Anfictiónico o Asamblea dei Plenipotenziari che daranno impulso agli interessi comuni degli Stati Americani, che potranno così dirimere i conflitti che potranno insorgere nel futuro tra i popoli che hanno gli stessi costumi e le stesse abitudini...”²¹⁷ Come spiegò successivamente anche José Martí (all'epoca non ancora nato), tale Congresso aveva l'obiettivo di

²¹⁶Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios, op.cit., pagg. 293-294

²¹⁷Carmela Scuderi, Democrazia e Diritti Umani, op.cit., pag. 10

fondare l'identità dell'America Latina. Bolívar sosteneva tale unità, basata sulla questione politico-militare, per riuscire ad affrontare gli imperialismi europei e nordamericano, in quanto gli USA sarebbero ben presto divenuti una potenza che avrebbe gettato un'ombra su tutto il Continente (come dimostratosi nei decenni successivi, tale analisi fu corretta).

- Il secondo, come ho già ricordato, conobbe in “casa” il nemico, avendo vissuto molto tempo a New York, ed esortò i popoli della “Nuestra America” ad unirsi per resistere al dominio e all'espansione della nascente potenza imperialista. Egli, ad esempio, aveva assistito alle riunioni a Washington della Conferenza Monetaria delle Repubbliche dell'America, nel quale gli USA pretesero di stabilire una moneta comune basata sul valore dell'argento per le transazioni nel Continente.

Per loro, quindi, era necessario pensare all'integrazione, prima di tutto, dei popoli.

L'ideale principale era quindi quello di costruire una regione unita ed indipendente; i nomi per tale realizzazione erano diversi (Confederazione di Repubbliche, Lega, Unione, Patria Grande) ma il risultato sperato era lo stesso.

Schematizzando, le due motivazioni principali che influivano su queste posizioni tendenti all'unità e al dialogo erano le seguenti:

- Difesa di fronte alla minaccia esterna per un tentativo di ricolonizzazione da parte della Spagna o di altre entità come quella francese, portoghese, olandese o inglese, nonché dalle preoccupazioni date dai neonati USA.
- Lotta per la liberazione sociale insieme a quella nazionale, soprattutto per l'indipendenza piena dalla Spagna, la garanzia dei diritti dei popoli originari, degli schiavi afrodiscendenti e degli eurodiscendenti impoveriti.

Dunque, si cercava di costruire una regione basata su idee independentiste, repubblicane, laiche, antidiscriminatorie, per l'unità, la cooperazione internazionale e l'integrazione tra i popoli.

ALBA-TCP nasce proprio “poggiando i piedi” su tali volontà, lottando appunto per l'indipendenza, la sovranità, l'equità, la giustizia sociale e i tentativi egemonici dell'UE e degli Stati Uniti in particolare.

L'unità può garantire indipendenza, mentre la frammentazione in tanti Stati litigiosi e deboli è il terreno più fertile per garantire l'egemonia, la dominazione e lo sfruttamento delle risorse da parte delle grandi potenze globali.

ALBA-TCP basa il suo lavoro sulla “Teoria della Negoziazione”, utilizzando il motto ““si no es posible lograr el máximo, ir avanzando en la línea de menores obstáculos como camino de acercamiento a los objetivos””.

Grazie al fatto che gli Stati e le persone che “danno vita” a questa organizzazione condividono valori, interessi e motivazioni simili e garantiscono un certo grado di unità, è stato possibile dare ampio spazio non solo ai Governi o ai rappresentanti delle Nazioni, bensì anche alla società civile, spesso foriera di proposte e sollecitazioni durante le “Cumbres de los Pueblos”.²¹⁸

Come ho già accennato precedentemente, alcuni dei movimenti della società civile più presenti sulla scena politica e maggiormente “pressanti” verso i Governi sono:

- Foro di San Paolo, con il Partito dei Lavoratori brasiliano in prima linea.
- “Cumbres o Foros Sociales”, iniziati a Porto Alegre nel 2001 sempre grazie al Partito dei Lavoratori brasiliano.
- Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN).
- Movimento de los “Piqueteros”, formato da disoccupati argentini .
- Movimento dei Lavoratori Rurali Senza Terra in Brasile.
- Vari movimenti indigeni in Bolivia, Ecuador, Guatemala.
- Vari movimenti sindacali in molti Paesi della regione.

La partecipazione di persone, associazioni e movimenti sociali sono un punto decisivo per l'avanzamento di ALBA, il quale deve essere incrementato sempre più.

Non è dunque un caso che, dal 2007, come detto in precedenza, nell'organizzazione è presente anche il Consiglio dei Movimenti Sociali, nato appositamente per proporre contributi e idee, nonché illustrare le varie necessità dei popoli.

ALBA ha dato uno “sbocco” istituzionale a tutte le tendenze critiche ai processi di liberalizzazione commerciale e alle agitazioni dei popoli per le loro sofferenze.²¹⁹

Possiamo inoltre sottolineare l'incontro di quest'ultima con le “imprese recuperate dell'America Latina”, realizzato a Caracas nel 2005 (insieme

²¹⁸Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios, op.cit., pag. 285

²¹⁹Félix Gerardo Arellano, Nacimiento, Evolución y Perspectivas de la Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América. Edizioni Friedrich Ebert Stiftung, Ottobre 2009, pagg. 1-3

delle imprese che sono controllate da lavoratori e lavoratrici perché abbandonate dai proprietari) e organizzato dal MNER (Movimiento Nacional de Empresas Recuperadas), dalla Federación de Sindicatos Venezolanos UNT e dalla Central de Sindicatos Uruguayos PIT-CNT, fortemente sostenuto da Chávez.²²⁰

Dunque l'antiamericanismo sembra essere ben radicato anche nella popolazione, almeno nella parte più sofferente di essa, rimarcato in un pieno sostegno ai progetti "anti-USA".

Ne è un altro esempio il Vertice dei Rappresentanti di vari movimenti sociali della regione, svoltosi in Brasile dal 16 al 20 Maggio 2013 e chiamato "Asamblea Continental dei Movimenti Sociali verso l'ALBA" e dedicato ad Hugo Chávez. Parteciparono più di duecento delegati e le organizzazioni di ventidue Paesi del mondo, rappresentanti dei movimenti delle donne, contadini, urbani, indigeni, studenteschi, giovanili, dei lavoratori, agricolo-ecologici ed altri.

In questa assise si sosteneva l'integrazione dei popoli dal basso e da sinistra, la solidarietà alle organizzazioni ed alle popolazioni in lotta contro il progetto imperialista.

Il Documento redatto definiva ALBA come "essenzialmente un progetto politico, anti-neoliberale e anti-imperialistico. É basato sui principi di cooperazione, complementarietà e solidarietà che cerca di accumulare forze popolari e istituzionali per una nuova dichiarazione della indipendenza Latinoamericana". "É un movimento di popoli e per i popoli, per l'integrazione dei popoli, per la vita, la giustizia, la pace, la sovranità, l'identità, l'uguaglianza, per la liberazione dell'America Latina, attraverso un'emancipazione che concepisca un socialismo Indo-Afro-Americano".

Nel continuo veniva spiegato che, dall'inizio della crisi globale, gli USA hanno scatenato "in tutto il Continente una controffensiva imperialista più grande, espressa per mezzo di una presenza più numerosa di multinazionali nei nostri territori; il saccheggio delle nostre risorse naturali e la privatizzazione dei diritti sociali; la militarizzazione del Continente, la criminalizzazione e la repressione della protesta popolare; il coinvolgimento statunitense nei colpi di stato in Honduras e in Paraguay; la destabilizzazione permanente dei Governi progressisti latinoamericani; il tentativo di recuperare l'influenza politica ed economica per mezzo di iniziative come l'Alleanza del Pacifico e altri patti internazionali". Si concludeva dicendo che, "all'interno di questo contesto, caratterizzato da una parte da un imperialismo offensivo, dall'altra dall'aprirsi di nuove

²²⁰Thomas Fritz, ALBA contra ALCA, La Alternativa Bolivariana para las Américas: una nueva vía para la integración regional en Latinoamérica. Aprile 2007, pagg. 4-12. edizione a cura del Centro de Investigación y Documentación Chile Latinoamérica (FDCL), www.fdcl.org

possibilità nella direzione del progetto delineato dai governi dell'ALBA, il coordinamento tra i movimenti sociali in tutto il Continente è più necessario che mai”.²²¹

Non è stato un caso che l'assise si sia svolta nella “Scuola Nazionale di Educazione del Movimento Brasiliano dei Lavoratori senza terra (MST) nello Stato di San Paolo, in quanto esso è il più grande e famoso movimento sociale nell'area e uno dei proponenti fondamentali di questa iniziativa.

Tale coalizione dei movimenti sociali ha dunque identificato il nemico principale: l'imperialismo USA.²²²

I fondatori e gli aderenti ad ALBA-TCP sono convinti che ci possa essere sviluppo sostenibile solo nell'unità dell'azione di cooperazione ed integrazione, tutto basato sulla complementarietà, sui vantaggi cooperativi e condivisi, sulla solidarietà, sull'aiuto e sul beneficio mutui, per preservare l'indipendenza, la sovranità, l'identità e i diritti della natura, al fine di ottenere un mondo multipolare. Un'integrazione, dunque, che bilanci l'eccessiva concentrazione di potere (che riesce ad egemonizzare gran parte del mondo) nelle “mani” dell'Occidente rappresentato soprattutto dagli USA e l'UE (teorie contro-egemoniche per le quali, ad esempio, si punta a garantire vantaggi non solo alle imprese private ma anche per la società e l'ambiente).²²³

In sintesi, ALBA è un'integrazione anticapitalista, antimperialista, antistatunitense, socialista, di lotta.

Schematizzando, possiamo dunque sottolineare che tale processo di integrazione mette in primo piano i principi di solidarietà, reciprocità e mutuo rispetto, invece dell'interesse economico e commerciale. I tre assi fondamentali sono quindi i seguenti:

- L'asse STORICO: si basa sul progetto di Bolívar.
- L'asse SOCIOECONOMICO: risponde al necessario sviluppo dei popoli con equità sociale.
- L'asse IDEOLOGICO: si basa sul rispetto dei principi di sovranità nazionale, autodeterminazione dei popoli e sviluppo sostenibile con giustizia sociale.

Possiamo usare l'espressione di due studiosi della CLACSO che parlano di “Nuovo Regionalismo Strategico” caratterizzato da tre componenti:

²²¹Federico Fuentes, I movimenti sociali dell'America Latina delineano la solidarietà con l'alleanza ALBA. Movimientos Sociales ALBA, 28 Maggio 2013. www.albamovimientos.com

²²²Federico Fuentes, I movimenti sociali dell'America Latina, op.cit., 28 Maggio 2013

²²³Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios, op.cit., pagg. 286-287-288

- Creazione di imprese e alleanze commerciali e industriali vincolate al ruolo dello Stato come attore strategico.
- La multidimensionalità che non si limita all'ambito economico. Il modello socioeconomico di ALBA-TPC è caratterizzato da elementi di novità. Lo sviluppo è multidimensionale perché comprende anche i campi della cultura, della salute e molto altro.
- Le politiche economiche sono articolate intorno al concetto di sovranità, come le varie azioni regionali coordinate.²²⁴

Chiarissimo, a proposito del rifiuto di essere un'integrazione basata sul commercio e sul vantaggio economico a scapito dei Paesi più poveri, è un documento dell'organizzazione datato 2004: “Hay que cuestionar la apología al libre comercio per se, como si sólo esto bastara para garantizar, automáticamente, el avance hacia mayores niveles de crecimiento y bienestar colectivo, sin una clara intervención del Estado dirigida a reducir las disparidades entre países, la libre competencia entre desiguales no puede conducir sino al fortalecimiento de los más fuertes en perjuicio de los más débiles. Profundizar la integración latinoamericana requiere una agenda económica definida por los Estados soberanos, fuera de toda influencia nefasta de los organismos internacionales”.²²⁵

Eudis Fermín spiega bene che ALBA non differisce solo da ALCA, “sino también de los cuatro procesos de integración económica que fueron arropados con el manto del Consenso de Washington, con mayor énfasis en el SICA, CARICOM y CAN, los cuales se convirtieron en operadores del capital corporativo transnacional, legitimados por las decisiones de los politocos, burócratas y gobernantes desde las diferentes esferas estatales”.²²⁶

Aponte García ribadisce che essa è la più chiara e decisa alternativa al modello di regionalismo proposto da Washington: “El ALBA como alternativa, y sin ánimo de plantear un discurso dicotómico, plantea respuestas a cada uno de estas características/elementos de la crítica al nuevo regionalismo. A la fuga de capital, antepone el rescate de la fuga de capital. Al modelo centrado en la inversión extranjera, contrapone la inversión regional. Al abordaje tradicional centrado en la liberalización del comercio y la inversión, contrapone un abordaje no-tradicional centrado en el comercio justo y la inversión regional. Ante la fragmentación de la

²²⁴Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios, op.cit., pagg. 241-242

²²⁵ Josette Altmann B., Dossier: ALBA Alternativa Bolivariana para América Latina, Cuadernos integración en América Latina, Fundación Carolina, FLACSO, San José, Costa Rica, Gennaio 2007, www.unpan1.un.org

²²⁶Eudis F. Fermín T., Alternativa bolivariana para los pueblos de nuestra América: la ruptura paradigmática de los modelos de integración?, Rivista Espacio Abierto Cuaderno Venezolano de Sociología, Volume 18, N°2, 2009

producción, contrapone la complementariedad en la producción. Ante la exclusión social, contrapone la inclusión social”.²²⁷

Paul Kellog dice che essa è una sfida ad ogni aspetto dell'agenda neoliberale e dunque “rappresenta l'inizio della sfida all'imperialismo stesso”.

Per Claudio Katz ALBA nasce per contenere l'imperialismo statunitense, e dunque “esta finalidad anti-imperialista explica por qué el proyecto alude a una gesta liberadora y no a las características mercantiles de la integración”.²²⁸

Essa è dunque un'entità viva e attiva, con Vertici che si svolgono regolarmente e dove si sviluppano progetti e piani di azione concreti e condivisi.

Gli avanzamenti più significativi li vediamo sicuramente a livello politico, sociale ed istituzionale.²²⁹

La ricchezza proveniente, principalmente, dallo sfruttamento delle risorse naturali (petrolio venezuelano in primis) viene dunque impiegata per tre questioni fondamentali:

- Progetti per ridurre le deformazioni strutturali delle proprie economie. Ad esempio cercando di essere meno dipendenti dall'esterno, facilitare la complementarità intraALBA, costruire uno spazio economico comune e preservare l'ambiente, la natura e l'umanità.
- Progetti di sviluppo sociale, migliorando la vita a tutti quei settori popolari esclusi dalle ricchezze dei propri Paesi per decenni.
- Progetti per far intraprendere ai Paesi membri, una volta ridotta la dipendenza esterna, la strada della sovranità, per un mondo multipolare e uno sviluppo sostenibile.

ALBA, dunque, cerca di differire dal modello di esportazione di beni grezzi (primari), non lavorati, nonché dal modello predatorio delle multinazionali e delle grandi corporazioni capitaliste, adottato per decenni.²³⁰

Uno degli scontri più decisi tra le grandi imprese multinazionali appoggiate dai Governi più potenti del mondo e gli Stati di sinistra del

²²⁷Maribel Aponte García, Gloria Amézquita Puntiel, el ALBA-TCP, origen y fruto del nuevo regionalismo latinoamericano y caribeño, CLACSO, 2015, biblioteca.clacso.edu.ar

²²⁸Josette Altmann Borbón, América Latina y el Caribe: ALBA: Una nueva forma de Integración Regional?, 2011, Teseo, FLACSO, Fundación Carolina, OIRLA, Buenos Aires, pag. 34

²²⁹Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios, op.cit., pagg. 289-290

²³⁰Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevo escenarios, op.cit., pag. 299

Continente Americano è infatti proprio sulla gestione delle risorse naturali abbondanti che quest'ultimi hanno (soprattutto petrolio), nazionalizzate e quindi non profittevoli per il grande capitale internazionale.

Tale strategia per lo sfruttamento del petrolio a livello “pubblico” ha comportato, infatti, la nascita di PETROCARIBE (l'integrazione energetica che sfrutta i proventi per investirli, almeno in buona parte, nella salute e nell'educazione).²³¹

Emir Sader, a proposito delle alternative al modello socioeconomico neoliberale, parla delle esperienze di tre dei Paesi più significativi dell'Alleanza Bolivariana: “Los procesos boliviano, ecuatoriano y venezolano fueron convergiendo así en una estrategia similar, cuyo objetivo es la superación del neoliberalismo y la construcción de procesos de integración regional que fortalezcan la resistencia a la hegemonía imperial. Dieron comienzo a la construcción de modelos postneoliberales y constituyeron una tercera estrategia en la historia de la izquierda latinoamericana”.²³² Tale strategia, come già accennato in precedenza, si articola in 5 punti fondamentali:

- Sviluppo endogeno e integrazione vincolati ad una nazionalizzazione delle risorse naturali. Alba ha facilitato gli accordi di integrazione, soprattutto in materia di energia e alimenti.
- Lo Stato riacquisisce un ruolo fondamentale in varie questioni, in particolar modo quelli economici e di integrazione. Un regionalismo strategico dove il pubblico e le imprese statali giocano un ruolo significativo.
- D'altro canto, però, ci si differenzia parzialmente anche dal Socialismo del XX° Sec., dove lo Stato pianificatore decideva tutto ed era il motore di tutto. Come spiegava il Vicepresidente della Bolivia, Álvaro García Linera: “El Estado es lo único que puede unir a la sociedad, es el que asume la síntesis de la voluntad general y el que planifica el marco estratégico y el primer vagón de la locomotora económica. El segundo es la inversión privada boliviana; el tercero es la inversión extranjera; el cuarto es la microempresa; el quinto la economía campesina y el sexto, la economía indígena. Este es el orden estratégico en el que tiene que estructurarse la economía del país”.²³³

²³¹Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios, op.cit., pagg. 253-254-255-256

²³²Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios, op.cit., pag. 246

²³³Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios, op.cit., pag. 248

- La trasformazione dell'economia è affrontata non solo con le linee guida del capitalismo e del socialismo novecentesco, ma si introducono nuove idee e riflessioni. Ad esempio si sviluppa l'idea dello “sviluppo indigeno” vincolato al “vivere bene” in Bolivia e al “buon vivere” in Ecuador (basati sui saperi indigeni, un'economia solidale e multietnica; utilizzazione degli esempi dell'economia comunitaria ancestrale, femminista ed ecologista). La “Rete Latinoamericana delle Donne” dà voce a queste istanze del “buen vivir”.
- La costruzione di una alternativa anti-egemonica al neoliberalismo, la quale vede la partecipazione e l'interesse di tanti Paesi, socialisti e non.

Dunque abbiamo un regionalismo dove si manifestano alleanze tra Nazioni e imprese²³⁴, come il progetto delle “Empresas Grannacionales” elaborato il 28-29 Aprile 2007 alla V° Cumbre e caratterizzato dalla nascita di imprese statali miste, di due o più paesi di ALBA, che si suddividono la proprietà e si focalizzano sul commercio intra-ALBA.²³⁵

La IV° Riunione Straordinaria del Consiglio Politico di ALBA dell'Agosto 2015 ribadì i concetti principali della linea dell'organizzazione, dimostrando come, dopo un decennio di vita, essa sia sempre più attiva e decisa e si consolidi come un pilastro per lo sviluppo dell'area, basato sui principi cardine della solidarietà, della cooperazione genuina, della giustizia sociale e della complementarità economica. Inoltre si sottolineò la necessità del rilancio di progetti socioeconomici produttivi per superare la logica del modello capitalista.

I rappresentanti dei Paesi di ALBA decisero di rafforzare, come blocco, la sovranità regionale, rifiutando decisamente e sdegnatamente le azioni imperialiste volte, tramite l'uso di strategie di guerra non convenzionali, ad estromettere i Governi progressisti dalla regione (Brasile docet) legittimamente e democraticamente eletti, nonché di sostenere ed onorare la proclamazione dell'area come Zona di Pace (come dichiarato all'Havana nel 2014).

Maduro sottolineò come una decade di ALBA sia stata solo l'inizio di un percorso se paragonato ai cinque secoli di sfruttamento coloniale e neocoloniale dell'area; questa organizzazione è un motore del nuovo mondo, nata con i più profondi sentimenti d'indipendenza; i Paesi di questa

²³⁴Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios, op.cit., pagg. 248-249

²³⁵Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. Nuevos escenarios, op.cit., pagg. 261-262

regione, uniti, possono affrontare e vincere i progetti attuali di nuova colonizzazione.²³⁶

Anche nella V° Riunione Straordinaria del Consiglio Politico di ALBA del Giugno 2016 è stato sottolineato il sostegno alle istituzioni democratiche, al dialogo e alla pace in Venezuela e l'appoggio al suo legittimo Presidente Maduro, la necessità che ogni Stato sia lasciato libero di decidere il proprio sistema politico, economico, sociale e culturale, anche al fine di una convivenza pacifica tra le Nazioni e il consolidamento dell'area come “Zona di Pace”. Venne inoltre condannata la Risoluzione del Parlamento Europeo contro il Governo di Caracas.²³⁷

Chiaramente, le sfide che tale progetto deve affrontare sono enormi: dalla difficoltà nel proseguimento di esso quando cambiano i Governi (l'Honduras ne uscì nel 2010 dopo il colpo di stato), alla difficoltà nel rapportarsi con altri organismi che non “accettano” l'ideologia alla base di ALBA.

L'obiettivo “decisivo” di quest'ultima deve essere quello di agire come un forte blocco ideologico che opera unitariamente anche all'interno della CELAC, al fine di spostarne gli equilibri (fare egemonia) e facendogli così adottare proposte e azioni adeguate alle necessità dei popoli e dell'intera regione.

4.2 ALBA e ALCA

Prima di intraprendere il ragionamento sulle differenze tra queste due proposte di integrazione, è utile vedere l'approfondimento della questione “NEOLIBERALISMO-SOCIALISMO DEL XXI° SECOLO” fatta dal Professore cubano dell'Istituto Superiore di Relazioni Internazionali (ISPI) Suárez Salazar.

Egli sostiene che non fosse stato più rinviabile un nuovo paradigma dell'integrazione (ALBA su tutti) che si opponesse a quelli promossi dagli USA (ALCA su tutti), quest'ultimi volti “inevitabilmente” a creare subordinazione delle Nazioni in via di sviluppo alle classi dominanti nordamericane. L'esempio lampante di tale necessità è l'inevitabile presa di coscienza che Washington non ha nessun interesse nel modificare i propri “piani di egemonizzazione” nel Continente; ciò è chiarissimo nell'esempio che faccio di seguito:

²³⁶Luis Antonio Gomez Perez, L'ALBA-TCP si consolida come pilastro di sviluppo e di sovranità. Prensa Latina in Venezuela (Agencia Informativa Latinoamericana), 2015, www.prensa-latina.cu

²³⁷Dichiarazione Finale, V° Riunione Straordinaria del Consiglio Politico di ALBA-TCP, 8 Giugno 2016, albainformazione.com

Alla Conferenza Panamericana del 1889 le richieste USA furono due:

- Unione doganale.
- Accettazione, da parte dei Paesi latinoamericani e caraibici, del passaggio dal sistema aureo a quello bimetallico, in quanto i “forzieri” statunitensi erano pieni di argento.

Negli anni '90 del '900 l'azione USA si è mossa seguendo questi due binari:

- ALCA (unione doganale e abbattimento dei dazi), NAFTA, DR-CAFTA, vari accordi basati sul neoliberalismo e che portavano all'eliminazione di tutti quegli elementi dello Stato che impedivano piena libertà alle multinazionali.
- Dollarizzazione delle economie centro-sudamericane.

ALBA nasce, appunto, opponendosi proprio alla subordinazione dell'area alle multinazionali e alla “troika” del potere mondiale (USA, UE, Giappone), cercando di dar vita ad un mondo multipolare.

Potremmo parlarne come di un progetto di “geopolitica della resistenza”, mentre dell'America Latina e dei Caraibi come di una “frontiera imperiale” (Juan Bosch) che cerca di non lasciare il transito Atlantico-Pacifico agli USA (sviluppo del Canale del Nicaragua per opporsi all'uso di quello di Panama) e che vuole resistere alla subordinazione della regione al contesto internazionale e alle decisioni prese a Washington e a Bruxelles (le scelte per l'area si fanno qui, non altrove).²³⁸

Solo uniti possono essere raggiunti tali risultati.

Il Professor Salazar continuava l'analisi precisando che la spinta propulsiva di ALBA è stata fondamentale anche per la nascita della CELAC, nata per cercare una “seconda indipendenza” della regione. La crisi del 2007-'08 ha spinto anche i Governi di destra dell'area a cercare idee innovative e alternative alla cieca alleanza con gli USA e, benché non avendoci rotto i rapporti, hanno acconsentito alla nascita di questo “Foro di dialogo”, nonché a rapportarsi con potenze “nemiche” di Washington come la Russia e la Cina (anche in questo il ruolo “egemonico” di ALBA all'interno del Foro è stato decisivo).²³⁹

Dopo questa breve introduzione ci appare chiaro come ALBA sia l'antitesi del “defunto” progetto ALCA.

²³⁸Andrea Califano, Intervista al Professore dell'Istituto Superiore di Relazioni Internazionali (ISPI) Suárez Salazar, sull'Alleanza Bolivariana. LIMES, 28/04/2014

²³⁹Andrea Califano, Intervista al Professore dell'Istituto, op.cit., 28/04/2014

Quest'ultimo fu sponsorizzato dagli Stati Uniti d'America per eliminare le barriere commerciali fra i Paesi del Continente. Tale organizzazione doveva essere l'evoluzione del NAFTA (North American Free Agreement). Il progetto venne lanciato già in occasione del Vertice delle Americhe di Miami del 1994 ma, a seguito di opposizioni e critiche varie, è stato abbandonato in favore di accordi bilaterali o multilaterali con chi ci stava. Tale idea non faceva altro che espandere il modello economico proposto dagli USA a tutte le Nazioni dell'area. In estrema sintesi: più mercato, meno stato.

La firma di accordi bilaterali di libero scambio hanno sicuramente complicato i rapporti tra i vari Paesi della regione, anche all'interno delle varie organizzazioni dell'area.

Al contrario, come già accennato sopra, ALBA-TCP mira a colpire le asimmetrie economiche e sociali puntando ad uno sviluppo equilibrato, preferisce investitori locali a quelli internazionali, utilizza meccanismi di compensazione commerciale, preferisce non utilizzare il dollaro per gli scambi tra gli Stati membri e finanzia progetti produttivi nei settori strategici delle economie nazionali: ad esempio, uno dei problemi fondamentali è l'approvvigionamento energetico e il Venezuela, praticamente, si “accolla” i costi di tale questione offrendo petrolio a bassissimo costo o in cambio di altre prestazioni.²⁴⁰

A tal proposito, appunto, PETROCARIBE è la dimostrazione del sostegno reciproco, in base alle specifiche necessità.

ALBA esclude meccanismi di integrazione nord-sud (inteso come Paesi industrializzati e Nazioni in via di sviluppo) e dunque critica e combatte i progetti come ALCA o quelli di associazione strategica con l'UE.

Possiamo dire che è un asse antisitemico, nell'accezione di messa in discussione dell'ordine economico e commerciale che si stava, e si sta, sviluppando nel mondo dopo la fine della guerra fredda.²⁴¹

ALBA rovescia il “comune sentito” delle priorità e delle alleanze per e tra i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, cercando di “relegare” gli USA ad un ruolo marginale o assente.

Come analizza il Professor Rémy Herrera della Sorbona, sembrano lontani i tempi in cui, sotto la pressione di Washington, l'OSA escludeva Cuba per “incompatibilità con il sistema interamericano”. Oggi gli USA sono oggettivamente in difficoltà, dopo decenni di dittature militari e

²⁴⁰CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), I processi di integrazione in America Latina, Osservatorio di Politica Internazionale (OPI), Giugno 2010, pagg. 9-10, www.cespi.it

²⁴¹Josette Altmann Borbòn (editore), América Latina: Caminos de la Integración Regional, FLACSO, CAF, 2012. pagg. 89-100

saccheggio neoliberista; complice la loro debolezza degli ultimi anni a fare il “guardiano del mondo”, l'ALC ha dato vita, quindi, ad una “svolta a sinistra”, con l'avvento di Governi ostili alle politiche di Washington in Stati come il Venezuela, la Bolivia, l'Uruguay, il Nicaragua, l'Ecuador ed altri, nonché l'avanzamento elettorale di fronti politici “alternativi” in Paesi come Messico e Perù.²⁴²

Sono proprio queste vittorie che hanno portato ad ALBA.

Come già accennato sopra, anche il popolo organizzato è stato fondamentale per il fallimento di ALCA e lo sviluppo di integrazioni alternative nel Continente. Una delle più importanti organizzazioni popolari è stata sicuramente la rete “Alianza Social Continental” (ASC), la quale ha contribuito alla riuscita delle lotte e delle proteste.

Dunque, in altre parole ALBA si richiama all'ideale bolivariano della Confederazione Ispanoamericana, contro i progetti egemonici USA e per affrontare le sfide di un mondo che sarà multipolare.

In sintesi, se prima potevamo parlare di Monroismo vs Bolivarismo, ora parliamo di ALBA vs ALCA o simili (nomi diversi, stesso confronto).²⁴³

4.3 ALBA e Alleanza del Pacifico (AP)

Nei vari processi unitari è facile comprendere quali sono le “ideologie” che ispirano i leader (liberismo o socialismo). Sicuramente, a livello pratico e concreto, le differenze maggiori le notiamo nel confronto tra ALBA e AP. La prima si ispira al Socialismo del XXI° Secolo, ponendo davanti a tutto la persona, mentre la seconda si ispira al liberismo, garantendo al mercato la supremazia assoluta.

Schematicamente, la divisione tra Socialismo del XXI° Secolo e Neoliberalismo, già indicata nel capitolo precedente, qua è chiarissima:

- Alleanza del Pacifico (AP): concorrenza, libero commercio, opportunità di guadagno per le imprese multinazionali, sfruttamento massimo delle risorse e della mano d'opera, sviluppo competitivo dei Paesi, globalizzazione, più mercato, partecipazione dei gruppi di imprese, sviluppo associato e dipendente.
- ALBA-TCP: cooperazione, commercio giusto, lotta contro la povertà e le disuguaglianze, condivisione di competenze e risorse, sviluppo congiunto delle Nazioni, disconnessione (no globalizzazione a

²⁴²Rémy Herrera, L'allargamento dell'ALBA apre prospettive di regionalizzazione alternative alla mondializzazione neoliberista, Rapporto per la Commissione dei Diritti dell'Uomo dell'ONU, Ginevra, 2008, www.proteo.rdbcub.it

²⁴³Juan Carlos Morales Manzur e Lucrecia Morales García, Origen y naturaleza, op.cit., Gennaio 2007,

discapito dei Paesi della periferia), più Stato, partecipazione dei movimenti sociali, sviluppo endogeno autonomo.²⁴⁴

Tale divisione contempla anche quella tra i “blocchi” filo-USA e quelli anti-egemonici, rappresentando una “concorrenza” tra di essi sia da un punto di vista economico-commerciale che da quello politico-ideologico.²⁴⁵

Il riferimento agli Stati Uniti d'America dimostra quanto essi siano presenti nel Continente, si adoperino per tessere alleanze e rafforzarsi, al fine di trarne vantaggi economici e geopolitici.

AP nasce come un'area di “integrazione profonda”, voluta soprattutto dagli USA per frenare l'avanzamento dei vari Governi di sinistra e la loro collaborazione basata su indipendenza e sovranità, che assicurasse la piena libertà di circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone.

L'Accordo Quadro venne sottoscritto tra Colombia, Perù, Cile e Messico ad Antofagasta (Cile) il 6 Giugno 2012. L'ideologia alla base è il liberismo e gli obiettivi sono la garanzia della libertà d'impresa e la limitazione dei poteri dello Stato (al contrario di ALBA).

L'area dell'accordo deve essere, dunque, “competitiva”, aperta agli investimenti esteri (grandi imprese transnazionali in primis) e al commercio mondiale.

Più precisamente, tali Stati hanno deciso di adoperarsi negli ambiti sottoelencati (modello sostenuto ed “esportato” dagli USA e dal Canada nel mondo):

- Garanzia dell'accesso ai loro mercati e ai loro prodotti (in particolare l'industria petrolifera aperta alle imprese private straniere).
- Promozione delle esportazioni, soprattutto in Asia, per generare un'identità di blocco economico e commerciale nel mondo.
- Garanzia della libertà di movimento delle persone, sicuramente abolendo i visti (dal Novembre 2012).
- Creazione di una borsa valori congiunta tra Cile, Perù e Colombia, conosciuta come MILA (Mercato Integrato Latinoamericano) e integrata dal Messico dal 2014.
- Garanzia della possibilità di alleanze tra le imprese.
- Creazione di un Fondo Multinazionale di Capitale di Rischio.

²⁴⁴Magister Juan Emilio Giusiano, ALBA-ALIANZA DEL PACIFICO (Modelos antagonistas de integración hacia el interior de América Latina), Congreso IRI La Plata Argentina 2014, pag. 16. www.iri.edu.ar

²⁴⁵Magister Juan Emilio Giusiano, ALBA-ALIANZA DEL PACIFICO, op.cit., pagg. 2-3

Tale organizzazione e tali obiettivi, difficilmente portatori di benessere per le grandi masse popolari, hanno comportato una costruzione “verticistica” di AP, escludendo la società civile e i movimenti sociali (al contrario di ALBA) non rappresentanti le imprese, nella quale si individuano quattro organismi principali:

- Riunione dei Presidenti.
- Consiglio dei Ministri.
- Gruppo di Alto livello.
- Consiglio delle Imprese, nato nel 2012, il quale promuove l'Alleanza e da consigli agli organi istituzionali.

In sintesi, AP si riconosce nella formula “più Mercato, meno Stato”.²⁴⁶

I membri osservatori extra-continentali dimostrano proprio che tale modello sviluppato in quest'area con tale organizzazione sia sostenuto da tutti i grandi Paesi capitalisti mondiali, alleati degli USA: Israele, Regno Unito, Australia, Spagna, Paesi Bassi, Giappone, etc..

ALBA è proprio il modello contro-egemonico che sta riuscendo a mettere in difficoltà questi tipi di “piani”, dai punti di vista politico-ideologico ed economico-commerciale.

Essa, come già accennato nelle pagine precedenti, cerca invece di creare un nuovo ordine mondiale multipolare e pluricentrico, basato su relazioni politiche ed economiche orizzontali; gli USA cercano di mantenere il mondo come sostanzialmente unipolare (tutto “gravita” intorno a loro) e con relazioni verticali (loro all'apice e gli altri sotto), con AP che è uno degli strumenti utilizzati in America Latina e in centroamerica per tale scopo.

I Paesi di ALBA cercano di garantirsi uno spazio autonomo dalla presenza, sotto qualsiasi forma, delle Nazioni del “primo mondo”, affinché si possa arrivare ad un reale sviluppo indipendente dei popoli della “periferia”. Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale riappropriarsi di alcune “cessioni” fatte agli Stati più “avanzati”. Come già sottolineato, alcune di queste sono:

- Controllo nazionale del mercato finanziario e monetario.
- Controllo della tecnologia.
- Recupero dell'uso autonomo delle risorse naturali.
- Sconfitta della gestione globalizzata, ossia dagli oligopoli attraverso la forza militare USA e NATO.

²⁴⁶Magister Juan Emilio Giusiano, ALBA-ALIANZA DEL PACIFICO, op.cit., pagg. 11-12-13-14-15

- Accantonamento dell'idea che lo sviluppo di un capitalismo nazionale autonomo dal sistema sia possibile.
- Accantonamento dell'idea che il mercato sia il regolatore del benessere sociale.

In conclusione, possiamo dire che l'America Latina e i Caraibi dovranno, molto probabilmente, ancora per tanto tempo, “convivere” con questi due modelli di sviluppo totalmente differenti tra loro.

4.4 ALBA e OSA

Il rapporto tra molti Paesi a sud del Rio Bravo e l'OSA è difficile se non apertamente ostile.

La Nazioni e le organizzazioni regionali che si ispirano ai principi socialisti sono le più “agguerrite” contro di essa (il Professor Demetrio Boersner parla dello sviluppo di una “Zona di Egemonia Rivoluzionaria Venezuelana” in contrasto alle politiche USA).

Ad esempio, quando l'ex Presidente Obama firmò il decreto contro il Venezuela (considerato minaccia alla sicurezza nazionale), ALBA si riunì a Caracas, nel Palazzo di Miraflores, alla presenza del Presidente Maduro, approvando una risoluzione di condanna alla “mossa” USA e di sostegno al Venezuela (trascinatore dell'organizzazione): “Solicitamos al gobierno de Estados Unidos derogar la orden ejecutiva (que senala a Venezuela como una amenaza inusual) por cuanto constituye una amenaza por la soberanía de Venezuela”. Inoltre si chiedeva al Governo USA che “cese de inmediato el hostigamiento y agresión contra el Gobierno y pueblo venezolanos, por cuanto dicha política alienta la desestabilización y uso de la violencia por parte de sectores de la oposición venezolana”.²⁴⁷

I peggiori rapporti tra le organizzazioni continentali sono sicuramente quelli tra ALBA e OSA; non a caso è presente un fortissimo conflitto anche tra Bolivia, Venezuela, Ecuador, Cuba e Nicaragua (per citare i membri più influenti di ALBA) e gli USA (“principale” membro dell'OSA).

Vari e ripetuti sono stati, e sono tutt'ora, gli attacchi reciproci tra i rappresentanti istituzionali delle diverse parti in “conflitto”. Ad esempio possiamo ricordare l'attacco dell'allora Segretario Generale dell'OSA José Miguel Insulza (2011) verso Chávez e la nuova legge approvata dall'Assemblea Nazionale Venezuelana riguardante l'estensione del periodo di validità dei decreti emanati dal Presidente, a suo dire contraria alla Convenzione Americana dei Diritti Umani; il Comandante rispose in modo sprezzante, auspicando la fine dell'OSA stessa.

²⁴⁷Redazione, ALBA exige a EEUU el “cese de sus agresiones”, 17 Marzo 2015, cubasi.cu

Quest'ultima riesce sempre meno ad intervenire nelle situazioni concrete, ha difficoltà nel sostegno fattivo alle democrazie liberali ed è messa in discussione da molti Stati del Continente.

Varie Nazioni riescono, meglio rispetto al passato, a contrastare gli interventi che, tramite essa, gli USA mettevano, e mettono, in campo per difendere i propri interessi e la propria egemonia (l'uso strumentale della dizione “alterazione democratica”, non specificata nella Carta di riferimento dell'OSA per la “difesa” delle democrazie e quindi aggirabile a piacimento, non è più così semplice come fino a pochi anni fa).

Gli stessi leader latinoamericani e caraibici alleati di Washington sono sempre meno propensi ad accettarne le “proposte” di azione, per paura di dover subire ritorsioni o attacchi in un secondo momento, nonché per la necessità di mantenere aperto un canale di dialogo “positivo” con i vari Paesi socialisti all'interno della CELAC (il declino USA e il petrolio venezuelano sono sicuramente alcuni argomenti validi).

In conclusione, potremmo dire che ALBA è una sfida enorme e complicata per l'OSA e i valori e gli interessi che essa vuole rappresentare.²⁴⁸

4.5 ALBA, Chávez e Fidel

L'ex Segretario Generale dell'ONU Ban Ki Moon disse che “Chávez si è battuto per le persone più vulnerabili, fornendo un contributo decisivo ai movimenti di integrazione regionale”.

Jimmy Carter disse che “sarà ricordato per la sua audace ricerca di indipendenza per i Paesi latinoamericani, per il rapporto che stabiliva con chi lo seguiva, tanto nel suo Paese come all'estero. Nei 14 anni del suo governo si è unito ad altri leader dei Caraibi e del Sud America, per creare nuove fonti di integrazione e ha ridotto della metà la povertà nel suo Paese”.²⁴⁹

Approfondendo la figura del leader che, come già detto sopra, è stato il maggior fautore della nascita di ALBA, possiamo notare come egli si sia sempre dichiarato a favore dell'integrazione latinoamericana e dei Caraibi, come passo fondamentale per l'acquisizione, da parte di tutte le nazioni del Centro-Sud del Continente, della piena indipendenza e sovranità.

A tal proposito, queste parole chiariscono il perché egli si sia adoperato tanto per dare un' “alternativa” al sistema presente: “è la politica che deve porsi davanti, quella che deve dare impulso, non è l'economia. L'economia

²⁴⁸Dexter S. Boniface, “The OAS versus ALBA: The Clash over Democracy and the Rule of Law in the Americas”, 2012

²⁴⁹L'eredità di Chávez, 14 Marzo 2013, www.focus.it

deve venire dopo la politica. Se noi continuiamo discutendo variabili economiche, Unioni Doganali, Zone di Libero Commercio, etc., senza mettere davanti la più alta volontà politica e senza stabilire un accordo di integrazione politica, credo che non avanzaeremo come necessitiamo”.

La figura di Norberto Ceresole (argentino, militante peronista, scrittore, docente universitario, esperto di geopolitica latinoamericana, sempre in contatto con leader del calibro di Péron in Argentina, Allende in Cile, Alvarado in Perù, etc.) è stata sicuramente fondamentale per la formazione e l'azione dell'ex Presidente venezuelano e dunque ci aiuta a “capirlo” meglio.

Essi si conobbero in Argentina nel 1995, quando Chávez si recò lì per parlare con alcuni dei “carapintadas” (militari che tentarono un colpo di stato nel Paese).

Ceresole comprese subito le “doti” del militare venezuelano e riuscì a “dirigerne” il carisma e la guida. Anche grazie al lavoro dello scrittore, il leader ha appunto propugnato una nuova organizzazione del mercato internazionale del petrolio al fine di estendere la rete degli accordi economici ed ha sviluppato nuove vie di scambio culturale, così da cambiare il “centro di gravità della totalità del sistema internazionale”.

Gli accordi politico-militari ed energetici con Paesi come la Russia, la Cina e l'Iran (in netta contrapposizione agli interessi USA), anche per arrivare alla costruzione di un mondo multipolare, sono altre idee e proposte fortemente sostenute da Ceresole.

Piena convergenza, fra i due, anche sull'antisionismo e sul sostegno al popolo palestinese.

Il “Centro di Inteligencia Estratégica” in Venezuela (al fine di studiare e comprendere bene il riordinamento globale in corso) fu proposto proprio dall'argentino.

Sull'America Latina, Ceresole spiegava che l'unico pensiero strategico valido per una vera opposizione ai “predoni” nordamericani era il pensiero continentalista di Bolívar e Perón, così da garantirsi indipendenza e vitalità nel futuro mondo multipolare.

Inoltre egli dichiarò l'assoluta necessità di uno “spazio di potenza” equilibrato nell'emisfero occidentale, concretizzabile solo con l'unità dell'America Latina con quella centrale (la CELAC sembra proprio la realizzazione di tale auspicio, dimostrato anche dalla spinta decisiva di ALBA, quindi soprattutto del Venezuela, al raggiungimento di tale obiettivo).

Possiamo dunque concludere dicendo che Ceresole ha avuto un ruolo decisivo nella vita politica del Presidente Chávez.²⁵⁰

René Velázquez fa invece un interessantissimo parallelismo tra la figura del defunto Presidente venezuelano e il suo “mentore” Bolívar. Entrambi morti precocemente, ideologi della costruzione della “Grande Patria”, piena indipendenza, sovranità e rispetto dei fondamentali valori di fratellanza, pace, cooperazione, solidarietà, rispetto, autodeterminazione e rifiuto di qualsiasi tipo di dominio imperiale e coloniale. Entrambi sono venuti a mancare senza realizzare “pienamente” il proprio sogno, tuttavia hanno lottato per esso e garantito un sentiero aperto per raggiungerlo.

Tutti e due hanno portato avanti una “Rivoluzione”, convinti che il mondo stesse cambiando e della necessità di sostituire i modelli di società da loro trovati con altri che garantissero le richieste pressanti delle grandi masse popolari (libertà, giustizia, uguaglianza) da sempre sfruttate, emarginate e combattute dai regimi politici che servivano l'oligarchia e le potenze straniere.

Chávez si è formato all'Accademia Militare dell'Esercito del Venezuela, impregnandosi dello spirito di grandezza del “Libertador” grazie all'esistenza della “Casa dei Sogni Azzurri” e seguendo il suo maestro e referente morale Generale Jacinto Pérez Arcay.

Da sempre molto studioso, critico della storia e con forte sensibilità sociale, vide di buon occhio le varie rivoluzioni socialiste del mondo (Cuba e Fidel Castro erano la sua “guida” principale). Condannò il Patto di Punto Fijo firmato dai vecchi partiti “capitalisti” filo USA con il beneplacito di Federcameras e della Chiesa Cattolica e si indignò per il “Plan Cóndor”.

Da Capitano dell'esercito comprese che stava servendo uno Stato governato da persone che rappresentavano gli interessi delle “classi dominanti”, tradendo la conquista dell'indipendenza ottenuta decenni prima dalla Spagna (il bene più prezioso per Chávez e Bolívar).

La frase del Libertador “Gli Stati Uniti paiono destinati dalla Provvidenza ad infliggere all'America numerose miserie in nome della libertà” rimase sempre ben impressa nella mente dell'ex Presidente.

Egli tentò un'insurrezione il 4 Febbraio 1992 che fallì, dopodiché fece il giuramento del Samán de Güere del 17 Dicembre 1992 (dove giurò di non darsi pace fino al raggiungimento della piena indipendenza dall'oligarchia dominante, “copiando” quello di Bolívar del 15 Agosto 1805 contro il dominio spagnolo), considerato come la promessa di continuazione della

²⁵⁰Francisco de la Torre, Alle origini della prassi geopolitica di Chávez : il pensiero geopolitico di Norberto Ceresole. Eurasia (rivista di studi geopolitici), 10 marzo 2013

lotta dell'Eroe nazionale venezuelano. La svolta si ebbe il 6 Dicembre 1998 con la sua vittoria alle elezioni generali.

Il suo programma basato sull'ideale “Socialista del XXI° Secolo” (patriottismo, sovranità, anticapitalismo, antimperialismo, internazionalismo, femminismo, solidarismo, ecologismo, inclusivo, attento alla produzione) ha fatto, come detto, nelle pagine precedenti, proseliti su vari Governi dell'area e, insieme ad altre cose, ha convinto vari Paesi ad impegnarsi per l'integrazione di queste Nazioni “sorelle” socialiste, dando vita ad ALBA e PETROCARIBE, nonché nel lavoro per l'unità più ampia possibile (esclusi i paesi “imperialisti”) grazie alla CELAC e al dialogo con i Paesi emergenti dei BRICS (preferiti agli USA).²⁵¹

Le politiche del “Comandante”, dunque, hanno portato alla rottura dei rapporti “positivi” con gli USA, tant'è che dal 2008 non ci sono rappresentanze diplomatiche nei rispettivi Paesi, da quando cioè Chávez decise di espellere l'Ambasciatore “yankee”, reo di destabilizzare e incitare alla rivolta i venezuelani.

Maduro, come sappiamo, ha proseguito lungo la linea del predecessore.

Per quanto riguarda invece Fidel Castro, nel libro-intervista di Ignacio Ramonet “Cien Horas con Fidel”, egli descrive ALCA come un disastro.

Secondo lui aprire le “frontiere economiche” tra Paesi a bassissimo e ad altissimo sviluppo tecnologico e produttivo avrebbe comportato la “morte” e lo sfruttamento dei primi, per tre questioni: l'utilizzo improprio delle materie prime, la manodopera a basso costo, una nuova colonizzazione dei mercati.

Egli si dice convinto, però, che il subcontinente americano centromeridionale non possa essere facilmente “divorato” dagli USA, nemmeno con ALCA e simili, in quanto lo sfruttamento comporta sempre lo sviluppo parallelo di rivoluzionari pronti a combatterlo.

Dalle parole di Fidel si comprende molto bene, dunque, il suo sostegno e impegno per ALBA e tutte quelle organizzazioni regionali in contrasto al continuo disegno egemonico statunitense.²⁵²

²⁵¹Luís René Velázquez, Bolívar e Chávez : due epoche, due giganti, un progetto. ALBA informazione, Agosto 2014

²⁵²Ignacio Ramonet, Cien Horas con Fidel, Terza Edizione, L'Havana, 2006

4.6 Conclusione

In questo capitolo ho ragionato su ALBA-TCP e su quello che essa rappresenta; ne è venuto fuori, a mio avviso, un quadro che non può certo dirsi definitivo e “immobile” negli anni.

Al contrario, vediamo che una grande parte dell'America Latina e dei Caraibi sta cercando (e in parte riuscendo) a “scrollarsi di dosso” secoli di dominio coloniale e neo-coloniale, attraverso l'avvento al potere di forze che si rifanno al socialismo e che puntano ad un'integrazione non solo economica ma anche sociale e politica.

ALBA è la rappresentazione più importante e concreta di questo “nuovo corso”.

In essa ritroviamo tutte quelle forze politiche, istituzionali e sociali che vogliono cambiare la situazione nella regione “da sinistra”, rompendo lo schema di “dominio” imposto all'area fino ad oggi.

Dall'altra parte abbiamo però altrettante forze, probabilmente molto più poderose, che cercano di mantenere l'America Latina e i Caraibi nella situazione degli ultimi decenni.

La sfida principale di quest'area nei prossimi anni, anche alla luce delle istanze “multipolariste” ricercate da attori come Russia e Cina (ma non solo), è e sarà quella di riuscire ad emergere come protagonista nello scacchiere mondiale (pena quella di tornare ad essere un'area di “secondo piano”), non più succube dei voleri delle potenze (in primis USA) che ne vorrebbero sfruttare le risorse all'infinito.

Conclusioni

Con questo lavoro ho cercato di approfondire il tema dei rapporti USA-ALC con particolare riguardo all'influenza che essi hanno esercitato sull'evoluzione dei processi di integrazione regionale nel Continente.

La relazione tra gli Stati Uniti e l'America Latina-Caraibi è stata molto difficile fin dall'inizio.

Washington ha sempre considerato il territorio a sud del Rio Bravo come un'area da sfruttare e da controllare per espandere il proprio dominio e garantire nuovi spazi alle multinazionali nordamericane.

È stata la Dottrina Monroe la chiara dimostrazione delle mire del “gigante” del Nord: essa ha sostanzialmente guidato le varie amministrazioni USA, nella loro politica estera verso il Continente, fino ai giorni nostri.

Come abbiamo sottolineato, i popoli centro-sud americani non sono rimasti inermi e immobili mentre venivano “depredati” delle loro ricchezze; essi hanno reagito attraverso insurrezioni armate, lotte indipendentiste e proposte di integrazione regionale.

In nome di leader del calibro di José Martí, Simón Bolívar, Francisco de Miranda e Pancho Villa, per citarne solo alcuni, i popoli e i governanti di oggi portano avanti idee e proposte emancipatrici dall'egemonia statunitense nella regione.

Inoltre, in tempi recenti, si sta registrando un cambiamento dell'equilibrio geopolitico e geostrategico mondiale instauratosi dalla fine della Guerra Fredda e i Paesi a sud del Rio Bravo stanno approfittando dell'indebolimento di Washington e dell'emergere di altri protagonisti a livello globale (in particolare Cina e Russia) al fine di proporsi come attori principali in un ipotetico futuro mondo multipolare.

La nascita, negli ultimi anni, di varie organizzazioni regionali antiegemoniche in America Latina e nei Caraibi risponde proprio alle tre necessità sopra descritte: unità per rispondere meglio alle interferenze USA, unità per garantire un indirizzo concorde almeno sui grandi temi, unità per avere una relazione “tra pari” in un futuro multipolarismo mondiale.

In particolar modo, le due organizzazioni esistenti più significative, dal mio punto di vista, sono la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (CELAC) e l'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America-Trattato di Commercio dei Popoli (ALBA-TCP); la prima comprende tutti i Paesi centro-sud americani, la seconda solo quelli con i Governi più spostati a sinistra.

Per la prima volta dalla nascita degli Stati Uniti d'America abbiamo dunque la presenza, nel loro “giardino di casa”, di un'organizzazione di una certa importanza a livello globale apertamente ostile agli USA e di un'altra che si adopera anche al fine di ritagliare uno spazio autonomo e indipendente per tutta questa parte di Continente.

Queste due entità stanno lavorando intensamente e fruttuosamente per gli obiettivi che si sono posti, aumentando la loro importanza e il loro peso di giorno in giorno.

Ovviamente, niente è immutabile e nel tempo si potrà assistere ad una involuzione del processo unitario antiegemonico o ad un suo deciso avanzamento; molto dipenderà dalla capacità di resistenza dei leader che si sono impegnati in questo senso, nonché dei nuovi che arriveranno. A tal proposito, la sorte del Venezuela Bolivariano, oggi fortemente in bilico, rappresenta uno spartiacque per il mantenimento in vita dell'ALBA-TCP come la conosciamo; un eventuale cambiamento politico a Caracas, con la presa del potere da parte di un'opposizione sostenuta, alimentata e guidata dagli USA, sarebbe un duro colpo per tutto l'impianto promosso da Chávez e mantenuto dal Presidente Maduro.

Per contro, è da sottolineare come la recente vittoria di Moreno in Ecuador (sostenuto dall'uscente Correa) è stata una boccata d'ossigeno per le sinistre continentali e una battuta d'arresto per chi voleva riportare Quito ad avere un Governo rappresentante degli interessi della parte più ricca della popolazione.

Aldilà delle contingenze del momento, dunque, l'integrazionismo antiegemonico sviluppatosi negli ultimi anni, incentrato sul tentativo di aumentare la platea di persone che beneficiano delle immense ricchezze della regione centro e sud americana, non potrà, a mio avviso, essere cancellato definitivamente.

Potrà essere sciolta un'organizzazione e un'altra sabotata, ma sarà molto difficile far dimenticare queste esperienze (e dunque fermare una loro rinascita) che, con tutti i loro limiti, hanno reso possibile una redistribuzione della ricchezza e un miglioramento delle condizioni di vita di milioni di persone.

La strada per arrivare alla piena indipendenza dell'area e all'esistenza di un vero mondo multipolare basato sul dialogo e sul rispetto reciproco è ancora lunga e piena di ostacoli, ma la via intrapresa sembra in grado di produrre i risultati sperati dalle popolazioni che vivono a sud del Rio Bravo.

Bibliografia

Abel Enrique González Santamaría, *El Destino Común de Nuestra América*, Editorial Capitán, La Habana, Editorial Capitán San Luis, 2016

Alan McPherson, *anti-americanism in latin america and the caribbean*, Berghahn Books, 2006

Alan McPherson, *Yankee No!, Anti-Americanism in U.S.-Latin American Relations*, Harvard University Press, 2006

Andrea Califano, *Intervista al Professore dell'Istituto Superiore di Relazioni Internazionali (ISPI) Suárez Salazar, sull'Alleanza Bolivariana*, LIMES, 28/04/2014

Bruno Ayllón Pino, Norberto Emmerich. *Las Relaciones entre CELAC y China: Concertación regional y Cooperación Sur-Sur*. *Revista Perspectivas do Desenvolvimento: um enfoque multidimensional*, Volume 03, Número 04, Julho 2015

Carmela Scuderi, *Democrazia e Diritti Umani nell'Organizzazione degli Stati Americani*, Tesi di Dottorato, XXVI° ciclo, 2015

Clemente Guido, Gloria Guardia, Clemente Guido Martínez, Mario Sandoval Ananda, Edwin Sánchez, Enrique Sáenz, Hernán Robleto, *El General Benjamín Zeledón y sus valientes*, Managua, Alcaldía de Managua, 2014

Correa: “*Celac debe reemplazar a una OEA que jamás funcionó*”, Rivista El Comercio, Mercoledì 27 Gennaio 2016

Dexter S. Boniface, “*The OAS versus ALBA: The Clash over Democracy and the Rule of Law in the Americas*”, Florida, Annual Meeting Paper, APSA 2012

Diego García-Sayan, *La CELAC matará a la OEA?*, El País, 29 Enero 2015

Eduardo Galeano, *Las Venas Abiertas de América Latina*, L'Havana, Fondo Editorial Casa de las Américas, 2004

Eudis F. Fermín T., *Alternativa bolivariana para los pueblos de nuestra América: la ruptura paradigmática de los modelos de integración?*, Rivista Espacio Abierto Cuaderno Venezolano de Sociología, Volume 18, N°2, 2009

Félix Gerardo Arellano, *Nacimiento, Evolución y Perspectivas de la Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América*, Edizioni Friedrich Ebert Stiftung, Ottobre 2009

Geraldina Colotti, *All'OSA, golpe strisciante contro Maduro*, Il Manifesto, 15/06/2016

- Ignacio Ramonet, *Cien Horas con Fidel*, Terza Edizione, L'Havana, 2006
- Josette Altmann Borbón, *América Latina y el Caribe: ALBA: Una nueva forma de Integración Regional?*, Teseo, FLACSO, Fundación Carolina, OIRLA, Buenos Aires, 2011
- Lazaro Cardenas, *América Latina y el imperialismo*, articolo per la rivista "Marcha" di Montevideo, 5 Giugno 1964
- Lesley Gill, *Escuela de las Américas: entrenamiento militar, violencia política e impunidad en las Américas*, Santiago del Cile, Edizioni Cuatro Vientos, 2005
- Los países de la Celac reclaman a Estados Unidos la devolución de la base de Guantánamo a Cuba*, Público, 29-08-2015
- Luis Santiago Sanz, *El caso Baltimore: una contribución al esclarecimiento de la actitud argentina*, Argentina, Instituto de Publicaciones Navales del Centro Naval, 1998
- Manuel Maldonado Denis, *Semblanza de Cuatro Revolucionarios*, Madrid, Ediciones Puerto, 1973
- Mario Del Pero, *"Morning in America": la storiografia scopre Ronald Reagan*, Roma, Storica Rivista quadrimestrale, 2009
- Matthew D. Rothwell, *Transpacific Revolutionaries. The Chinese Revolution in Latin America*, Londra, Routledge, 2013
- Micaela Ryan, Fernando Vicente Prieto, *OEA vs. CELAC: la confrontación ya está en curso*, Notas periodismo popular, 2016
- Monica Bruckmann, ALAI (Revista America Latina en Movimiento), tratto dal numero 500 del Dicembre 2014
- Negri A., Cocco G., *Global – Biopotere e lotte in America Latina*, Roma, Manifestolibri, 2009
- O'Connor, Brendon, *Anti-Americanism: History, Causes, Themes*, Vol.3, Santa Barbara, Greenwood World Publishing, 2007
- Olivier Dabène. *The Politics of Regional Integration in Latin America, theoretical and Comparative Explorations*, New York, Palgrave MacMillan, 2009
- Paola Di Lullo, *Cumbres de los Pueblos: "Una alternativa al neoliberalismo in America Latina e in Europa"*. Sponda Sud News, rivista di geopolitica e studi internazionali, 14 Giugno 2015.
- Paulo Cannabrava Filho, *Sulla strada di Sandino*, Milano, Jaca Book, 1978
- Pier Francesco Galgani, *America Latina e Stati Uniti. Dalla Dottrina*

Monroe ai rapporti tra G.W. Bush e Chavez. Milano, Angeli, 2007

Raffaele Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Roma, Carocci, 2016

Secretaría de Relaciones Exteriores, *Papel de México en la integración de América Latina y el Caribe: creación de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)*, Messico, Libro Blanco, 2010

Thomas Muhr, *Counter Globalization and Socialism in the 21st Century*, Londra, Routledge, Marzo 2015

V. R. Haya de la Torre, *A donde va Indoamérica?*, 2nd ed., Santiago, 1935

Sitografia

Adrià Bonilla e Isabel àlvarez Echandi, *Desafios estratégicos del regionalismo contemporàneo: CELAC e Iberoamérica*, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperraciòn, 2013, AECID (Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo), www.flacso.org

Adrián Bonilla Soria, Grace Jaramillo, *La CELAC en el escenario contemporàneo de América Latina y el Caribe*. Editores: FLACSO y CAF, 2014, www.flacso.org.

Amb. Roberto Nigido, *América Latina: trasformazioni e processi di integrazione*, Roma, 2013, in Quaderni di Politica Internazionale, Circolo di Studi Diplomatici, www.esteri.it.

Arlene B. Tickner, Carolina Cepeda M., José Luis Bernal, *Anti-americanismo, pro-americanismo y sentido común en América Latina*, Foro Internacional volume 55 n°3 Messico, Giugno-Settembre 2015, www.scielo.org (Scientific Electronic Library Online).

Augusto Cesar Sandino, *Carta a Froylàn Turcios*, 10 Giugno 1928, memoriasdelaluchasandinista.org.

Augusto Cesar Sandino, *Manifiesto Politico*, 1 Giugno 1927, www.lospobresdelatierra.org.

Bendieck e Kramer, *Die EU als globaler Akteur: Unklare "Strategien"*, diffuses Leitbild, S12. Berlin, 2009, April, www.swp-berlin.org.

Carlo Jean, *La geopolitica sudamericana in movimento*, Aspen Institute Italia, Marzo 2014, in www.aspeninstitute.it.

Chiara Lenza, *Analisi delle esperienze di cooperazione ed integrazione regionale in America Latina*, UTL (Unità Tecnica Locale) La Paz 2009, pag. 9, aicslapaz.com.

Christian Rath, *Túpac Amaru, Rebelión Indígena por la Libertad de America*, Revista en Defensa del Marxismo num.37, 2010, www.po.org.ar

Congreso Internacional de Washington II. Nueva York, noviembre 2 de 1889, biblioteca.clacso.edu.ar. CLACSO (Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales)

Consuelo Silva Flores, Carlos Eduardo Martins. *Nuevos escenarios para la integraciòn en América Latina*, Santiago del Cile Editorial Arcis, CLACSO, 2013, biblioteca.clacso.edu.ar.

CUBADEBATE, *Intervista di Ernesto Che Guevara con CBS nel 1964*, 6 Ottobre 2016, it.cubadebate.cu

Declaración de Cancún, 23 Febbraio 2010, celac.cubaminrex.cu

Declaración prensa, V° CELAC, Punta Cana, 25 Gennaio 2017, ElPaís.cr

Dichiarazione Finale, V° Riunione Straordinaria del Consiglio Politico di ALBA-TCP, 8 Giugno 2016, albainformazione.com

Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 4 Dicembre 1971 di Salvador Allende, www.abacq.net.

Doctor José Briceño Ruiz, El ALBA: una discusión de su modelo, sus resultados y sus perspectivas, Anuario de la Integración 10/Año 2014, www.cries.org

Domínguez Jorge I., *China's Relations with Latin America: Shared Gains, Asymmetric Hopes*, Harvard University, 2006, archives.thedialogue.org.

Fabio Tana, L'avanzata cinese in Venezuela e in America Latina, ISPI, 3 Marzo 2015, www.ispionline.it

Federico Fuentes, I movimenti sociali dell'America Latina delineano la solidarietà con l'alleanza ALBA, Movimientos Sociales ALBA, 28 Maggio 2013, www.albamovimientos.com

Federico Merke, Gino Pauselli, Opinión Pública, antiamericanismo y política exterior en América Latina, 2014, in www.academia.edu

Fernando Gerbasi, El nuevo multilateralismo regional, Venezuela y los conflictos geopolíticos en América Latina. ILDIS (Instituto Latinoamericano de Investigaciones Sociales), Maggio 2012, www.ildis.org.ve

Fidel Castro, *Discorso del Marzo 1961 in occasione dell'anniversario dell'attacco al Palazzo Presidenziale del 1957*, mascotas.kemeaurrino.com.es

Fidel Castro, Discorso di chiusura dell'incontro sul debito estero dell'America Latina e dei Caraibi, L'Havana, 3 Agosto 1985, www.fidelcastro.cu.

Fondazione Lelio e Lisli Basso, L'Impunità per i Crimini di Lesa Umanità in America Latina, 1991, Tribunale Permanente dei Popoli, www.fondazionebasso.it,

Francisco de la Torre, Alle origini della prassi geopolitica di Chàvez: il pensiero geopolitico di Norberto Ceresole. Eurasia (rivista di studi geopolitici), 2013, www.eurasia-rivista.com

Giulia Richard, *CELAC, il peso strategico di un blocco regionale*, EUROPAE (rivista di affari europei), 6 Febbraio 2015, www.rivistaeuropae.eu

Granma, *Combattiva dimostrazione d'appoggio al Vertice della CELAC*, 25 Gennaio 2017, it.granma.cu

Hemeroteca PL, “Tachito” Somoza es derrocado en Nicaragua, 17 Luglio

2015, Prensa Libre, www.prensalibre.com

Hugo Chàvez, parte del discorso pronunciato all'Assemblea Generale dell'ONU, 20 Settembre 2006, video integrale, www.lantidiplomatico.it

I processi di integrazione in America Latina, Osservatorio di Politica Internazionale, CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), Giugno 2010, www.cespi.it

Il Vertice della CELAC: Dichiarazione de L'Avana, 31/01/2014, www.resistenze.org

Josette Altmann B., Dossier: ALBA Alternativa Bolivariana para América Latina, Cuadernos integraciòn en América Latina, Fundación Carolina, FLACSO, San José, Costa Rica, Gennaio 2007, www.unpan1.un.org

Josette Altmann Borbón (editora), *América Latina: Caminos de la Integración Regional*, FLACSO, CAF, 2012, www.flacso.org

Juan Carlos Morales Manzur e Lucrecia Morales García, *Origen y naturaleza de la Alternativa Bolivariana para las Américas*, POLIS 2007, vol. 3, numero 1, www.scielo.org

Juan Manuel Karg, Entrevista a Marco Albuja, *La OEA està moribunda. Debe complementarse con CELAC y Unasur si quiere sobrevivir*, Rebeliòn (portale online), 2015, www.rebellion.org

L'America Latina e i Caraibi hanno unito le voci a L'Avana, 2014, Digital Granma Internacional, it.granma.cu

L'eredità di Chàvez, 2013, www.focus.it

Luciana Gil y Damiàn Paikin, Mapa de la Integraciòn Regional en América Latina, Nueva Sociedad, Septiembre 2013, www.ba.unibo.it

Luis Antonio Gomez Perez, *L'ALBA-TCP si consolida come pilastro di sviluppo e di sovranità*. Prensa Latina in Venezuela (Agencia Informativa Latinoamericana), 2015, www.prensa-latina.cu

Luis Fernando Ayerbe, “*Antiamericanismo*” en *America Latina: percepciones y realidades*. Instituto de Estudos Econômicos e Internacionais (IEEI), www.ieei-unesp.com.br

Luìs René Velàzquez, *Bolìvar e Chàvez: due epoche, due giganti, un progetto*. ALBA informazione, Agosto 2014, www.albainformazione.com

Magister Juan Emilio Giusiano, ALBA-ALIANZA DEL PACIFICO (Modelos antagonistas de integraciòn hacia el interior de América Latina), Congreso IRI La Plata Argentina, Instituto de Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional de la Plata, 2014, www.iri.edu.ar

Manifest Destiny, *U.S. History, Pre-Columbian to the New Millennium*,

www.ushistory.org

Maria Eva “Evita” Duarte de Peròn, 1947, [www. Oni.escuelas.edu.ar](http://www.Oni.escuelas.edu.ar)

Maria Serra, CELAC: prospettive di una nuova organizzazione regionale latinoamericana. Analisi, diritto e organizzazioni internazionali, geopolitica, USA e Americhe. 7 Dicembre 2011, www.bloglobal.net.

Maribel Aponte García, Gloria Amézquita Puntiel, *el ALBA-TCP, origen y fruto del nuevo regionalismo latinoamericano y caribeño*, CLACSO, 2015, biblioteca.clacso.edu.ar

Mario Del Pero, Loris Zanatta, Obama e il dilemma venezuelano, Affari Internazionali (Rivista Online di politica, strategia ed economia), 30/03/2009, www.affarinternazionali.it

Marta Vignola, Verso una globalizzazione antiegemonica. L'America Latina e la teoria critica di Boaventura de Sousa Santos, 2014, www.dadarivista.com (rivista di antropologia post-globale).

Maurizio Stefanini, ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale). Il valore del rapprochement Usa-Cuba per l'America Latina, 2015, www.ispionline.it

Messaggio di Ernesto Guevara alla Tricontinentale (1967), www.marxists.org

Nil Nikandrov, *Gli USA si trasformano nel retrocortile dell'America Latina*, 02/02/2014, www.ariannaeditrice.it

O.S. Serra, La vergognosa storia dell'OSA, 2009, www.granma.cubaweb

Organization of American States (OAS), Atlante Geopolitico 2013, treccani.it

Osvaldo Martínez Martínez, ALBA y ALCA: el dilema de la integración o la anexión, Revista del Banco Central de Cuba, 2005, www.bc.gob.cu

Pia Riggirozzi, Andrew F. Cooper, Rodrigo Paez Montalban, Jessica Byron, Oliver Stuenkel, *The Decline of U.S. Power?*, Winter 2015, Americas Quarterly, Re-Thinking the OAS: A Forum. Americasquarterly.org

Presidente Correa destaca a CELAC como espacio de discusión política y procesamiento de diferencias, ANDES – Agencia Pública de Noticias del Ecuador y Suramérica, 5 Septiembre 2016, www.andes.info.ec

Presidente Correa: OEA debe ser punto de encuentro entre la CELAC con EEUU y Canadá, AVN/HoyVenezuela, Portal ALBA, 2015, www.portalalba.org

Prof. Federico Matteoda, Le Cause del primato economico degli Stati Uniti, UCIIM (Associazione Professionale Cattolica), in Storia ed Economia:

condizionamenti reciproci, www.uciimtorino.it

Redazione, *ALBA exige a EEUU el “cese de sus agresiones”*, 17 Marzo 2015, cubasi.cu

Régis Debray, *Conversazione con Allende*, 16 Marzo 1971, versione digitale a cura di Eduardo Rivas, Marxists Internet Archive, 2 Febbraio 2016, www.marxists.org

Rémy Herrera, *L'allargamento dell'ALBA apre prospettive di regionalizzazione alternative alla mondializzazione neoliberista*, Rapporto per la Commissione dei Diritti dell'Uomo dell'ONU, Ginevra, 2008, www.proteo.rdbcub.it

Salvatore Rizzi, *Il processo di integrazione regionale in America Latina tra emancipazione e antiamericanismo*, Centro Studi di Geopolitica e Relazioni Internazionali, 2013, Geopolitica.info

Samuele Mazzolini, *Il disgelo tra Cuba e Stati Uniti: quali ripercussioni per la regione?*, U.S. And the World, 2015, Aspenia online, www.aspeninstitute.it

Santos le apuesta a la OEA y margina a CELAC y UNASUR, Centro de Estudio latinoamericano (CELU), 9/04/2015, celu.co/noticias

Sela, *Estado actual y avances en la Arquitectura Institucional de la Integración de América Latina y el Caribe*. Caracas, 2013, www.sela.org.

Simón Bolívar, *Carta al Colonnello Patricio Campbell redatta a Guayaquil il 5 Agosto 1829*, biblioteca virtual universal, www.biblioteca.org.ar.

Stefano Pelaggi, *America Latina: una realtà in continuo cambiamento*, Atlante Geopolitico 2013, Treccani.it

teleSur Noticias, www.Telesurtv.net

Teòfilo Santaella, *Chàvez y la CELAC*, Cuba MinRex – Sitio Oficial del Ministerio de Relaciones Exteriores de Cuba, 05/03/2014, www.cubaminrex.cu

Theotonio Dos Santos, Monica Bruckmann, *Por una agenda estratégica de América Latina*, 2015, www.alainet.org

Thomas Fritz, *ALBA contra ALCA, La Alternativa Bolivariana para las Américas: una nueva vía para la integración regional en Latinoamérica*, Centro de Investigación y Documentación Chile Latinoamérica (FDCL), Aprile 2007, www.fdcl.org

trad. Flavia Castelli, *Il CELAC e Cuba, Nuestra América*, Rivista di analisi socio-politica e culturale sull'America Latina, www.nuestra-america.it

Tyler Bridges, *China Makes Its Move as US Falls Back in Latin America*,

Mc Clatchy Newspapers, July 8, 2009. www.mcclatchydc.com

Vertici Celac-Unione Europea e Vertici dei popoli unanime riconoscimento di Cuba rivoluzionaria, Nuestra America, rivista di analisi socio-politica e culturale sull'America Latina, 2015, www.nuestra-america.it

Vincenzo Quagliarello, La Russia e la riscoperta dell'America (Latina), Eurasia Rivista di Studi Geopolitici, 25 Giugno 2010, www.eurasia-rivista.com

APPENDICE

Il messaggio di Monroe al Congresso degli Stati Uniti (2 dicembre 1823)

da *Messaggio di Monroe*, in D. Perkins, *Storia della dottrina di Monroe*, trad. di A. Prandi, Il Mulino, Bologna, 1960

L'emancipazione dell'America latina fu strettamente legata all'atteggiamento assunto dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Mercanti e banchieri inglesi, propensi all'apertura dei mercati e allo sfruttamento delle miniere ispano-americane, inviarono in tutte le zone liberate agenti finanziari che vi si installarono sotto la protezione della marina britannica concedendo crediti e rifornimenti ai ribelli. Vennero così costituendosi cospicui interessi che non consentirono al governo inglese di restare indifferente circa le sorti del conflitto. Anche la diplomazia degli Stati Uniti prese esplicitamente posizione in favore delle giovani repubbliche sudamericane. Ma proprio il messaggio del presidente Monroe (2 dicembre 1823) rivelò il conflitto di interessi esistente tra le due potenze anglosassoni «pur nel quadro di uno scopo comune», che era quello di tenere lontana l'Europa dall'America latina e di assicurarsi la libertà di commercio con i nuovi Stati.

Se l'atteggiamento degli Stati Uniti, ribadito dal messaggio di Monroe, conteneva un monito all'Inghilterra, era ben più esplicito e determinato nei confronti delle potenze della Santa Alleanza, che avevano minacciato un intervento nelle terre d'America a sostegno del governo di Madrid. Così «il celebre messaggio che il presidente Monroe pronunciò il 2 dicembre al Congresso fu un gesto di solidarietà verso le repubbliche sudamericane, ma fu anche un atto in difesa degli interessi degli Stati Uniti ed una mossa politica diretta a consolidarne il prestigio nell'emisfero occidentale a spese dell'Europa e della Gran Bretagna» (Humphreys). Il governo di Washington prese, dunque, risolutamente posizione in favore dei ribelli, in contrapposizione al principio dell'intervento proclamato dalla Santa Alleanza. Come gli Stati Uniti si erano sempre astenuti dall'intervenire negli affari interni di un qualsiasi Stato europeo, così essi non avrebbero consentito che si intervenisse nelle faccende del continente americano. Qualsiasi intervento compiuto da una potenza europea contro governi latino-americani stabilmente costituiti sarebbe stato considerato una manifestazione ostile nei confronti degli Stati Uniti. Questo principio, già preconizzato da George Washington, resterà a fondamento della politica americana fino alla prima guerra mondiale. È da sottolineare che l'atteggiamento del presidente Monroe fu allora sollecitato anche dai tentativi di penetrazione compiuti dai Russi attraverso le regioni artiche ed il mare di Bering in direzione dei territori nord-occidentali dell'America Settentrionale, dall'Alaska alla California.

I cittadini degli Stati Uniti provano un fortissimo sentimento di simpatia per la libertà e la felicità di tutti gli uomini che, come loro, abitano di là dell'Atlantico. Noi non abbiamo mai preso parte alle guerre degli Stati europei sorte da questioni puramente europee, né la nostra politica comporta che vi partecipiamo. [...]

Noi invece, necessariamente, ci sentiamo più direttamente interessati ai movimenti che avvengono in questo emisfero e le ragioni di questo nostro atteggiamento dovrebbero essere ovvie per tutti gli osservatori illuminati ed imparziali. Il sistema politico delle potenze alleate è essenzialmente diverso, a questo riguardo, da quello americano. Tale diversità procede dalla natura dei rispettivi regimi. Questo nostro popolo è unanimemente preoccupato per la propria sicurezza, comprata a prezzo di tanto sangue e di tanto denaro e rafforzata dalla saggezza dei suoi cittadini più illuminati, e nella quale noi abbiamo goduto un incomparabile benessere. Noi dobbiamo quindi, in virtù dei rapporti sinceri ed amichevoli esistenti tra gli Stati Uniti e le suddette potenze, dichiarare che considereremmo un pericolo per la nostra pace e la nostra sicurezza ogni loro tentativo di estendere ad una qualsiasi regione di questo emisfero il loro sistema politico. Noi non abbiamo voluto interferire nelle colonie o nei possedimenti europei attualmente, né intendiamo farlo in futuro. Ma quando si tratta di governi che hanno dichiarato la loro indipendenza e sono riusciti a mantenerla e la cui indipendenza noi abbiamo, in base a

ponderate considerazioni e giusti principi, riconosciuto, non potremmo reputare un qualsiasi intervento che si proponga di opprimerli o di controllarne in un qualsiasi altro modo il destino, compiuto da una potenza europea, se non come la manifestazione di un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti. [...]

Gli ultimi fatti avvenuti in Spagna ed in Portogallo hanno dimostrato che l'Europa è ancora inquieta. Di questa grave circostanza non si potrebbe addurre prova migliore di questa, e cioè che le potenze alleate abbiano giudicato legittimo, in virtù di un principio vantaggioso ai loro interessi, intervenire con la forza negli affari interni della Spagna. Fin dove possa essere esteso, in forza del suddetto principio, il loro intervento, è un problema che interessa tutti gli Stati indipendenti che hanno un regime diverso da quello degli alleati, ed interessa anche quelli più lontani ed è certo che nessuno Stato se ne preoccupa di più degli Stati Uniti. La nostra politica nei confronti dell'Europa, politica adottata fin dalle prime fasi delle guerre che hanno così a lungo agitato quella parte del mondo, rimane sempre la stessa, vale a dire: noi non intendiamo interferire negli affari interni di un qualsiasi Stato europeo. [...]

Ma per quel che riguarda le due Americhe, siamo di fronte a circostanze totalmente e nettamente diverse. È impossibile che le potenze alleate possano estendere il loro sistema politico a qualche regione delle due Americhe senza mettere in pericolo la nostra pace e la nostra prosperità. D'altronde nessuno pensa che i nostri fratelli del Sud, se dovessero decidere da soli, accetterebbero il suddetto sistema di propria spontanea volontà. È quindi altrettanto impossibile che noi possiamo assistere ad un tale intervento in una posizione di indifferenza.

ACUERDO ENTRE VENEZUELA Y CUBA PARA LA APLICACIÓN DEL ALBA 14/12/2004

De un parte, el Presidente Hugo Chávez Frías, en nombre de la República Bolivariana de Venezuela, y de la otra, el Presidente del Consejo de Estado, Fidel Castro Ruz, en nombre de la República de Cuba, reunidos en la ciudad de La Habana el 14 de diciembre del 2004 en ocasión de celebrarse el 180 aniversario de la gloriosa victoria de Ayacucho y de la Convocatoria al Congreso Anfictiónico de Panamá, han considerado ampliar y modificar el Convenio Integral de Cooperación entre Cuba y Venezuela, suscrito en fecha 30 de octubre del año 2000. Con este objetivo se ha decidido firmar el presente acuerdo al cumplirse en esta fecha 10 años del encuentro del Presidente Hugo Chávez con el pueblo cubano.

Artículo 1: Los gobiernos de Venezuela y Cuba han decidido dar pasos concretos hacia el proceso de integración basados en los principios contenidos en la Declaración Conjunta suscrita en esta fecha entre la República Bolivariana de Venezuela y la República de Cuba.

Artículo 2: Habiéndose consolidado el proceso bolivariano tras la decisiva victoria en el Referéndum Revocatorio del 15 de agosto del 2004 y en las elecciones regionales de 31 de octubre de 2004 y estando Cuba en posibilidades de garantizar su desarrollo sostenible, la cooperación entre la República de Cuba y la República Bolivariana de Venezuela se basará a partir de esta fecha no solo en principios de solidaridad, que siempre estarán presentes, sino también, en el mayor grado posible, en el intercambio de bienes y servicios que resulten más beneficiosos para las necesidades económicas y sociales de ambos países.

Artículo 3: Ambos países elaborarán un plan estratégico para garantizar la más beneficiosa complementación productiva sobre bases de racionalidad, aprovechamiento de ventajas existentes en una y otra parte, ahorro de recursos, ampliación de empleo útil, acceso a mercados u otra consideración sustentada en una verdadera solidaridad que potencia las fuerzas de ambas partes.

Artículo 4: Ambos países intercambiarán paquetes tecnológicos integrales desarrollados por las partes, en áreas de interés común, que serán facilitados para su utilización y aprovechamiento, basados en principios de mutuo beneficio.

Artículo 5: Ambas partes trabajarán de conjunto, en coordinación con otros países latinoamericanos, para eliminar el analfabetismo en terceros países, utilizando métodos de aplicación masiva de probada y rápida eficacia, puestos en práctica exitosamente en la República Bolivariana de Venezuela. Igualmente colaborarán en programas de salud para terceros países.

Artículo 6: Ambas partes acuerdan ejecutar inversiones de interés mutuo en iguales condiciones que las realizadas por entidades nacionales. Estas inversiones pueden adoptar la forma de empresas mixtas, producciones cooperadas, proyectos de administración conjunta y otras modalidades de asociación que decidan establecer.

Artículo 7: Ambas partes podrán acordar la apertura de subsidiarias de bancos de propiedad estatal de un país en el territorio nacional del otro país.

Artículo 8: Para facilitar los pagos y cobros correspondientes a transacciones comerciales y financieras entre ambos países, se acuerda la concertación de un Convenio de Crédito Recíproco entre las instituciones bancarias designadas a estos efectos por los Gobiernos.

Artículo 9: Ambos gobiernos admiten la posibilidad de practicar el comercio compensado en la medida que esto resulte mutuamente conveniente para ampliar y profundizar el intercambio comercial.

Artículo 10: Ambos gobiernos impulsarán el desarrollo de planes culturales conjuntos que tengan en cuenta las características particulares de las distintas regiones y la identidad cultural de los dos pueblos.

Artículo 11: Al concertar el presente Acuerdo, se han tenido en cuenta las asimetrías político, social, económico y jurídico entre ambos países. Cuba, a lo largo de más de cuatro décadas, ha creado mecanismos para resistir el bloqueo y la constante agresión económica, que le permiten una gran flexibilidad en sus relaciones económicas y comerciales con el resto del mundo. Venezuela, por su parte, es miembro de instituciones internacionales a las que Cuba no pertenece, todo lo cual debe ser considerado al aplicar el principio de reciprocidad en los acuerdos comerciales y financieros que se concreten entre ambas naciones.

Artículo 12: En consecuencia, Cuba propuso la adopción de una serie de medidas encaminadas a profundizar la integración entre ambos países y como expresión del espíritu de la declaración conjunta suscrita en esta fecha sobre la Alternativa Bolivariana para las Américas. Considerando los sólidos argumentos expuestos por la parte cubana y su alta conveniencia como ejemplo de la integración y la unidad económica a que aspiramos, esta propuesta fue comprendida y aceptada por la parte venezolana de forma fraternal y amistosa, como un gesto constructivo que expresa la gran confianza recíproca que existe entre ambos países.

Las acciones propuestas por parte de Cuba son las siguientes:

1ro: La República de Cuba elimina de modo inmediato los aranceles o cualquier tipo de barrera no arancelaria aplicable a todas las importaciones hechas por Cuba cuyo origen sea la República Bolivariana de Venezuela.

2do: Se exime de impuestos sobre utilidades a toda inversión estatal y de empresas mixtas venezolanas e incluso de capital privado venezolano en Cuba, durante el período de recuperación de la inversión.

3ro: Cuba concede a los barcos de bandera venezolana el mismo trato que a los barcos de bandera cubana en todas las operaciones que efectúen en puertos cubanos, como parte de las relaciones de intercambio y colaboración entre ambos países, o entre Cuba y otros países, así como la posibilidad de participar en servicios de cabotaje entre puertos cubanos, en iguales condiciones que los barcos de bandera cubana.

4to: Cuba otorga a las líneas aéreas venezolanas las mismas facilidades de que disponen las líneas aéreas cubanas en cuanto a la transportación de pasajeros y carga a y desde Cuba y la utilización de servicios aeroportuarios, instalaciones o cualquier otro tipo de facilidad, así como en la transportación interna de pasajeros y carga en el territorio cubano.

5to: El precio del petróleo exportado por Venezuela a Cuba será fijado sobre la base de los precios del mercado internacional, según lo estipulado en el actual Acuerdo de Caracas vigente entre ambos países. No obstante, teniendo en cuenta la tradicional volatilidad de los precios del petróleo, que en ocasiones han hecho caer el precio del petróleo venezolano por debajo de 12 dólares barril, Cuba ofrece a Venezuela un precio de garantía no inferior a 27 dólares por barril, siempre de conformidad con los compromisos asumidos por Venezuela dentro de la Organización de Países Exportadores de Petróleo.

6to: Con relación a las inversiones de entidades estatales venezolanas en Cuba, la parte cubana elimina cualquier restricción a la posibilidad de que tales inversiones pueden ser 100% propiedad del inversor estatal venezolano.

7mo: Cuba ofrece 2.000 becas anuales a jóvenes venezolanos para la realización de estudios superiores en cualquier área que pueda ser de interés para la República Bolivariana de Venezuela, incluidas las áreas de investigación científica.

8vo: Las importaciones de bienes y servicios procedentes de Cuba podrán ser pagadas con productos venezolanos en la moneda nacional de Venezuela o en otras monedas mutuamente aceptables.

9no: Con relación a las actividades deportivas que tanto auge han tomado en Venezuela con el proceso bolivariano, Cuba ofrece el uso de sus instalaciones y equipos para controles anti-dopaje, en las mismas condiciones que se otorgan a los deportistas cubanos.

10mo: En el sector de la educación, el intercambio y la colaboración se extenderán a la asistencia en métodos, programas y técnicas del proceso docente-educativo que sean de interés para la parte venezolana.

11no: Cuba pone a disposición de la Universidad Bolivariana el apoyo de más de 15.000 profesionales de la medicina que participan en la Misión Barrio Adentro, para la formación de cuantos médicos integrales y especialistas de la salud, incluso candidatos a títulos científicos, necesite Venezuela, y a cuantos alumnos de la Misión Sucre deseen estudiar Medicina y posteriormente graduarse como médicos generales integrales, los que en conjunto podrían llegar a ser decenas de miles en un período no mayor de 10 años.

12vo: Los servicios integrales de salud ofrecidos por Cuba a la población que es atendida por la Misión Barrio Adentro y que asciende a más de 15 millones de personas, serán brindados en condiciones y términos económicos altamente preferenciales que deberán ser mutuamente acordados.

13vo: Cuba facilitará la consolidación de productos turísticos multidesestino procedentes de Venezuela sin recargos fiscales o restricciones de otro tipo.

Artículo 13: La República Bolivariana de Venezuela, por su parte, propuso las siguientes acciones orientadas hacia los mismos fines proclamados en el Artículo 12 del presente acuerdo.

1ro: Transferencia de tecnología propia en el sector energético.

2do: La República Bolivariana de Venezuela elimina de manera inmediata cualquier tipo de barrera no arancelaria a todas las importaciones hechas por Venezuela cuyo origen sea la República de Cuba.

3ro: Se exime de impuestos sobre utilidades a toda inversión estatal y de empresas mixtas cubanas en Venezuela durante el período de recuperación de la inversión.

4to: Venezuela ofrece las becas que Cuba necesite para estudios en el sector energético u otros que sea de interés para la República de Cuba, incluidas las áreas de investigación y científica.

5to: Financiamiento de proyectos productivos y de infraestructura, entre otros, sector energético, industria eléctrica, asfaltado de vías y otros proyectos de vialidad, desarrollo portuario, acueductos y alcantarillados, sector agroindustrial y de servicios.

6to: Incentivos fiscales a proyectos de interés estratégico para la economía.

7mo: Facilidades preferenciales a naves y aeronaves de bandera cubana en territorio venezolano dentro de los límites que su legislación le permite.

8vo: Consolidación de productos turísticos multidestino procedentes de Cuba sin recargos fiscales o restricciones de otro tipo.

9no: Venezuela pone a disposición de Cuba su infraestructura y equipos de transporte aéreo y marítimo sobre bases preferenciales para apoyar los planes de desarrollo económico y social de la República de Cuba.

10mo: Facilidades para que puedan establecerse empresas mixtas de capital cubano para la transformación, aguas abajo, de materias primas.

11no: Colaboración con Cuba en estudios de investigación de la biodiversidad.

12vo: Participación de Cuba en la consolidación de núcleos endógenos binacionales.

13vo: Venezuela desarrollará convenios con Cuba en la esfera de las telecomunicaciones, incluyendo el uso de satélites.

Suscrito, en la ciudad de la Habana, a los 14 días del mes de diciembre del año 2004.

Fidel Castro Ruz

Presidente del Consejo de Estado de la República de Cuba

Hugo Chávez Fría

Presidente de la República Bolivariana de Venezuela

ACUERDO PARA LA APLICACIÓN DEL ALBA-TCP 29/04/2006

Los Presidentes Hugo Chávez Frías, en nombre de la República Bolivariana de Venezuela, Evo Morales Ayma, en nombre de la República de Bolivia y Fidel Castro Ruz, en nombre de la República de Cuba, reunidos en la Ciudad de La Habana los días 28 y 29 de abril de 2006, deciden suscribir el presente Acuerdo para la construcción de la Alternativa Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América (ALBA) y los Tratados de Comercio entre los Pueblos de nuestros tres países.

Disposiciones Generales:

Artículo 1: Los Gobiernos de las Repúblicas Bolivariana de Venezuela, de Bolivia y Cuba, han decidido dar pasos concretos hacia el proceso de integración, basados en los principios contenidos en la Declaración Conjunta suscrita el 14 de diciembre de 2004, entre la República Bolivariana de Venezuela y la República de Cuba, a los cuales se acoge y hace suyos el Gobierno de Bolivia.

Artículo 2: Los países elaborarán un plan estratégico para garantizar la más beneficiosa complementación productiva sobre bases de racionalidad, aprovechamiento de ventajas existentes en los países, ahorro de recursos, ampliación de empleo, acceso a mercados u otra consideración sustentada en una verdadera solidaridad que potencie nuestros pueblos.

Artículo 3: Los países intercambiarán paquetes tecnológicos integrales desarrollados en sus países por las partes, en áreas de interés común, que serán facilitados para su utilización y aprovechamiento, basados en principios de mutuo beneficio.

Artículo 4: Los países trabajarán en conjunto, en coordinación con otros países latinoamericanos, para eliminar el analfabetismo en esos países, utilizando métodos de aplicación masiva de probada y rápida eficacia, puestos en práctica exitosamente en la República Bolivariana de Venezuela.

Artículo 5: Los países acuerdan ejecutar inversiones de interés mutuo que pueden adoptar la forma de empresas públicas, binacionales, mixtas, cooperativas, proyectos de administración conjunta y otras modalidades de asociación que decidan establecer. Se priorizarán las iniciativas que fortalezcan las capacidades de inclusión social, la industrialización de los recursos, la seguridad alimentaria, en el marco del respeto y la preservación del medio ambiente.

Artículo 6: En los casos de empresas binacionales o trinacionales de connotación estratégica, las partes harán lo posible, siempre que la naturaleza y costo de la inversión lo permitan, para que el país sede posea al menos el 51% de las acciones.

Artículo 7: Los países podrán acordar la apertura de subsidiarias de bancos de propiedad estatal de un país en el territorio nacional de otro país.

Artículo 8: Para facilitar los pagos y cobros correspondientes a transacciones comerciales y financieras entre los países, se acuerda la concertación de Convenios de Crédito Recíproco entre las instituciones bancarias designadas a estos efectos por los Gobiernos.

Artículo 9: Los Gobiernos podrán practicar mecanismos de compensación comercial de bienes y servicios en la medida que esto resulte mutuamente conveniente para ampliar y profundizar el intercambio comercial.

Artículo 10: Los Gobiernos impulsarán el desarrollo de planes culturales conjuntos que tengan en cuenta las características particulares de las distintas regiones y la identidad cultural de los pueblos.

Artículo 11: Los Gobiernos Partes profundizarán la cooperación en el tema comunicacional, tomando las acciones necesarias para fortalecer sus capacidades a niveles de infraestructura en materia de transmisión, distribución, telecomunicación, entre otros; así como a nivel de capacidades de producción de contenidos informativos, culturales y educativos. En este sentido, los Gobiernos continuarán apoyando el espacio comunicacional de integración conquistado en Telesur, fortaleciendo su distribución en nuestros países, así como sus capacidades de producción de contenido.

Artículo 12: Los Gobiernos de Venezuela y Cuba reconocen las especiales necesidades de Bolivia como resultado de la explotación y el saqueo de sus recursos naturales durante siglos de dominio colonial y neocolonial.

Artículo 13: Las Partes intercambiarán conocimientos en materia científico-técnica con el objeto de contribuir al desarrollo económico y social de los tres países.

Artículo 14: En consideración a todo lo anterior, el Gobierno de la República de Cuba, el Gobierno de la República Bolivariana de Venezuela y el Gobierno de la República de Bolivia, deciden ejecutar las siguientes acciones:

Acciones a desarrollar por Cuba en sus relaciones con Bolivia en el marco del ALBA y el TCP

PRIMERO: Crear una entidad cubano-boliviana no lucrativa que garantice la operación oftalmológica de calidad y gratuita a todos aquellos ciudadanos de Bolivia que carezcan de los recursos económicos necesarios para sufragar los altísimos precios de estos servicios, evitando con ello que

cada año decenas de miles de bolivianos pobres pierdan la vista o sufran limitaciones serias y muchas veces en invalidantes en su función visual.

SEGUNDO: Cuba aportará equipamiento de la más alta tecnología y los especialistas oftalmológicos requeridos en la etapa inicial, los que, con el apoyo de jóvenes médicos bolivianos formados en la Escuela Latinoamericana de Ciencias Médicas (ELAM) en calidad de residentes, u otros médicos y residentes bolivianos o procedentes de otros países, ofrecerán atención esmerada a los pacientes bolivianos.

TERCERO: Cuba sufragará los salarios del personal cubano médico especializado en oftalmología en el marco de las presentes acciones.

CUARTO: Bolivia garantizará las instalaciones necesarias para brindar el servicio, que podrán ser edificios de uso médico, o adaptados a estos fines. Cuba elevará a seis en lugar de tres ofrecidos en el Acuerdo Bilateral firmado el 30 de diciembre del pasado año, el número de centros oftalmológicos donados.

QUINTO: Los seis centros estarían ubicados en La Paz, Cochabamba, Santa Cruz, Sucre, Potosí y la localidad de Copacabana del Departamento de La Paz. Los seis tendrán capacidad para operar de conjunto no menos de 100 mil personas cada año. Tales capacidades podrán elevarse si fuera necesario.

SEXTO: Cuba ratifica a Bolivia la oferta de 5 mil becas para la formación de médicos y especialistas en Medicina General Integral u otras áreas de las Ciencias Médicas: 2.000 en el primer trimestre del 2006, que ya están recibiendo preparación básica en Cuba; 2.000 en el segundo semestre de presente año, y 1.000 en el primer semestre del 2007. En los años subsiguientes se irá renovando el cupo establecido con nuevos ingresos. Se incluyen en estos nuevos becados parte de los 500 jóvenes bolivianos que ya venían realizando sus estudios de Medicina en Facultades de Ciencias Médicas cubanas.

SÉPTIMO: Cuba mantendrá en Bolivia por el tiempo que ese hermano país lo considere necesario los 600 especialistas médicos que viajaron a Bolivia con motivo del grave desastre natural ocurrido en enero de este año, que afectó a todos los departamentos bolivianos. De igual modo, donará los 20 hospitales de campaña con servicios de cirugía, terapia intensiva, atención de urgencia a los afectados por accidentes cardiovasculares, laboratorios y otros recursos médicos, enviados con motivo del mencionado desastre con destino a las áreas más afectadas.

OCTAVO: Cuba continuará aportando a Bolivia la experiencia, el material didáctico y los medios técnicos necesarios para el programa de alfabetización en cuatro idiomas: español, aymara, quechua y guaraní, que puede ofrecer a la totalidad de la población necesitada.

NOVENO: En el sector de la educación, el intercambio y la colaboración se extenderán a la asistencia de métodos, programas y técnicas del proceso docente-educativo que sean de interés para la parte boliviana.

DÉCIMO: Cuba transmitirá a Bolivia sus experiencias en materia de ahorro de energía y cooperará con este país en un programa de ahorro de energía que podrá reportarle importantes recursos en divisas convertibles.

UNDÉCIMO: Se exime de impuestos sobre utilidades a toda inversión estatal y de empresas mixtas bolivianas e incluso de capital privado boliviano en Cuba, durante el período de recuperación de la inversión.

DUODÉCIMO: Cuba otorga a las líneas aéreas bolivianas las mismas facilidades de que disponen las líneas aéreas cubanas en cuanto a la transportación de pasajeros y carga a y desde Cuba y la utilización de servicios aeroportuarios, instalaciones o cualquier otro tipo de facilidad, así como en la transportación interna de pasajeros y carga en el territorio cubano.

DÉCIMO TERCERO: Las exportaciones de bienes y servicios procedentes de Cuba podrán ser pagadas con productos bolivianos, en la moneda nacional de Bolivia o en otras monedas mutuamente convenidas.

Acciones a desarrollar por Venezuela en sus relaciones con Bolivia en el marco del ALBA y el TCP

PRIMERO: Venezuela promoverá una amplia colaboración en el sector energético y minero que incluirá: fortalecimiento institucional del Ministerio de Hidrocarburos y Energía y del Ministerio de Minería y Metalurgia de Bolivia, a través de la asistencia técnico-jurídica; ampliación del suministro de crudos, productos refinados, GLP y asfalto, contemplados en el Acuerdo de Cooperación Energética de Caracas, hasta los volúmenes requeridos para satisfacer la demanda interna de Bolivia, estableciendo mecanismos de compensación con productos bolivianos para la total cancelación de la factura por estos conceptos; asistencia técnica a Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos (YPFB) y COMIBOL; desarrollo de proyectos de adecuación y ampliación de infraestructuras y petroquímicos, siderúrgicos, químico – industriales, así como otras formas de cooperación que las partes acuerden.

SEGUNDO: Se exime de impuestos sobre utilidades a toda inversión estatal y de empresas mixtas bolivianas en Venezuela durante el período de recuperación de la inversión.

TERCERO: Venezuela ratifica la oferta de 5000 becas para estudios en diferentes áreas de interés para el desarrollo productivo y social de la República de Bolivia.

CUARTO: Venezuela creará un fondo especial de hasta 100 millones de dólares para el financiamiento de proyectos productivos y de infraestructura.

QUINTO: Venezuela donará treinta millones de dólares para atender necesidades de carácter social y productivo del pueblo boliviano según termine su Gobierno.

SEXTO: Venezuela donará asfalto y planta de mezclado de asfalto que contribuya al mantenimiento y construcción de caminos.

SÉPTIMO: Venezuela incrementará notablemente las importaciones de productos bolivianos, especialmente aquellos que contribuyan a elevar sus reservas estratégicas de alimentos.

OCTAVO: Venezuela otorgará incentivos fiscales en su territorio a proyectos de interés estratégico para Bolivia.

NOVENO: Venezuela otorgará facilidades preferenciales a aeronaves de bandera boliviana en territorio venezolano dentro de los límites que su legislación le permite.

DÉCIMO: Venezuela pone a disposición de Bolivia su infraestructura y equipos de transporte aéreo y marítimo de manera preferencial para apoyar los planes de desarrollo económico y social de la República de Bolivia.

UNDÉCIMO: Venezuela otorgará facilidades para que empresas bolivianas públicas o mixtas puedan establecerse para la transformación, aguas abajo, de materias primas.

DUODÉCIMO: Venezuela colaborará con Bolivia en estudios de investigación de la biodiversidad.

DÉCIMO TERCERO: Venezuela apoyará la participación de Bolivia en la promoción de núcleos de desarrollo endógenos transmitiendo la experiencia de la Misión Vuelvan Caras.

DÉCIMO CUARTO: Venezuela desarrollará convenios con Bolivia en la esfera de las telecomunicaciones, que podría incluir el uso de satélites.

Acciones a desarrollar por Bolivia en sus relaciones con Cuba y Venezuela en el marco del ALBA y el TCP

PRIMERO: Bolivia contribuirá con la exportación de sus productos mineros, agrícolas, agroindustriales, pecuarios e industriales que sean requeridos por Cuba o Venezuela.

SEGUNDO: Bolivia contribuirá a la seguridad energética de nuestros países con su producción hidrocarburífera disponible excedentaria.

TERCERO: Bolivia eximirá de impuestos sobre utilidades a toda inversión estatal de empresas mixtas que se formen entre Bolivia y los Estados de Venezuela y Cuba.

CUARTO: Bolivia proporcionará toda su experiencia en el estudio de los pueblos originarios tanto en la teoría como en la metodología investigativa.

QUINTO: Bolivia participará junto con los Gobiernos de Venezuela y Cuba en el intercambio de experiencias para el estudio y recuperación de los conocimientos ancestrales de la medicina natural.

SEXTO: El Gobierno de Bolivia participará activamente en el intercambio de experiencias para la investigación científica sobre los recursos naturales y de patrones genéticos agrícolas y ganaderos.

Acciones conjuntas a desarrollar por Cuba y Venezuela en sus relaciones con Bolivia en el marco del ALBA y el TCP

PRIMERO: Los Gobiernos de la República Bolivariana de Venezuela y la República de Cuba eliminan de modo inmediato los aranceles o cualquier tipo de barrera no arancelaria aplicable a todas las importaciones del universo arancelario hechas por Cuba y Venezuela, que sean procedentes de la República de Bolivia.

SEGUNDO: Los Gobiernos de la República Bolivariana de Venezuela y la República de Cuba garantizan a Bolivia la compra de las cantidades de productos de la cadena oleaginosa y otros productos agrícolas e industriales exportados por Bolivia, que pudieran quedar sin mercado como resultado de la aplicación de un

Tratado o Tratados de Libre Comercio promovidos por el gobierno de Estados Unidos o Gobiernos europeos.

TERCERO: Los Gobiernos de Venezuela y Cuba ofrecen su colaboración financiera, técnica y de recursos humanos a Bolivia para el establecimiento de una línea aérea del Estado boliviano genuinamente nacional.

CUARTO: Los Gobiernos de Venezuela y Cuba ofrecen a Bolivia su colaboración en el desarrollo del deporte, incluyendo las facilidades para la organización y participación en competencias deportivas y bases de entrenamiento en ambos países. Cuba ofrece el uso de sus instalaciones y equipos para controles anti-dopaje en las mismas condiciones que se otorgan a los deportistas cubanos.

QUINTO: Los Gobiernos de Cuba y Venezuela promoverán, en coordinación con Bolivia, las acciones que resulten necesarias para apoyar la justa demanda boliviana por la condonación, sin condicionamiento

alguna, de su deuda externa, la cual constituye un serio obstáculo a la lucha de Bolivia contra la pobreza y la desigualdad.

Nuevas medidas de carácter económico y social podrán ser añadidas al presente Acuerdo entre las tres Partes firmantes.

Bolivia, Venezuela y Cuba lucharán por la unión e integración de los pueblos de América Latina y el Caribe.

Bolivia, Venezuela y Cuba lucharán por la paz y la cooperación internacional.

Evo Morales Ayma

Presidente de la República de Bolivia

Hugo Chávez Frías

Presidente de la República Bolivariana de Venezuela

Fidel Castro Ruz

Presidente del Consejo de Estado de la República de Cuba

La Habana, 29 de abril de 2006



DECLARACIÓN DE LA CUMBRE DE LA UNIDAD DE AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE

Las Jefas y los Jefes de Estado y de Gobierno de los países de América Latina y el Caribe, reunidos en la Cumbre de la Unidad de América Latina y el Caribe, constituida por la XXI Cumbre del Grupo de Río y la II CALC, en la Riviera Maya, los días 22 y 23 de febrero de 2010,

Reafirmando nuestra convicción de avanzar de manera decidida hacia una organización que agrupe a todos los Estados de América Latina y El Caribe;

Reafirmando la necesidad de realizar esfuerzos, con nuestros pueblos, que nos permitan avanzar en la unidad y en la integración política, económica, social y cultural, avanzar en el bienestar social, la calidad de vida, el crecimiento económico y promover nuestro desarrollo independiente y sostenible, sobre la base de la democracia, la equidad y la más amplia justicia social;

Ratificando nuestra decisión de promover la articulación y la convergencia de acciones, por medio del intercambio de experiencias y la identificación de áreas de cooperación entre los distintos mecanismos de integración, sobre la base de los principios de solidaridad, flexibilidad, pluralidad, diversidad, complementariedad de acciones y participación voluntaria en las iniciativas consideradas.

Renovando nuestro compromiso con el desarrollo regional integrado, no excluyente y equitativo, teniendo en cuenta la importancia de asegurar un tratamiento favorable a las economías pequeñas y vulnerables, a los países en desarrollo sin litoral marítimo e insulares.

Reiterando asimismo nuestro compromiso con la construcción de un orden internacional más justo, equitativo y armónico, fundado en el respeto al Derecho Internacional y a los principios de la Carta de las Naciones Unidas, entre ellos la igualdad soberana de los Estados, la solución pacífica de controversias, el respeto a la integridad territorial y

la no intervención en los asuntos internos de los Estados. Reafirmamos nuestro compromiso con la defensa de la soberanía y del derecho de todo Estado a construir su propio sistema político, libre de amenazas, agresiones y medidas coercitivas unilaterales en un ambiente de paz, estabilidad, justicia, democracia y respeto a los derechos humanos.

Subrayando la necesidad de contar con un espacio regional propio que consolide y proyecte la identidad latinoamericana y caribeña con base en principios y valores comunes, y en los ideales de unidad y democracia de nuestros pueblos;

Teniendo el convencimiento de que la concertación política sobre la base de la confianza recíproca entre nuestros gobiernos es indispensable para la construcción de soluciones propias, para promover la paz; para la defensa, fortalecimiento y consolidación de nuestras instituciones democráticas; para el impulso al diálogo político con otros Estados y grupos de Estados; y para el fortalecimiento del multilateralismo y de la democratización en la adopción de las decisiones internacionales;

Reconociendo la valiosa contribución del Mecanismo Permanente de Consulta y Concertación Política -Grupo de Río- en los temas centrales de la agenda regional y global y en favor de las más altas aspiraciones de nuestros países;

Destacando al mismo tiempo el significado histórico para nuestra región de la Primera Cumbre América Latina y el Caribe sobre Integración y Desarrollo (CALC) y la importancia de su agenda para profundizar la integración regional y establecer compromisos efectivos de acción conjunta para la promoción del desarrollo sustentable de los países de la región;

Refrendando nuestro compromiso con la preservación de los valores democráticos en la región y con la vigencia plena e irrestricta de las instituciones y el Estado de Derecho, así como con el respeto y la plena vigencia de los derechos humanos, que constituyen, todos ellos, objetivos esenciales promovidos por nuestros países. Manifestando al mismo tiempo la convicción de que la democracia es una de las más preciadas conquistas de nuestra región, y que la transmisión pacífica del poder por vías constitucionales y con apego a los preceptos constitucionales de cada uno de nuestros Estados es producto de un proceso continuo e irreversible sobre el que la región no admite interrupciones ni retrocesos;

Compartiendo la convicción de que es preciso establecer compromisos efectivos de acción conjunta para profundizar la integración regional y promover el desarrollo sostenible en armonía con la naturaleza y el bienestar social en todos nuestros Estados;

Resueltos a promover la sinergia y la articulación y complementariedad de acciones de cooperación entre los distintos mecanismos de integración,

Hemos decidido:

1. Constituir la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños como espacio regional propio que reúna a todos los Estados latinoamericanos y caribeños.
2. Consolidar y proyectar, a nivel global, mediante la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños la identidad latinoamericana y caribeña con fundamento, entre otros, de los siguientes principios y valores comunes:
 - El respeto al derecho internacional.
 - La igualdad soberana de los Estados.
 - El no uso ni la amenaza del uso de la fuerza.
 - La democracia.
 - El respeto a los derechos humanos.
 - El respeto al medio ambiente, tomando en cuenta los pilares ambiental, económico y social del desarrollo sustentable.
 - La cooperación internacional para el desarrollo sustentable.
 - La unidad e integración de los Estados de América Latina y el Caribe.
 - Un diálogo permanente que promueva la paz y la seguridad regionales.
3. Que la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños trabajará sobre la base de:
 - La solidaridad.
 - La inclusión social.
 - La equidad e igualdad de oportunidades.
 - La complementariedad.
 - Flexibilidad.
 - La participación voluntaria.
 - Pluralidad.
 - Diversidad.

4. Que la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños asuma el patrimonio del Grupo de Río y de la Cumbre de América Latina y el Caribe sobre Integración y Desarrollo.
5. Que la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños deberá, prioritariamente:
 - Impulsar, la integración regional con miras a la promoción de nuestro desarrollo sostenible.
 - Promover la concertación política, el impulso a la agenda latinoamericana y caribeña en foros globales, y un mejor posicionamiento de América Latina y el Caribe ante acontecimientos relevantes del ámbito internacional.
 - Fomentar los procesos de diálogo con otros Estados, grupos de países y organizaciones regionales, para fortalecer la presencia de la región en el escenario internacional.
 - Promover la comunicación, la cooperación, la articulación, la coordinación, la complementariedad, y la sinergia entre los organismos e instituciones subregionales.
 - Incrementar nuestra capacidad para desarrollar esquemas concretos de diálogo y cooperación internacional para el desarrollo, tanto dentro de la región, como con otros Estados y actores internacionales.
 - Fortalecer la cooperación en los temas y de acuerdo a los mandatos establecidos tanto en la Declaración de Salvador, Bahía, como en el Plan de Acción de Montego Bay y en otros documentos que puedan incorporarse con base en el más amplio espíritu de integración.
 - Promover la implementación de mecanismos propios de solución pacífica de controversias.
6. En tanto no culmine el proceso de constitución de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños, mantener un foro unificado, en el que participen todos los países de América Latina y El Caribe, que preserve al Grupo de Río y la CALC con sus respectivos métodos de trabajo, prácticas y procedimientos, a fin de asegurar el cumplimiento de sus mandatos, así como la capacidad de

concertación política que les permitan pronunciarse o actuar ante acontecimientos internacionales.

Las reuniones del Grupo de Río y la CALC se realizarán a través de este foro unificado de acuerdo con los calendarios de reuniones de ambos mecanismos. Sin perjuicio de lo anterior, se realizarán las cumbres acordadas: en 2011 en Venezuela y en 2012 en Chile.

Riviera Maya, México, 23 de febrero de 2010

* * *



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



Declaración de Caracas

“En el Bicentenario de la Lucha por la Independencia Hacia el Camino de Nuestros Libertadores”

1. Las Jefas y los Jefes de Estado y de Gobierno de los países de América Latina y el Caribe, reunidos en Caracas, República Bolivariana de Venezuela, los días 2 y 3 de diciembre de 2011, en el marco de la III Cumbre de América Latina y el Caribe sobre Integración y Desarrollo (CALC) y la XXII Cumbre del Grupo de Río, y en el año de la conmemoración del Bicentenario de la Independencia de Venezuela, y en memoria y homenaje a la trascendental obra histórica de El Libertador Simón Bolívar, acuerdan:
2. Reconocer la valiosa contribución del Mecanismo Permanente de Consulta y Concertación Política - Grupo de Río- creado en diciembre de 1986 en Río de Janeiro en los temas centrales de la agenda regional y global y en favor de las más altas aspiraciones de nuestros países, así como el impulso que ha otorgado a la cooperación, como a la integración y al desarrollo de la región, la CALC, creada en diciembre de 2008, en Salvador de Bahía, Brasil.
3. Reafirmar la declaración de la Cumbre de la Unidad de América Latina y el Caribe (Riviera Maya, México, 23 de febrero de 2010) y, en particular, la decisión de



constituir la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC) que comprende a los 33 Estados soberanos de nuestra región.

4. Saludar la creación del Foro Unificado CALC y Grupo de Río de composición abierta, Co-Presidido por Chile y Venezuela que impulsó la excelente tarea de redactar el documento de procedimientos de la CELAC, dando cumplimiento efectivo a la Declaración Ministerial de Caracas del 3 de julio de 2010.
5. Reconocer los importantes logros y consensos alcanzados en las reuniones de las Ministras y los Ministros de Relaciones Exteriores realizadas en Caracas, durante julio de 2010 y abril de 2011, así como las reuniones ministeriales especializadas de lo social, ambiental, energético, financiero y comercial, en el marco de la Presidencia venezolana de la CALC.
6. Conscientes de los desafíos que la crisis económica y financiera internacional presentan al futuro de nuestra región y a nuestras legítimas aspiraciones de inclusión social, crecimiento con equidad, con desarrollo sustentable e integración.
7. Convencidos de que la unidad e integración política, económica, social y cultural de América Latina y el Caribe constituye, además de una aspiración fundamental de los pueblos aquí representados, una



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



necesidad para enfrentar con éxito los desafíos que se nos presentan como región.

8. Conscientes de que la conmemoración del Bicentenario de los procesos de Independencia en América Latina y el Caribe, ofrece el marco propicio para la consolidación y puesta en marcha de nuestra Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC).
9. Decididos a promover y proyectar una voz concertada de América Latina y el Caribe en la discusión de los grandes temas y en el posicionamiento de la región ante acontecimientos relevantes en reuniones y conferencias internacionales de alcance global, así como en la interlocución con otras regiones y países.
10. Reconocer que nuestros países han avanzado en procesos de Integración regional y subregional y en la conformación de diversos mecanismos a lo largo de las últimas décadas, reflejo de su vocación de unidad y su naturaleza diversa y plural, que constituyen un sólido cimiento a partir del cual edificamos la Comunidad que agrupa a todos los Estados latinoamericanos y caribeños.
11. Conscientes de la aspiración común de construir sociedades justas, democráticas y libres y, convencidos de que cada uno de nuestros pueblos



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



escogerá las vías y medios que, basados en el pleno respeto de los valores democráticos de la región, del Estado de derecho, sus instituciones y procedimientos y de los derechos humanos, les permita perseguir dichos ideales.

12. Ratificar nuestro apego a los Propósitos y Principios enunciados en la Carta de las Naciones Unidas, y el respeto al Derecho Internacional.
13. Destacando el camino trazado por los Libertadores de América Latina y el Caribe hace más de doscientos años, un camino iniciado de manera efectiva con la independencia de Haití en 1804, dirigida por Toussaint Louverture, constituyéndose de esta manera en la primera República Independiente de la región. De la misma manera recordamos que la República de Haití liderada por su Presidente Alexandre Pétion, con la ayuda prestada a Simón Bolívar para la Independencia de los territorios que en el presente conocemos como América Latina y el Caribe inició las bases para la solidaridad e integración entre los pueblos de la región.
14. Inspirados en la obra de los Libertadores, y asumiendo plenamente su legado como acervo fundacional de nuestra Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños.



15. Conscientes de que han transcurrido 185 años desde que se ensayara el gran proyecto de los Libertadores, para que la región se encuentre hoy en condiciones de abordar, por la experiencia y la madurez adquirida, el desafío de la unidad e integración de América Latina y el Caribe.
16. Inspirados en el Congreso Anfictiónico de Panamá de 1826, acto fundamental de la doctrina de la unidad latinoamericana y caribeña, en el que nuestras jóvenes naciones soberanas plantearon la discusión de los destinos de la paz, el desarrollo y la transformación social del continente.
17. Destacando la participación de los pueblos indígenas y afrodescendientes en las luchas independentistas y reconociendo sus aportes morales, políticos, económicos, espirituales y culturales en la conformación de nuestras identidades y en la construcción de nuestras naciones y procesos democráticos.
18. Reconociendo el papel histórico de los países de la Comunidad Caribeña (CARICOM) en el proceso de liberación, desarrollo e integración en Latinoamérica y el Caribe, y enfatizando el compromiso permanente de CARICOM y los Pueblos Caribeños para contribuir con el desarrollo integral y sostenible de la región.



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



19. Exaltando la conmemoración del Bicentenario de Independencia, los países latinoamericanos y caribeños honramos la memoria de nuestras luchas independentistas y reafirmamos el pensamiento integracionista que enarbolaron nuestros héroes y heroínas.

Declaramos:

20. En el marco del Bicentenario de la independencia, nos hemos reunido los 33 países de América Latina y el Caribe, luego de los esfuerzos concretados en la Cumbre de América Latina y El Caribe (CALC) realizada el 17 de diciembre de 2008 en Salvador de Bahía y la Cumbre de la Unidad realizada en Cancún el 23 de febrero de 2010, para poner en marcha la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC).
21. Que conforme al mandato originario de nuestros libertadores, la CELAC avance en el proceso de integración política, económica, social y cultural haciendo un sabio equilibrio entre la unidad y la diversidad de nuestros pueblos, para que el mecanismo regional de integración sea el espacio idóneo para la expresión de nuestra rica diversidad cultural y a su vez sea el espacio adecuado para



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



reafirmar la identidad de América Latina y El Caribe, su historia común y sus continuas luchas por la justicia y la libertad.

22. Que teniendo en cuenta la diversidad en los procesos de formación de la identidad latinoamericana y caribeña, la CELAC se convierta en un espacio que reivindique el derecho a la existencia, preservación y convivencia de todas las culturas, razas y etnias que habitan en los países de la región, así como el carácter multicultural de nuestros pueblos, y plurinacional de algunos de nuestros países en especial de las comunidades originarias que promueven y recreen la memoria histórica, los saberes y los conocimientos ancestrales.
23. Que reconociendo el derecho que tiene cada nación de construir en paz y libremente su propio sistema político y económico, así como en el marco de las instituciones correspondientes de acuerdo al mandato soberano de su pueblo, los procesos de diálogo, intercambio y negociación política que se activen desde la CELAC deben realizarse tomando en cuenta los siguientes valores y principios comunes: el respeto al Derecho Internacional, la solución pacífica de controversias, la prohibición del uso y de la amenaza del uso de la fuerza, el respeto a la autodeterminación, el respeto a la soberanía, el respeto a la integridad territorial, la no injerencia en los asuntos internos de



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



cada país, la protección y promoción de todos los derechos humanos y de la democracia.

24. Con fundamento en los valores y principios del párrafo anterior y recogiendo la práctica del Grupo de Río, la CELAC promoverá el desarrollo de instrumentos para garantizar el cumplimiento de los mismos.
25. Que es necesario continuar unificando esfuerzos y capacidades para impulsar el desarrollo sostenible de la región, concentrando los esfuerzos en el creciente proceso de cooperación e integración política, económica, social y cultural para así contribuir con la consolidación de un mundo pluripolar y democrático, justo y equilibrado, y en paz, despojado del flagelo del colonialismo y de la ocupación militar.
26. Que es necesario profundizar la cooperación y la implementación de políticas sociales para la reducción de las desigualdades sociales internas a fin de consolidar naciones capaces de cumplir y superar los Objetivos de Desarrollo del Milenio.
27. La necesidad de avanzar sobre la base de nuestros principios en el fortalecimiento y consolidación de la cooperación latinoamericana y caribeña, en el desenvolvimiento de nuestras complementariedades económicas y la cooperación Sur-Sur, como eje integrador de nuestro espacio común y como



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



instrumento de reducción de nuestras asimetrías.

28. Que la CELAC, único mecanismo de diálogo y concertación que agrupa a los 33 países de América Latina y El Caribe, es la más alta expresión de nuestra voluntad de unidad en la diversidad, donde en lo sucesivo se fortalecerán nuestros vínculos políticos, económicos, sociales y culturales sobre la base de una agenda común de bienestar, paz y seguridad para nuestros pueblos, a objeto de consolidarnos como una comunidad regional.

29. Que la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC), teniendo presente el acervo histórico del Grupo de Río y de la CALC, impulsará planes de acción para la implementación y el cumplimiento de los compromisos plasmados en las Declaraciones de Salvador de Bahía y de Cancún, en el Plan de Acción de Montego Bay y en el Programa de Trabajo de Caracas.

Enalteciendo el proceso histórico vivido, las Jefas y los Jefes de Estado y de Gobierno de los países de América Latina y el Caribe deciden:

30. Adoptar, con base en los principios de flexibilidad y de participación voluntaria en las iniciativas las declaraciones y documentos adoptados en las reuniones ministeriales especializadas sobre



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



Desarrollo Social y Erradicación del Hambre y la Pobreza, celebrada en Caracas, 24 y 25 de marzo de 2011; reunión de seguimiento y evaluación de los avances del Foro de Ministros de Ambiente, Caracas, 28 y 29 de abril de 2011; reunión Ministerial sobre Energía, Caracas, 12 y 13 de mayo de 2011; reunión Ministerial sobre la Crisis Financiera Internacional y Comercio Exterior, Caracas 18 y 19 de mayo de 2011; reunión entre Mecanismos regionales y subregionales de integración en América Latina y el Caribe en el marco de la CALC, Caracas 25 y 26 de Octubre de 2010; reunión entre mecanismos regionales y subregionales de integración en América Latina y el Caribe en el área económico-comercial, Montevideo, 6 y 7 de abril 2010; Reunión entre mecanismos regionales y subregionales de integración en América Latina y el Caribe en el área productiva, Caracas 5 y 6 de mayo de 2011; reunión entre mecanismos regionales y subregionales de integración en América Latina y el Caribe en el área social e institucional, Caracas, 10 y 11 de junio de 2011; reunión de conclusiones entre mecanismos regionales y subregionales de integración en América Latina y el Caribe, Caracas, 11 de junio de 2011; reunión de coordinación de las iniciativas regionales en las áreas de infraestructura para la integración física de transporte y telecomunicaciones e integración fronteriza, realizada el 24 y 25 de marzo de 2011 en México; Reunión Regional de Mecanismos



Latinoamericanos y Caribeños sobre Asistencia Humanitaria, realizada el 30 y 31 de mayo de 2011 en Panamá; reunión regional sobre protección a los migrantes, Perú 26 y 27 de junio de 2011. Dando cumplimiento al Programa de Trabajo de Caracas para la implementación de los mandatos de la CALC plasmados en las Declaraciones de Salvador de Bahía y de Cancún, así como en el Plan de Acción de Montego Bay, en el período 2010-2011 acordado por los Cancilleres el 3 de julio de 2010.

31. Poner en marcha la CELAC, como mecanismo representativo de concertación política, cooperación e integración de los Estados latinoamericanos y caribeños y como un espacio común que garantice la unidad e integración de nuestra región.
32. Reafirmar que el propósito común de integración, unidad y cooperación dentro de la CELAC se sustenta en los acervos heredados por los principios compartidos y consensos adoptados en la Cumbre de América Latina y el Caribe sobre la Integración y Desarrollo (CALC) y el Mecanismo Permanente de Consulta y Concertación Política Grupo de Río, que luego de fructífera labor cesan formalmente en sus acciones y dan paso a la CELAC.
33. Incorporar el Plan de Acción de Caracas 2012 como parte integral de esta Declaración, con el objetivo de



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



llevar a la realidad nuestro compromiso político de defensa de la unidad y la integración, la cooperación, la complementariedad y la solidaridad.

34. Aprobar el “*Estatuto de Procedimientos de la CELAC*”, como parte integral de la presente Declaración, poniendo así definitivamente en marcha su organización y funcionamiento.
35. Invitan a la Presidencia Pro-Témpore de la CELAC a que en el ejercicio de su Presidencia implementen el Plan de Acción de Caracas 2012 en especial lo relativo a los ejes temáticos en las áreas social, ambiental, energético, económico, cultural y otras áreas prioritarias determinadas en el Plan de Acción de Caracas. Asimismo, encomendar a los Ministros de Relaciones Exteriores a que formulen propuestas para destinar los recursos materiales y financieros necesarios, sustentados en los criterios de máxima efectividad y austeridad establecidos en el documento de procedimientos de la CELAC.
36. Comprometer la voluntad de nuestros gobiernos para instruir a los mecanismos y organismos regionales, a que promuevan entre ellos la comunicación, cooperación, articulación, coordinación, complementariedad y sinergia, cuando corresponda y a través de sus respectivos órganos directivos, para contribuir a alcanzar los objetivos de integración



Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC)



planteados en esta Declaración, asegurando el óptimo uso de los recursos y la complementariedad de esfuerzos.

37. Reafirmar la invitación para celebrar la Cumbre de la CELAC en la República de Chile en el 2012.
38. Celebrar en la República de Cuba la Cumbre de la CELAC en 2013.
39. Acoger la realización de la Cumbre de la CELAC en el año 2014 en la República de Costa Rica.
40. Dado en Caracas, cuna de El Libertador Simón Bolívar, República Bolivariana de Venezuela, el 3 de diciembre de 2011.



DECLARACIÓN FINAL CUMBRE DE LOS PUEBLOS_ BRUSELAS

Nosotros, los Pueblos de América Latina, El Caribe y de Europa, reunidos en la Cumbre de los Pueblos, en Bruselas los días 10 y 11 de Junio de 2015, con más de 1500 delegados/as representando a 346 organizaciones y movimientos sociales, provenientes de 43 países.

En el marco de un debate unitario, fraterno y solidario, los participantes en conferencias y en las siete mesas de trabajo de la Cumbre de Los Pueblos

DECLARAMOS:

NUESTRO APOYO A LA INTEGRACION REGIONAL DE AMERICA LATINA Y OPOSICION A LA INTERVENCION IMPERIALISTA

1. Saludamos y apoyamos los procesos de integración que priorizan y refuerzan la autodeterminación y la soberanía de nuestros pueblos, tales como ALBA, UNASUR y CELAC que han fortalecido la unidad latinoamericana y que pueden ser una inspiración para una integración europea de nuevo tipo que enfatice el desarrollo económico, los derechos sociales y el bienestar de sus pueblos.

2. Expresamos nuestro firme respaldo a la Proclamación de América Latina y el Caribe como Zona de Paz y libre de colonialismo. En tal sentido, rechazamos el acoso militar, y las agresiones y amenazas de toda índole que despliegan Estados Unidos y sus aliados contra nuestra región a través de Bases Militares, Sitios de Operaciones e instalaciones similares, que no tienen mas justificación que la intervención militar contra nuestros países. Por ello, exigimos la exclusión de todas las instalaciones militares estadounidenses de la región y abogamos por una paz justa y duradera con justicia social en Colombia.

NUESTRO COMPROMISO A ACTUAR SOBRE EL CAMBIO CLIMATICO PARA PROTEGER EL MEDIO AMBIENTE

3. El cambio climático representa la mas grande amenaza que la humanidad enfrenta y que ya esta afectando a los pueblos de América Latina. El capitalismo neoliberal ha exacerbado enormemente la sustentabilidad del planeta por ello intensificando todos los problemas asociados con el cambio climático. Hacemos un llamado por un acuerdo climático que mantenga la temperatura por debajo de 1.5° Celsius; que tenga en cuenta el derecho de todos a estándares de vida sostenibles y dignos; que no limite la capacidad de las generaciones futuras para satisfacer sus propias necesidades; y que se base en el principio de la responsabilidad común y compartida para la acción sobre el cambio climático. Abogamos por un futuro libre de combustibles fósiles y movido por energía limpia y renovable y nos oponemos al fracking, las arenas de alquitran y las perforaciones en el Artico. Abogamos por un programe completo de reducción neta de emisiones, que

provea financiamiento para los países en desarrollo de dejar sus combustibles fósiles en la tierra sin explotar e invertir en soluciones sustentables.

También abogamos por la justicia medioambiental por medio de un impuesto ecológico al comercio en petróleo y otros combustibles fósiles para financiar un Fondo Climático Verde, y también un instrumento vinculante para hacer a las compañías multinacionales responsables por los abusos medioambientales y humanos que han perpetrado, así como también para regular sus prácticas. Necesitamos distanciarnos de la dañina agricultura y pesca industriales. Llamamos a respetar los derechos de las naciones y de los pueblos particularmente en América Latina, para vivir en armonía con la Madre Naturaleza, y de respeto por las formas ancestrales de vida y la identidad independiente de los pueblos y naciones.

Condenamos el daño medioambiental causado por Chevron a comunidades locales en Ecuador, y también rechazamos su ataque y juicio contra el gobierno de Ecuador, y apoyamos la lucha de éstos contra esta depredadora compañía petrolera.

4. Respaldamos al pueblo cubano y su Revolución, y saludamos el regreso a casa de los cinco héroes cubanos, producto de la solidaridad internacional y de la lucha incansable de su pueblo. Respaldamos también los pasos que EE.UU. ha dado para iniciar un respetuoso diálogo con Cuba así como el retiro de Cuba de la lista de estados patrocinadores de terrorismo, en la que nunca debió estar, pero exigimos el levantamiento total, inmediato e incondicional del bloqueo genocida contra Cuba por parte del Gobierno de los Estados Unidos, así como el cierre inmediato de la base naval de Guantánamo y su retorno incondicional a la soberanía cubana.

5. Expresamos, nuestro apoyo incondicional e irrestricto a la Revolución Bolivariana y al gobierno legítimo encabezado por el compañero Nicolás Maduro y rechazamos los permanentes planes de desestabilización que se fraguan en su contra, financiados y organizados por organismos estadounidenses. Rechazamos especialmente la injusta, injerencista e inmoral Orden Ejecutiva del Gobierno de los Estados Unidos que pretende señalar a la República Bolivariana de Venezuela como una amenaza a su seguridad nacional – que ya ha merecido el rechazo unánime de todos los países de Nuestra América – y exigimos su derogación inmediata.

6. Rechazamos toda intervención injerencista por parte de Estados Unidos contra los gobiernos progresistas de América Latina, y exigimos que se respete su soberanía nacional y su auto-determinación. Llamamos a todas las instituciones de la Unión Europea así como a sus estados miembros a no ser cómplices del injerencismo estadounidense contra América Latina, sino adoptar una actitud y una política de diálogo constructivo hacia esta región. Por ello, rechazamos cualquier tipo de apoyo que tanto instituciones de la Unión Europea así como de sus países miembros brindan a la política exterior estadounidense contra los gobiernos progresistas de América Latina, como por ejemplo, la Posición Común de la Unión Europea hacia Cuba.

7. Apoyamos todas las medidas para el desarrollo de economías nacionales independientes que puedan interactuar con el mundo sobre la base de la igualdad y para impedir que la injusta deuda externa bloqueen su crecimiento y desarrollo. Apoyamos y alentamos toda medida que se oriente a construir una democracia participativa como esencial para la realización de los derechos políticos individuales y colectivos de los ciudadanos de América Latina. Para garantizar los derechos humanos de todos, exigimos respeto por los derechos de los pueblos de América Latina. Soberanía con el debido respeto por el principio de no intervención es una condición esencial para lograr los

derechos humanos y de los pueblos. Endorsamos plenamente la demanda de Bolivia de tener acceso al mar.

También apoyamos el reclamo de Argentina sobre la soberanía de la Islas Malvinas y condenamos la agresiva actitud del Reino Unido y la explotación de petróleo allí.

Aplaudimos la iniciativa de Nicaragua y Venezuela de integrar a Puerto Rico en la CELAC como prueba de que América Latina es territorio libre de colonialismo.

NUESTRO APOYO POR UNA SOCIEDAD IGUALITARIA Y NUESTRO OPOSICION AL NEOLIBERLISMO

8. Manifestamos la necesidad imperiosa de construir una sociedad nueva, con justicia social y equidad de género, con la participación activa de los jóvenes y de los diferentes actores sociales, con la solidaridad como principio fundamental para el desarrollo integral y soberano de nuestros pueblos. La mayoría de las repúblicas latinoamericanas se orienta en esta dirección. América Latina está implementando políticas progresistas que han reducido la pobreza la exclusión social, especialmente para la mujer, los Afrodescendientes y los grupos indígenas y los marginalizados pobres. Apoyamos totalmente la lucha de los pobres indígenas por la realización de sus derechos sociales y culturales en todo el continente. También expresamos nuestra solidaridad con los pueblos de África y la minorías en EEUU que luchan contra el imperialismo. La integración de América Latina no es completa sin integrarse con África.

9. Rechazamos el modelo neoliberal como la solución a los problemas y necesidades de nuestro pueblo, puesto que ha demostrado ser el instrumento más efectivo que se conoce para profundizar la pobreza, la miseria, la desigualdad y la injusta distribución. Hay lamentablemente una minoría que insiste en tratar de imponer el modelo neoliberal. Nos oponemos a la austeridad económica impuesta por la troika en toda la Unión Europea, lo que beneficia solo al 1% más rico de la sociedad y, nos oponemos en especial a la austeridad de la troika contra el gobierno y pueblo de Grecia. Condenamos el asedio y presión al que la troika y las instituciones de la Unión Europea los someten. Sin embargo, la Unión Europea apoya y colabora en agresiones militares ilegales contra naciones soberanas en guerras costosísimas que agravan y empeoran la austeridad contra los pueblos de Europa. No a la participación europea en guerras ilegales.

10. Reafirmamos nuestra lucha contra los tratados de libre comercio tales como TLC, TPC, TISA y la Alianza del Pacífico porque representan un ataque brutal contra los derechos sociales, democráticos y políticos de los trabajadores y de los pueblos en donde tales acuerdos se implementan. Así también seguimos sosteniendo que la deuda externa de nuestros países es incobrable e impagable por ser ilegítima e inhumana.

11. Manifestamos y convocamos a una lucha global para defender nuestros recursos naturales, la biodiversidad, la soberanía alimentaria, nuestros bienes comunes, la madre tierra y las conquistas y derechos sociales. La lucha por el empleo, el trabajo y salario digno, la seguridad social, las pensiones, la negociación colectiva, la sindicalización, el derecho de huelga, la libertad sindical, salud ocupacional, los derechos económicos y sociales, el respeto a los migrantes, la erradicación del trabajo infantil y esclavo, y la justicia con equidad de género. Todo esto es y será posible si trabajamos en unidad y para construir la más amplia coalición de fuerzas sociales y políticas que permita sustituir del poder al bloque neoliberal dominante por uno social y político que defienda los intereses de nuestros pueblos y ponga los derechos sociales, políticos, culturales e identitarios del ser humano en el centro de su quehacer.

NUESTRO APOYO POR LOS DDHH DE LOS PALESTINOS

12. Condenamos la persistente agresión israelí contra el pueblo palestino y llamamos a la Unión Europea y a todos sus estados miembros, siguiendo el ejemplo del gobierno de Suecia, al reconocimiento del estado Palestino y exigimos el cese inmediato e incondicional del bloqueo contra Gaza así como al respeto de los derechos humanos, nacionales y culturales del pueblo palestino.

NO AL EXPANSIONISMO DE LA OTAN

13. Condenamos enérgicamente la militarización y la agresión de la OTAN en Europa Oriental y en parte de Ucrania para amplificar la esfera de influencia de la UE y de los EEUU.

NUESTRA OPOSICION AL RACISMO Y LA XENOFOBIA

14. Condenamos enérgicamente la actual política de inmigración de la Unión Europea, cuya inhumanidad y carencia de la más mínima defensa del derecho a la vida, causa miles de muertos en el Mar Mediterráneo y en otras partes. Condenamos también el racismo, cada vez mas prevaleciente, así como toda manifestación de xenofobia que frecuentemente partidos europeos de derecha utilizan buscando capitalizar electoral y políticamente presentando falsamente a comunidades inmigrantes como las causantes del desempleo, carencia de vivienda y las dificultades económicas de la sociedad tomando a los inmigrantes en chivos expiatorios.

NUESTRO APOYO POR LA TRANSFORMACION EN EL CONTROL DE LOS MEDIOS DE COMUNICACION

15. Las gigantes corporaciones de los medios de comunicación de masa exhiben uno de los mas altos niveles de centralización y concentración del capital corporativo en el mundo y por ello responden a poderosos intereses de corporaciones gigantes que se oponen diametralmente a todo intento de afirmación de la soberanía nacional y de agendas anti-neoliberales de cualquier gobierno en el mundo. Estos medios son un arma poderosísima de demonización y de desestabilización de los procesos progresistas en desarrollo en América Latina. Para cambiar los medios de comunicación de masa hace falta un cambio de sociedad. Mientras tanto organizaremos nuestros propios medios de comunicación, a nivel nacional e internacional, sobre la base común del interés social. El principio rector de nuestros medios sociales es reemplazar la ideología neoliberal dominante por una ideología progresista que tenga como hilo conductor el desarrollo social y democrático, la participación ciudadana y los derechos sociales de los pueblos

16. **Nosotros los pueblos de Nuestra América y de Europa** seguiremos luchando oponiéndonos a todas las formas de discriminación, opresión, explotación, racismo, exclusión, e injusticia social, al neoliberalismo y a las guerras imperialistas, luchando por la paz, la igualdad, la democracia participativa, la justicia social, es decir, seguiremos luchando por construir un mundo mejor.

11 de junio de 2015

Bruselas, Bélgica